

Rassegna Stampa

05-09-2025

PRIMO PIANO

QUOTIDIANO ENERGIA	05/09/2025	11	Nuove competenze, le proposte Anie per livellare domanda e offerta <i>Redazione</i>	5
--------------------	------------	----	--	---

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	05/09/2025	8	Il Governo riapre le frontiere per gli ingressi delle badanti = Sugli ingressi il governo allarga le maglie Per badanti corsia speciale e niente quote <i>Vincenzo R Spagnolo</i>	6
AVVENIRE	05/09/2025	13	I nuovi limiti della disparità = Limiti della disparità <i>Pietro Saccò</i>	8
CONQUISTE DEL LAVORO	05/09/2025	5	"Teflon" Tony Blair coinvolto nel progetto della nuova Gaza Riviera = "Teflon" Tony Blair surriscalda la Riviera di Gaza e dintorni <i>Raffaella Vitulano</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	05/09/2025	6	Lui, genio e disciplina = Lui, un genio disciplinato Quella volta ci raccontò tutto <i>Aldo Cazzullo</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	05/09/2025	14	Sì dei Volenterosi a truppe per Kiev I diktat di Trump = «Sul suolo, in mare o nell'aria» I 26 Volenterosi e la sicurezza per Kiev <i>Stefano Montefiori</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	05/09/2025	16	«Si usino le riserve russe per armare l'Ucraina La garanzie di sicurezza non sono centrali adesso» <i>Federico Fubini</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	05/09/2025	19	Flotilla, Meloni a Schlein: tuteleremo gli italiani, ma l'iniziativa è politica Proteste dalle opposizioni <i>Adriana Logroscino</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	05/09/2025	22	Decaro avverte Schlein: se c'è Vendola non corro = Schlein arriva in Puglia tra le tensioni Le ultime trattative per un'intesa <i>Claudio Bozza</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	05/09/2025	23	Veneto, Salvini incontra Zaia Spinta per un nome della Lega L'ipotesi del «Doge» capolista <i>Martina Zambon</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	05/09/2025	24	Cassazione, il sì a D'Ascola L'appello di Mattarella al Csm: trasparenza oltre le divisioni <i>Giovanni Bianconi</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	05/09/2025	37	Italia più attrattiva, scala 3 posizioni Ma pesano i bassi salari, laureati in fuga <i>Giuliana Ferraino</i>	26
DOMANI	05/09/2025	8	Amici e rodi carpet La destra premia la srl "meloniana" = Amichettismo veneziano La destra premia la srl della manager meloniana <i>Stefano Iannaccone</i>	27
FATTO QUOTIDIANO	05/09/2025	11	Scudino ai medici; il disastro sanitario ora diventa un alibi = Liste d'attesa col "trucco": a Pescara processo alla Asl <i>Alessandro Mantovani</i>	30
FOGLIO	05/09/2025	7	-120 mila occupati = Revisione occupati <i>Derrick De Kerckhove</i>	32
FOGLIO	05/09/2025	7	Parla Centinaio (Lega) = Parla Centinaio (Lega) <i>Luca Roberto</i>	34
FOGLIO	05/09/2025	7	Il disgusto di Tarantelli = Tarantelli e il disgustoso giustificazionismo di Di Cesare <i>(Luciano Capone)</i>	36
FOGLIO	05/09/2025	7	La tela di Decaro = La tela di Decaro: vuole l'immunità, teme inchieste. Il fastidio di Schlein <i>Carmelo Caruso</i>	37
FOGLIO	05/09/2025	9	Una lezione di atlantismo a Trump = La gran lezione di Zelensky su cosa vuol dire difendere l'Europa <i>Claudio Cerasa</i>	38
GIORNALE	05/09/2025	1	Un anti divo libero e onesto <i>Alessandro Sallusti</i>	39
GIORNALE	05/09/2025	12	Lezione di Giorgia a Elly: «Aiuti a Gaza? Ci sono già E tuteleremo la Flotilla» = Palestina, la lezione di Meloni a Schlein Aiuti ai civili di Gaza e tutela della Flotilla <i>Domenico Di Sanzo</i>	40
GIORNALE	05/09/2025	24	Volere la pace non è «russofobia» <i>Vittorio Feltri</i>	42
LIBERO	05/09/2025	8	Con Prodi e D'Alema finiremmo dritti in bocca al Dragone = Con gli amici di Xi Prodi e D'Alema finiremmo dritti in bocca al Dragone <i>Daniele Capezzone</i>	44
LIBERO	05/09/2025	9	Dai Cinquestelle ai vecchi dem: quanti cinesi d'Italia a sinistra <i>Massimo Sanvito</i>	47

Rassegna Stampa

05-09-2025

LIBERO	05/09/2025	15	Se Decaro resta a Bruxelles il Pd gioca la carta Vendola <i>Pietro Senaldi</i>	49
MANIFESTO	05/09/2025	6	Critiche del governo Ma la marea cresce = Meloni attacca la Flotilla, ma la marea cresce La premier risponde alla lettera di Schlein, che chiedeva tutele per l'equipaggio. Per le opposizioni è stata «evasiva» e «ipocrita» <i>Michele Gambirasi</i>	51
MANIFESTO	05/09/2025	7	Il progetto Albania perde nuovi pezzi = Dubbi di incostituzionalità Il sistema Albania perde pezzi <i>Giansandro Merli</i>	53
MESSAGGERO	05/09/2025	18	L'inventore del Made in Italy = L'inventore del Made in Italy <i>Mario Ajello</i>	55
MF	05/09/2025	17	Parli Meloni della tassa sugli extra-profitti delle banche. Che fa danni anche se non c'è <i>Angelo De Mattia</i>	57
QUOTIDIANO NAZIONALE	05/09/2025	18	Il caso del ricatto al candidato di Fdi Polizia e Finanza nella sede della massoneria per nomi e soldi = Ricatto osè al politico Fdi Blitz alla massoneria per elenchi e flussi di soldi <i>Sara Bessi</i>	58
REPUBBLICA	05/09/2025	4	Addio re Giorgio = Il ritratto Dalla provincia alla copertina di Time l'epopea di re Giorgio <i>Emanuele Farneti</i>	60
REPUBBLICA	05/09/2025	19	Meloni: faremo addestramento fuori dall'Ucraina = Meloni conferma il no all'invio delle truppe "Addestriamo in Italia" <i>Lorenzo De Cicco</i>	64
REPUBBLICA	05/09/2025	25	Il governo non sale sulla Flotilla "Ma gli italiani saranno tutelati" <i>Alessia Candito</i>	66
REPUBBLICA	05/09/2025	33	Intervista a Maurizio Landini - Landini: il governo restituisca mille euro a ogni lavoratore = Landini "Il governo deve mille euro a ogni lavoratore Non scenderò in politica" <i>Valentina Conte</i>	67
REPUBBLICA	05/09/2025	44	Euro digitale a Strasburgo è la volta buona <i>Rosaria Amato</i>	69
REPUBBLICA	05/09/2025	45	Ministeri in ritardo sul Pnrr spesa rinviata fino al 2029 <i>Giuseppe Colombo</i>	70
SOLE 24 ORE	05/09/2025	4	Imprese e istituzioni in campo per orientare alle Steam <i>Claudio Tucci</i>	72
SOLE 24 ORE	05/09/2025	10	Migranti, dalla destra primi segnali al Vaticano <i>Lina Palmerini</i>	74
SOLE 24 ORE	05/09/2025	12	Intervista al ministro Antonio Tajani - «con l'accordo del mercosur diversifichiamo l'export» = «Con l'accordo Mercosur diversifichiamo l'export italiano» <i>Carlo Marroni</i>	75
SOLE 24 ORE	05/09/2025	15	È arrivato il momento di una vera europa unica = Un invito ad agire per l'Europa unica su difesa, economia, cultura, politica <i>Paolo Gentiloni - Sigrid Kaag</i>	79
SOLE 24 ORE	05/09/2025	18	«Dai gap produttivi Usa una grande opportunità per la nostra manifattura» <i>Lor.</i>	81
STAMPA	05/09/2025	1	Il maxiprocesso <i>Mattia Feltri</i>	83
STAMPA	05/09/2025	12	Il "ni" della premier al vertice <i>Marcello Sorgi</i>	84
STAMPA	05/09/2025	14	La Pax asiatica di Xi ricuce con la Nord Corea Ora Il patto con Trump <i>Lorenzo Lamperti</i>	85
STAMPA	05/09/2025	28	La Ue con Trump perde 75,8 miliardi = Il costo di Trump <i>Giuseppe Bottero</i>	87
TEMPO	05/09/2025	8	Meloni a Schlein «Per gli aiuti umanitari esistono altri canali Masicurezza garantita» = Giorgia risponde a Elly «Flotilla? Esistono altri canali per gli aiuti Garantiremo la sicurezza» <i>Angela Barbieri</i>	89
TEMPO	05/09/2025	9	Albanese: «Foto con Hannoun? Se non ho controllato me ne prendo la colpa» = Albanese ammette «L'evento con Hannoun? Non ho controllato mi prendo la colpa» <i>Giulia Sorrentino</i>	92
TEMPO	05/09/2025	14	Quei conti in ordine del governo che tolgono il sonno ai ministri = Quei conti in ordine che tolgono il sonno ai ministri della spesa <i>Augusto Minzolini</i>	94
VERITÀ	05/09/2025	5	La Cgil va in piazza per Gaza e si scorda ancora dei lavoratori = La Cgil marina il lavoro e rema per Flotilla <i>Giorgio Gandola</i>	95

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	05/09/2025	34	88 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	98
CORRIERE DELLA SERA	05/09/2025	34	Le due soglie: 51% o 67% Tutti gli scenari per Siena <i>Daniela Polizzi</i>	99
CORRIERE DELLA SERA	05/09/2025	34	Ultimo no del consiglio Mediobanca Montepaschi sale al 40,4% dei titoli <i>D. Pol.</i>	100
CORRIERE DELLA SERA	05/09/2025	35	Il rilancio di Orcel su Commerzbank: verso il 30% a fine anno <i>Paola Pica</i>	101
CORRIERE DELLA SERA	05/09/2025	41	Bene Mediolanum e Tenaris Giù Leonardo e Diasorin <i>Emily Capozucca</i>	102
GIORNALE	05/09/2025	22	Moneta, l'auto nella trappola green <i>Valeria Panigada</i>	103
ITALIA OGGI	05/09/2025	21	Mediobanca, no a Mps <i>Giacomo Berbenni</i>	104
ITALIA OGGI	05/09/2025	23	I tassi Usa sostengono i mercati <i>Massimo Galli</i>	105
LIBERO	05/09/2025	21	Le prossime mosse del risiko bancario e i guai green che frenano l'auto <i>Redazione</i>	106
MESSAGGERO	05/09/2025	20	Mfe conquista Prosieben L'Opas supera quota 75% <i>J. O.</i>	107
MESSAGGERO	05/09/2025	21	Bene Tim e Poste Giù Leonardo e Diasorin <i>Redazione</i>	108
MF	05/09/2025	2	XI stanga la speculazione = Pechino, guerra agli speculatori <i>Francesca Gerosa</i>	109
MF	05/09/2025	3	Borse europee positive ma Parigi arretra in attesa del voto di fiducia <i>Francesca Colelli</i>	111
MF	05/09/2025	8	Quei tentativi di Nagel di acquisire Banca Generali. E chi li ha stoppati <i>Redazione</i>	112
MF	05/09/2025	8	Il Monte ormai è oltre il 40% Il cda con Nagel boccia il rilancio = Mps oltre il 40 % in Mediobanca <i>Andrea Deugeni</i>	113
MF	05/09/2025	11	Eni-Bp, piano da 5 miliardi in Angola <i>Angela Zoppo</i>	114
MF	05/09/2025	15	Sul Ftse Mib entra Lottomatica al posto di Pirelli <i>Anna Di Rocco</i>	115
MF	05/09/2025	17	Milano deve diventare hub della nuova finanza per difesa e sicurezza <i>Raffaele Volpi</i>	116
REPUBBLICA	05/09/2025	47	L'Europa punta sul taglio Fed giù Leonardo <i>Redazione</i>	117
REPUBBLICA	05/09/2025	47	Doppio via libera a Poste sì al 15% delle azioni Tim <i>Aldo Fontanarosa</i>	118
REPUBBLICA	05/09/2025	47	Berlusconi vince in Germania a Mfe il 75% di Prosiebensat <i>Sara Bennewitz</i>	119
SOLE 24 ORE	05/09/2025	22	La forza del saper fare: industria italiana tra tecnica e ambiente <i>Redazione</i>	120
SOLE 24 ORE	05/09/2025	23	«UniCredit a fine anno al 30% di Commerz, serve il dialogo» <i>Paolo Paronetto</i>	121
SOLE 24 ORE	05/09/2025	23	Mediobanca, il cda ribadisce no a Mps <i>Antonella Olivieri</i>	123
STAMPA	05/09/2025	29	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	124
STAMPA	05/09/2025	29	Mfe arriva al 75% di Prosieben e vola in Borsa <i>Redazione</i>	125
STAMPA	05/09/2025	29	Mediobanca respinge ancora Mps Male adesioni all'Opas superano il 40% <i>Michele Chicco</i>	126

AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	05/09/2025	36	Il Made in Italy nella Silicon Valley Dodici imprese negli Stati Uniti <i>Andrea Rinaldi</i>	127
DAILYNET	05/09/2025	5	AI e rimborsi spesa: quando la tecnologia diventa un rischio per le aziende <i>Isabelle Duarté</i>	128

Rassegna Stampa

05-09-2025

ITALIA OGGI	05/09/2025	16	Pmi alla conquista d'America <i>Marco Livi</i>	130
ITALIA OGGI	05/09/2025	35	No all'obbligo di partecipare a tutti i lotti <i>Redazione</i>	131
MF	05/09/2025	6	Intervista a Stefano Tecla - Pmi alla conquista della Silicon Valley Barrese: i dazi non sono un problema = Barrese: «I dazi Usa non saranno un problema per le pmi italiane» <i>Luca Carrello</i>	132

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DELLA SERA	05/09/2025	17	L'offensiva degli hacker cinesi in Europa e Usa <i>Anna Mornigliano </i>	134
GAZZETTINO	05/09/2025	10	L'esperto: «Hacker? Non proprio, Violarle è facile Ecco come proteggersi» <i>Laura Pace</i>	135
ITALIA OGGI	05/09/2025	23	L'euro digitale sarà a prova di hacker e abatterà i costi per i commercianti <i>Giorgia Pacione Di Bello</i>	136
ITALIA OGGI	05/09/2025	30	Incentivi rosa, pivacy in bilico per le imprenditrici sul portale del Mimit <i>Vittorio Antion</i>	137
MESSAGGERO	05/09/2025	17	Connessioni da Paesi esteri e accessi notturni «Impossibile difendersi dagli spioni digitali» <i>Laura Pace</i>	138
MESSAGGERO	05/09/2025	17	Attacco informatico all'account X del ministro della Difesa Crosetto <i>Redazione</i>	139
STAMPA	05/09/2025	22	Violate le telecamere di case studi medici e centri estetici Il suk online dei video privati <i>Arcangelo Rociola</i>	140
TRIBUNA DI TREVISO	05/09/2025	18	Indignazione e sconcerto «Minaccia per la sicurezza» <i>V Cal</i>	142

INNOVAZIONE

CORRIERE DELLA SERA	05/09/2025	43	Intelligenza artificiale, Julia Deck in anteprima Oggi la newsletter <i>Redazione</i>	143
DAILYNET	05/09/2025	3	Team Lewis presenta la nuova offerta di Artificial Intelligence Optimization <i>Redazione</i>	144
ESPRESSO	05/09/2025	94	Schiavi e precari sudditi dell'ia <i>Antonio Casilli</i>	145
FOGLIO	05/09/2025	13	L'AI non è una tecnologia autonoma, scrive Christian Klein, per produrre benefici deve essere incorporata nei processi aziendali in modo profondo. Un playbook con tre pilastri = Un cloud innovativo, una gestione moderna dei dati, i collaboratori digitali <i>Christian Klein</i>	148
FOGLIO	05/09/2025	16	Il treno dell' intelligenza arti?ciale passa veloce per tutta l'Europa . Ci sono alcuni modi per saltarci sopra , senza farsi male, anzi <i>Pietro Minto</i>	150
ITALIA OGGI	05/09/2025	11	Pronti i camion senza autista <i>Antonino D'anna</i>	154
ITALIA OGGI	05/09/2025	30	La Commissione europea aiuterà. <i>Redazione</i>	156
MF	05/09/2025	2	Le big tech cinesi vogliono ancora i chip AI di Nvidia <i>Alberto Mapelli</i>	157
REPUBBLICA	05/09/2025	43	Supereremo con l'IA le correnti gravitazionali "Universo senza segreti" <i>Elena Dusi</i>	158
VENERDÌ DI REPUBBLICA	05/09/2025	31	Hanno detto Se l'Intelligenza arti?ciale viene dotata di armi, e magari al livello di armi nucleari o simili, corriamo il rischio di un'apocalisse in stile Terminator <i>Redazione</i>	160

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

NUOVO QUOTIDIANO DI PUGLIA BARI	05/09/2025	15	Criminalità, vertice con Melchiorre: «Qui gli stati generali della sicurezza» <i>Redazione</i>	161
PICCOLO	05/09/2025	35	Telecamere a Duino Aurisina Un cittadino su 5 non le vuole <i>Ugo Salvini /</i>	162
STAMPA TORINO	05/09/2025	47	"Rimborsi negati e stipendi non equi" La vigilanza privata incrocia le braccia <i>Redazione</i>	163

Nuove competenze, le proposte Anie per livellare domanda e offerta

Uno studio sulle sfide per la competitività dell'industria elettrotecnica ed elettronica: dalla valorizzazione delle professioni tecniche all'AI

Un piano d'azione multilivello per colmare il mismatch tra domanda e offerta di competenze che l'industria italiana affronta a seguito della doppia transizione green e digitale. È quanto propone lo studio "Verso una nuova competitività industriale europea: il ruolo strategico dell'elettrotecnica e dell'elettronica", realizzato da The European House Ambrosetti con Anie Confindustria e il contributo del Research Department di Intesa Sanpaolo, che analizza criticità e opportunità legate al capitale umano, all'intelligenza artificiale, alla formazione e allo squilibrio demografico.

Secondo lo studio, le principali priorità da perseguire sono la valorizzazione delle professioni tecniche e industriali, la promozione di percorsi formativi integrati centrati sulle tecnologie abilitanti le transizioni green e digitale e l'attivazione di tavoli di confronto per definire nuovi standard formativi professionali.

La ricerca sottolinea inoltre l'importanza di adottare un approccio di filiera alla formazione, incentivando progetti di aggiornamento delle competenze trasversali con il supporto di "formatori di filiera" dedicati alle Pmi. Infine, Anie rimarca l'esigenza di stringere partnership internazionali per attrarre e formare talenti anche tramite hub esteri dedicati.

Richiesta competenze green: tra il 2018 e il 2023 è cresciuta del 9,2% annuo

Secondo un rapporto redatto da LinkedIn, tra il 2018 e il 2023 le offerte di lavoro che richiedono competenze green sono

aumentate a un tasso annuo del 9,2%, mentre la crescita dei lavoratori con competenze allineate si è fermata al 5,4%.

Secondo l'indagine Anie, in Italia il 77% delle nuove assunzioni nel settore elettrotecnico ed elettrotecnico ha richiesto competenze green nel 2023, contro una media nazionale del 35%.

Lo studio evidenzia inoltre che solo il 49% degli italiani possiede competenze digitali di base, contro una media Ocse del 71%. Carenti anche i titoli in discipline Stem, con solo 18,5 laureati ogni 1.000 giovani tra 20 e 29 anni (media Ue 19,9%). Nel 2022 solo il 10% della popolazione italiana in età lavorativa ha ricevuto un aggiornamento professionale (media Ue 13%).

Industria in affanno: il 69% delle imprese Anie frena progetti

Secondo un'indagine condotta tra gli associati Anie, la difficoltà di reperire figure professionali qualificate rappresenta oggi uno dei principali freni allo sviluppo del settore.

Il 75% delle imprese segnala una carenza significativa di competenze, in particolare per tecnici e operai specializzati che nel 2023 hanno rappresentato l'85% delle nuove assunzioni previste. In conseguenza di ciò, il 69% delle imprese riporta di aver dovuto rallentare o sospendere progetti strategici e il 29% di aver subito la perdita di opportunità di mercato.

L'analisi ritiene gli istituti tecnici superiori (Its) un canale efficace per ridurre il

mismatch tra domanda e offerta. Pertanto, auspica un rilancio della formazione tecnica tramite investimenti strutturali, un cambio culturale e una politica nazionale di lungo termine.

AI generativa: valore aggiunto fino a 312 miliardi €

Secondo il modello Teha, l'adozione diffusa dell'AI generativa potrebbe liberare fino a 5,7 miliardi di ore di lavoro annue a parità di valore aggiunto prodotto. Invece, mantenendo invariato il numero di ore lavorate, l'impatto sulla produttività a livello nazionale potrebbe generare fino a 312 mld € di euro di valore aggiunto.

L'81% delle aziende Anie non teme una perdita di occupazione, ma riconosce che il modo di lavorare cambierà profondamente.

Evidenziato, infine, il problema demografico: entro il 2050 in Italia la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) calerà del 20,5%, il peggior dato nell'UE.

Un estratto dello studio è in allegato sul sito di Quotidiano Energia.



Peso: 51%

CDM Nel decreto anche più tempo per le pratiche di ricongiungimento familiare

Il Governo riapre le frontiere per gli ingressi delle badanti

VINCENZO R. SPAGNOLO

Non è un decreto flussi, ma il provvedimento varato ieri dal Consiglio dei ministri, in 12 articoli introduce alcune cruciali «disposizioni urgenti in materia di ingresso regolare di lavoratori e cittadini stranieri, nonché di gestione del fenomeno migratorio». Nella bozza del testo diverse novità, a partire dalla norma che introduce una sorta di «corsia speciale», senza il tetto pre-

visto dalle quote dei flussi, per i lavoratori assunti come badanti o assistenti domiciliari di persone disabili o di «grandi anziani», categorie molto richieste dalle famiglie italiane. Viene inoltre esteso a un anno il permesso di protezione per le vittime di tratta, di sfruttamento o di violenza domestica. E salgono da 90 a 150 i giorni concessi a chi arriva per preparare le pratiche necessarie a richiedere il ricongiungimento familiare.

Servizio a pagina 8

Sugli ingressi il governo allarga le maglie Per badanti corsia speciale e niente quote

VINCENZO R. SPAGNOLO
Roma

Non si tratta assolutamente, come fonti di governo tengono a precisare, di un nuovo decreto flussi. Tuttavia, la bozza del decreto legge licenziata ieri dopo un Consiglio dei ministri durato un paio d'ore, contiene una serie di misure di indubbio impatto, che nelle intenzioni di Palazzo Chigi e dei ministri competenti dovranno servire a migliorare le procedure relative all'impiego di alcune categorie di lavoratori stranieri, a partire da quelle (molto richieste dalle famiglie italiane perché necessarie) di badanti e assistenti domiciliari.

Un decreto legge per snellire le procedure
Al Cdm non è seguita alcuna conferenza stampa per illustrare il provvedimento. In base a una bozza circolata mercoledì sera, che *Avvenire* ha potuto visionare, il dl sareb-

be composto da 12 articoli, con «disposizioni urgenti in materia di ingresso regolare di lavoratori e cittadini stranieri, nonché di gestione del fenomeno migratorio». L'intento di fondo sarebbe quello di snellire e velocizzare alcune procedure amministrative, introducendo al tempo stesso meccanismi di controllo e verifiche sulla veridicità delle dichiarazioni fornite dai datori di lavoro. In particolare, l'articolo 1 introduce disposizioni relative al «nulla osta al lavoro subordinato e di controlli di veridicità sulle dichiarazioni fornite ai fini dell'autorizzazione all'ingresso di lavoratori stranieri». L'articolo 2, invece, si focalizza sulla «semplificazione e accelerazione dei procedimenti per l'instaurazione di un rapporto di lavoro subordinato con lavoratori stranieri». E il numero 3 consente allo straniero di soggiornare legittimamente «nel territorio dello Stato e svolgere temporaneamente attività lavorativa», anche nel caso in cui i tempi di rilascio del permesso supe-

rino i 60 giorni, a condizione però che gli sia stata già consegnata la ricevuta attestante l'avvenuta richiesta. Ancora, grazie all'ar-

ticolo 4 i permessi speciali (concessi per protezione a vittime di tratta, violenza domestica e sfruttamento del lavoro.) dureranno un anno, anziché sei mesi. E chi ne fruirà potrà anche ricevere l'assegno di inclusione (che nel 2025 prevede, per una persona sola, circa 540 euro mensili).

Una «corsia speciale» per badanti e assistenti
Di rilevanza è l'articolo 5 del de-



Peso: 1-7%, 8-39%

creto, che introduce una "corsia speciale", e dunque fuori dei tetti fissati nei decreti flussi (il nuovo Dpcm disegnato a maggio dall'esecutivo, lo ricordiamo, fissa una cifra complessiva di 497.550 ingressi legali per lavoro nel triennio 2026-28), per assumere stranieri come badanti e assistenti domiciliari, apportando una rilevante modifica al testo unico sull'immigrazione del 1998 (la cosiddetta legge Turco-Napolitano). Stando alla bozza, la nuova norma consentirà l'ingresso e il soggiorno, per periodi superiori a tre mesi, «al di fuori delle quote», ai «lavoratori stranieri da impiegare nel settore dell'assistenza familiare o sociosanitaria a favore di persone con disabilità» o

di «grandi anziani». Le domande

di nulla osta al lavoro per l'assunzione, a tempo determinato o indeterminato, dovranno essere presentate al competente sportello unico per l'immigrazione per il tramite delle agenzie per il lavoro (le Apl) o delle «associazioni datoriali» firmatarie del contratto per il lavoro domestico. Per evitare sotterfugi o aggiri alle norme sull'immigrazione, non è consentita l'assunzione di familiari stretti (coniuge o parenti entro il terzo grado) dello stesso datore di lavoro. I controlli verranno effettuati dalle amministrazioni competenti. Chi entrerà nei primi dodici mesi potrà effettuare solo quel tipo di mansioni; eventuali cambi di datore di lavoro dovranno essere vagliati dagli ispettorati territoriali. Scaduto il primo anno di presenza legale in Italia, si potrà presentare

in questura l'istanza di rinnovo del permesso di soggiorno.

Più giorni per le pratiche di ricongiungimenti familiari

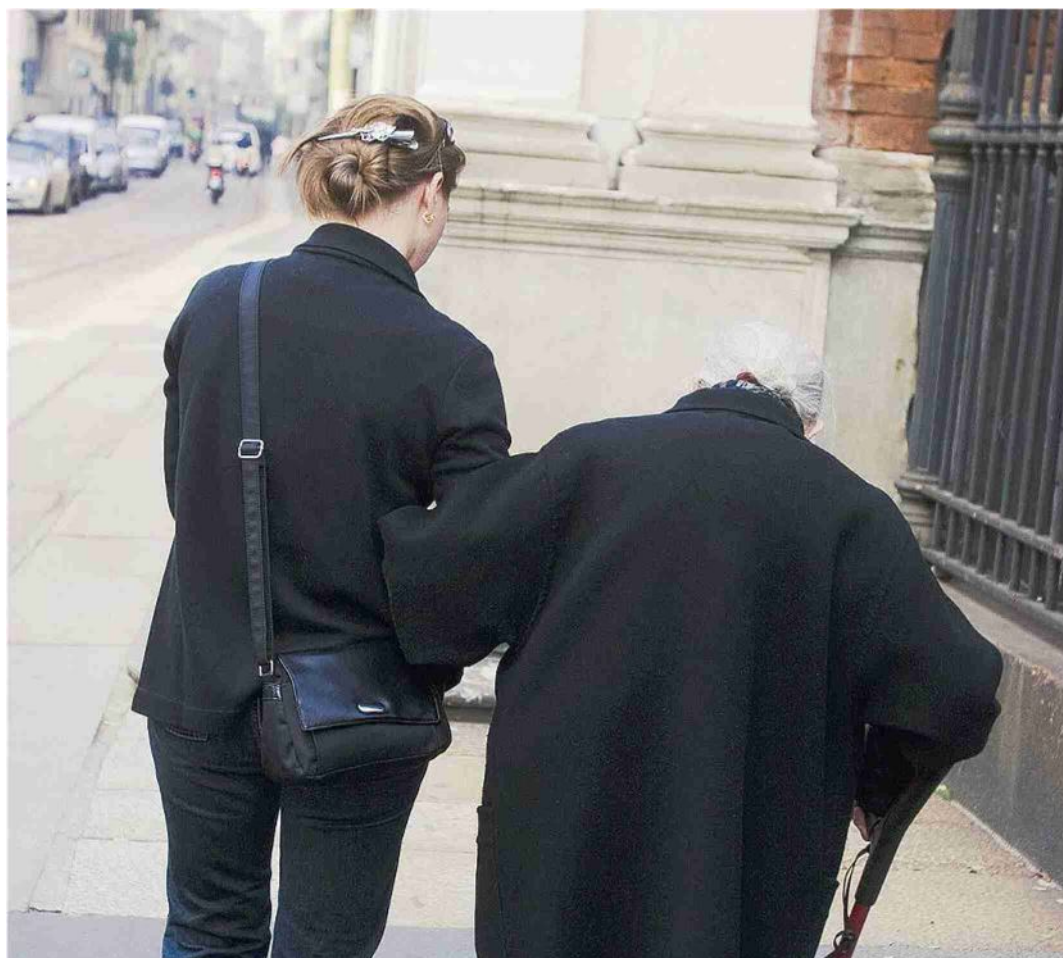
I giovani stranieri ammessi a programmi di volontariato potranno entrare in Italia entro un numero massimo triennale di posti. Mentre l'articolo 7 porta da 90 a 150 giorni il tempo massimo per le pratiche di ricongiungimento familiare. Ancora, l'articolo 8 proroga il tavolo nazionale che coordina la lotta al caporalato e consente la partecipazione (oltre a sindacati, associazioni e terzo settore) anche ad enti religiosi. Infine, viene esteso l'accesso al fondo per il contrasto del lavoro nero, oltre alle agenzie, anche ad enti accreditati dalle Regioni nei servizi per l'impiego. E vengono pro-

rogati al dicembre 2027 (sarebbero scaduti nel 2025) i finanziamenti per potenziare l'hotspot di Lampedusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un anno di permesso alle vittime di tratta E diventano 150 i giorni per le pratiche di ricongiungimento

Il Consiglio dei ministri vara un decreto legge di 12 articoli che integra le misure prese nei provvedimenti sui flussi, aprendo agli stranieri assunti con contratti di assistenza familiare per persone disabili e «grandi anziani»



Peso: 1-7%, 8-39%

La concorrenza fiscale tra Stati

I NUOVI LIMITI DELLA DISPARITÀ

PIETRO SACCO

Mentre nell'intervista televisiva ampia e un po' disperata di domenica François Bayrou tentava di dire che «l'Italia sta attualmente perseguendo una politica di *dumping* fiscale», una dei quattro giornalisti che lo stavano intervistando continuava a interromperlo. Il primo ministro francese stava concludendo un ragionamento in cui spiegava che non è possibile alzare le tasse sui grandi

patrimoni perché «esiste una sorta di nomadismo fiscale» di contribuenti che si trasferiscono dove le tasse sono più generose. L'accusa all'Italia gli è uscita spezzata dall'intervento della giornalista e per comprenderla occorre una dose aggiuntiva di attenzione: sembrava insomma destinata a scivolare rapidamente tra i passaggi meno rilevanti dell'incontro tra un leader politico in difficoltà e la stampa. Invece qualcuno l'ha notata e ne è venuto fuori un mezzo bisticcio, con replica semi-ufficiale, via X, di Giorgia Meloni e pure un tweet di Matteo Renzi, che invita «l'amico François» a «riconoscere gli

alleati dai nemici».

continua a pagina 13

LIMITI DELLA DISPARITÀ

Sarà stata la solita rivalità tra Roma e Parigi, però se quando il capo del governo della Francia deve fare un esempio di paradiso fiscale il primo Paese che gli viene in mente non è il Principato di Monaco o Andorra ma l'Italia, forse qualche domanda seria dovremmo farcela. E la risposta a cui arriveremmo sarebbe che Bayrou ha detto una cosa vera: per chi produce grandi redditi all'estero l'Italia oggi è uno dei Paesi più convenienti in cui mettere la propria residenza. Lo è da gennaio del 2017, quando è entrato in vigore il regime fiscale dei «nuovi residenti», introdotto dal governo Renzi: prevede che chi trasferisce la propria residenza fiscale in Italia senza che ci abbia vissuto nei nove anni precedenti possa pagare sui redditi che ottiene all'estero una imposta sostitutiva forfettaria (inizialmente 100mila euro, aumentati a 200mila per chi arriva da quest'anno per effetto di una modifica voluta del governo Meloni). Effetti di una norma del genere: un cittadino francese molto ricco con 20 milioni di euro di redditi annui ottenuti in giro per il mondo in Francia pagherebbe imposte per circa 10 milioni di euro all'anno, ma se si trasferisse in Italia gli basterebbe versare all'Agenzia delle Entrate 200mila euro per essere a posto con il fisco. Un'ottima *chance*, ben conosciuta dagli studi fiscali che aiutano i grandi ricchi a essere ancora un po' più ricchi: secondo gli ultimi dati, che risalgono al 2023, hanno approfittato del regime «nuovi residenti» 1.495 persone, che hanno contribuito con 117,6 milioni ai 568 miliardi di gettito fiscale italiano. È uno 0,02%. Vale la pena per così poco di fare uno sgarbo ai nostri «amici» europei? Certo, non siamo affatto gli unici. Ha ragione Meloni a ricordare che i grandi «paradisi fiscali» europei sono altri. Per anni attraverso il cosiddetto *sandwich* olandese-irlandese Paesi Bassi e Irlanda hanno aiutato le grandi multinazionali a trasferire decine di miliardi di euro all'anno di profitti dall'Europa a lidi caraibici, sottraendo gettito fiscale agli Stati in cui quegli utili sono stati generati (e non è un caso che il regime fiscale favorevole dell'Irlanda sia uno dei principali motivi della furia da ziarria di Trump contro l'Ue). Valeva la pena di citare anche il regime attira-pensionati con cui il Portogallo fino

all'anno scorso ha «conquistato» residenza e redditi di decine di migliaia di anziani europei, trasferiti in terra lusitana per pagare solo un 10% di tasse sui redditi. Regimi favorevoli del genere sono tuttora in vigore in Grecia, a Cipro e Malta, mentre basta spostarsi appena fuori dall'area Ue per sfruttare la generosità fiscale offerta agli stranieri facoltosi in Svizzera o nel Regno Unito. È anche così che funziona la globalizzazione: le persone e le aziende possono spostarsi con un alto grado di libertà per «ottimizzare» redditi e profitti netti (a patto di avere abbondanza di risorse) e gli stati competono per rubarsi i contribuenti più ambiti. È una gara al massimo ribasso, lo si capisce subito, una sorta di rubamazzo in cui però a ogni giro le carte in gioco diminuiscono. È ovvio che l'unico modo di fermarla è mettersi d'accordo e chiudere le falle dei nostri sistemi fiscali. Ci si sta provando, con molta fatica. La «global minimum tax» sui redditi delle imprese si è scontrata con l'opposizione dell'America di Trump, l'imposta minima sui redditi dei miliardari (pari ad almeno il 2% del totale dei loro patrimoni) si è arenata nonostante gli sforzi del G20 durante la presidenza brasiliana. Nemmeno dentro l'Unione europea – dove pure negli anni Bruxelles ha dimostrato di avere modo di imporre limiti stringenti alle libertà degli Stati membri – riusciamo ancora a trovare un'armonizzazione fiscale che impedisca simili «furbate» reciproche ed evidenti ingiustizie a danno della stragrande maggioranza dei contribuenti. Forse è una conseguenza del vivere negli anni delle grandi disuguaglianze, quella in cui il potere di pressio-



Peso: 1-5%, 13-15%

ne politica di chi ha di più (da Elon Musk ai pensionati da oltre 10mila euro al mese) ha raggiunto un livello spudoratamente sproporzionato, al punto da rendere impossibile la correzione di storture fiscali tanto vantaggiose per così poche persone. Non sappiamo ancora quale sia il livello massimo di disparità che le nostre democrazie sono in grado di reggere. Ogni volta, però, sembra che stiamo testando nuovi limiti.

Pietro Saccò



Peso:1-5%,13-15%

Personaggi “Teflon” Tony Blair coinvolto nel progetto della nuova Gaza Riviera

Follow the money: segui i soldi e troverai sempre l'ex premier britannico, stavolta molto attivo nella creazione dell'area relax di Gaza City, Dopo l'evacuazione dei palestinesi

PAGINA

5

Raffaella Vitulano

PROFILI. Dal Wef all'evacuazione di Gaza. Follow the money: dove ci sono soldi e profitti, c'è sempre lui, l'inossidabile

“Teflon” Tony Blair surriscalda la Riviera di Gaza e dintorni

Esperto, scaltro, conoscitore delle dinamiche diplomatiche ed internazionali. Un articolo di Nick Corbishley del Naked Capitalism elenca quattro motivi per cui il coinvolgimento del Tony Blair Institute nel progetto “Gaza Riviera” non dovrebbe sorprendere nessuno. L'ex premier britannico, insieme al genero di Trump Jared Kushner, è l'autore del progetto sul futuro della Striscia, Riviera compresa. E sere fa a era al vertice “segreto” alla Casa Bianca. Ma la cosa non dovrebbe sorprendervi dopo quanto abbiamo spesso scritto di lui. Il Financial Times ha pubblicato tempo fa un insolito articolo che denunciava come l'omonima fondazione di Tony Blair, il Tony Blair Institute for Global Change (spesso abbreviato in Tbi), sia stata coinvolta in un gruppo di lavoro con imprenditori israeliani e il Boston Consulting Group, che ha gettato le basi per la radi-

cale riqualificazione postbellica della Striscia di Gaza. Quei piani prevedono il 'rilancio dell'economia dell'enclave con una Trump Riviera e una Elon Musk Smart Manufacturing Zone, che aumenterebbero il valore economico di Gaza da “0 dollari attuali” a 324 miliardi di dollari. Resort turistici e centri tecnologici abbondano, tutti gestiti in gran parte (presumibilmente) da manodopera migrante a basso costo. Secondo un documento del Tbi visionato dal Financial Times, la distruzione quasi totale di Gaza ha “creato un'opportunità irripetibile per ricostruire dai suoi principi fondamentali... come una società sicura, moderna e prospera”. È divertente sentire Blair elogiare la tecnologia. Nel 1997, confessò di non aver mai usato un computer. E questo spiega molte cose. Il fatto che Tony si interessi all'la e desideri che tutti noi, ma presumibilmente non lui, siamo sorvegliati da macchine di amorevole grazia, deve essere dovuto al fat-

to che più si è ignoranti al riguardo, più è probabile che si pensi che sia una bella idea. Rendere Gaza di nuovo grande bombardando e costruendo, grazie al complesso militare-industriale americano e alla malattia che è il capitalismo allo stadio terminale, è il sogno di Tony. “Essendo il Tbi ossessionato dalla tecnologia e dall'intelligenza artificiale, la sua visione di una Gaza sicura, moderna e prospera - scrive Corbishley - presumibilmente si avvarrebbe di tutti gli strumenti di sorveglianza e controllo digitale che Blair e il suo istituto promuovono costantemente come la panacea per tutti i mali odierni (sistemi sanitari digitali, telecamere con riconoscimento facciale e altre forme di tecnologia biometrica, sistemi di identità digitale completi e valute digitali delle banche centrali, tutti alimentati



Peso: 1-5%, 5-69%

da programmi di intelligenza artificiale)". Non è la prima volta che il nome di Blair viene associato alla Striscia di Gaza da quando Israele ha iniziato le sue operazioni il 9 ottobre 2023. Un rapporto pubblicato all'inizio del 2024 dall'emittente israeliana Canale 12 affermava che i leader israeliani stavano considerando Blair come possibile mediatore tra Israele e alcuni paesi arabi moderati sulla Striscia di Gaza del dopoguerra. Una delle sue responsabilità sarebbe stata quella di contribuire a supervisionare il "reinsediamento volontario" dei palestinesi in altri paesi. I rappresentanti di Blair hanno ovviamente smentito le voci, affermando che né Blair né il suo team erano stati consultati prima della pubblicazione dell'articolo. Ma le accuse del Financial Times saranno molto più difficili da smentire. Il piano delineato in una serie di slide, visionato dal Financial Times, è stato ideato da imprenditori israeliani e ha utilizzato modelli finanziari sviluppati all'interno del Boston Consulting Group (Bcg) per reimmaginare Gaza come un fiorente polo commerciale. Intitolato "Great Trust" e condiviso con l'amministrazione Trump, il piano proponeva di pagare mezzo milione di palestinesi affinché lasciassero la zona e di attrarre investitori privati

per sviluppare Gaza. L'articolo specifica che sebbene il Tony Blair Institute (Tbi) non abbia redatto né approvato la presentazione finale, due membri dello staff dell'istituto dell'ex primo ministro del Regno Unito hanno partecipato a gruppi di discussione e chiamate durante lo sviluppo del progetto, secondo fonti a conoscenza del lavoro. Gaza City sarà evacuata. La "Riviera di Gaza" avrebbe isole artificiali al largo della costa simili a quelle di Dubai, iniziative commerciali basate sulla blockchain, un porto in acque profonde per collegare Gaza al corridoio economico India-Medio Oriente-Europa e zone economiche speciali a bassa tassazione. Nonostante il Tbi abbia negato di essere coinvolto, quando sono stati presentati documenti che attestavano la partecipazione del personale del Tbi e un documento inedito del Tbi condiviso all'interno del gruppo intitolato Gaza Economic Blueprint, l'istituto ha riconosciuto che il suo personale era a conoscenza delle discussioni in questione ed era presente ad esse. "Pur essendo ampiamente disprezzato - commenta il giornalista - dal pubblico britannico, Blair continua a essere osannato e adulato dall'establishment e dai media britannici. Anche dopo che il verdetto schiacciante (per usare le parole

del Guardian) dell'inchiesta Chilcott - secondo cui le argomentazioni del governo Blair sulla guerra in Iraq erano insufficienti - è stato reso pubblico nel 2016, Blair è rimasto un punto di riferimento per i media britannici e internazionali su ogni genere di argomento, incluso il Medio Oriente. Forse questo sarà un momento di svolta, in cui i media britannici inizieranno a trattare Blair e Tbi con meno riverenza. Data l'enorme influenza che entrambi esercitano sul governo di Kier Starmer, questo sarebbe uno sviluppo molto gradito. Ma è improbabile. Blair è un maestro nel respingere le sfide al suo potere, guadagnandosi il soprannome di "Teflon Tony" mentre è al potere, e lui e la sua fondazione servono gli interessi di alcuni gruppi imprenditoriali molto potenti".

Raffaella Vitulano



Peso: 1-5%, 5-69%

LUI, GENIO E DISCIPLINA

di **Aldo Cazzullo**

in silenzio. Quindi
cominciò a raccontare,
come un fiume in piena.
continua alle pagine 6 e 7

Alla domanda —
«quale fu il suo
primo amore
maschile?» — si irrigidì.
D'istinto, sbottò: «Chi le ha
detto che ho avuto amori
maschili?». Rimase a lungo

Lui, un genio disciplinato Quella volta ci raccontò tutto

di **Aldo Cazzullo**
SEGUE DALLA PRIMA

All'inizio dell'intervista aveva accennato alla sua prima fidanzatina, che a otto anni era morta travolta da un Tir, e alla sua prima volta, con una compagna di scuola «bruttina, che però mi suggeriva quando ero interrogato». Poi rivelò il suo primo amore omosessuale: «Non ho mai parlato di questo. Fu sotto un capannone sulla spiaggia di Misano Mare, alle 5 del pomeriggio, quando tutti i ragazzi della colonia venivano ricoverati sulla spiaggia per rilassarsi. C'era un responsabile, un giovane uomo, che mi ispirò subito un sentimento d'amore. Da lì in avanti la mia vita cominciò, in un altro modo. Era un'attrazione che sentivo, una cosa bellissima: non vedevo l'ora di stargli vicino, di farmi accarezzare... Una grande emozione. Queste cose non le ho mai dette a nessuno. È un ricordo molto emozionante». E in effetti, nel rievocarlo, era quasi commosso.

Non si sa perché Giorgio Armani avesse atteso novant'anni. Forse perché nessuno quella domanda gliel'aveva mai fatta. Forse perché aveva valutato che fosse il momento giusto per parlarne. Ma forse rispondere era anche una forma di rispetto per due giornalisti, Paola Pollo e io, che eravamo lì a intervistarlo, e soprattutto per la

testata che in quel momento rappresentavamo, il Corriere della Sera. E per un piacentino divenuto milanese come lui il Corriere della Sera era un'istituzione, una cosa importante, come La Scala e Brera, che quindi meritava rispetto.

Il racconto proseguì a lungo. L'incontro della vita con Sergio Galeotti e il suo «bel sorriso toscano», avvenuto in Versilia, alla Capannina: da qui la recente decisione di acquistarla, nel ricordo di quell'antico e duraturo amore. La malattia di Sergio, un colpo terribile proprio mentre era arrivato il successo mondiale. La morte dell'uomo amato, una sofferenza fortissima: «Ho avuto una forza di volontà incredibile, per vincere questo dolore crudele. Dicevano: Armani non è più lui, non ce la farà mai da solo... Anche per questo, a chi mi chiedeva una partecipazione nella Giorgio Armani, rispondevo: no grazie, ce la faccio da solo».

Armani, a differenza di molti altri, non ha mai venduto agli stranieri. Armani, a differenza di molti altri, non ha mai portato la residenza nei paradisi fiscali: pagava le tasse nel suo Paese, perché riteneva di dover contribuire alla salute, all'istruzione, alla sicurezza dei

suoi compatrioti. Armani amava l'Italia non soltanto a parole, ma nei fatti.

La vita che ci raccontò, in quella mattinata di meno di un anno fa, era nello stesso tempo favolosa e ordinaria. L'infanzia sotto il fascismo, e il ricordo indelebile dell'arroganza del gerarca, del telefono nero, del sussiego con cui trattava suo padre. L'amicizia con il suo vicino di casa: Enzo Jannacci. Il rapporto distante con i colleghi, la cortesia di Valentino, il ciao con la mano scambiato da lontano con Versace: i due non avrebbero potuto essere più diversi, uno sgargiante l'altro essenziale, uno esplosivo l'altro rarefatto, lo scalpore e il nitore, il calabrese coloratissimo e il padano innamorato del colore del fango del Trebbia.

«Sono sempre stato un po' veggente — diceva —. Quando



Peso: 1-3%, 6-19%, 7-10%

arrivarono le prime notizie del Covid, chiusi tutto. Ero certo che sarebbe stata una cosa grave». Gli mancava moltissimo non aver avuto figli, confidò, al punto da considerare quasi sua la bambina di un dipendente. Quando bruciò la casa di Pantelleria, tornò indietro tra le fiamme per recuperare l'anello donatogli da Leo Dell'Orco, il suo ultimo amore.

Meritatamente ricco, Armani era rimasto una persona semplice — «il signor Armani» —, di una gentilezza esigente: rispettava tutti, e da tutti si attendeva rispetto. Ammetteva di aver guardato Chanel, e si seccava di essere stato

copiato da Klein e da molti altri. Si divertiva a punzecchiare Dolce&Gabbana e Miuccia Prada, che in fondo gli erano simpatici. A ricordargli un affondo di Diego Della Valle — «alla sua età mio nonno era davanti al focolare con il plaid sulle ginocchia, lui è sempre in maglietta» —, sorrideva: «Il segreto della longevità è la disciplina».

Giorgio Armani era un genio disciplinato.

I figli mai avuti

Confidò che gli mancava molto non avere avuto figli, al punto da considerare sua la bimba di un dipendente



Peso:1-3%,6-19%,7-10%

Il vertice Le proposte dell'Italia Sì dei Volenterosi a truppe per Kiev I diktat di Trump

di **Mazza, Montefiori e Piccolillo**

Summit dei Volenterosi all'Eliseo. Ecco il piano dei 26 Paesi per dare garanzie a Kiev. Macron: «Precondizioni di Mosca immorali e illegali». Meloni: «L'Italia non invierà truppe in Ucraina». Berlino: «Su questo decideremo a tempo debito».

da pagina 14 a pagina 17

«Sul suolo, in mare o nell'aria» I 26 Volenterosi e la sicurezza per Kiev

Macron: pronti dopo la tregua. Zelensky: passo concreto. Non si scioglie il nodo sul ruolo Usa

dal nostro corrispondente

Stefano Montefiori

PARIGI «Ventisei Paesi hanno concordato di fornire garanzie di sicurezza all'Ucraina. Credo che quello di oggi sia un primo passo concreto di grande importanza», dice Volodymyr Zelensky nella conferenza stampa finale della riunione dei Volenterosi, prima di abbracciare Emmanuel Macron.

«Pronti per la pace e per la nostra sicurezza», è il titolo del vertice che si è tenuto ieri all'Eliseo, e rispetto alle riunioni precedenti della «coalizione dei Volenterosi», cominciate il 17 febbraio scorso sempre a Parigi, Macron ha sottolineato la novità di ieri: «Siamo pronti», ovvero i capi di stato maggiore e i ministri della Difesa hanno messo a punto i piani di intervento per garantire la sicurezza dell'Ucraina, una volta che si dovesse raggiungere «il cessate il fuoco», oppure «l'accordo di pace» definitivo che comprenda anche il cessate il fuoco o l'armistizio, secondo la formulazione preferita dal presidente americano Donald Trump. Come ha spiegato Macron, possiamo usare i termini che vogliamo, ma il punto è che «il giorno stesso in

cui i combattimenti dovesse cessare, noi siamo pronti a intervenire».

Le parole di Macron hanno lasciato spazio a qualche incomprensione per alcuni minuti, perché il presidente francese ha parlato di 26 Paesi — sui 35 della coalizione dei Volenterosi — pronti a intervenire appena raggiunta la pace «sul suolo, in mare o nell'aria», lasciando immaginare una disponibilità a inviare truppe o comunque a essere presenti sul territorio ucraino. Se questo è vero per Francia, Regno Unito e altri (soprattutto i Paesi nordici), altri Paesi importanti come Italia, Germania e Polonia non sono affatto d'accordo nell'inviare truppe. E dopo una richiesta di chiarificazione, Macron ha precisato che «questi tre Paesi fanno parte dei 26, ma ciascuno avrà le sue modalità di intervento. Alcuni dispiegheranno truppe sul terreno in Ucraina, altri metteranno a disposizione le loro basi e resteranno nei confini nei Paesi membri della Nato».

È il caso dell'Italia, come ha chiarito più o meno negli

stessi istanti una nota di Palazzo Chigi. «Nel ribadire l'indisponibilità dell'Italia a inviare soldati in Ucraina», la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, collegata in videoconferenza come molti suoi colleghi, «ha confermato l'apertura a supportare un eventuale cessate il fuoco con iniziative di monitoraggio e formazione al di fuori dei confini ucraini». La premier italiana ha rilanciato l'idea, vista con favore dal presidente Zelensky e non solo, «di un meccanismo difensivo ispirato all'articolo 5 del Trattato della Nato, quale elemento qualificante della componente politica delle garanzie di sicurezza per l'Ucraina».

La premier Meloni ha partecipato anche alla telefonata con Donald Trump a Washington, l'altro momento importante della giornata, perché qualsiasi impegno europeo vale solo in presenza del back-



stop, la rete di sicurezza offerta dagli Stati Uniti. Nel corso della lunga conversazione con Washington, secondo palazzo Chigi, «è stato riaffermato il senso di unità con gli Stati Uniti nel ribadire l'obiettivo comune di una pace giusta e duratura per l'Ucraina», «in uno spirito di condivisione tra le due sponde dell'Atlantico». I volenterosi europei (e anche canadesi e australiani, turchi e giapponesi) hanno bisogno della certezza che gli Stati Uniti interverrebbero a loro volta in loro sostegno, qualora venissero attaccati

dalla Russia nell'ambito delle operazioni del dopoguerra in Ucraina. Trump ha offerto questa rassicurazione? Sembrerebbe di sì, anche a sentire Zelensky, che ha parlato poi dell'irritazione del presidente americano perché due Paesi europei, Slovacchia e Ungheria, continuano a comprare petrolio russo.

Adesso manca l'ultima tappa, la più importante e anche la più lontana, ovvero la fine dell'aggressione russa, da cercare con l'ennesimo pacchetto di sanzioni. «Un incontro con Putin è necessario — ha

detto Zelensky —, ma l'invito a Mosca serve solo a fare fallire i negoziati». Poi la conclusione: «Per adesso, non c'è alcuna volontà russa di mettere fine alla guerra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

VOLENTEROSI

Con il termine volenterosi si indicano gli alleati di Kiev contro Mosca. La coalizione è nata ufficialmente il 17 febbraio 2025 a Parigi, su iniziativa di Emmanuel Macron e Keir Starmer e riunisce 37 Paesi, compresi Stati membri dell'Unione europea, della Nato, del Commonwealth e altre potenze come Giappone, Australia e Nuova Zelanda

Le tappe

Le riunioni e le garanzie

✓ Da metà febbraio, Parigi e Londra, alla guida dei Volenterosi, hanno tenuto numerose riunioni di pianificazione a livello di capi di stato maggiore e ministri. Le garanzie di sicurezza sono presentate come un mezzo per impedire una ripresa del conflitto

La telefonata Trump-Putin

✓ La coalizione che è andata poi ingrandendosi nasce, in risposta alla telefonata tra Trump e Putin del 12 febbraio, proprio per cercare di garantire l'alleato ucraino anche a fronte del cambio di politica messo in atto dal presidente Usa

I round negoziali a Istanbul

✓ Tra aprile e giugno si sono tenuti round negoziali tra le delegazioni ucraine e russe a Istanbul che però non hanno portato né a un cessate il fuoco né tantomeno a una soluzione del conflitto ma solo a scambi di prigionieri

L'ultimatum e le sanzioni

✓ In seguito al fallimento dei round negoziali, Trump ha rivolto un ultimatum a Putin minacciando sanzioni a Mosca qualora non fosse stata trovata una soluzione negoziale al conflitto. La scadenza prevista era per l'8 agosto

Il vertice bilaterale in Alaska

✓ Il 15 agosto Trump ha tenuto un vertice bilaterale con Putin ad Anchorage in Alaska. Dopo quel vertice è stata smentita l'ipotesi di un incontro trilaterale con Zelensky così come non si è più vincolato un accordo a un cessate il fuoco

Lo stallo continuo e gli inviti dello zar

✓ Al momento le trattative sono in stallo e si sono arenate proprio sulla questione delle garanzie di sicurezza. Altro nodo da sciogliere è la possibilità di un incontro tra Putin e Zelensky. Il presidente russo ha proposto come sede del faccia a faccia Mosca

Backstop

Trump ha offerto vaghe garanzie su un intervento Usa in caso di attacco russo dopo la tregua





All'Eliseo
Alla riunione di ieri a Parigi del Volenterosi alcuni leader erano presenti di persona e altri in video-conferenza: a capotavola (nella foto a destra) Macron e Zelensky e, seduti di fronte a loro, tra gli altri, Ursula von der Leyen, il premier polacco Tusk e il presidente finlandese Stubb. Collegati da remoto c'erano anche Meloni, Starmer e Merz. A sinistra in alto, Zelensky e Macron durante la conferenza stampa che si è tenuta al termine della riunione. A sinistra in basso, l'invitato speciale di Trump, Steve Witkoff, mentre lascia l'Eliseo dopo il summit (LaPresse, Afp, Epa)



«Si usino le riserve russe per armare l'Ucraina La garanzie di sicurezza non sono centrali adesso»

L'ambasciatore Ischinger: bisogna generare deterrenza

dal nostro inviato

Federico Fubini

CERNOBBIO Wolfgang Ischinger è più che semplicemente il decano della diplomazia tedesca. Il suo nome è legato alla guida per un quindicennio della Conferenza per la Sicurezza di Monaco, di cui è ancora un protagonista. Ha parlato al *Corriere* ieri a margine del Forum Teha a Cernobio.

Ambasciatore, i governi europei lavorano a delle garanzie di sicurezza per l'Ucraina, con stivali sul terreno. La Russia lo accetterà mai?

«Stiamo cercando di trovare il modo di garantire che l'aggressione russa contro l'Ucraina non possa ripetersi. Il primo passo, che purtroppo Donald Trump non ha perseguito, dev'essere un cessate il fuoco. L'idea di cercare un accordo di pace mentre si continua a combattere significa permettere alla Russia di guadagnare tempo. La migliore garanzia di sicurezza sarebbe stata l'adesione dell'Ucraina alla Nato. Io ero a favore. Ma gli Stati Uniti non vogliono e sono sicuro che anche l'Ungheria, la Slovacchia e forse qualche altro Paese diranno di no».

La seconda opzione?

«Una presenza significativa di truppe dei Paesi occidentali in Ucraina. Ma penso che dal punto di vista russo sia grave quasi quanto l'adesione dell'Ucraina alla Nato, quindi non lo accetteranno mai. Poi c'è la terza opzione, truppe non della Nato in Ucraina: Paesi come l'Egitto, l'India, il Brasile. Ma dovrebbe essere fatto nel quadro delle Nazioni Unite, dove la Russia ha sempre un diritto di veto in Consiglio di sicurezza. Per l'Ucraina non può funzionare».

Altre possibilità per garantire l'Ucraina?

«Si può discutere di truppe della Nato e altre di stanza al confine ucraino, pronte a intervenire in caso di problemi. Sembra una buona idea, ma supponiamo che dopo un cessate il fuoco o un accordo di pace l'Ucraina denunci un attacco russo. I russi negherebbero e direbbero invece che hanno iniziato gli ucraini. A quel punto, se le truppe Nato entrassero in Ucraina per difenderla, sarebbero accusate di alimentare una spirale. Non può funzionare. E anche una copertura solo dal cielo non basterebbe».

Cosa resta allora?

«La strada migliore, più realistica e praticabile è armare, armare, armare e sostenere l'esercito ucraino, la sua aeronautica militare, la sua indu-

stria della difesa, le capacità tecnologiche. L'Ucraina deve diventare un porcospino d'acciaio, molto pericoloso da attaccare. Si deve generare una deterrenza, costruendo una capacità militare che scoraggi la Russia. Non dico sia facile, perché è l'esatto contrario di ciò che vuole Vladimir Putin quando parla di smilitarizzazione. Ma è l'opzione migliore».

Dunque il dibattito e le divisioni in Europa e tra Europa e gli Stati Uniti sulle garanzie di sicurezza distruggono solo dall'obiettivo più importante, che è riarmare l'Ucraina?

«Assolutamente. Stiamo allontanando l'attenzione dalle questioni più importanti. Invece dobbiamo far capire a Putin che non può vincere questa guerra, o meglio che non può raggiungere i suoi obiettivi. Deve ridimensionare le sue aspettative e firmare un pezzo di carta, che potrà sempre definire vittoria. Ma l'Ucraina riuscirà a sopravvivere».

Aiutare l'Ucraina come dice lei costa moltissimo. È tempo che l'Europa confischi e usi i circa 300 miliardi di riserve russe in euro già congelate?

«Il governo tedesco ha forti riserve. Anche l'Italia e la Francia. E capisco la preoccupazione per il ruolo internazionale dell'euro come mone-



Peso: 33%

ta di riserva sicura. Ma data la portata del problema, forse dovremmo correre un piccolo rischio sui sistemi di pagamento e sull'euro. Non riesco a pensare a molte altre soluzioni che più di questa potrebbero davvero creare un forte choc a Mosca. Non è neanche una decisione militare, ma rafforzerebbe molto la nostra capacità di aiutare l'Ucraina. Penso che sia giunto il momento di accettare che stiamo cercando di aiutare un Paese in guerra. Certe preoccupazioni contano di più in tempo di pace».

Cosa accadrebbe invece se noi europei non aiutiamo l'Ucraina abbastanza e la Russia alla fine riesce a prenderne il controllo?

«Spero che l'Unione europea e la Nato restino salde, unite. Ma se lo scenario che dice lei si dovesse verificare, allora dovremmo spendere tutti ben più del 5% del prodotto interno lordo in difesa. L'esercito russo sarebbe ai confini della Polonia, chi vorrebbe investire in Polonia allora? Il costo per tutti sarebbe terribile: costo politico, socia-

le, militare, economico. Tutto sommato, il rischio di confiscare quei 300 miliardi russi è inferiore a quello di vedere l'Ucraina sgretolarsi».

**Il meccanismo
Se le truppe Nato
entrassero in Ucraina
sarebbero accusate di
alimentare una spirale**



**Wolfgang
Ischinger**

per 14 anni a capo
della Conferenza
sulla sicurezza
di Monaco



Peso:33%

Flotilla, Meloni a Schlein: tuteleremo gli italiani, ma l'iniziativa è politica Proteste dalle opposizioni

Tajani: «Il mio compito non è organizzare viaggi privati»

di **Adriana Logroscino**

ROMA Gli italiani che a giorni si imbarcheranno sulle navi della Global Sumud Flotilla «saranno tutelati, come tutti i connazionali in zona di crisi». Lo garantisce Giorgia Meloni che però, nella lettera in risposta alla sollecitazione di Elly Schlein in questo senso, lascia trasparire irritazione: «Avvalersi dei canali umanitari già attivi» avrebbe «evitato» agli italiani che partecipano alla spedizione «rischi derivanti dal recarsi in una zona di crisi» e allo Stato «il conseguente onere», punge la premier. E poi affonda il colpo dando un giudizio sull'iniziativa: «Preso atto che» le navi che portano aiuti a Gaza «possono avere anche una finalità di natura simbolica o politica, e che quindi si intende proseguire a prescindere, il governo italiano assicura che saranno adottate tutte le misure di tutela». Posizione confermata dal vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ancora più esplicito

nel minimizzare la portata dell'azione dei volontari: «Quello della Flotilla è un gesto simbolico e politico legittimo ma che non risolve la carestia. Certo forniremo assistenza diplomatica e consolare ai connazionali. Tuttavia il mio compito non è quello di organizzare viaggi privati».

Il riferimento di Meloni al senso «politico e simbolico» dell'iniziativa — che sottintende la scarsa incisività dal punto di vista umanitario — e la derubricazione a «viaggi privati» evocati da Tajani, fa scattare l'immediata controffensiva del Pd. «La lettera della presidente del Consiglio — protestano i capigruppo del Pd, Chiara Braga e Francesco Boccia — sembra una risposta vaga ed evasiva. Il fine della missione non è simbolico: si tratta di tonnellate di cibo che porteranno sollievo alle popolazioni martoriate di Gaza. Non una iniziativa politica ma umanitaria, perché la Flotilla cerca di fare quello che dovrebbero fare i governi europei e che invece non fanno». Provoca, Nicola Fratoianni di Avs, che invita Meloni ad avere «un po' più di coraggio,

imitando Pedro Sánchez il cui governo garantisce protezione diplomatica agli attivisti spagnoli». Insoddisfatto delle parole della premier anche Davide Faraone di Italia viva che punta in un'altra direzione: «Più che la risposta fredda e scontata di Meloni sulla "sicurezza" da garantire ai partecipanti italiani della Flotilla, colpisce il silenzio del governo italiano sulle parole di Itamar Ben-Gvir», il ministro israeliano che, qualche giorno fa, minacciava l'intenzione di trattare gli attivisti come terroristi. I capigruppo del M5S firmano l'appello della Flotilla che chiede, appunto, protezione per chi è sulle navi. E con Chiara Appendino il Movimento rivendica: «Noi abbiamo scelto di stare dalla parte dell'umanità e della popolazione oppressa di Gaza, Giorgia Meloni, ancora una volta, ha scelto la parte sbagliata, la parte del genocida Netanyahu». Contro la premier, anche la relatrice all'Onu Francesca Albanese: «Le sue parole sono troppo generiche».

Ma dall'altro lato della barricata, se nella lettera della



Peso: 40%

premier si coglieva un giudizio, Fratelli d'Italia mette nero su bianco una chiara disapprovazione dell'iniziativa umanitaria e delle richieste di Schlein: «Il Pd vuole che l'Italia fornisca una scorta alla Global Sumud Flotilla, cioè a una gigantesca operazione di propaganda orchestrata da sigle pro Pal e mirata solo a guadagnare visibilità politica — sostengono i deputati Francesco Filini e Sara Kelany —. Come gli organizzatori sanno benissimo, infatti, non ci sarà nessun risultato sotto il profilo umanitario: lo spazio

di mare antistante la Striscia, dal momento che c'è un conflitto in corso, è soggetto da tempo a blocco navale».

Altre polemiche per il fermo e l'identificazione dell'attrice Anna Foglietta su una lancia al Lido di Venezia con la bandiera palestinese a sostegno di Flotilla. «Il governo chiarisca al più presto», protestano Fratoianni e Matteo Orfini.

La linea della premier

I canali umanitari eviterebbero sia i rischi per gli attivisti pro Pal sia oneri per lo Stato

I profili



● Giorgia Meloni è a capo del governo da quasi tre anni

● Ieri ha risposto alla lettera che le aveva scritto Schlein mercoledì scorso



● Elly Schlein è segretaria del Pd dal 2023

● Due giorni fa aveva chiesto a Meloni di garantire sicurezza per l'equipaggio della «missione umanitaria»



In motoscafo Anna Foglietta ieri a Venezia con una bandiera palestinese (Ansa)



Peso: 40%

REGIONALI, OGGI LA LEADER IN PUGLIA

Decaro avverte Schlein: se c'è Vendola non corro

di **Arachi, Bozza e Guerzoni**

Per le Regionali in Puglia, il campo largo è in subbuglio. Nuovo ultimatum di Decaro: «Se c'è Vendola io lascio. Non sono certo insostituibile». Ma Ays fa muro: «Nichi non è in discussione». Oggi è in arrivo Schlein per trovare una soluzione. alle pagine 22 e 23

Schlein arriva in Puglia tra le tensioni Le ultime trattative per un'intesa

Oggi la leader a Bisceglie, ma l'accordo ancora non c'è. Boccia come possibile piano B

DAL NOSTRO INVIATO

BARI «C'è o non c'è?». Per stasera a Bisceglie l'attesa è spasmodica. In stile *Stranamore*, come quando Alberto Castagna in tv apriva la porta per capire se l'innamorata fuggita aveva deciso di tornare o meno tra le braccia del fidanzato. L'appuntamento, oggi, non sarà in tv, ma sul palco della Festa dell'Unità nella città patria del prof Francesco Boccia, capogruppo del Pd al Senato e gran ciambellano in questa «Dynasty pugliese», macchiata da veti e vendette politiche. L'appuntamento è per le 20, quando la segretaria del Pd Elly Schlein dovrebbe salire sul palco con Antonio Decaro, per annunciare la sua candidatura a governatore. Il condizionale è d'obbligo. Perché, quest'ultimo, come ormai noto ha puntato i piedi e non intende scendere in campo se dopo il presidente di Regione uscente Michele Emiliano (ex Pd) non ritirerà la sua candidatura da consigliere anche

Nichi Vendola (Ays), che pure lui aveva già guidato la Regione dal 2005 al 2015.

Ai vertici del Partito democratico non fanno previsioni, ma la tensione è altissima e la leader Schlein sta lavorando senza sosta per provare a evitare quella che sarebbe una figuraccia su larga scala. Salire sul palco di Bisceglie senza Decaro al proprio fianco appare impensabile. Come spiegarlo ai militanti? E agli alleati del Campo largo? Tutto sembrava talmente a posto, che già una decina di giorni fa, dalla sede del Pd, era filtrato l'annuncio chiave: il 5 settembre, a Bisceglie, era fissata una «Decaro night», per incoronare il già sindaco di Bari, che da queste parti viene quasi venerato, così come testimonia il mezzo milione di preferenze conquistate alle Europee del giugno 2024. Se tra i fedelissimi di Decaro prevale l'idea che «Antonio rimarrà davvero a Bruxelles», al Nazareno si lavora senza sosta e sempre nel solco del mantra della segretaria: «Testardamente unitari». Mediazioni ieri sera a cena e tentativi di ammorbidire la posizio-

ne di «Antonio», fino all'ultimo minuto, confidando che salga sull'aereo per scendere a casa. Schlein è rimasta di stucco dall'ultimatum di Decaro, visto che lei stessa aveva ottenuto con ostinazione il ritiro di Emiliano dalla corsa per le Regionali, un risultato politico che non era affatto scontato.

E chi l'avrebbe mai detto che il «Patto della frisella» siglato a cena quella sera di maggio tra «Michele», «Antonio» e «Francesco» si sarebbe sbriciolato all'improvviso, proprio quando si dava per scontato che tutti gli astri (politici) si fossero allineati. Ma ancora una volta il Partito democratico è finito in uno dei suoi tipici vortici fratricidi.

E stavolta, il braccio di ferro per la candidatura a governatore della Puglia si è aggravato, perché si sono aggiunti veti e veleni tra passato e futuro, tra padri politici (Vendola ed Emiliano), il figlio «mediato-



Peso: 1-3%, 22-48%

re» Boccia e quello diventato improvvisamente ribelle: Decaro, appunto.

Al Nazareno non azzardano previsioni sul finale di questa imprevista telenovela. Anche perché, nel caso in cui il candidato in pectore facesse davvero «ghosting», ci sarebbe da trovare un altro candidato in grado di tenere insieme Pd, M5S, Avs e i centristi Renzi e

Calenda.

Il sostituto in cima alla lista? Francesco Boccia da Bisceglie. L'ex ministro non farebbe certo i salti di gioia, ma se la segretaria gli chiedesse di fare il salvatore della patria sarebbe difficile dirle di no. Intanto il conto alla rovescia è iniziato: probabilmente si voterà il 23 e 24 novembre.

Claudio Bozza

L'attesa

● Dopo settimane di incertezza sulla candidatura ufficiale per il centrosinistra al ruolo di governatore della Regione Puglia, oggi alla Festa dell'Unità di Bisceglie la segretaria dem Elly Schlein dovrebbe annunciare una decisione

● Per mediare e provare a risolvere lo stallo, Schlein ha delegato Francesco Boccia, capogruppo del Pd in Senato

● La leader dem non ha nascosto il suo ottimismo sulla possibilità che l'eurodeputato dem Antonio Decaro alla fine sciolga la riserva

Lo stallo

La segretaria è rimasta sorpresa dalla reazione dell'ex sindaco di Bari dopo il ritiro di Emiliano

La mediazione

Elly Schlein, 40 anni, dal marzo 2023 è la segretaria del Pd. Con Antonio Decaro e gli alleati del campo largo deve risolvere il nodo della candidatura in Puglia



Peso: 1-3%, 22-48%

Il faccia a faccia a Venezia

Veneto, Salvini incontra Zaia Spinta per un nome della Lega L'ipotesi del «Doge» capolista

VENEZIA Lontano dai riflettori della Mostra del cinema al Lido di Venezia dove, mercoledì, Matteo Salvini e Luca Zaia si sono solo sfiorati, ieri l'atteso vis-à-vis fra i due «gemelli diversi» della Lega alla fine c'è stato davvero. Di cosa si siano detti filtra poco, pochissimo, ma a sufficienza per confermare che Luca Zaia rappresenta ancora uno snodo imprescindibile per sbrogliare l'aggrovigliata matassa veneta.

L'incontro veneziano è durato tre quarti d'ora e l'avvistamento di alcuni motoscafi davanti a palazzo Balbi, sede della giunta regionale del Veneto, sul Canal Grande depona a favore di un faccia a faccia non in campo neutro, bensì in quello che da quindici anni filati è il quartier generale di Zaia. Una scelta non casuale che, nella liturgia politica, racconta dell'accelerazione del governatore uscente per trattare un futuro prossimo legato a doppio filo con l'ap-

porto, tutt'altro che residuale, che il «brand» Zaia può valere alle prossime Regionali.

L'orizzonte è il 23 novembre, ultima data utile, e ormai è tempo di stringere. All'ora di cena, le agenzie battono scarini resoconti: «La necessità di un candidato leghista, in continuità con Luca Zaia per il Veneto. Questa, a quanto si apprende, una delle visioni che il leader Matteo Salvini e il governatore Luca Zaia hanno condiviso». A Roma risulta che i due siano arrivati insieme in motoscafo. In realtà, chi c'era, racconta che Salvini è arrivato con il suo staff dopo aver pranzato, senza Zaia, alla Giudecca, menu di pesce, leggero, antipasto e primo.

La chiacchierata a porte chiuse è stata «cordiale», ribadiscono i rispettivi staff. Cordiale ma, sicuramente, anche molto densa. Perché sul tavolo sono state allineate le carte che ancora non trovano un ordine definitivo. Al netto

di un doveroso punto della situazione per i Giochi olimpici invernali di Milano-Cortina ormai prossimi (mancano solo 154 giorni), si è ragionato di quanto una lista Zaia in abbinata alla lista Lega (infarcita però di nomi «di peso») potrebbe dare del filo da torcere agli alleati di FdI seguendo lo stesso schema usato alle Regionali di cinque anni fa.

O di come, seconda ipotesi in campo, se il veto degli alleati sulla lista Zaia permanesse, di quanto il nome del «Doge» capolista potrebbe comunque tirare la volata al partito che, alle ultime Europee si è fermato al 14%. Meglio del dato nazionale ma non abbastanza dall'insidiare il 30% abbondante che mietono i meloniani in Regione. Il salvagente Zaia che nel 2020 valeva quasi il 77%, vale ancora. Lui correrà per la squadra? Assicura di sì («L'ho sempre fatto») ma è chiaro che serve lavorare in parallelo anche per il nuovo capitolo del governatore più

amato d'Italia impossibilitato a ricandidarsi. Qui i racconti sfumano, perché le ipotesi che girano sono sempre le stesse: sindaco di Venezia? Ma allora risulterebbe ancor più difficile strappare la candidatura in Regione per la Lega. Consigliere regionale semplice? Immaginifico. Deputato al posto di Alberto Stefani se vincesses lui? Forse. Zaia e Salvini si sono aggiornati a dopo il vertice di maggioranza della prossima settimana.

Martina Zambon

Nel partito

● In Veneto il governatore leghista uscente Luca Zaia, in carica dal 2010, non è più ricandidabile. Il partito di Matteo Salvini rivendica la scelta di un suo candidato governatore con gli alleati di centrodestra FdI e Forza Italia



Peso: 28%

Cassazione, il sì a D'Ascola L'appello di Mattarella al Csm: trasparenza oltre le divisioni

Schieramenti contrapposti sul nuovo presidente, che passa per un voto

di **Giovanni Bianconi**

ROMA Con lo scarto di un solo voto, 14 a 13, il Consiglio superiore della magistratura ha scelto il nuovo primo presidente della Corte di Cassazione. È Pasquale D'Ascola, nato 67 anni fa a Reggio Calabria e già presidente aggiunto della corte suprema, numero due dietro Margherita Cassano, la prima donna a ricoprire l'incarico di giudice più alto in grado, che la prossima settimana andrà in pensione.

L'altro candidato in lizza era Stefano Mogini, stessa età di D'Ascola ma con minore anzianità professionale (quattro anni), che Cassano ha chiamato accanto a sé come segretario generale della Cassazione. Difficile dunque immaginare, qualunque fosse stata la decisione, che la nuova guida del «palazzaccio» romano si discostasse dalla gestione della prima presidente uscente, elogiata da tutti per la competenza e l'equilibrio.

Eppure il Consiglio si è diviso a metà. «Spaccato», si dice in questi casi, termine rigettato dal vicepresidente Fabio Pinelli che preferisce interpretare la contrapposizione come espressione di «fisiologia istituzionale, nella piena e legittima diversità di vedute proprie degli organi di garanzia nelle liberal-democrazie».

Lo stesso dice il procurato-

re generale della Cassazione Pietro Gaeta (che di D'Ascola è stato compagno di studi in gioventù, e s'è astenuto come Pinelli e Cassano), per il quale la spaccatura (negata) non è indice di contrasti ideologici, bensì frutto «della straordinaria ricchezza umana e professionale della magistratura italiana», capace di esprimere due ottimi candidati per il posto di maggior prestigio.

Ma soprattutto è il capo dello Stato Sergio Mattarella che ha presieduto il plenum senza partecipare al voto («come di consueto ma non di norma», precisa, ricordando che si esprime in favore di Cassano, offrendo così il suo personale omaggio alla presidente che lascia) ad avallare la decisione del Csm, ribadendo alcuni concetti fondamentali. La «irrinunciabile autonomia e indipendenza della giurisdizione rispetto ad ogni altro potere, nello spirito dei valori fondamentali della nostra Costituzione», che Cassano ha saputo ben interpretare e che il suo successore potrà continuare a perseguire, insieme alla rinnovata efficienza della Corte; il Csm come sede «di confronto leale e dibattito sereno, sempre con l'obiettivo dell'interesse istituzionale», a cui D'Ascola saprà dare il suo contributo; l'auspicio che il Consiglio «continui ad assicurare tempestività e trasparenza alle proprie decisioni, e siamo tutti consapevoli che queste devono essere fondate su criteri ed elementi di valutazione al di sopra di pregiu-

diziali e di visioni di parte».

È un modo per provare a sottrarre — dallo scranno più alto della Repubblica e dell'organo di autogoverno dei magistrati — la contrastata nomina del primo presidente a una lettura di fazioni politiche e correntizie contrapposte, come può emergere dai numeri e dagli schieramenti.

Da un lato i sostenitori di D'Ascola (già aderente al Movimento per la giustizia, poi confluito in Area), per il quale hanno votato i togati di Area, Unicost e Magistratura democratica, più i tre laici di centrosinistra Papa, Romboli e Carbone (relatore della proposta in suo favore); dall'altro, a sostegno di Mogini (di cui non si conoscono frequentazioni associative, e che fu capo di gabinetto del ministro della Giustizia «centrista» Clemente Mastella nel secondo governo Prodi) i sei laici di centrodestra e i togati di Magistratura indipendente. I due togati «indipendenti» Mirenda e Fontana si sono astenuti in segno di protesta contro un regolamento per le nomine degli uffici apicali che a loro giudizio lascia troppa discrezionalità e spazio a logiche spartitorie.

Quanto basta per dipingere uno scenario da destra contro sinistra, quasi a prescindere dal merito della scelta,



Peso: 69%

mentre dal dibattito in plenum è apparso evidente che s'è trattato di una divaricazione quasi culturale tra due profili diversi di magistrati. Da una parte D'Ascola che ha percorso tutta la sua carriera all'interno della giurisdizione, studioso tra i più stimati del Diritto civile, entrato in Cassazione nel 2001, arrivato a presiedere le Sezioni unite civili fino all'incarico di presidente aggiunto, sempre immerso tra leggi e sentenze, coltivando stretti rapporti con l'avvocatura e il mondo dell'accademia; dall'altra Mo-

gini, altrettanto stimato sul piano professionale, già presidente della Prima sezione penale della Cassazione prima di diventare segretario generale, che oltre all'esperienza al ministero è stato a lungo magistrato di collegamento in Francia e poi consigliere giuridico della rappresentanza italiana all'Onu, incarichi che ne hanno arricchito le relazioni sul piano internazionale e le doti organizzative.

Su queste distinte caratteristiche si è diviso (o spaccato) il Csm. Ma il solo fatto che ora

i due vertici della Cassazione, primo presidente e pg, facciano o abbiano fatto riferimento alla stessa corrente della sinistra giudiziaria (Area) sarà sufficiente, a chi vorrà, per leggere con altre lenti e altri intenti la nomina di ieri.

Il profilo

IL GIUDICE



Pasquale D'Ascola, 67 anni, vicino alla corrente di sinistra Area, è il primo presidente della Corte di Cassazione. In magistratura dall'81, pretore e giudice a Verona, poi al Massimario della Suprema corte, di cui è stato consigliere della II sezione civile, presidente di sezione e primo presidente aggiunto

La Corte

● La Corte di Cassazione, con sede a Roma, rappresenta il giudice di legittimità di ultima istanza delle sentenze emesse dalla magistratura ordinaria

● Si articola in cinque sezioni civili e sette penali. Ogni collegio giudicante è composto da cinque membri, compreso il suo presidente

● Presso la Cassazione è costituita inoltre una Procura generale della Repubblica, con a capo un procuratore generale coadiuvato dai sostituti

● Nei casi più importanti o in quelli per i quali sussistono orientamenti contrastanti delle diverse sezioni, la Cassazione si riunisce in Sezioni unite

Il capo dello Stato

«Irrinunciabile l'autonomia e l'indipendenza della giurisdizione»



Roma Il capo dello Stato Sergio Mattarella ieri durante la plenaria del Csm per la nomina del primo presidente di Cassazione (Ansa)



Peso: 69%

Italia più attrattiva, scala 3 posizioni Ma pesano i bassi salari, laureati in fuga

De Molli (Teha Ambrosetti): scendono le aspettative sull'occupazione

Lo studio

dalla nostra inviata
Giuliana Ferraino

CERNOBBIO Tre posizioni guadagnate, ma ancora al sedicesimo posto. L'Italia avanza nel Global Attractiveness Index (GAI) 2025, ma resta lontana dai vertici, continuando a pagare il conto di occupazione bassa e salari tra i più deboli che frenano le prospettive di crescita futura del Paese. Ma è l'Europa intera, nel complesso, a segnare il passo con l'arretramento di Germania e Francia.

La risalita italiana, con un punteggio di 60,3, è incoraggiante ma non risolve le fragilità strutturali. Il Paese resta in coda per «orientamento al futuro»: in prospettiva ventennale è ultimo al mondo per quota di popolazione in età lavorativa, mentre salari bassi e bassa occupazione de-

primono la capacità di attrarre talenti e investimenti. La Germania, con 81,4 punti, perde il secondo posto a favore della Cina, segno delle difficoltà industriali e dei costi energetici. La Francia scivola al 13° posto (era al 10°). Anche Regno Unito e Svizzera arretrano, mentre gli Stati Uniti consolidano il primato a quota 100 e la Cina si rafforza al secondo posto (87,7 punti).

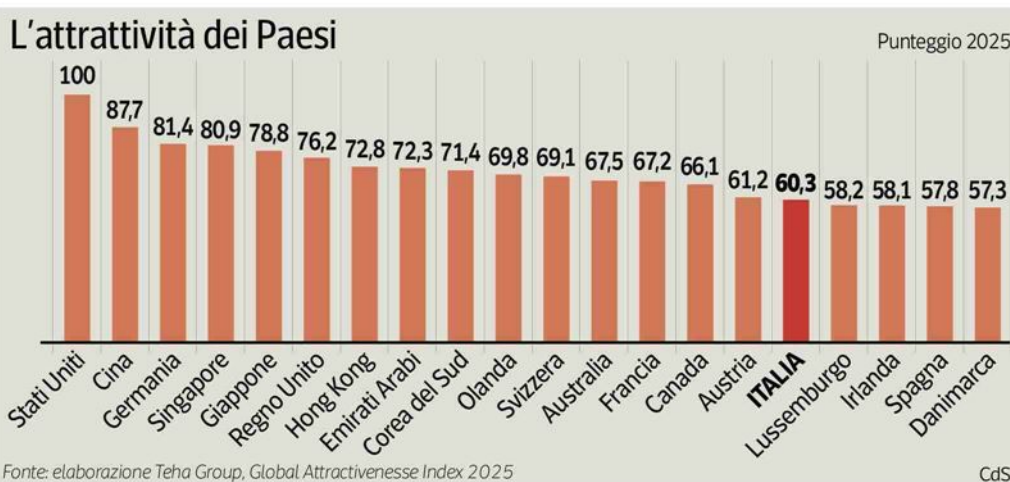
Qualche numero dolente: i giovani laureati italiani sono appena il 29,2% del totale, un dato che colloca il Paese penultimo nell'Ue. Con conseguenze tangibili sull'economia: 2,5 milioni di posizioni lavorative risultano difficili da reperire con un costo stimato in 43,9 miliardi l'anno. L'Italia soffre, inoltre, una crescente fuga di capitale qualificato: negli ultimi dieci anni oltre 280.000 laureati hanno lasciato il Paese. Alla base c'è la scarsa competitività retributiva: l'Italia è l'unico Paese Ocse in cui i salari reali sono diminuiti dal 2000 al 2023 (-3,3%), e i giovani under 35 guadagnano meno della media europea pur lavorando di più. A ciò si aggiunge un cuneo fi-

scale tra i più elevati in Europa (45,1%), che penalizza lavoratori e imprese. Anche l'energia resta un nodo critico: il costo medio all'ingrosso è ancora significativamente superiore a quello di Francia, Germania e Spagna, con un differenziale che pesa sulla competitività delle imprese. Non sorprende perciò che anche l'indice generale del Club Economic Indicator, che misura il sentiment delle aziende italiane, a settembre sia sceso a 41,7 punti da 46,3 di giugno. Le prospettive a 6 mesi per il business salgono a 46,7, quelle sugli investimenti restano stabili a 35, mentre le aspettative sull'occupazione scendono a 16,7, oltre 10 punti in meno da inizio anno, anticipa Vittorio De Molli, managing partner e ceo di Teha Ambrosetti.

È in questo contesto che oggi si apre la 51esima edizione del Forum Ambrosetti. Per tre giorni Villa d'Este ospiterà ministri, economisti e imprenditori da oltre 25 Paesi, con la presenza di 12 governi, 5 commissari Ue e una delegazione bipartisan del Congresso Usa. L'avvio è affidato

al presidente ucraino Volodymyr Zelensky (in collegamento), seguito dagli interventi, tra gli altri, di Joseph Stiglitz e Laurence Fink (in remoto). Domani i riflettori saranno sull'Europa, con un videomessaggio del presidente Sergio Mattarella e i commissari Valdis Dombrovskis e Henna Virkkunen. Domenica sarà la volta dell'Agenda per l'Italia, con il confronto tra governo e opposizioni, da Giancarlo Giorgetti a Elly Schlein, da Matteo Salvini a Giuseppe Conte. Cernobbio diventa così ancora una volta il luogo per capire come Europa e Italia possono affrontare le sfide che abbiamo davanti in un momento di grande incertezza, aumentata dal protezionismo del presidente Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 32%

A VENEZIA MOLLICONE FA FELICE CACCIAMANI

Amici e red carpet La destra premia la srl "meloniana"

STEFANO
IANNACCONE
a pagina 8

Il deputato di
Fratelli
d'Italia,
presidente
della
commissione
Cultura della
Camera,
Federico
Mollicone

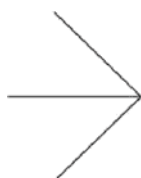


IL FILM (IM)PERFETTA È PIACIUTO A FRATELLI D'ITALIA

Amichettismo veneziano La destra premia la srl della manager meloniana

Il deputato di Fdi Mollicone ha consegnato una medaglia alla One More Pictures
La società è stata fondata da Cacciamani, che ha passato le quote al cor

STEFANO IANNACCONE
ROMA



Non solo red car-
pet e star al Lido di
Venezia. Dietro gli
applausi alle pelli-
cole più apprezza-
te, alla Mostra del

cinema ci sono stati anche veleni,
i soliti sospetti sui possibili
conflitti di interessi e di sicuro
una medaglia della Camera dei
deputati, assegnata a un corto-



Peso: 1-9%, 8-58%

metraggio prodotto dalla One More Pictures, società fondata dall'attuale amministratrice delegata di Cinecittà, Manuela Cacciamani, voluta al timone della spa pubblica dalle sorelle Meloni. La manager è un nome gradito ad Arianna Meloni, che ha un rapporto di amicizia — cementato durante l'ultima campagna elettorale per le regionali nel Lazio — con Maria Grazia Cacciamani (sorella della manager), oggi responsabile della segreteria del capo di gabinetto di Francesco Rocca, presidente della regione Lazio.

Certo, Cacciamani ha lasciato i ruoli nella One More Pictures poco prima di assumere l'incarico nella spa di via Tuscolana, di proprietà del Mef, ma che opera per conto del ministero della Cultura. Ora la One More Pictures è amministrata dal suo compagno, Gennaro Coppola, anche lui imprenditore di lungo corso nel settore audiovisivo, che detiene la maggioranza delle quote. Il 97 per cento è sotto il controllo della Axed, a sua volta controllata da un'altra srl, la Mc&Jack, totalmente di proprietà di Coppola.

Al netto degli intrecci societari, il fiore all'occhiello alla Mostra di Venezia è stato il corto intitolato *(Im)Perfetta*, realizzato dalla società romana, che ha ricevuto un premio speciale, dedicato a pochi eletti, come il presidente della Biennale, Pietrangelo Buttafuoco: la medaglia di Montecitorio.

«Ho conferito la medaglia della Camera dei deputati a One More Pictures per il film *(Im)Perfetta*, un progetto importante che affronta con coraggio e innovazione i rischi del digitale, par-

lando ai giovani con i loro linguaggi: crossmediali, multimediali, immediati», ha annunciato il presidente della commissione Cultura della Camera, il meloniano Federico Mollicone — uno dei mattatori politici della kermesse cinematografica — in una cerimonia pubblica con al suo fianco proprio Coppola. Uno degli esponenti più in vista del partito di Meloni ha dunque premiato il compagno della manager voluta da Meloni a Cinecittà.

Il cortometraggio è stato apprezzato dalla critica: racconta delle incertezze di una giovane e delle insidie nascoste nel web. Il contenuto non è in discussione. A far inarcare più di qualche sopracciglio nel settore è la modalità con cui è approdato alla Mostra di Venezia: ha vinto un concorso ad hoc, promosso proprio dalla One More Pictures, insieme a Rai Cinema, diretta da Paolo Del Brocco, con cui la coppia Cacciamani-Coppola ha un feeling consolidato. Una gestione che rischia di oscurare il valore della pellicola, intorno a cui è aumentata la grancassa politica con la medaglia consegnata da Mollicone.

Veleni sparsi

A Venezia, peraltro, il clima non sembra sia stato idilliaco nemmeno tra il neo-presidente di Cinecittà, Antonio Saccone, e l'ad Cacciamani, nonostante i sorrisi di circostanza. Secondo quanto raccontano diverse fonti a Domani, i due avrebbero avuto una conversazione dai toni alquanto accesi nei pressi di un ristorante del Lido, al termine della premiazione del Filming Italy Venice Award, presieduta dalla produttrice e attrice Tiziana Roc-

ca.

I diretti interessati, interpellati privatamente sulla vicenda, hanno derubricato la conversazione a una semplice chiacchierata. «Nessuno scontro», hanno fatto sapere a chi in forma privata ha chiesto lumi sulla vicenda, sostenendo che c'è «massima concordia». Molti giurano il contrario. Intanto la sottosegretaria alla Cultura con delega all'audiovisivo, Lucia Borgonzoni, vuole smussare eventuali spigolosità per scongiurare l'ennesima guerra interna alla società. Restano le voci e i veleni al Lido che sono comunque la spia di un clima che non si è rasserenato a Cinecittà, a dispetto del recente avvicinamento ai vertici. Saccone, ex parlamentare di Forza Italia, si è insediato da poco, a fine luglio, fortemente sponsorizzato dal vicesegretario della Lega, Claudio Durigon, l'uomo delle nomine del partito di Matteo Salvini, mentre Cacciamani ha già preso potere da un anno, da luglio 2024, quando ha avviato una convivenza difficile con la precedente presidente, Chiara Sbarigia (presente a Venezia nelle vesti di numero uno dell'associazione dei produttori dell'audiovisivo).

Secondo quanto trapela dagli uffici di via Tuscolana, Saccone vuole lasciare il proprio marchio — Cacciamani permettendo — sulla gestione della società. Anche perché sullo sfondo restano i problemi del cinema italiano che nessuno vuole intestarsi. E Cinecittà deve dimostrare — con la semestrale — di aver avviato le operazioni per rispettare l'ambizioso piano industriale.



Peso: 1-9%, 8-58%

**Il meloniano
Federico
Mollicone**
*ha dato
la medaglia
a Gennaro
Coppola,
ceo della
società
One More
Pictures*
FOTO ANSA



Peso:1-9%,8-58%

LISTE D'ATTESA A PROCESSO

'Scudino' ai medici:
il disastro sanitario
ora diventa un alibi

© MANTOVANI A PAG. 11

SSO

ici:
io
ibi

G. 11



SANITÀ • I dati ritoccati dalle Regioni per fare bella figura Liste d'attesa col "trucco": a Pescara processo alla Asl

» Alessandro Mantovani

Se c'è un giudice a Pescara, lo vedremo. Intanto però sappiamo che in riva all'Adriatico c'è una Procura della Repubblica che individua gravi reati - falso in atto pubblico, rifiuto di atti d'ufficio - nella gestione delle liste d'attesa della sanità pubblica con le modalità che conosciamo anche in altre Regioni.

Sono le "pre-liste" - altrove dette "liste di galleggiamento" - in cui finiscono i pazienti per i quali non c'è disponibilità nei tempi previsti (72 ore per presunti Urgenti, 10 giorni per quelle Brevi, 30 o 60 per le Differibili, 120 per le Programmate).

E la trasmissione di dati "abbelliti", depurati cioè dall'utenza confinata nelle "pre-liste", alla Regione Abruzzo e da lì al ministero della Salute. Pratiche che fanno apparire

tempi medi di attesa inferiori a quelli reali, come noto assai lunghi, mentre le Regioni sostengono di fare il 90% e passa di visite ed esami entro i termini. Basta togliere di mezzo i numeri che non tornano, con vari sistemi. Ne abbiamo scritto anche sul *Fatto* di ieri 4 settembre 2025 perché il ministero sta appunto ripulendo i dati delle Regioni, troppo belli per essere veri. E le Regioni hanno chiesto di posticipare la pubblicazione dei dati veri. Oltre ad opporsi ai poteri sostitutivi assegnati a una struttura ministeriale prevista dal decreto legge 73 del lontano 7 giugno 2024 e non ancora istituita.

IL PROSSIMO 2 ottobre davanti alla giudice Mariacarla Saccosi apre l'udienza preliminare del processo al direttore generale della Asl di Pescara Vero Michitelli, al suo predecessore (fino al 2023) Vincenzo Ciamponi e al funzionario Bruno Ciuca. Ne hanno chiesto il rinvio a giudi-

zio il procuratore Giuseppe Bellelli e il sostituto Gennaro Varone, al termine di un'indagine nata da segnalazioni riportate anche dal giornale locale *Il Centro*.

Sono accusati i primi due di rifiuto di atti d'ufficio e tutti e tre di falso. Ciamponi e poi Michitelli, si legge nel capo d'accusa, "rifiutavano indebitamente il compimento di atti del loro ufficio che dovevano invece essere assunti senza ritardo", entro cioè i tempi massimi di attesa (Tma) previsti per le prestazioni terapeutiche e diagnostiche sanitarie, "nonché l'obbligo, in caso di superamento dei Tma, di predisporre le misure necessarie a garantire il servizio". In particolare avrebbero "violato il divieto di sospensione delle attività di pre-



Peso: 1-3%, 11-59%

notazione delle prestazioni medesime e disponevano l'insediamento dei richiedenti, per i quali l'Azienda non era in grado di garantire il rispetto dei Tma, nelle così dette 'pre-liste', così estromettendoli dal novero dei prenotati a data certa, con la prospettiva che sarebbero stati chiamati soltanto nel caso in cui un posto di lista compreso nel Tma si fosse liberato; così rifiutando all'assistito la conoscenza del tempo di attesa e l'erogazione stessa del servizio sanitario, rimesso, in tal modo, ad una eventualità spesso destinata a non maturare mai". La lista chiusa, il rifiuto della prestazione per indisponibilità - pratica diffusa in molte Regioni che anche così evitano di accumulare ritardi - è vietata dalla legge, che però non menzio-

na le "pre-liste".

Quanto al falso, "essendo obbligati a comunicare alla Regione Abruzzo, in forza delle disposizioni del Piano nazionale per la gestione delle Liste di attesa (Pngla 2019/2021) i risultati del monitoraggio ex ante settimanale dell'Asl di Pescara e strutture private accreditate (vale a dire il soddisfacimento dei Tempi massimi di attesa - Tma), determinavano intenzionalmente una falsa attestazione dei flussi e delle percentuali dichiarati, poiché i primi e le seconde risultavano privi dei numeri degli utenti inseriti nelle 'pre-liste'". Chiaro no? Se gli utenti delle 'pre-liste' non sono conteggiati, il ritardo

delle loro visite non si vede.

Sono sistemi in uso in molte Regioni. Effetti perversi del Titolo V della Costituzione, di regole discutibili e della debolezza, non casuale, di un ministero della Salute che per anni ha fatto finta di non vedere. "Un paziente va al Cup e richiede una prestazione, ma tutti gli slot sono pieni. Lo inseriscono nella 'prelista' e lo richiameranno quando ci sarà posto. Se uno osserva le regole, che prevedono le 'pre-liste', come fa a commettere un reato? Allora dovrebbero mettere sotto processo il ministro della Salute, ma al tribunale dei ministri", sostiene l'avvocato Ernesto Torino-Rodriguez che difende Michitelli. Per quanto ne sappiamo è l'unico processo di questo genere in Italia, un processo pilota.

CASO PILOTA "PRELISTE" E NUMERI FASULLI: LO FANNO ANCHE ALTROVE

I NUMERI RINVIATI A DOPO LE ELEZIONI

I DATI delle liste d'attesa sanitarie li vedremo tra qualche mese. Forse. Magari dopo le elezioni regionali. Ieri il Fatto ha rivelato la lettera dello scorso 10 luglio con cui le Regioni, dopo tecnicismi vari, hanno chiesto al ministero e ad Agenas di rinviare la pubblicazione dei risultati a quando ci sarà "la definitiva condivisione dei contenuti". La mossa, fa senz'altro comodo ai

IL BLUFF NEL PRIMO MONITORAGGIO

90%

NEI primi dati trasmessi, con trucchi e trucchetti legali e non, quasi tutte le Regioni sfioravano il 100% di prestazioni nei tempi previsti (3 giorni se la prescrizione è U, urgente; 10 se è B, breve; 30 o 60 se è D, differibile; 120 se è P, programmata). Dati troppo belli per essere veri



In crisi
Il Servizio sanitario arranca a causa della carenza di fondi



presidenti che cercano la riconferma in autunno, dal meloniano Francesco Acquaroli nelle Marche al centrosinistra che, pur cambiando cavallo, governa da dieci anni in Campania e in Puglia.



Peso: 1-3%, 11-59%

-120 mila occupati

La forte revisione al ribasso dell'Istat ora mostra un quadro dell'occupazione più coerente

In Italia sono spariti 120 mila occupati e nessuno se n'è accorto. O meglio, l'Istat ha segnalato che ci sono 120 mila occupati in meno di quelli che stimava appena un mese fa.

Lunedì, l'Istat ha pubblicato i dati sul mercato del lavoro relativi a luglio 2025. Il quadro congiunturale è positivo: gli occupati sono aumentati di 13 mila unità su base mensile, mentre i disoccupati sono diminuiti di 74 mila unità. Il tasso di occupazione è salito al

62,8 per cento (+0,1 punti rispetto a giugno) e il tasso di disoccupazione è sceso al 6,0 per cento (-0,3 punti), tra i livelli più bassi dagli anni Ottanta. Migliora la disoccupazione giovanile, che si attesta al 18,7 per cento, in calo di 1,4 punti nel mese. (Capone e Trezzi seguono nell'inserto III)

Revisione occupati

Con i nuovi dati Istat la crescita dell'occupazione si è dimezzata ed è tornata ai livelli pre Covid

(segue dalla prima pagina)

Sotto la superficie, il dettaglio ha segnalato qualche ombra come l'aumento marginale degli inattivi (+30 mila unità), ma nel complesso, l'istantanea di luglio restituisce quasi solo buone notizie. Il punto, però, non è la fotografia dell'ultimo mese ma il film dell'ultimo anno.

Con il primo mese di ogni trimestre (gennaio, aprile, luglio, ottobre) l'Istat infatti pubblica una nuova serie grezza e ricalcola la serie destagionalizzata rivedendo la storia recente. E' un passaggio tecnico ma decisivo. I primi numeri pubblicati si basano su informazioni incomplete ed è normale che siano riviste nei mesi successivi. Quando la stima viene aggiornata, come successo qualche giorno fa, cambia non solo l'ultimo dato, ma anche la traiettoria dei mesi precedenti. E questo è il punto centrale, passato inosservato nel dibattito.

Nella nuova serie destagionalizzata, gli occupati totali a luglio si collocano a 24 milioni e 217 mila. Il confronto con la vecchia versione chiarisce la portata della revisione: a giugno la serie precedente indicava 24 milioni e 326 mila persone al lavoro; ora invece il dato di giugno 2025 è ricalcolato a 24 milioni e 205 mila. Detto altrimenti: il livello dell'occupazione è stato rivisto al ribasso di circa 120 mila unità (addirittura di 164 mila nella serie grezza). La correzione cumulata degli occupati nell'ultimo anno è di circa -0,5 punti. Le revisioni fanno parte del mestiere delle statistiche ufficiali; questa è

però significativa e va interpretata.

Dai dati sembrano emergere due segnali. Primo: il mercato del lavoro italiano è un po' meno surriscaldato di quanto sembrasse nei mesi scorsi. Al momento non è allarmante, ma la pressione appare più moderata. Secondo e più importante: la velocità di crescita è scesa. Nella nuova serie dell'Istat, su base tendenziale (luglio 2024-luglio 2025), gli occupati sono aumentati di 218 mila unità. Nella serie Istat precedente, invece, viaggiavamo oltre 400 mila l'anno, con punte prossime al mezzo milione. Ovvero, la crescita tendenziale dell'occupazione si è dimezzata ed è tornata al ritmo pre-Covid (2017-2019), quando viaggiavamo intorno a 200 mila occupati in più ogni dodici mesi. Detto in altri termini, il boom occupazionale sembra alle spalle e oggi siamo più vicini al potenziale che a una fase di espansione straordinaria.

Questa normalizzazione, per giunta, aiuta a risolvere il cosiddetto "puzzle occupati-output". Per anni l'occupazione è aumentata a un ritmo molto più elevato del pil, sollevando interrogativi su produttività, misurazione e composizione dell'impiego. Nell'ultima lettura, la crescita tendenziale degli occupati è ormai allineata (o appena superiore) a quella del pil, suggerendo che l'economia italiana negli ultimi dodici mesi si è stabilizzata attorno al suo modesto potenziale, ben inferiore all'1 per cento. Non è la soluzione definitiva del rebus - le stime possono ancora cambiare - ma è un segnale coerente fra indicatori - occupazio-

ne, produttività e pil - che per anni hanno raccontato storie diverse.

Ovviamente occorre prudenza perché le serie potranno essere nuovamente riviste fra tre mesi. Ma il messaggio che arriva dal mercato del lavoro è oggi in sintonia con la contabilità nazionale, sia sul livello sia sul tasso di crescita. E qui si apre il capitolo della politica di bilancio. Tra 2021 e 2025 l'Italia ha beneficiato di anni di crescita robusta; quel ciclo avrebbe dovuto tradursi in un avanzo primario solido e in una riduzione del debito. Ma non è accaduto. Ora che occupazione e attività sembrano essersi normalizzate, restiamo con un debito molto alto e con un avanzo primario modesto (inferiore all'1 per cento) per le nostre esigenze fiscali.

C'è un altro aspetto rilevante. Appena un mese fa, Donald Trump ha licenziato la capo del Bureau of Labor Statistics (Bls), Erika McEntarfer, dopo che l'agenzia governativa che pubblica i dati sul mercato del lavoro ha rivisto al ribasso di 250 mila unità il numero degli occupati: una correzione inferiore a quella dell'Istat in rapporto alla popolazione, dato che gli occupati negli Stati Uniti sono circa sei volte quelli italiani. A Trump la revisione non è piaciuta e ha così messo a capo del Bls un fedelissimo come E. J. Antoni. Per fortuna, in Italia nessuno si sogna di



Peso: 1-3%, 7-16%

aggredire l'Istat per le revisioni sui dati sull'occupazione, che alla fine sono un segno di affidabilità.

**Luciano Capone
Riccardo Trezzi**



Peso:1-3%,7-16%

Parla Centinaio (Lega)

“Mercosur? Se fossi ministro direi di no. Lollobrigida venga a Pavia a vedere la crisi del riso”

Roma. “Io l'accordo Ue-Mercosur così com'è oggi, se fossi ancora ministro, non lo firmerei. Ecco perché penso che prima di dire sì bisogna pensarci bene. Guai a fidarsi troppo, la fregatura è dietro l'angolo. Siamo stati eletti per difendere gli interessi dei nostri agricoltori, non per metterli in difficoltà”. Da ex ministro dell'Agricoltura, il leghista Gian Marco Centinaio, vicepresidente del Senato, usa parole nettissime contro il

trattato di libero scambio cui anche l'Italia ha contribuito per il via libera a Bruxelles. “Il ministro Lollobrigida dice che il comparto del riso è già abbastanza protetto? Posso assicurare che qui a Pavia la crisi si sente e le protezioni scarseggiano. Lo invito a fare un salto”. (Roberto segue nell'inserito III)

Parla Centinaio (Lega)

L'ex ministro: “Mercosur? Ascoltare l'allarme degli agricoltori. Nessun sì a priori”

(segue dalla prima pagina)

Centinaio viene proprio dal paese, “una delle province risicole più importanti d'Europa, insieme a Vercelli. Giusto ieri ho parlato con un imprenditore che sta iniziando a chiedersi, con 35 ettari di terreno, se gli convenga ancora produrre riso. Per questo penso che l'accordo con i paesi del Mercosur potrebbe dare il colpo di grazia a un settore già particolarmente in difficoltà”, dice il leghista al Foglio. Il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, però, ancora ieri ha rivendicato il via libera della Commissione europea, arrivato anche grazie alla posizione favorevole espressa dall'Italia. “Io dico che siamo abituati al sensazionalismo. Ma prima di fare un passo irreversibile, di firmare il trattato, dovremmo studiare più nel dettaglio le garanzie promesse, la loro attuazione e quali potrebbero essere invece i contraccolpi sul nostro sistema produttivo”, ragiona Centinaio. “Vediamo se per le aziende italiane c'è un vero beneficio, se c'è un sistema di protezioni efficace o se invece i rischi superano di gran lunga i potenziali vantaggi. Dire di sì a priori rischia di farci rimanere con il cerino in mano”.

Secondo l'ex ministro, fondamentale sarebbe stata la concertazione con le associazioni di categoria che subito si sono dette contrarie all'accordo presentato dalla Commissione europea. “Io non posso che essere d'accordo con Confagricoltura, Coldiretti, Cia e gli altri che pongono il tema della reciprocità. Perché è chiaro

che non puoi aprire a mercati che ti fanno la concorrenza con standard igienico-sanitari, lavorativi, ambientali molto più bassi dei nostri. In tal caso non c'è clausola di salvaguardia che tenga. Sarebbe quindi stato importante coinvolgere le associazioni di categoria, per cercare di trovare delle soluzioni comuni. Ripeto: siamo stati eletti per fare gli interessi delle aziende italiane e dei nostri agricoltori, non per metterli in ulteriore difficoltà. Questo perché alcuni settori come il riso, il grano, il mais e la carne sono già in estrema sofferenza”.

Anche le tempistiche, secondo Centinaio, sono un ulteriore elemento che solleva più di un interrogativo. “La cosiddetta clausola di salvaguardia scatterebbe non prima del 2027, ma è evidente che le ripercussioni negative potrebbero verificarsi ben prima. Per questo dico che se c'è bisogno di intervenire bisogna farlo subito. Non tanto a tutela del governo quanto dei nostri produttori. Gli agricoltori, i nostri imprenditori del settore agroalimentare, sono pragmatici, e sinceramente sono un po' stufo delle promesse della politica. Vogliono risposte concrete”.

Mercoledì la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha detto che l'accordo Ue-Mercosur aiuterà a controbilanciare gli effetti negativi dei dazi imposti dagli Stati Uniti. Ma anche su questo punto il vicepresidente del Senato non è convinto. “Siamo pur sempre l'Europa, ovvero uno dei mercati più grandi e importanti del mondo. Non ti vai a cercare dei mercati alternativi

calando le braghe. Anzi, come Unione europea, proprio per la nostra forza, dovremmo essere in grado di imporre le nostre condizioni e i nostri standard. E non dire di sì a tutto”.

Fatto sta che adesso, anche la partita del Mercosur rischia di innescare nuove tensioni all'interno della maggioranza, con una Lega che sembra sempre più scettica sull'accordo e che rischia di seminare trappole sul percorso per la sua approvazione definitiva. Continuerete a fare barricate? “Io dico che non deve diventare un terreno di scontro, ma sicuramente di confronto”, risponde Centinaio. “Anzi, dirò di più. Credo che un tema così importante non debba essere relegato alla discussione interna alla maggioranza, ma anzi debba avvalersi dei contributi anche delle opposizioni. La nostra priorità deve essere quella di facilitare la vita ai nostri produttori, non complicarla, come rischia di fare questo trattato”.

Insomma, il governo dovrebbe pensarci meglio prima di dire di sì alla ratifica finale? Uno scenario pressoché scontato, nelle proiezioni dello stesso Lollobrigida che ancora



Peso: 1-4%, 7-16%

ieri ha ricordato come il testo finale sia stato il frutto "di un'intesa in cui l'Italia è stata decisiva". "Se ci si fida troppo delle promesse si può rimanere fregati. Vediamo meglio, nel dettaglio, quali potrebbero essere i contraccolpi alle nostre latitudini", ripete allora Centinaio. "Ciò detto, alle condizioni attuali non firmerei nulla".

Luca Roberto



Peso:1-4%,7-16%

Il disgusto di Tarantelli

Luca, figlio dell'economista Ezio ucciso dalle Br, e la candidata Di Cesare. Politica, non vittimismo

Roma. "Disgusto" è la reazione che esprime Luca Tarantelli alla candidatura di Donatella Di Cesare come capolista di Avs alle regionali in Calabria. La professoressa di filosofia della Sapienza, un anno fa, aveva ricordato la morte della brigatista Barbara Balzerani: "La tua rivoluzione è stata anche la mia. Le vie diverse non cancellano le idee. Con malinconia un addio alla compagna Luna", recitava il post della Di Cesare poi cancellato.

Balzerani era la capa della colonna romana delle Brigate Rosse che il 27 marzo 1985 uccise il padre di Luca, Ezio Tarantelli, economista vicino alla Cisl. "Già un anno fa rimasi

sconcertato da quelle dichiarazioni - dice al Foglio -. Questo suo tentativo di nobilitare la lotta armata è inaccettabile prima di tutto come prospettiva intellettuale. Ma vedere che ora viene addirittura candidata dalla sinistra mi produce disgusto". Chi la difende, come il candidato presidente del M5s Pasquale Tridico o gli eurodeputati di Avs Mimmo Lucano e Ilaria Salis, sostiene che la Di Cesare sia vittima di una campagna d'odio delle destre che stravolge il senso delle sue parole. "Guardi, fatico a trovare una possibile interpretazione diversa da quella che nitidamente è espressa in quella dichiara-

zione. D'altronde basta leggere gli scritti della Di Cesare sulla 'rivolta' per trovare una coerenza di pensiero".

(Capone segue nell'inserto III)

Tarantelli e il disgustoso giustificazionismo di Di Cesare

(segue dalla prima pagina)

La tesi giustificazionista è che con la Balzerani e le Br Di Cesare ha una coincidenza di ideali, ma non una condivisione dei metodi. "Ma quelli lì non sono ideali, è finta politica travestita da finti ideali. E poi basta conoscere la storia e leggere i loro scritti per sapere che per i brigatisti i fini rivoluzionari e i mezzi violenti erano inscindibili". Di Cesare dice di essere pacifista. "Preferisco non commentare per evitare querele". Perché pensa che la sinistra l'abbia candidata? "Non mi metto a interpretare, ma da elettore di centrosinistra sono sconcertato e disgustato. Mi aspetto che le candidature siano

in linea con i valori democratici e della civiltà occidentale". Luca Tarantelli, insieme a Emmanuele Massagli, per i 40 anni dall'uccisione del padre ha pubblicato "Il coraggio delle proposte impopolari" (Edizioni Lavoro), un volume che raccoglie l'impegno intellettuale di Ezio Tarantelli per sconfiggere l'inflazione e la disoccupazione in una fase complicata come quella degli anni Ottanta. Per quelle idee riformiste fu ammazzato, tre mesi prima del referendum sulla scala mobile, nel parcheggio della Sapienza: la stessa università della Di Cesare. "Non ce l'aspettavamo minimamente, pensavamo che il terrorismo fosse finito. e

invece è continuato anche dopo con gli omicidi di Conti e Ruffilli. E poi c'è stata una coda lunga con l'uccisione di D'Antona e Biagi. E' una corrente che non si vede ma non scompare perché fa parte della natura umana, e per questo va riconosciuta e isolata. Ci indigniamo da cittadini più che da parenti. Non siamo vittime da compatire, abbiamo idee da difendere che derivano da considerazioni politiche". (Luciano Capone)



Peso: 1-6%, 7-8%

La tela di Decaro

Trattative pazze, il bisogno di conservare l'immunità: "Teme i poteri di Emiliano". I dubbi di Schlein

Roma. Odissea tra le cozze. Antonio Decaro come Penelope. Al telaio. Si candida, non si candida, a cosa si candida? Non si sblocca. Voci di ritiro. L'ultima che ci arriva è questa: Decaro ha paura di correre in Puglia. Non vuole perdere l'immunità europea. Teme i "poteri" di Emiliano. Cantami, o Taruffi, del Decaro ricco di veti. L'altra versione. L'eroe, secondo la *flotilla* di Elly Schlein, tesse: "Ha un disegno lucidissimo. Fare asse con Conte, che in Puglia rischia di essere superato da Avs.

mantenere il veto su Vendola, per poter dire agli uomini di Emiliano che il veto non era solo contro lui". E poi? "Avrà mostrato che esiste un'altra idea di Pd. Da presidente della Puglia o da europarlamentare". E dopo, dopo? "La segreteria anticiperà il congresso prima della scadenza naturale e lui correrà. Anche se perde, si siede al

tavolo e può fare le liste con lei". Ormai è una strage di proci: storie incredibili di candidati da prestare ad Avs, la mano di Bettini per mediare... Se precipita ci sono già altri due nomi Pd come candidati: l'assessore Raffaele Piemontese o Loredana Capone. Credeteci. Oggi saranno tutti insieme, a Bisceglie: Schlein, Decaro, Gaetano Manfredi e Ciccio Boccia. Sorridete!

(Caruso segue nell'inserto III)

La tela di Decaro: vuole l'immunità, teme inchieste. Il fastidio di Schlein

(segue dalla prima pagina)

Va bene animare una vittoria già scontata, quella della sinistra in Puglia, ma ora siamo all'epica. Trattative pazze, assessorati che vengono offerti come le seppie, complotti, accordi sottobanco, sfide tra titani. Decaro lo descrivono come provato nell'aspetto, e nell'animo, ma anche Giuseppe Conte sarebbe "profondamente amareggiato", "deluso". Il Pasolini di Terlizzi, Vendola, sarebbe diviso fra il gesto romantico, mi faccio da parte, e la resistenza. Telefoniamo a Nicola Fratoianni che smentisce qualsiasi scambio Vendola-assessorati. Un Vendola non si baratta. La soluzione estrema? Nel Pd gira pure l'idea singolare: correre con Decaro in Puglia senza Avs. Altra telefonata ad Angelo Bonelli (quando lui e Fratoianni devono decidere questioni fondamentali si affidano alla monetina: testa o croce? Vuoi vedere che funziona?) e Bonelli ci dice che "Elly Schlein non permetterà mai a Decaro, e ripeto mai, di rompere la coalizione unitaria in Puglia. No". Che fare? Era una storia di veti ma ora nessuno vuole perderci la faccia. E l'immunità. Un'altra spiegazione che ci arriva dai decariani: "Antonio, se si candida, deve rinunciare all'immunità da europarlamentare e dunque ha ragione nel pretendere di lavorare senza condizionamenti". Ma perché mettere il veto su Vendola, un poeta, un navigatore? E' sempre così: più si scava più si scopre. A furia di concentrarci su Decaro, e sulla sua ira

funesta, ci siamo dimenticati di Conte il levantino che ora rischia. Anche lui. La *flotilla* di Schlein: "Conte e Decaro si sentono regolarmente. Non è strano che Conte, contrario al riarmo, ami spassionatamente Decaro, che ha votato per la Difesa Ue? E non è strano che Conte dica: senza Decaro è un guaio?". Passiamo all'aritmetica. Avs non solo è un partito in crescita. Con Vendola, in Puglia, rischia di superare perfino il M5s. Nel 2020 è vero che il M5s arrivò al nove per cento, ma correva con il suo candidato presidente, Antonella Laricchia, che ha lasciato il M5s e la politica. Si aggiunga che del M5s si potranno ricandidare solo due dei quattro uscenti. Insomma: il M5s viaggia sulle stesse percentuali di Avs, ma Avs ha un Vendola che dopo i veti non avrebbe bisogno neppure di fare campagna elettorale. Eroe. Un Aiace. Avete capito perché Conte il levantino era preoccupato? Mercoledì sera al Monk con il suo pollice fasciato (breve intervistina. Presidente Conte, ma cosa le è accaduto? "Mi sono affettato. Un'insidia in casa" (sorriso). Presidente, ma questo è un sabotaggio della destra? "In verità, se vedete bene, mi sono affettato la sinistra") ebbene, mercoledì sera, al Monk, è vero che Conte ha bevuto birra con Schlein, Fratoianni, e Bonelli, ma subito dopo è scappato e non si è seduto sulla panca larga ad addentare suppli. Aggiornamento ultimo sul suo umore: "Ah, sapeste. La sua terra! La Puglia. Credeteci, si sta amareg-

giando e tanto". E ci crediamo. Solo che non c'è da credere a questa: "Garantito: Schlein e Decaro saliranno oggi, insieme, sul palco, a Bisceglie". Ma se non c'è l'accordo? "Qualcosa si dirà". I riformisti dichiarano: "Stallo". Ancora la *flotilla* di Schlein: "Decaro ha alzato troppo il tiro, ha messo troppe condizioni capestro. E ora paga la sua ubris. Ah, piccola informazione. Guardate che i 500 mila voti che ha preso, li ha presi perché in Puglia ha imposto che non corressero altri grossi nomi. In Campania c'erano Topo, Ruotolo, Picierno, Annunziata". E' un'odissea tra le cozze ma anche un parricidio a metà. Decaro cosa teme? Un Eolo ci fa sapere che teme i poteri stregoneschi (e giudiziari) di Emiliano, il suo Poseidone. La vera fortuna in Puglia? Che la sinistra è senza destra. Qui la destra non è pervenuta (sarà spiaggiata nell'isola di Calipso o a Locorotondo?). Ora zitti. In una stanza c'è Decaro che lavora. All'uncinetto.

Carmelo Caruso



Peso: 1-7%, 7-15%

Una lezione di atlantismo a Trump

La meraviglia di Zelensky, un eroe moderno che ricorda ogni giorno alle democrazie come difendere se stesse

La domanda in fondo è tutta lì: ma esattamente, quando si parla di Ucraina, chi è che difende chi? La giornata di ieri, lo sapete, è stata la giornata dei volenterosi, e dalla riunione di Parigi sono arrivate notizie contrastanti, per così dire. Una ventina di paesi, ha detto Emmanuel Macron, hanno confermato la propria disponibilità a schierare truppe e a essere coinvolti in operazioni di sostegno all'Ucraina, una volta che le armi taceranno, e non si tratta solo di una generica dichiarazione di intenti, ha detto Macron, si tratta e si tratterà di un accordo che verrà formalizzato e con il quale i paesi europei più volenterosi, compresa l'Ita-

lia, daranno il proprio contributo per difendere i confini di un paese straordinario, che da tre anni lotta contro un esercito guidato da un dittatore sanguinario. La difesa della democrazia, al contrario della difesa della dittatura, ha i suoi ritmi, i suoi tempi, le sue difficoltà, le sue incertezze, e se si paragona il frugale incontro dei volenterosi a Parigi con la maestosità armata dei protagonisti del summit di Tianjin si potrebbe avere l'impressione di mettere a confronto due mondi sproporzionati: uno molto debole, quello democratico, che prova a difendersi contro i muscoli degli avversari, e l'altro mol-

to forte, quello antidemocratico, che prova a infilare la propria lama nel ventre delle vulnerabili democrazie. (segue nell'inserto V)



La gran lezione di Zelensky su cosa vuol dire difendere l'Europa

(segue dalla prima pagina)

Le immagini però a volte ingannano, a volte mentono, e a ristabilire un equilibrio tra un mondo che appare forte e uno che appare debole è stato ieri mattina il campione della nostra contemporaneità, Volodymyr Zelensky, che poco prima di incontrare i volenterosi europei, e prima di collegarsi con Trump, ha ricordato ai paesi democratici, se mai fosse necessario farlo, che i paesi non democratici temono quelli democratici perché ogni successo registrato da chi difende la libertà è lì a testimoniare ai nemici della libertà che un altro mondo è possibile. Putin, ha detto ieri Zelensky in una bellissima intervista al Point, teme che l'Ucraina abbia successo ma teme anche che l'Ucraina entri davvero nell'Unione europea. E non parliamo, dice il presidente ucraino, di istituzioni, parliamo della mancanza di confini tra l'Ucraina e i paesi dell'Ue. Perché in Ucraina, "le persone sono già libere, e a Putin questo non piace, perché il suo popolo potrebbe prendere esempio dall'Ucraina". Zelensky poi ha aggiunto dettagli ulteriori. Il Point ha ricordato che Georges Clemenceau, presidente del Consiglio francese durante la Prima guerra mondiale, aveva questa massima: "Vince colui che riesce, un quarto d'ora in più

dell'avversario, a credere di non essere sconfitto". E dunque ecco la domanda: l'Ucraina ha davvero possibilità di credere, per un quarto d'ora in più della Russia, di non aver perso? Zelensky dice che tutto si può dire tranne che l'Ucraina abbia perso questa guerra. Perché il secondo esercito più grande del mondo è venuto per annientare l'Ucraina, con la sua storia e la sua identità, e non è la prima volta che la Russia ci prova, "e tutto questo non è successo". E per questo, dice Zelensky, la vera domanda che andrebbe posta, su questo tema, non è all'Ucraina ma è all'Europa e agli Stati Uniti: resisteranno a difendere l'Ucraina per un tempo più lungo rispetto a quello che la Russia intende spendere per evitare che ai suoi confini vi possa essere una minacciosa presenza democratica? Chi è che difende chi? La questione vera, dunque, è se il mondo libero sia pronto a resistere finché lo sarà l'Ucraina. E per provare a ragionare attorno a questa domanda Zelensky ha offerto un altro spunto utile, ricordando perché difendere l'Ucraina oggi, con tutti i mezzi a disposizione, significa difendere non solo un confine di un paese aggredito ma anche il confine della nostra democrazia. Oggi, dice ancora Zelensky, tutti dicono che l'Ucraina si trova

sul versante orientale dell'Europa, ma se si guarda al continente, "l'Ucraina è al centro dell'Europa". E date le ambizioni della Russia, è il destino dell'Ucraina a determinare dove si troverà questo confine orientale. "Se l'Ucraina non resiste, questo confine sarà quello della Polonia, o addirittura della Germania. Un tempo, l'Europa era divisa in questo modo. Il confine orientale della Germania ovest era quello del mondo occidentale". Un'Ucraina forte è una garanzia di sicurezza non per Zelensky ma per l'Europa. E tutto quello che l'Europa farà per l'Ucraina lo farà per se stessa. La democrazia ha i suoi riti, i suoi tempi, le sue fragilità. Ma se oggi i paesi democratici continuano a sembrare più forti rispetto alle parate e alle messe in scena dei paesi antidemocratici lo si deve a un eroe chiamato Zelensky, che ogni giorno, dal centro dell'Europa, ricorda cosa vuol dire difendere le società aperte dai loro nemici e a volte anche dai loro alleati.



Peso: 1-6%, 9-14%

UN ANTI DIVO LIBERO E ONESTO

di **Alessandro Sallusti**

«**S**pero che la morte mi colga da vivo», aveva detto poco tempo fa Giorgio Armani. E così è stato. È vero che di recente la sua salute cominciava a scricchiolare, a 91 anni ci sta, ma il Re ha esaudito anche il suo ultimo desiderio, ultimo di una lunga serie iniziata nel 1957 da commesso-vetrinista della Rinascente di Milano che già vedeva oltre ciò che quotidianamente maneggiava. Se ne è andato senza un lamento e sul pezzo fino alla fine un talento immenso e un lavoratore indefesso, uno dei pochi uomini che, alla pari di Enzo Ferrari, hanno portato questo Paese nel mondo facendoci sentire orgogliosi di essere italiani pur non avendo titoli accademici da esibire, cognome o parentele da vantare e usare da passe-partout per aprire porte e portoni (Gianni

Agnelli una volta ammise: «Se non fossi nato Agnelli oggi non sarei ricco»). Nel circo dei divi Giorgio Armani ci è entrato da anti divo: non fumava, non beveva, non faceva uso di sostanze stupefacenti («Ho provato una sola volta nella vita, mai più» confessò con candore), era contrario alla chirurgia plastica. Insomma, era solo e soltanto Giorgio Armani, uno che non amava la moda bensì l'eleganza, che è altra roba. Ebbe a dire: «Ho conosciuto tanti cretini vestiti alla moda, nessuno vestito elegante». Intellettualmente libero e onesto rifuggiva da ogni forma di ipocrisia. Pur essendo gay dichiarato non si è mai accodato al carrozzone arcobaleno. In una delle sue ultime presentazioni fece sfilare coppie di uomini e donne che si tenevano per mano e a chi rimase sorpreso rispose con una di quelle verità semplici e spiazzanti: «Questa è la bella realtà che piace a tutti, il resto è solo trasgressione e modernità». Tra le ultime cose che ha

fatto, poche settimane fa, ha comprato a sorpresa e non a caso - oggi la cosa assume un alone romantico - la discoteca Capannina di Forte dei Marmi dove negli anni Sessanta conobbe il suo grande amore Sergio Galeotti, morto nel 1985. Armani lascia un impero solido, ma soprattutto lascia una nitida traccia da seguire riassunta nelle sue ultime volontà: «Il segno che spero di lasciare è fatto di impegno, rispetto per le persone e per la realtà. È da lì che tutto comincia». Nessuno avrebbe potuto scrivere un epitaffio migliore.



Peso: 16%

LE POLEMICHE SUL MEDIORIENTE

Lezione di Giorgia a Elly: «Aiuti a Gaza? Ci sono già E tuteleremo la Flotilla»

Domenico Di Sanzo

■ Elly Schlein chiama, Giorgia Meloni risponde sottolineando l'impegno del governo per i civili di Gaza. La premier, con un'altra lettera, replica sul punto alla missiva inviata mercoledì dalla segretaria del Pd.

a pagina 12

Palestina, la lezione di Meloni a Schlein Aiuti ai civili di Gaza e tutela della Flotilla

La replica della premier alla leader Pd:
«Usiamo i canali umanitari già attivi»

di **Domenico Di Sanzo**

Elly Schlein (nella foto) chiama, Giorgia Meloni risponde sottolineando l'impegno del governo per i civili di Gaza. La premier, con un'altra lettera, replica sul punto alla missiva inviata mercoledì dalla segretaria del Pd, in cui si chiedeva «quanto il governo italiano intende fare per garantire tutela e sicurezza per tutto l'equipaggio della missione umanitaria Global Sumud Flotilla, in caso di necessità». L'appello, dunque, non resta inascoltato, anche a fronte della partecipazione di diversi cittadini italiani, tra cui parlamentari dell'opposizione, all'iniziativa pro-Gaza. Non si ti-

ra indietro Meloni, pur puntualizzando che sarebbe meglio avvalersi di altri canali umanitari al fine di evitare rischi.

La premier, inoltre, mette l'accento sugli aiuti del governo ai gazawi. In primis la campagna «Food for Gaza», con l'obiettivo di assistere oltre un milione di civili, quindi l'arrivo negli ospedali italiani dei bambini palestinesi feriti nei bombardamenti, accompagnati dalle loro famiglie. L'ultima evacuazione sanitaria, come fa sapere la Farnesina, c'è stata il 13 agosto quando sono stati accolti altri 31 bambini palestinesi insieme ai fami-

117 persone. Complessivamente sono 181 i bambini di Gaza in cura o già curati negli ospedali italiani, 577 palestinesi comprese le famiglie. In tutto sono più di 900 gli abitanti della Striscia evacuati in Italia dall'ottobre 2023, se si sommano anche i ricon-



Peso: 1-4%, 12-54%

200 le tonnellate di cibo e beni primari consegnate a Gaza da marzo del 2024, quando il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha lanciato l'iniziativa «Food for Gaza». Ma il Pd parla comunque di risposta «evasiva» della premier.

«Il governo italiano assicura che saranno adottate tutte le misure di tutela e di sicurezza dei connazionali all'estero in situazioni analoghe, come sempre garantito finora», chiarisce Meloni a Schlein, che chiedeva di essere infor-

mata sulle contromisure da parte del governo nel caso gli italiani a bordo delle imbarcazioni dirette a Gaza si trovassero in difficoltà. Ma poi Meloni ribadisce comunque la sua posizione sulla Flotilla. «Avvalersi dei canali umanitari già attivi, non solo da parte del governo italiano, eviterebbe di esporre i partecipanti all'iniziativa «Global Sumud Flotilla» ai rischi derivanti dal recarsi in una zona di crisi e al conseguente onere a carico delle diverse Autorità statuali coinvolte di garantire tutela e sicurezza», scrive Meloni nella lettera alla segretaria dem.

La premier definisce la spedizione come «politi-

ca» e precisa che il governo è in prima linea nell'aiuto ai gazawi. L'esecutivo, sottolinea, «svolge un ruolo di primo piano nel prestare assistenza alla popolazione civile attraverso l'iniziativa umanitaria «Food for Gaza», con cui è stato possibile distribuire oltre 200 tonnellate di generi di prima necessità, aiuti alimentari e sanitari», tramite camion e avio-lanci. A ciò vanno aggiunte 2000 tonnellate di farina, con l'obiettivo di assistere un milione di cittadini nella Striscia. Mentre il Consiglio dei Ministri, negli scorsi mesi, ha innalzato a circa 40 milioni di euro i contributi al solo progetto «Food for Gaza». Al

Pam, invece, la Cooperazione italiana ha destinato ulteriori 5 milioni di euro. Senza contare le oltre 100 borse di studio messe a disposizione per gli studenti universitari palestinesi.

900

Gli abitanti della Striscia di Gaza evacuati in Italia dall'ottobre 2023, inclusi i ricongiungimenti

2000

Le tonnellate di farina inviate a Gaza, oltre a 200 tonnellate di generi di prima necessità



IL RUOLO DELL'AERONAUTICA

Gli aiuti italiani per Gaza in partenza dalla Giordania
Tonnellate di aiuti italiani vengono caricati a bordo di C130 dell'Aeronautica militare italiana, in Giordania
Dagli aerei, i pacchi contenenti beni alimentari, saranno poi lanciati con il paracadute sulla Striscia



Peso: 1-4%, 12-54%



la stanza di
Vittorio Feltri

VOLERE LA PACE NON È «RUSSOFOBIA»

Gentile Direttore Feltri, leggo che il ministro russo Maria Zakharova ha dichiarato che la russofobia è stata imposta dall'alto agli italiani non venendo dai loro cuori e dalle loro anime.

Forse sarebbe opportuno farle un piccolo ripasso di Storia e ricordarle che noi italiani attenti alla nostra Storia, alla nostra cultura ed ai nostri confini con tutto il cuore e con tutta la anima abbiamo sempre lottato per rimanere semplicemente ITALIANI e siamo molto orgogliosi del nostro Primo Ministro che ha sempre lottato con noi e per noi per le nostre radici.

Sbaglio dottor Feltri?

Silvana Fabiani
Sanremo

entile Silvana,

in realtà non sbaglia affatto. Ma nemmeno il ministro Zakharova ha tutti i torti. Anzi, permettimi di dirlo, sono d'accordo con lei. Gli italiani non sono russofobi. E non lo sono mai stati. La Russia, nel cuore della nostra gente, non è mai stata un nemico. Al contrario: abbiamo sempre guardato con stima, con curiosità e persino con affetto verso quel grande popolo. E i russi stessi ci amano. Vengono in Italia, nonostante tutto. Amano la nostra cucina, il nostro stile di vita, la nostra arte, il nostro mare, il nostro vino, il nostro modo di vivere la libertà. Comprano case, trascorrono vacanze, si integrano con naturalezza. E noi, in larga parte, ricambiamo questo amore. Le guerre le fanno i governi, non i popoli.

Dunque no, non esiste russofobia nel cuore della maggioranza degli italiani, sebbene sia inteso ormai come politicamente corretto dare addosso alla Russia, a Putin, ai russi. Esiste, semmai, un conflitto tragico, doloroso, che ha costretto l'Europa intera a schierarsi a fianco di una Nazione aggredita — l'Ucraina — applicando un principio basilare del diritto internazionale: chi invade uno Stato sovrano, sbaglia. L'aggressore non può godere di appoggio. È l'aggredito a dovere

essere protetto. Ma da qui a parlare di odio verso la Russia, o verso i russi, ne passa.

Giorgia Meloni stessa non è russofoba. La premier italiana ha condannato l'invasione, com'era doveroso fare, e ha scelto di sostenere il popolo ucraino — come hanno fatto tutti i governi europei, da Macron a Scholz — nel rispetto delle alleanze internazionali e dei principi della civiltà occidentale. Tuttavia non ha mai fatto dichiarazioni contro la Russia, non ha mai insultato il popolo russo, non ha mai cavalcato lo spirito bellico. Ha semplicemente fatto il suo dovere da leader di governo in un mondo complesso, tenendo fermo il punto sui diritti e sulla difesa delle Nazioni, ma senza mai rinunciare alla speranza della pace.

Perché è proprio questo il punto, cara Silvana: non si può confondere la fermezza con l'odio. L'Italia non sta combattendo contro la Russia. Sta difendendo un principio. E, nello stesso tempo, auspica ogni giorno la pace, una tregua, un negoziato che ponga fine alla guerra. Per quanto mi riguarda, non ho mai avuto motivo di provare disprezzo per i russi. Ho letto i loro grandi scrittori, ho studiato la loro storia, ho ammirato il loro coraggio, ho avuto il privilegio di conoscere cittadini russi intelligenti, raffinati e colti. Ed è per questo che, oggi, soffro nel vedere quel popolo prigioniero di una guerra inutile, distruttiva, feroce.

Non si tratta di scegliere tra Ucraina e Russia. Si tratta di scegliere tra la pace e la guerra, tra il dialogo e il silenzio, tra il diritto e la



violenza. Per questo non accetto il termine «russofobia» applicato e riferito all'Italia e agli italiani. E nemmeno tu, Silvana, dovresti sentirti additata come tale. Noi italiani amiamo la nostra patria, certo. Ma non per questo odiamo quella degli altri. Vogliamo soltanto un mondo in cui nessuno sia costretto a scappare da casa propria per colpa dei missili.

Concludo con una speranza: che questo buio della storia finisca presto. E che la Russia torni a essere, per l'Italia, quella grande

amica e compagna di dialogo che è sempre stata. Nel frattempo, sì, continuiamo a essere orgogliosi di essere italiani. E di avere un governo che ci rappresenta con dignità e fermezza, senza odio ma senza ambiguità.



II PARTITO CINESE ITALIANO Con Prodi e D'Alema finiremmo dritti in bocca al Dragone

DANIELE CAPEZZONE

Ma dove vorrebbero portarci Massimo D'Alema e Romano Prodi, impegnati - come vedremo - in una surreale rincorsa, in una sfida alla pechinese per stabilire, tra i due, (...)

segue a pagina 8

➔ SFIDA ALLA PECHINESE

Con gli amici di Xi Prodi e D'Alema finiremmo dritti in bocca al Dragone

Il partito cinese in Italia punta ad allontanarci da Washington per entrare nell'orbita delle autocrazie unite. Hanno già portato l'Ue a capitolare sul Green Deal, che ci metterà in ginocchio davanti al gigante asiatico

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) chi sia il miglior amico italiano del regime cinese?

E, sulle orme di questi padri nobili, dove collocherebbe l'Italia, in termini di posizionamento geopolitico, un eventuale futuro governo di sinistra?

Si dice, e ovviamente c'è del vero, che per tradizione la politica estera non sposti molti voti. Sarà. Ma non viviamo tempi ordinari: che il mondo bruci e che la prospettiva sia cupa lo comprende chiunque, anche

chi - per mille ragioni - si sente lontano dai grandi temi della politica mondiale.

E questo, obiettivamente, cambia le cose, anche in termini di scelte elettorali dei cittadini comuni. Infatti, ognuno comprende che, al di là delle faccende domestiche, conta e conterà moltissimo in che mani si metterà l'Italia nei prossimi anni rispetto al tema dei rapporti e delle alleanze internazionali.

Oggi c'è Giorgia Meloni, a cui anche gli avversari intelligenti - se ce ne fossero - dovrebbero riconoscere il merito

di un posizionamento saggio e direi anche coraggioso, visto il clima mediatico ostile che circonda il governo: piedi ben saldi nel quadrante occidentale, relazione buona con Washing-



Peso: 1-4%, 8-34%, 9-1%

ton, e sforzo costante (esercizio di difficoltà estrema) per contribuire a ridurre la distanza tra le due sponde dell'Atlantico. Né fughe in avanti euroliriche né contrapposizioni suicide rispetto a Washington: due errori esiziali. Esattamente l'inverso - per capirci - del tentativo di Macron di trasformare ogni dossier in un punto di divisione tra l'America e noi.

E invece che farebbero dall'altra parte, se vincessero nel 2027? Evito un mix di sarcasmo e masochismo, e quindi non starò a immaginare un Consiglio dei Ministri in versione horror presieduto da Elly Schlein, con Conte agli Esteri, Bonelli alla Difesa, Fratoianni alle Politiche Europee, la Boldrini delegata ai Servizi, e la Albanese mandata in Europa come Commissaria Ue, e così via. Non è davvero il caso di scherzare.

Ma - seriamente - quale sa-

rebbe la scelta geopolitica di fondo di quella comitiva? I due grandi ispiratori li abbiamo visti all'opera nelle ultime quarantott'ore.

Massimo D'Alema era in estasi in mezzo ai missili cinesi, perfino emozionato in occasione della cerimonia di nascita di uno schieramento di autocrazie unite e contrapposte all'Occidente. E Romano Prodi?

Per non essere da meno, ha firmato ieri un editoriale per sollecitare l'Europa a guardare da quella parte, a Est, per «trattare con forza, apertura, intelligenza e unità». Condizione - spiega il Prof - per diventare «grandi», e cioè - immaginiamo neanche troppo maliziosamente - terzi tra Occidente e potenze asiatiche, e inevitabilmente meno collegati alla filiera atlantica.

Non c'è che dire: Pechino esercita su entrambi un fascino speciale. Ed è lo stesso fascino che ha già portato l'Ue alla

capitolazione del Green Deal, che spalanca le porte a una nostra dipendenza energetica, e presto anche industriale, dai cinesi. E la comitiva degli attuali protagonisti della sinistra? Schlein è Schlein, un mix di socialismo e linea pro-Pal. Conte è totalmente interno - culturalmente parlando - alla triangolazione tra Pechino, Teheran e Mosca. Fratoianni non ha bisogno di presentazioni. E Bonelli ha appena aderito alla rete islam-marxista patrocinata da tipetti come Jeremy Corbyn.

Ecco, è in questa atmosfera che ci porterebbe la carovana della sinistra. Lontano dalla bussola della libertà e dell'Occidente, e dentro una confusa area in cui si sovrappongono regimi autoritari (Cina, Russia, Iran), islamismo radicale (ambienti di estremismo pro Pal), e una tenace ostilità contro la nostra parte di mondo.

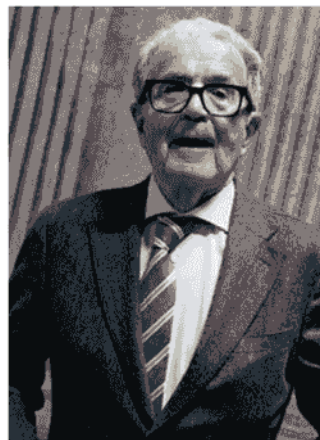
È saggio far finta di nulla? È prudente pensare che le elezioni del 2027 siano solo un affare

di politica interna? No: in qualche modo, si tratterà di un piccolo e nuovo 1948, anno in cui (grazie al gigante De Gasperi e ai suoi alleati laici) gli italiani decisero di schierare il nostro Paese dalla parte giusta della storia. Abbiamo davanti una sfida simile.



IL LEADER MAXIMO

«Cina decisiva
per la sconfitta
del nazifascismo
Da Pechino
un messaggio
di pace»



IL PROFESSORE DI BOLOGNA

«Per diventare
grande, l'Europa
deve essere
“terza forza”
fra l'Occidente
e l'Oriente»





Al centro, Vladimir Putin e Xi Jinping sulla Piazza Tienanmen a Pechino; a sinistra, gli ex presidenti del Consiglio italiani Massimo D'Alema e Romano Prodi, che coltivano relazioni strette con la Cina (Ansa)



Peso: 1-4%, 8-34%, 9-1%

NON SOLO L'EX PREMIER ROSSO

Dai Cinquestelle ai vecchi dem: quanti cinesi d'Italia a sinistra

I grillini difendono Baffino in piazza Tienanmen: «Vittima di un linciaggio vergognoso»
Dagli accordi del 2006 alla «Via della seta» di Conte: compagni sempre succubi dei comunisti

MASSIMO SANVITO

■ Magari ci fosse solo Massimo D'Alema a lisciare il pelo a Xi Jinping... In Italia sono tanti i fan del Dragone. Più i grillini dei piddini, a dimostrazione di come il comunismo faccia anche in cuori diversi da quelli degli eredi del Pci.

E così, i primi a difendere la presenza di Baffino alla gran parata del dittatore cinese vestito in stile Mao in piazza Tienanmen (presenti anche Kim Jong Un e Vladimir Putin), sono stati proprio i pentastellati.

«Io e D'Alema lontani su molte cose, ma il linciaggio che sta subendo è vergognoso. Andare oggi in Cina a parlare di pace e amicizia tra popoli è coraggioso: ben più comodo restare inerte e servile come questo governo verso Trump, Netanyahu e un'Europa armata e irrilevante», ha detto vicepresidente e deputata del Movimento 5 Stelle, Chiara Appendino.

«Non ho sentito le stesse dichiarazioni di sconcerto quando il vice premier Salvini è andato a stringere la mano a Netanyahu che sta compiendo dei crimini di guerra», ha polemizzato invece la deputata Vittoria Baldino in diretta ad *Agorà Estate*.

Nulla che stupisca visto il filo rosso che da sempre unisce il Movimento a Pechino. Come dimenticare, infatti, il memorandum d'intesa tra Italia e Cina sulla famosa «Via della seta economica» firmato a Roma nel marzo 2019? Un progetto orchestrato dal Dragone Cina per competere con gli Stati Uniti negli scambi col resto del mondo.

BACI E ABBRACCI

Erano i tempi del primo governo Conte. E c'era proprio il premier, insieme all'allora fidato ministro

dello Sviluppo Economico, Luigi Di Maio, a fare gli onori di casa a Xi Jinping e al presidente della Commissione nazionale di sviluppo e riforme He Lifeng.

«È stato un grande successo, ringrazio di cuore il governo italiano», aveva detto ha detto il presidente cinese al sottosegretario Stefano Buffagni (anche lui del Movimento 5 Stelle) prima di salire sull'aereo che lo avrebbe portato a Palermo per la seconda tappa del suo tour italiano.

Non erano mancate le polemiche, interne al governo gialloverde, con Matteo Salvini che aveva punzecchiato Giggino: «Bene il memorandum ma non è una competizione normale, non mi si venga a dire che in Cina vige il mercato libero, dove lo Stato non interviene nell'economia, nella giustizia e nell'informazione». Per fortuna, il governo Meloni straccerà quegli accordi scongiurando un'eventuale egemonia politica e culturale (oltre che economica).

E il Partito democratico? Da Elly Schlein in giù (quasi) nessuno ha proferito verbo sulla visita dell'ex presidente del Consiglio a Pechino. «Ci è andato da privato cittadino...», ha provato più di un dem a gettare acqua sul fuoco. La Cina comunista, però, è forse l'unico colante che tiene uniti i progressisti, dal Pd ad Avs passando per il Movimento 5 Stelle. Il tutto in chiave anti-americana, o meglio anti-trumpiana, con gli esagerati allarmismi sui dazi a fare da sottofondo. Hanno voltato le spalle agli Stati Uniti, storici alleati, e abbracciato il Dragone per fare un dispetto alle temibili destre.

LE LEZIONI DI ROMANO

Non più tardi di un paio di mesi fa, un altro ex premier di sinistra, Romano Prodi, colui che nel 2006 (ministro degli Esteri era D'Alema) aveva spalancato le porte all'invasione cinese nel nostro Paese firmando il primo accordo bilaterale sullo scambio tecnologico che ha affossato migliaia di piccole aziende italiane impossibilitate a competere, aveva esaltato la Repubblica popolare cinese con queste parole: «Direi che quel che è accaduto al recente congresso del Partito comunista è assai importante: il primo ministro nel suo discorso ha ripetuto un numero considerevole di volte, mai tante nella storia cinese, l'espressione "aumento dei consumi". Non siamo sicuri che questo possa avverarsi, ma è un fatto nuovo: per loro si può riequilibrare la diminuzione dell'export con l'aumento dei consumi interni. Un primo, implicito passo per rendere più praticabile una eventuale, ora lontana, collaborazione con l'Europa. Secondo perno, gli investimenti cambiano: non più case ed infrastrutture ma tecnologia». E poi una chicca: «Per la prima volta nella mia vita non ho avuto bisogno del visto per entrare in Cina, mentre per andare ad Harvard ho chiesto il visto all'ambasciata americana. Un paradosso che qualcosa ci dice».



Peso: 38%

Gli utili idioti di Xi Jinping, alle
nostra latitudini, non mancano af-
fatto. Purtroppo.



Peso:38%

LA FAIDA IN PUGLIA

Se Decaro resta a Bruxelles il Pd gioca la carta Vendola

L'ex sindaco non ha sciolto la riserva: vuole che Nichi non corra nelle liste Avs
Con il passo indietro del dem, la sinistra potrebbe puntare sull'ex governatore

PIETRO SENALDI

■ E se alla fine Nichi Vendola fosse la soluzione e non il problema della sinistra in Puglia? Nella terra di San Nicola, la cosa non sarebbe poi troppo stravagante. E poi, il poeta eco-pacifista torna sempre sul luogo del delitto. Stasera alle 20 (non) ne sapremo qualcosa di più. Alla festa dell'Unità di Bisceglie sono attesi la segretaria del Pd, Elly Schlein, e l'ex sindaco di Bari, oggi euro-parlamentare dem, Antonio Decaro. Fino a pochi giorni fa era dato per scontato che l'occasione sarebbe stata colta al volo per annunciare ciò che tutti attendono: l'ufficializzazione della candidatura del suddetto a presidente della Regione per il campo largo. I sondaggi di agosto, pubblicati dalla *Gazzetta del Mezzogiorno*, lo hanno già incoronato governatore con largo margine, poco sotto al 70% delle preferenze.

Nelle ultime 72 ore però lo scenario è mutato; o forse sarebbe più corretto dire che la realtà si sta profilando diversamente da come appariva. Sono sempre di meno quelli pronti a scommettere che stasera andrà in scena il lieto fine della telenovela. La vicenda è nota. Decaro aveva posto come condizione per la propria discesa in campo che i suoi due predecessori illustri, Vendola e Michele Emiliano, non si candidassero a consigliere regionale. Pretesa singolare, variamente interpretabile co-

me confessione di debolezza o prova di forza. Gli alleati del campo largo, Matteo Renzi e Giuseppe Conte, l'avevano comunque sostenuta; il rottamatore fiorentino per creare maretta nel Pd, l'avvocato foggiano per far saltare un nome in grado di portare sottrargli voti in casa sua.

Elly Schlein ha fatto il pesce in barile finché possibile, poi ha trattato con Emiliano le condizioni (ottime: assessorato subito e candidatura in Parlamento tra due anni) per il passo indietro del governatore uscente. Quindi ha pensato di aver risolto il problema e fatto trapelare che Decaro si sarebbe candidato, confidando sul fatto che l'ex sindaco avrebbe digerito il ragionamento, politicamente ineccepibile, per cui il Pd non può dire a un altro partito della coalizione chi mettere in lista e chi no. Mai dire gatto senza averlo nel sacco. L'ex sindaco ha tenuto botta: se Vendola resta in lista, io rimango a Bruxelles, ha ribadito ufficialmente. Ed Emiliano ha rilanciato a microfoni spenti: se Vendola resta, io posso tornare in gioco.

Lo stallo pugliese però è diverso da quello messicano e come andrà a finire, sebbene sia ancora tutto aperto e possibile, si può azzardare. Pare innegabile che Decaro non abbia mai voluto candidarsi a ogni costo. Sarebbe disposto a farlo se la presidenza gli risultasse funzionale a sfidare Schlein per la segreteria, in rap-

presentanza dell'ala progressista e riformista, che mal la sopporta.

Probabilmente il bell'Antonio inizialmente ha pensato che diventare governatore fosse la mossa giusta, ma poi dev'essersi ricreduto. Si è reso conto che la segreteria ha approfittato delle Regionali per stringere accordi sul territorio che le consentano di vincere il prossimo congresso e ha ascoltato coloro che gli dicono che confinarsi in Puglia sarebbe un errore. Quindi ha posto paletti insormontabili, che ora utilizza per sfilarsi o per far saltare in aria il progetto di campo largo di Elly, che è il solo modo poi che l'ex sindaco ha per recuperare terreno su di lei.

La novità è che, dopo un lungo disorientamento, il Nazareno sembra aver preso le misure all'uomo. Mercoledì sera a Roma, alla festa di Avs, si sono ritrovati i principali leader del campo largo per giurarsi amore eterno. È stata una mezza consacrazione per il progetto "testardamente unitario" di Schlein ma anche l'incubatore di un aut aut a



Peso: 46%

Decaro, che non sarebbe più l'uomo che pone condizioni bensì quello che le subisce: piuttosto che rompere con Bonelli e Fratoianni su Vendola, salti tu, tanto noi nomi alternativi li abbiamo e la Puglia la vinciamo comunque. La segretaria infatti ha una sola cosa sulla quale non è disposta a cedere, ed è la tenuta del campo largo. Candidatura con umiliazione o esilio volontario a Bruxelles in attesa però non del congresso ma dell'esito delle Politiche 2027: questa sarebbe la nuova alternativa per il bell'Antonio.

Ma chi sarebbero questi nomi già pronti? Quello più a effetto è anche quello che più fermamente nega: proprio Vendola. Nulla di strano. Si sa

che in Italia se uno vuole un posto l'errore più grande che può fare è rivendicarlo. Filtra l'indiscrezione che l'ex governatore, se tutta la coalizione glielo chiedesse, essendo uomo di sentimenti ed emozioni, generoso per antonomasia, non avrebbe il cinismo per negarsi. Sarebbe al terzo mandato, ma sono passati dieci anni dal secondo e sul dossier Ilva, ancora da sbrogliare, chi meglio di lui? Avrebbe anche un'affinità di vedute con il futuro assessore Emiliano. Vendola candidato avrebbe poi il pregio di acquietare Avs, che con qualche ragione si è lamentata con Schlein di essere trattata come la Cenerentola del campo largo.

Altrimenti, a Elly resterebbero tre nomi da mettere sul piat-

to, tutti a lei riferibili, la qualcosa gli consentirebbe di avere almeno un governatore dem della sua area. Il più autorevole è il capogruppo del Pd in Senato, Francesco Boccia, l'uomo che ha convinto Emiliano al passo di lato. Il sondaggio della *Gazzetta del Mezzogiorno* lo dava vincente con il 60%. Gli altri sono l'attuale assessore alla Sanità, Raffaele Piemontese (56%), vicino a don Michele, che si è accordato con Schlein, e la presidente del Consiglio Regionale, Luciana Capone (57%). Non resta che attendere la soluzione che Decaro darà ai suoi tormenti. Attento ai consiglieri...

LE ALTERNATIVE IN CASA DEM

**Il Pd ha tre nomi:
il capogruppo
in Senato
Francesco Boccia,
Raffaele
Piemontese
e Luciana Capone**



Nichi Vendola e Antonio Decaro (Ansa)



Peso: 46%

FLOTILLA IN PARTENZA **Critiche del governo** **Ma la marea cresce**

Meloni risponde a Schlein, che aveva chiesto tutele per l'equipaggio, di cui fanno parte anche quattro parlamentari. Garantisce le tutele già riservate agli italiani all'estero, e suggerisce «canali alternativi» per la missione, cioè quelli istituzionali. Mentre crescono le mobilitazioni. **GAMBRASI A PAGINA 6**



Meloni attacca la Flotilla, ma la marea cresce

La premier risponde alla lettera di Schlein, che chiedeva tutele per l'equipaggio. Per le opposizioni è stata «evasiva» e «ipocrita»

MICHELE GAMBRASI

■ «Il governo italiano assicura che saranno adottate tutte le misure di tutela e di sicurezza dei connazionali all'estero in situazioni analoghe, come sempre garantito finora». Si conclude così la risposta che ieri la premier Giorgia Meloni ha inviato alla segretaria dem Elly Schlein, che le aveva chiesto in che modo intendesse tutelare l'equipaggio della Flotilla in partenza domenica da Catania, cui hanno preso parte anche quattro parlamentari italiani. Una risposta ritenuta «evasiva» e «ipocrita» dalle opposizioni. E nelle premesse è ben più traballante che nelle conclusioni.

PERCHÉ, se va da sé la tutela dei connazionali all'estero, prima di arrivare al punto Meloni ha voluto porre tre premesse al proprio messaggio. Dapprima ha suggerito di avvalersi di «canali alternativi e più efficaci di consegna» per gli aiuti umanitari, suggerendo poi di contribuire alla missione «Food for Gaza» attivata dalla Farnesina. Missione che, nelle parole di Meloni, ha distribuito nella Striscia oltre 200 tonnellate di aiuti. Ma

mercoledì in Senato, durante la conferenza stampa di presentazione della Flotilla, Stefano Reborà dell'organizzazione genovese Music for Peace ha comunicato che l'ammontare degli aiuti raccolti ha toccato quota 400 tonnellate. Per Meloni i «canali alternativi», cioè quelli istituzionali, eviterebbero ai partecipanti alla missione umanitaria di esporsi ai «rischi derivanti dal recarsi in una zona di crisi, onere a carico delle diverse Autorità statuali coinvolte di garantire tutela e sicurezza». Fatto salvo che l'ultima volta le navi umanitarie sono state intercettate in acque internazionali, ancora lontane dalle coste gazawe.

«CI SEMBRA una risposta vaga ed evasiva. Vogliamo ricordare a Giorgia Meloni che il fine della missione di Global Sumud Flotilla non è certamente simbolico: si tratta di tonnellate di cibo da portare a Gaza che porteranno un sollievo a quelle popolazioni martoriate. E sottolineiamo

che non si tratta di una iniziativa politica ma umanitaria, perché Flotilla cerca di fare quello che dovrebbero fare i governi europei e che invece non fanno» hanno replicato i capi-

gruppo dem in Parlamento Francesco Boccia e Chiara Braga, assieme al capodelegazione a Bruxelles Nicola Zingaretti. A bordo per l'opposizione ci saranno Arturo Scotto e Annalisa Corrado del Pd, il senatore M5S Marco Croatto e l'eurodeputata di Avs Benedetta Scuderi. «Dico a Giorgia Meloni: un po' più di coraggio, di chiarezza, basta fare come ha fatto Pedro Sánchez. Dica chiaramente che il nostro governo fornisce protezione diplomatica» ha attaccato Nicola Fratoianni di Avs, riprendendo il caso spagnolo.

LA RELATRICE SPECIALE dell'Onu per i Territori palestinesi occupati, Francesca Albanese, ha alzato ancora più il tiro rispetto alla risposta di Meloni. A margine di un convegno al Senato ha chiesto cosa indichino concretamente le misure promesse da Meloni e Tajani: «Cosa vuol dire in pratica? La prima protezione che un governo dovrebbe dare è di inviare navi per rompere l'assedio. È un obbligo legale



Peso: 1-4%, 6-53%

per prevenire il genocidio. La prima maniera per proteggerli è di non mandare i civili e assumerli gli obblighi costituzionali che derivano dai trattati internazionali. Mandare cioè le proprie navi a rompere l'assedio».

INTANTO LA MOBILITAZIONE intorno alla partenza prevista per domenica prosegue e si allarga, coinvolgendo un numero crescente di settori. Dopo aver promesso di bloccare i porti nel caso in cui le navi venissero ostacolate, ieri l'Usb ha rilanciato, promettendo la proclamazione di uno sciopero generale in tutte le categorie. Mentre tra i portua-

li ha raccolto la sfida anche la Filt Cgil, che ha annunciato il blocco dei porti di Livorno e Piombino se la Flotilla verrà assaltata dall'esercito israeliano. E a bloccare scuole e università si sono detti pronti gli studenti, che ieri hanno manifestato in tutta Italia in sostegno alla missione. Le mobilitazioni negli atenei hanno spinto anche alcuni rettori a mandare messaggi di solidarietà, augurando «buon vento» alle navi in partenza. Tra loro le università romane della Sapienza e di Roma Tre, l'università di Torino, quella di Pisa con

il blocco dei binari ferroviari. In centinaia ieri pomeriggio a Napoli hanno sventolato le bandiere palestinesi in supporto alla missione.

«Si suggeriscono canali più efficaci», per il governo basterebbe non partire

L'Usb annuncia lo sciopero generale. Filt Cgil pronta a bloccare i porti di Livorno e Piombino



Peso: 1-4%, 6-53%

IN CASSAZIONE

**Il progetto Albania
perde nuovi pezzi**

■ La Cassazione rinvia alla Consulta la detenzione «senza titolo» di chi chiede asilo a Gjader e viene riportato in Italia. La norma, introdotta in fase di conversione del decreto per neutralizzare le decisioni della Corte d'appello di Roma, avvicina l'Italia ai peggiori regimi. **MERLI A PAGINA 7**



Dubbi di incostituzionalità Il sistema Albania perde pezzi

La Cassazione rinvia alla Consulta la detenzione senza titolo di chi viene riportato in Italia

**La norma sotto
accusa rischia
di avvicinare
il nostro paese
ai peggiori regimi**

GIANSANDRO MERLI

■ Il progetto Albania rischia di perdere un altro pezzo. Ieri la prima sezione penale della Cassazione ha sollevato «palesi» dubbi di illegittimità costituzionale su una norma introdotta, con un emendamento «fuori sacco», nella conversione in legge del decreto del 28 marzo scorso. Quello che estende l'uso dei centri di trattenimento di Gjader ai migranti «irregolari» già presenti sul territorio nazionale.

PER LA PRIMA VOLTA nella storia dell'Italia repubblicana un governo ha provato a legittimare per legge la privazione della libertà personale senza alcun titolo. Una misura degna dei peggiori regimi, dove il potere politico decide di mandare le persone dietro le sbarre senza motivazione né controllo dei giudici. Una misura che, secondo gli ermellini, rischia di intaccare le fondamenta stesse dell'ordinamento costituzionale, a partire dai principi inderogabili di *status libertatis* e *habeas corpus* (che hanno le loro radici nella Magna Charta Libertatum del 1215 e sono codificate sin dalla rivoluzione inglese del Seicento). Per questo la Cassazione ha rinviato alla Consulta la modifica legislativa.

La norma era stata pensata dal governo Meloni per neutralizzare le decisioni della Corte d'appello di Roma che da aprile dispone il rientro in Italia di chi chiede asilo a Gjader. I giudici della capitale hanno rilevato, sin dal primo momento, il contrasto tra la direttiva accoglienza e la presenza fuori dal territorio nazionale di chi fa domanda d'asilo secondo procedure diverse da quelle «accelerate di frontiera». Un ragionamento sostenuto dal rinvio alla Corte di giustizia Ue che la Cassazione ha avanzato il 29 maggio per chiarire se questo aspetto - e quello precedente: il trasferimento degli «irregolari» dall'Italia - siano compatibili con il diritto europeo.

IN PRATICA, cercando di ovviare al bug per cui chiunque chiedeva asilo a Gjader tornava non solo in Italia ma anche in libertà, il governo ha stabilito - tra il varo del decreto e la conversione in legge - che dopo il rientro sul territorio nazionale, nel porto di Bari, e prima di una nuova richiesta di trattenimento del

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso: 1-4%, 7-48%

questore il migrante «permane» in detenzione. E proprio in questo segmento, che può durare fino a 48 ore, la persona resta privata della libertà personale senza giustificazioni. Come nei regimi, appunto. Da queste parti invece, almeno per ora, c'è la Costituzione e il dubbio degli ermellini è che la prassi violi gli articoli 3, 11, 24, 111 e 117 della legge fondamentale dello Stato. Non poco, anche perché lo stesso dubbio riguarda una corposa serie di sentenze della Consulta e della Corte di Lussemburgo, di normative Ue e convenzioni internazionali.

Tutto nasce dal caso di un cittadino senegalese rinchiuso nel Cpr di Bari alla fine di aprile e trasferito a Gjader il 9 maggio. Dove successivamente ha chiesto asilo. Così alla Corte d'appel-

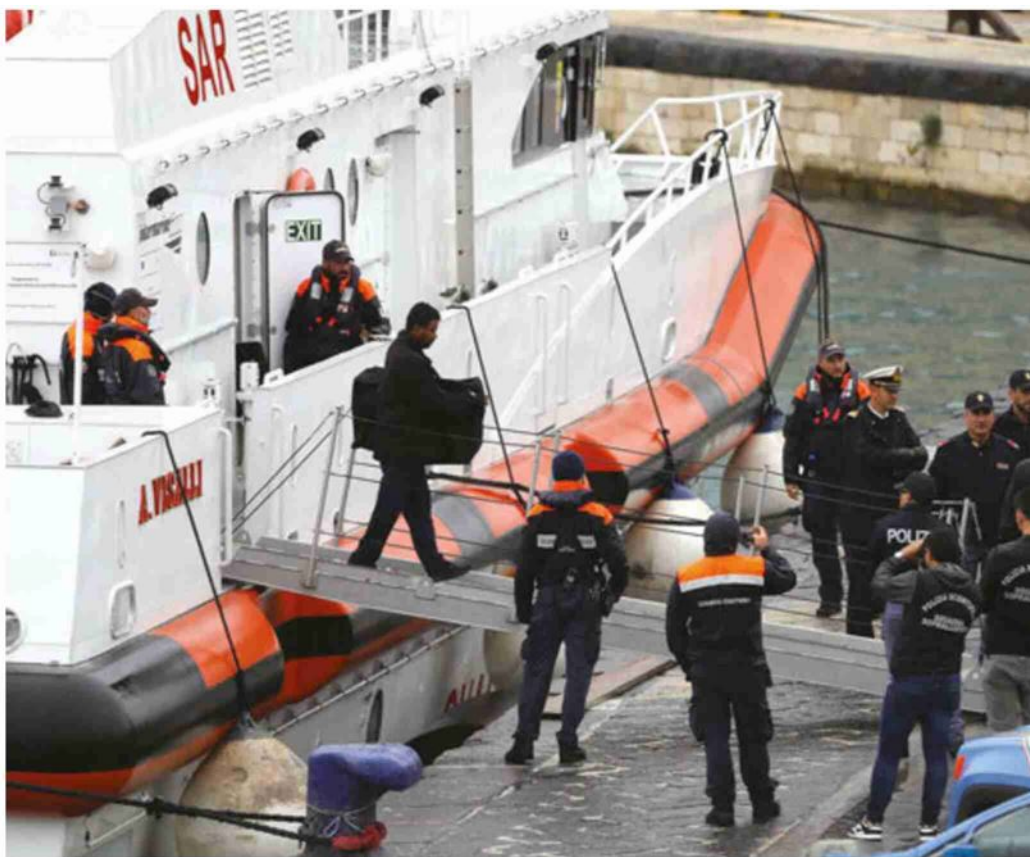
lo di Roma, competente sui chi fa domanda di protezione nei centri d'oltre Adriatico, è arrivata una nuova richiesta di convalida. Boccata: il magistrato ha disposto liberazione e trasferimento in Italia. L'uomo è arrivato a Bari il 4 luglio, ma il giorno seguente il questore ha emesso un nuovo provvedimento detentivo, confermato dai giudici locali. Già nel ricorso contro questa decisione la difesa aveva chiesto il vaglio della Consulta. Ma gli era stato negato. A torto secondo la Cassazione, che in un passaggio della decisione di ieri sembra tirare le orecchie alla Corte d'appello pugliese. Scrive che spettava a quel giudice «provocare, mediante il potere diffuso che gli è attribuito dalla Costituzione, l'intervento della Corte costituzionale» su una

norma «in patente violazione dei diritti costituzionali fondanti l'ordinamento» e che «non trova neppure alcun appiglio nel diritto unitario» (quello Ue).

IL CITTADINO SENEGALESE resta comunque in detenzione, perché gli ermellini hanno sospeso il giudizio e non potevano disporre la liberazione. Hanno però dato un'indicazione forte: possono disporla altre autorità. Come un giudice di merito. «Faremo domanda di riesame - afferma l'avvocato Salvatore Fachile, che con la collega Ginevra Maccarrone difende il migrante - In una vicenda simile persino la procura generale ha chiesto di liberare la persona perché in attesa della decisione della Consulta, che richiede tempi lunghi, viene violato il suo diritto di difesa: avere un re-

sponso in dieci giorni».

Il caso, comunque, non riguarda solo il singolo cittadino straniero. Ma, almeno fino alla sentenza della Consulta, tutti quelli che chiederanno asilo a Gjader (al due settembre i trattenuti erano 24). Perché se tecnicamente al rientro in Italia il questore di Bari può ancora chiedere un nuovo trattenimento e la Corte d'appello convalidarlo, «il giudice - afferma Fachile - deve per forza considerare che una eventuale convalida riprodurrebbe un cortocircuito giudiziario a fronte di un costo economico e di uno sforzo giudiziario dello Stato del tutto ingiustificabili». Al termine di ricorsi e riesami la persona, in ogni caso, tornerà libera.



Bari, sbarco di migranti provenienti dal centro di Gjader foto di Nino Rattiani / LaPresse



Peso: 1-4%, 7-48%

Orgoglio nel mondo L'INVENTORE DEL MADE IN ITALY

Mario Ajello

Ha rifatto la vetrina dell'Italia:
via il vecchiume anni '70 e
avanti con il fashion (...)
Continua a pag. 18

L'editoriale

L'inventore del Made in Italy

Mario Ajello

(...) del decennio della Milano da bere. Ha cambiato il colore dell'Italia Giorgio Armani: via il grigio degli anni di piombo e avanti con il nero pret-a-porter e post-ideologico! Ha capito il bisogno globale di bellezza e lo ha fatto diventare Made in Italy. Ha considerato che, a livello internazionale, non c'è nulla di più attrattivo, dal Rinascimento in poi, dello stile italiano e lo ha rinnovato e rilanciato in un mix, fantastico e tutto suo, di pop e di glamour. Gli opposti? In Armani facevano sintesi e, verrebbe da dire, una sintesi da egemonia culturale. Post-gramsciana ma, in senso craxiano, socialista.

Armani ha visto prima di tanti che la classica industria pesante non avrebbe avuto troppo futuro e si è applicato («Non sono un genio, sono solo un lavoratore serio», così diceva) al soft power, alla potenza dell'immagine che è sostanza, all'arte della manifattura di qualità e la sua ha scombuscolato i generi e il gender in una società che fino agli anni '80 era ingessatissima. Ecco, questo era lui: «Elimino le differenze tra uomo e donna. Ho dato all'uomo la scioltezza, la flessuosità, la morbidezza della donna. E alla donna il comfort, l'eleganza dell'uomo. Io destrutturo, ammorbidoisco». Stiamo parlando insomma di un rivoluzionario.

Se Raf cantava «Che cosa resterà degli anni '80», Armani ha insegnato a tutti come entrare e come vivere negli anni '80. Con una giacca destrutturata, per esempio. E non si sta parlando solo di moda - parlare di Armani significa parlare di tutto e di tutto insieme: arte, comunicazione, cinema, sociologia, sport, politica in senso non partitico, identità, tradizione, innovazione, industria e immaginario, persona e Paese - ma si sta spaziando su una vastità di temi che sono quelli che hanno fatto di lui, senza scomodare Leonardo da Vinci, un uomo universale.

Quando la copertina del Time lo consacrò co-

me uomo dell'anno nel 1982, e nello stesso anno i ricavi della Giorgio Armani Spa raggiunsero 170 miliardi di lire strabiliando i mercati e spaventando la concorrenza, il suo tocco aveva già cambiato la storia. Alla metà dei Settanta, la generazione del boom economico si era affacciata al mondo del lavoro ma non voleva indossare gli indumenti assegnati da un secolo all'età adulta. La solita giacca. I soli completi rigidi, spesso rigati e rigorosi. Destruire tutto, ecco la svolta socio-politica, oltre che estetica e concettuale, di Armani.

La giacca perde di ruolo, non è più rigorosamente maschile o femminile, e si poppizzza. Ridotta al solo involucro esterno, senza fodere, imbottiture, rinforzi, sagomature: e questa mobilità e fluidità dell'immagine segna l'ingresso in una stagione del Paese in cui non c'è più la rigidità delle differenze di classe, svaniscono le contrapposizioni classiche - quando comincia a declinare il sindacato? A fine anno '70 e anche per opera di Bettino Craxi che di Armani era ammiratore ricambiato - e si cerca a tutti i costi l'innovazione e la modernità. Negli stili di vita e nel modo di vestire, oltre che in tutto il resto. E la forma Armani è stata adottata da professionisti, manager e celebrità, diventando il simbolo di potere elegante e discreto, sobrio e raffinato. Neo-contemporaneo, in sintesi.



Peso: 1-2%, 18-21%

Ed è anche il tempo, i famosi anni '80, in cui riemerge l'orgoglio per la patria. E così il Made in Italy, di cui Armani è stato forse il principale creatore, diventa grazie soprattutto alla moda il nostro biglietto vincente sullo scacchiere intercontinentale. Se l'Italia da allora ha saputo proporre e contrapporre un soft power fatto dell'influenza della sua cultura, dei suoi prodotti, del modello sociale e dello stile di vita, questa grande possibilità si deve molto a Armani. Il quale ha gettato l'Italia nel mondo - facendo di un Paese considerato negli anni '70 sull'orlo della guerra civile un brand ricercatissimo e vincente - e ha gettato il mondo in Italia. Come luogo di benessere e di volontà di bellezza da spargere ovunque. Ed Emporio Armani, la linea per i giovani nata nell'82, ha avuto una funzione emancipatrice per tutti. Ha dimostrato Armani in tutta la sua parabola che l'etica della bellezza, delle relazioni, del capitale sociale e culturale determina anche buoni risultati economici e finanziari. E consegna al Paese di riferimento, il nostro, uno standing internazionale non facilmente raggiungibile attraverso altri mezzi. Per esempio quelli della potenza politica. Pragmatismo e visionarietà: non è questa la chiave del futuro, oggi più che mai? Armani ha usato la chiave e ha aperto le porte dell'Italia. Non si chiuderanno ora che lui non c'è più,

perché l'identità una volta che esiste non si perde e l'impronta di Armani è un segno di riconoscimento largo e inclusivo e una risorsa profondamente trasversale. Non era un uomo di parte, infatti, Armani. La sua storia si è intrecciata con quella di Craxi ma la oltrepassa. «La mia - così diceva - è una forma di politica silenziosa»: ossia agire con stile, discrezione e responsabilità sociale, senza clamore ideologico o fideistiche appartenenze. A lui piaceva molto un racconto di Borges. S'intitola «L'artefice» e narra di un uomo che si propone il compito di disegnare il mondo. Anno dopo anno, arricchisce il suo diario di case, di navi, di giardini, di mezzi agricoli e di strumenti scientifici, di persone, di regni, di continenti. Alla fine del percorso, scopre che quel paziente labirinto di linee traccia l'immagine del suo volto. Ma il volto di Armani non è stato solo il suo. Ci ha disegnato a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 18-21%

Parli Meloni della tassa sugli extra-profitti delle banche. Che fa danni anche se non c'è

DI ANGELO DE MATTIA

Un quadro a luci e ombre quello che si presenta per le diverse posizioni sul settore bancario. Da un lato, abbiamo la conferma, se mai ve ne fosse stato bisogno, della completa resurrezione del Monte dei Paschi con l'operazione Mediobanca, dopo una lunga ma ininterrotta risalita dell'istituto senese.

Bisogna, per onestà intellettuale, ricordare che sin dalla fase della decisione sulla ricapitalizzazione precauzionale del Monte, il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti, ha sempre posto tra le finalità dell'intervento del Tesoro l'ipotesi di fare poi della banca più antica del mondo un pilastro per un'operazione di consolidamento nel settore.

Lo stesso pizzicotto che di recente il ministro ha detto andrebbe dato alle banche, che ha fatto seguito a un suo ammonimento in occasione dell'assemblea dell'Abi del luglio scorso per accentuare il ruolo di sostegno degli istituti a famiglie e imprese, si potrebbe benevolmente vedere anche come sollecitazione per prevenire l'annuale richiesta del contributo delle banche alla legge di bilancio, sempre che anch'egli non sia allettato da una richiesta del genere, in un contesto interno e internazionale particolarmente difficile che, però, vede l'Italia apprezzata per il governo dei conti pubblici. Benché permangano irrisolti i problemi della crescita, della produttività e dell'innova-

zione, qualcosa «eppure si muove».

Dall'altro lato che bilancia quello iniziale, quanto alle ombre, tra di esse vanno annoverate le diverse richieste che gli stessi partiti della maggioranza cominciano a diffondere in vista della sessione di bilancio, in diversi casi per verosimili ragioni identitarie, per scopi insomma di bandiera, probabilmente convinti che nulla o poco delle diverse istanze potrà essere approvato.

Nella prima Repubblica, in occasione dell'annuale manovra di bilancio di fine anno, ci si muoveva almeno uniti da parte dei partiti di governo indicando misure, a cominciare da quelle fiscali, particolarmente dure e che subito suscitavano reazioni negative nei rispettivi elettorati. All'approssimarsi delle decisioni finali, gli inasprimenti strumentalmente prospettati venivano poi eliminati e ciò appariva un successo un po' di tutti per essere riusciti nella soppressione, non considerando che il vero obiettivo del governo era quello su cui ci si era convertiti.

Oggi, con i radicali cambiamenti intervenuti, questa singolare prassi non è più seguita, ma restano le richieste identitarie che, però, con l'evoluzione e integrazione dei mercati, con la stessa globalizzazione, anche se vulnerata negli ultimi tempi, sono suscettibili di produrre danni per le aspettative negative che ingenerano con «l'effetto annuncio». In altre occasioni, abbiamo riportato su queste colonne le aporie di una imposizione sui cosiddetti extra-profitti delle banche, ma anche i problemi che suscitano ipotesi alternative.

Ora la Lega torna a insistere su questi obiettivi, mentre Forza Italia ribadisce la sua contrarietà. A questo punto, anziché continuare con questa tela di Penelope subendo i riflessi deteriori di tali proposte, sarebbe doverosa la voce unica del governo, che non può che essere espressa da Palazzo Chigi. Occorrono chiarezza e responsabilità che non possono sopravvivere solo nelle ultime battute per il varo della legge di bilancio.

Sia chiaro: la formazione di quest'ultima legge è ancora più impegnativa degli anni passati. Ma *primum non nocere*. Non si può apparire con l'acqua alla gola con la necessità di raschiare il barile con l'intento di raccogliere risorse acrobaticamente, cosa che darebbe un piccolo apporto alla tenuta dei conti ma potrebbe ledere credibilità e affidabilità, che sono risorse fondamentali. (riproduzione riservata)



Peso:30%

Prato, l'inchiesta della procura
Cocci era segretario della loggia

**Il caso del ricatto
al candidato di FdI
Polizia e Finanza
nella sede
della massoneria
per nomi e soldi**

Bessi a pagina 21

Ricatto osè al politico FdI Blitz alla massoneria per elenchi e flussi di soldi

La denuncia dell'ex capogruppo in consiglio comunale apre un nuovo fronte
Gli inquirenti perquisiscono la loggia di cui era stato segretario fino a giugno
La procura non vuole solo i nomi, ma indaga anche sui movimenti di denaro

PRATO

Mattinata di perquisizioni nella sede della loggia massonica Sagittario di Prato-Valle di Bisenzio, parte della Gran Loggia d'Italia, nell'ambito dell'inchiesta sulle minacce e i ricatti anonimi indirizzati a Tommaso Cocci, il 34enne ex capogruppo in consiglio comunale di Fratelli d'Italia e ancora candidato in corso per le elezioni regionali. La perquisizione, su ordine della Procura, è stata eseguita da agenti della Digos della questura di Prato e dalla Guardia di Finanza di Prato e Firenze: obiettivo, secondo quanto emerso, dell'attività degli investigatori sarebbe finalizzata ad acquisire documentazione relativa all'attività e agli affiliati della loggia di cui, nei giorni scorsi, il procuratore capo Tescaroli aveva disposto l'acquisizione degli elenchi. La presenza della Finanza potrebbe far supporre che le indagini della procura non trascurerebbero anche aspetti relativi a risorse interne all'organizzazione.

Le lettere anonime spedite an-

che allo stesso Cocci e ad altri colleghi di partito e non contenevano anche riferimenti espliciti alla sua appartenenza alla loggia Sagittario, una loggia aperta a uomini e donne. L'indagine riguarda anche la diffusione senza consenso di immagini intime, con l'accusa di revenge porn: una foto privata scattata dopo un episodio di adescamento online sarebbe stata utilizzata per ricattare Cocci, cercando di indurlo a ritirarsi dalla vita politica, e aggiungendo altre accuse pensatissime (uso di droga e festini hard). La procura ha aperto un fascicolo con due ipotesi di reato, dopo le denunce di Cocci e di altri esponenti politici: le ipotesi di reato sono due: revenge porn (diffusione di immagini e video sessualmente espliciti senza consenso) e diffamazione.

Cocci ha confermato la sua affiliazione alla loggia Sagittario, nella quale ha ricoperto il ruolo di segretario. Alla fine della mattinata sarebbero stati prelevati supporti informatici e documen-

ti cartacei dalla sede della loggia Sagittario. Loggia massonica già venuta alla ribalta tra le pagine dell'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Firenze che a fine giugno ha visto l'ex sindaca Ilaria Bugetti indagata per corruzione insieme all'imprenditore tessile Riccardo Matteini Bresci.

Quest'ultimo, oggi ai domiciliari, è stato gran maestro venerabile della loggia Sagittario almeno fino al 2020. Cocci avrebbe scelto di mettersi 'in sonno' a giugno dopo il terremoto politico innescato dall'inchiesta che ha portato l'ex sindaca del Pd a dimettersi. Lo stesso esponente di FdI vittima del ricatto a luci rosse ieri mattina è stato ascoltato in procura dagli investigatori.

Intanto ieri la stessa lettera mi-



Peso: 1-4%, 18-57%

natoria contro Cocci è arrivata nelle mani di Giorgio Silli, sottosegretario di Stato agli Esteri: la busta era stata mandata al comune di Cantagallo, di cui è consigliere comunale. Non appena ha avuto contezza del contenuto ha provveduto «ad avvisare il procuratore Luca Tescaroli».

Sara Bessi

LA STORIA

1 ● L'ORIGINE

Adescato on line, la foto e l'agguato

Tommaso Cocci, ex capogruppo di Fratelli d'Italia al consiglio comunale di Prato, è parte lesa nell'inchiesta, nata tempo fa dalla sua denuncia: si sarebbe trovato al centro di un ricatto per una foto intima inviata dopo essere stato adescato on line

2 ● LA MINACCIA

Riferimenti sospetti Chi lo sapeva?

La procura ha fatto acquisire gli elenchi degli affiliati alla loggia massonica Sagittario di Prato perché nei plichi anonimi ricevuti dall'ex capogruppo si fa riferimento all'appartenenza alla loggia. Cocci ha ammesso il ruolo di segretario spiegando di essere 'in sonno' da giugno



La perquisizione di ieri mattina nella sede della loggia e il procuratore capo Luca Tescaroli



Peso: 1-4%, 18-57%

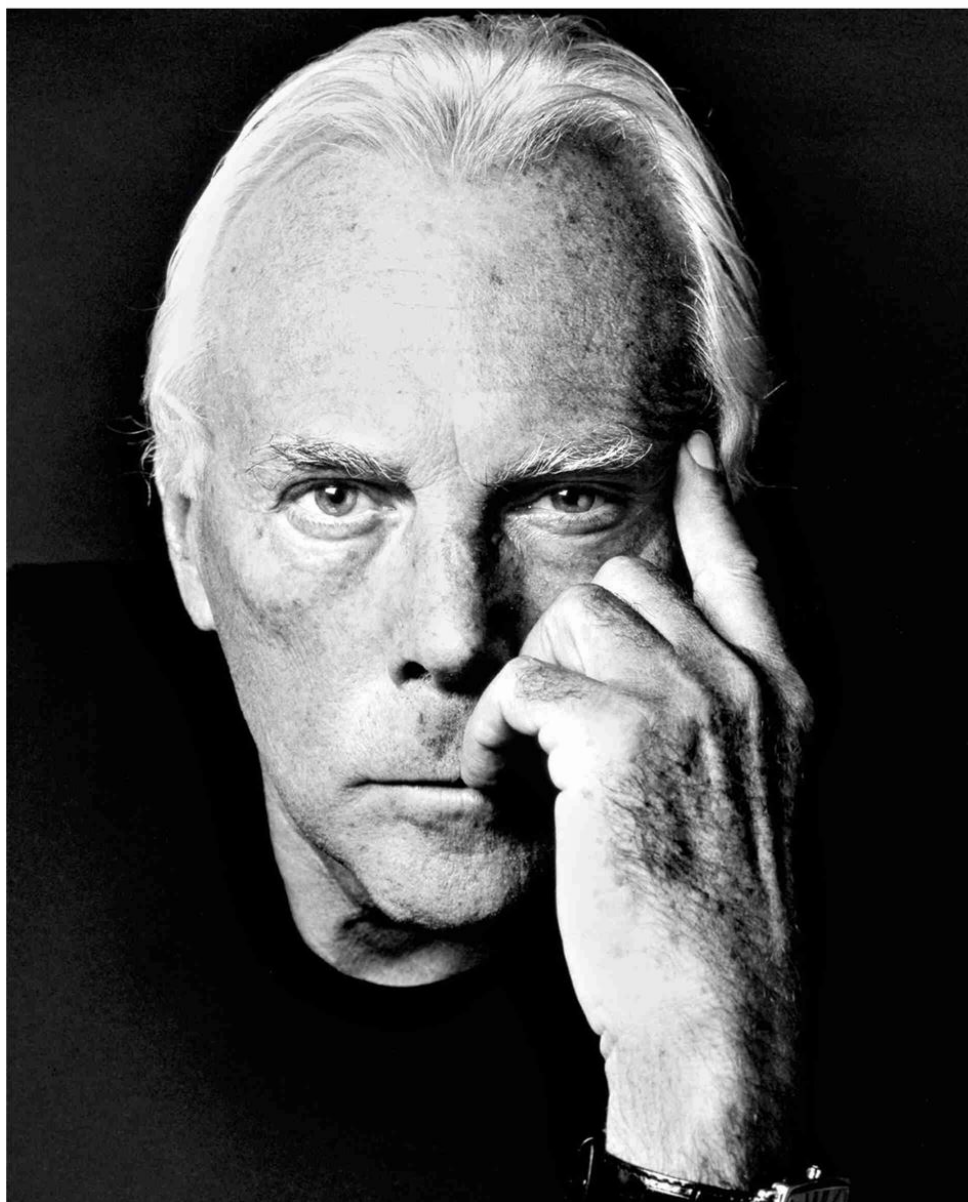
Addio re Giorgio

Lo stilista Armani è morto a 91 anni, ad annunciarlo i suoi dipendenti
Il mondo piange l'uomo che in mezzo secolo ha rivoluzionato la moda

di **EMANUELE FARNETI**

Vita privata? Io non ho vita privata, cari signori. Voi ce l'avete?». A chi negli ultimi mesi lo incontrava nello studio milanese di via Borgonuovo, circondato da due piani di libri e da molti suoi ritratti, Armani non nascondeva una certa malinconia per il tempo negato agli affetti.

→ a pagina 4 e 5 con i servizi di
BENNEWITZ, CROSETTI, GIOVARA,
MANACORDA, MASTROLILLI, ROMANO,
SCHIRINZI, SCOTTI, TIBALDI e VITALI
da pagina 2 a 15



Peso: 1-41%, 4-67%, 5-20%

Il ritratto Dalla provincia alla copertina di Time l'epopea di re Giorgio

di EMANUELE FARNETI

MILANO

Vita privata? Io non ho vita privata, cari signori. Voi ce l'avete?».

A chi negli ultimi mesi lo incontrava nello studio milanese di via Borgonuovo, circondato da due piani di libri e da molti suoi ritratti – celebre quello di Andy Warhol – Armani non nascondeva una certa malinconia per il tempo negato agli affetti. Alla costruzione prima dell'azienda, e poi del mito, aveva in effetti dedicato ogni sua possibile energia: una corsa immane, come lui stesso l'ha definita, terminata ieri a 91 anni, pochi giorni prima che sulle passerelle venissero festeggiati i 50 anni del suo marchio.

Non era destinato a diventare stilista, il ragazzo dagli occhi chiari nato a Piacenza l'11 luglio del 1934. I genitori, padre impiegato e madre direttrice di una colonia, lo volevano medico, e lui in effetti a medicina si iscrisse, fino a che la chiamata della leva non interruppe gli studi spalancando possibilità inattese.

Prima c'era stata la campagna piacentina e i ricordi d'infanzia legati alla guerra: un aereo che mitraglia la strada sterrata, lui e la sorella nascosti in un fosso; il crollo di una casa e la morte di due compagni di giochi. Ma il dopoguerra aveva portato un cambio di scenario, con la famiglia trasferita a Milano e, per lui, un lavoro alla Rinascente, grande magazzino affacciato sul Duomo sulla cui terrazza, molti anni dopo, venne scattata la foto di gruppo degli stilisti che stavano scrivendo il boom del nostro prêt-à-porter. C'erano tutti: Valentino e Ferrè, Krizia e Fendi, Moschino e Versace – lui, Armani, camicia celeste e cravatta, sorride e abbraccia Mila Schön. Era il 1985, coronamento di un tempo che avrebbe retrospettivamente definito

splendido, con tutta probabilità il più felice, cominciato a metà degli anni 60 con un incontro, quello con Sergio Galeotti, destinato a cambiare la vita di entrambi. Fu infatti Galeotti a convincere Armani a lasciare l'impiego da Nino Cerruti, che nel frattempo lo aveva voluto con sé, e a mettersi in società. Il 24 luglio 1975 era nata l'azienda, due stanze e quattro scrivanie in corso Venezia.

Poche settimane dopo, all'inizio del 1976, la prima sfilata all'hotel Plaza. La coppia, nel lavoro e nella vita, aveva le idee chiare su una certa idea di stile, che Armani avrebbe poi definiti così in un'intervista a *U*, il mensile di *Repubblica*: «La nostra eleganza nasce dal modo di vestire, semplice e pieno di dignità, che mi aveva trasmesso mia madre, e poi dal fascino che esercitava su di me il cinema, dai film che guardavo da ragazzino, in quell'idea di morbidezza e raffinatezza senza orpelli».

Proprio il cinema sarebbe stato decisivo nell'affermazione del brand a livello internazionale: da Richard Gere in *American Gigolo* ai film di Sorrentino, da *Gli Intoccabili* a *Quei bravi ragazzi* e poi *The Wolf of Wall Street*. E le muse: Sophia Loren e Claudia Cardinale ieri, Cate Blanchett, Julia Roberts, Lady Gaga oggi. Già nel 1982 una copertina di *Time* lo incoronava – onore concesso prima di lui a un unico altro stilista, Christian Dior: «Lo stile gorgeous (magnifico, sfarzoso) di Giorgio». È la moda degli anni 80, in cui Armani costruì il successo sciogliendo gli uomini dal rigore dell'abito formale con le sue giacche morbide e destrutturate, e soprattutto celebrando la forza e la libertà femminile, in un'epoca in cui l'empowerment era ancora lontano dal diventare di moda.

Nell'agosto del 1985 muore di Aids Sergio Galeotti, colui che fino all'ultimo Armani, pur nell'affetto per il compagno degli ultimi decenni Leo Dell'Orco, ha sempre definito l'uomo più importante della sua vita. Fino a quel momento aveva potuto dedicarsi solamente alla parte creativa dell'impresa, ma da lì in poi gli riuscì quello che pochissimi suoi colleghi si sono poi dimostrati in grado di fare: prese in mano ogni aspetto dell'azienda, di cui fino alla fine è stato oltre che stilista, anche presidente, azionista orgogliosamente unico, amministratore delegato e direttore generale dalla leggendaria capacità (e volontà) di controllo: fino a poco tempo fa era normale vederlo passare la sera in un suo negozio a sistemare la vetrina o a controllare la mise en place di un suo ristorante.

Così, anno dopo anno, alla linea Giorgio Armani si è aggiunta prima Emporio, poi lo sport con EA7, la linea AX, nel 2005 l'alta moda di Armani Privé, e poi profumi e cosmetici, Armani fiori e il cioccolato, la squadra di basket di Milano, i ristoranti, Armani Casa e gli hotel 5 stelle lusso (quello di Milano, visto dall'alto, ha una pianta a forma di A, come la sua iniziale – l'edificio è del 1937, ma viene da pensare che il dettaglio non sia sfuggito nell'atto di decidere l'acquisto). Oggi il gruppo dichiara ricavi netti per 2,3 miliardi di eu-



Peso: 1-41%, 4-67%, 5-20%

ro, conta 8.700 dipendenti e 9 stabilimenti di produzione. Con un uomo solo al comando, che nel suo ruolo di responsabile unico – Re Giorgio, appunto – ha potuto prendere decisioni rapide, che altrove avrebbero richiesto di coinvolgere lunghe catene gerarchiche. È stato così che, il 23 febbraio 2020, mentre in Italia ancora non era chiaro cosa stava succedendo nelle prime ore dell'emergenza Covid, scelse di non far accedere il pubblico al suo défilé per non metterne a rischio la salute. E fu svelto nel decidere, due anni più tardi, di far camminare le modelle in silenzio per rispetto alle vittime della guerra appena scoppiata in Ucraina.

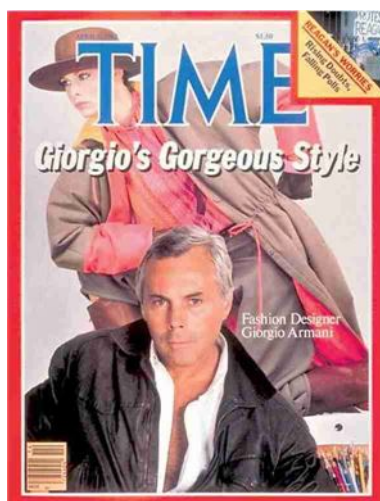
Non tenero nei giudizi verso i suoi colleghi, anche quelli più blasonati, né verso le maison francesi («arroganti»), l'uomo, va detto, aveva di sé una legittima considerazione. Si autodefiniva: preciso, pignolo, rigoroso, intransigente, leale, costante, determinato, appassionato. Spiegava che il suo lavoro era sottrarre e non aggiungere. Che l'eleganza, citazione assai abusata, consiste non

nel farsi notare ma nel farsi ricordare. Che ciò che ha da sempre distinto il suo lavoro è stato il non credere alle soluzioni facili. Lo faceva molto arrabbiare chi gli diceva che «Armani è sempre Armani»: non basta, rispondeva lui, non basta proprio, perché Armani è Armani ma si evolve, Armani è Armani ma cambia. Amava, molto, pochi colori: il beige, il grigio, il nero, l'avorio e quel blu che indossava sempre, T-shirt e pantaloni morbidi, quando usciva in passerella a ricevere l'applauso alla fine di ogni sfilata, fino all'ultima volta, lo scorso 2 marzo al termine dello show Autunno/Inverno.

È stato in effetti un lungo addio. L'anno scorso, con le celebrazioni per i suoi 90 anni (alla festa erano invitati tutti i dipendenti). Quest'anno, per i primi vent'anni dell'alta moda, una mostra a maggio nel suo museo Armani Silos. Una sfilata a New York a ottobre 2024, un po' il saluto a una città molto amata (era lì l'11 settembre 2001). Infine Parigi, con l'inaugurazione del nuovo palazzo in rue Francois Ier nei primi mesi dell'anno. Ora tocca alla famiglia, alla

sorella Rosanna con il figlio Andrea Camerana, alle nipoti Silvana e Roberta e a Leo Dell'Orco garantire quella continuità che lui sperava così: «Il mio sogno più grande è che quello Armani rimanga un'espressione di stile italiano per molto tempo e che ancora tra 50 o 100 anni lo si identifichi con qualcosa di speciale, autentico e originale». E viene da sorridere a pensare che la sua ultima decisione, che lui stesso ha definito un gesto d'affetto, sia stata quella di acquistare la Capannina, storica discoteca di Forte dei Marmi. Proprio lì davanti, in quell'estate del 1975, conobbe Sergio Galeotti: così, come capita un po' a tutti, anche Re Giorgio, prima di andare, ha voluto chiudere un cerchio.

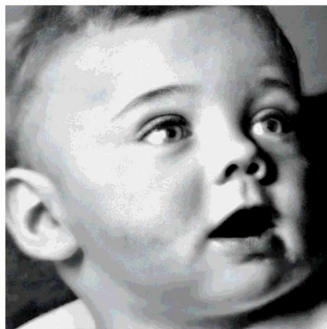
**L'infanzia a Piacenza
la gavetta da Cerruti
l'incontro con Sergio
Galeotti, primo amore
e ispiratore dell'impresa
aziendale**



Il 5 aprile 1982 la rivista "Time" dedica la copertina a Giorgio Armani, onore concesso prima di lui a un unico altro stilista, Christian Dior: "Lo stile gorgeous (magnifico) di Giorgio"



Una foto
dello stilista
Giorgio Armani
da bambino



Lo storico
scatto con
Armani e gli altri
big della moda



Giorgio
Armani alla
fashion week
di Milano
nel 2024



Peso:1-41%,4-67%,5-20%

Meloni: faremo addestramento fuori dall'Ucraina

di **LORENZO DE CICCO**
→ a pagina 19



LE REAZIONI

di **LORENZO DE CICCO**

Meloni conferma il no all'invio delle truppe “Addestriamo in Italia”

“La capitale russa non può essere sede di colloqui”, sostiene la premier dopo la provocazione Dossier di Fazzolari sullo zar: “Chi lo esalta rimpiange l'Urss”

Al contrario di Friedrich Merz, che mette a verbale una seppur timida apertura al progetto franco-britannico di spedire truppe in Ucraina («ne discuteremo a tempo debito»), Giorgia Meloni, collegata da remoto come il cancelliere tedesco con gli altri leader a Parigi, ribadisce che no, l'Italia è «indisponibile» a mandare militari a Kiev a guerra finita. La premier è allineata con il primo ministro di Varsavia Donald Tusk (e con il presidente polacco, l'iper sovrano Karol Nawrocki, ricevuto ieri sera a Palazzo Chigi). Distanti da Emmanuel Macron e Keir Starmer. Ma sceglie comunque di non sganciarsi dal blocco europeo. Dunque formalmente anche Roma farà parte dei 26 volenterosi che forniranno garanzie militari al paese di Volodymyr Zelensky dopo un cessate il fuoco. Ma il supporto al progetto anglo-francese sarà minimo. L'Italia è disponibile ad attivarsi tramite «iniziative di monitoraggio e formazione» dei soldati di Kiev, ma «al di fuori dei confini ucraini». L'attività di addestramento, spiegano fonti governative, avverrebbe peraltro in Italia, in prima battuta. In una seconda fase potrebbe spostarsi in altri paesi dell'alleanza atlantica, come Polonia o Romania. Nulla in Ucraina. Anche l'ipo-

tesi dello sminamento pare tramontata: la stessa Meloni lo ha escluso, al termine del vertice di maggioranza dalla scorsa settimana, con Antonio Tajani e Matteo Salvini, il più ostile all'ipotesi di coinvolgere le truppe italiane nel progetto di Starmer e Macron.

Nella call dei volenterosi e poi nella telefonata con Donald Trump ristretta a un nucleo di leader europei, Meloni ha rilanciato il progetto italiano di un trattato sul modello dell'articolo 5 della Nato per scudare l'Ucraina. Raccogliendo l'adesione di Zelensky e del finlandese Alexander Stubb. Mentre Starmer, Macron e Merz nei rispettivi interventi non hanno accennato al tema. Per Meloni quel progetto, a cui non si è mostrato contrario Trump, non è tramontato, nonostante l'accelerazione di Francia e Parigi sul versante militare. Tanto che, filtra da fonti governative italiane, la prossima settimana si terrà un'altra call dei volenterosi, proprio per discutere dell'articolo 5. Non a livello di leader, ma di «Nsa», consiglieri per la sicurezza. Per l'Italia dunque ci sarà il consigliere diplomatico di Pa-

- lazzo Chigi, Fabrizio Saggio.
- Quanto all'accordo annunciato
- da Starmer sulla fornitura a Kiev



Peso: 1-1%, 19-39%

di missili a lungo raggio, in grado quindi di colpire anche in Russia, la posizione italiana resta la stessa: no all'utilizzo di armi con scopi offensivi, oltre i confini ucraini.

Nella telefonata con Trump, come altri europei, Meloni ha escluso categoricamente Mosca come sede di un bilaterale con Zelensky. «Non può essere un'opzione». Lo stesso ripete il ministro degli

Esteri, Antonio Tajani: l'invito a Mosca di Putin «non mi pare un modo per avere un confronto diretto con Zelensky, gli incontri si fanno in zone neutrali, non credo che Zelensky debba andare in ginocchio da Putin. È giusto che ci si incontri in una città neutrale, Ginevra o in una città della Turchia».

Nelle stesse ore, l'ufficio studi di FdI, emanazione del sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, ha diffuso tra i parlamentari della fiamma un dossier contro Putin. «Chi, con approccio superficiale, esalta Putin e la classe dirigente russa deve essere consapevole di appoggiare una leadership che rimpiange l'Urss, il comunismo e dittatori spietati come Stalin». Un passaggio che può sembrare anche un messaggio interno alla maggioranza, in cui è noto chi indossasse le felpe con effigi dell'autocrate di Mosca, anche dopo l'invasione della Crimea.



Soldato italiano durante un addestramento



Peso:1-1%,19-39%

Il governo non sale sulla Flotilla “Ma gli italiani saranno tutelati”

La premier critica la missione in partenza: “Ci sono canali umanitari più efficaci”. Per l'opposizione “è evasiva”

di ALESSIA CANDITO

ROMA

Il governo assicura che saranno adottate «tutte le misure di tutela per i connazionali all'estero», tuttavia, «avvalersi di canali umanitari già attivi» eviterebbe rischi «derivanti dal recarsi in una zona di crisi» e il «conseguente onere a carico delle diverse autorità statuali».

A ventiquattro ore dalla missiva con cui la leader dem Elly Schlein ha chiesto all'esecutivo protezione diplomatica per imbarcazioni e equipaggi della flotilla, arriva la risposta, scritta anche questa, della premier Meloni. E pur assicurando «come sempre in queste situazioni» assistenza, non risparmia frecciate a chi ha sposato un'iniziativa «di natura simbolica o politica» - “operazione di pura propaganda”, precisano nel frattempo i suoi - che verrà «portata avanti a prescindere» dai potenziali pericoli e «dalla limitata quantità di aiuti trasportabili». Toni

non poi così diversi usa il vicepremier Antonio Tajani che giorni fa aveva ammesso che «a bordo non ci sono terroristi», ma della Flotilla parla come «gesto simbolico che non risolve la carestia», pur assicurando «assistenza consolare».

«E ci mancherebbe altro», sbotta Riccardo Magi di «Europa che bolla la risposta della premier come «burocratica e ipocrita». E non è l'unico. Anche il più moderato dei partiti di opposizione, Azione, parla di «parole inadeguate».

Ma a fine giornata sarà un coro unanime, quello del centrosinistra.

«Più che la risposta fredda e scontata di Giorgia Meloni - scrive su X Davide Faraone di Iv - colpisce il silenzio del governo sulle parole di Ben-Gvir», il ministro israeliano che ha fatto sapere che tutti gli equipaggi saranno trattati da terroristi. Lo ricorda anche il Pd con i capigruppo di Camera e Senato e all'europarlamento, Chiara Braga, Francesco Boccia e Nicola Zingaretti: boccia come «vaga e evasiva» la lettera di Meloni e sottolinea come «la Flotilla cerca di fare quello che dovrebbero fare i governi europei e non fanno».

Sarebbe obbligo giuridico, spiega la relatrice Onu, Francesca Albanese, ieri in Senato. «La prima maniera di proteggere i cittadini italiani - osserva - è assumersi gli obblighi costituzionali che derivano dai trattati internazionali e mandare le proprie navi a rompere l'assedio». Avs, che a bordo della Flotilla avrà una sua eurodeputata, al pari di Pd e 5S, con Nicola Fratoianni si rivolge a Meloni:

«basta fare come Pedro Sanchez. Dica che il governo garantisce protezione diplomatica. Quando uno non ci arriva, può sempre copiare». Il M5S invece fa sapere di aver firmato l'appello internazionale lanciato dalla Global Sumud Flotilla per chiedere protezione diplomatica.

In tutta Italia nel frattempo si mobilitano gli atenei e a migliaia scendono in piazza a Milano, Napoli, Carrara, Fiumicino, Bologna, dove non sono mancate le tensioni come a Venezia, dove l'attrice Anna Foglietta, che insieme all'artista Laika esponeva una bandiera palestinese, è stata identificata dai carabinieri. O a Pisa, dove il corteo, dopo aver sfilato, si è concluso in stazione con l'occupazione dei binari. «Se bloccano la flotilla, blocchiamo tutto». Si ripromettono di farlo in caso di problemi anche i sindacati confederali nei porti di Ravenna, Piombino e Livorno, sulla scia di quanto annunciato già da giorni dai camalli di Genova del Calp, Collettivo autonomo dei lavoratori portuali legato a Usb, che ieri ha fatto sapere: «se succede qualcosa sarà sciopero generale». Un'ipotesi di cui anche altri sindacati stanno discutendo».



➔ La Global Sumud Flotilla, partita da Genova, è approdata sulle coste siciliane. Salperà alla volta di Gaza domenica 7. A bordo anche quattro parlamentari di centrosinistra



Peso: 39%

Landini: il governo
restituisca mille euro
a ogni lavoratore

di VALENTINA CONTE
a pagina 33

Landini “Il governo deve mille euro a ogni lavoratore Non scenderò in politica”

di VALENTINA CONTE
ROMA

Il leader della Cgil chiede
di restituire i soldi persi
con il drenaggio fiscale
“Sono state pagate
più tasse per 24 miliardi”

La Cgil porterà in piazza la sua
manovra alternativa. Per
chiedere al governo di
restituire mille euro in media a
pensionati e lavoratori. «Sono le
tasse in più pagate in questi anni
per effetto del drenaggio fiscale: 24
miliardi di maggiore Irpef», dice
Maurizio Landini. Ma prima, già
domani, la Cgil sarà alle
manifestazioni per Gaza e a ottobre
alla Marcia Perugia-Assisi.
Sindacalista e candidato? Lui è
netto: «Sarò segretario generale
della Cgil anche durante le elezioni
del 2027. Togliamo
quest'argomento dal tavolo».

**Segretario, perché questa
manifestazione per la Palestina?**

«La Cgil da sempre si batte per due
popoli, due Stati. Per un sindacato è
essenziale dire no alle guerre. In
questi mesi abbiamo inviato aiuti
umanitari a Gaza con ong italiane. E
ora, davanti alle scelte criminali e
fasciste del governo Netanyahu,
sosteniamo chi porta cibo e
medicinali a chi muore di fame. E
chi in Israele protesta contro la
politica folle del premier. Le navi
della Flotilla vanno protette, lo
diciamo a Meloni: sono cittadini
non violenti. Se saranno bloccati o

colpiti, ci mobileremo. È grave che
il governo non riconosca la
Palestina, non fermi il commercio
di armi e non lavori per il cessate il
fuoco. Anche i sindacati europei
hanno chiesto di sospendere gli
accordi con Israele, quelli mondiali
di bloccare l'invio di armi».

**Teme che il governo spenderà di
più in armi dopo lo stop Usa al
Ponte come spesa per la difesa?**

«Quel pasticcio conferma ciò che
diciamo da tempo: il Ponte è
un'opera inutile, non una priorità. È
solo dispersione di risorse quando
servono ferrovie, sanità, scuole,
case. Il governo sbaglia sul riarmo
come sui dazi. E sulla logica folle di
comprare gas dagli Stati Uniti a non
si sa che prezzo, senza avere una
politica energetica».

**Come Cgil avete deciso già a
luglio una manifestazione per
ottobre. Per dire cosa?**

«Che l'Italia reale fatica ad arrivare
a fine mese, che c'è troppa
precarietà. C'è chi non ha i soldi per
curarsi e nemmeno per andare al
mare. Per questo chiediamo la
restituzione del *fiscal drag*. Tra il
2022 e il 2024 lavoratori e
pensionati hanno versato 24
miliardi di Irpef in più perché
scaglioni e detrazioni non sono stati
rivalutati all'inflazione. Per un
reddito di 30 mila euro significa
circa mille euro persi. Quelle
somme vanno restituite subito,
anche con un conguaglio fiscale. E il
sistema va riformato con un
meccanismo automatico di
indicizzazione. Non bastano

ritocchi dell'Irpef. Serve una
riforma strutturale del fisco a
favore del lavoro. I soldi si trovano
dove ci sono: lotta all'evasione e
tassazione progressiva di
patrimoni, rendite e profitti».

**Un'altra manovra prima della
manovra?**

«Lo rivendico. La sanità pubblica è
al collasso. Liste d'attesa lunghe,
medici e infermieri stanchi, pochi e
pagati male. Il Paese invecchia, i
giovani scappano. Aumenta la cassa
integrazione, crescono i settori in
crisi: dall'auto alla chimica, dagli
elettrodomestici all'acciaio. Basta
incentivi a pioggia. Troppi morti sul
lavoro: siamo già a quattro al
giorno. E basta con i bonus: le
imprese che devono assumere lo
fanno anche senza».

**Sembra di sentire il presidente di
Confindustria Orsini.**

«Possiamo convergere su fisco,
politiche industriali, costo
dell'energia da ridurre e stop ai
sussidi indiscriminati. Ma c'è un
punto dirimente: rinnovare i
contratti nazionali, a partire da
metalmeccanici e tlc, smantellare i



Peso: 1-1%, 33-70%

subappalti, cancellare i contratti pirata ed estendere le elezioni dei delegati alla sicurezza in tutti i luoghi di lavoro, fino a una legge sulla rappresentanza.

Incontreremo Orsini, ma anche Confcommercio, le cooperative e altre associazioni. Chiederemo a tutti di cambiare il modello d'impresa basato su precarietà, salari da fame e insicurezza».

Su questi temi in piazza a ottobre sarete senza Cisl e Uil. Spaccati?

«La manifestazione non è alternativa ai rapporti con Cisl e Uil. Serve ad allargare il consenso e la partecipazione delle associazioni che ci hanno sostenuto nel referendum. Non solo per dire no al governo. Ma per aprire una discussione in tutto il Paese su un progetto di cambiamento. Sulla manovra siamo pronti a mobilitarci anche con Cisl e Uil. Non stiamo ancora proclamando scioperi».

La Cgil è isolata contro il governo, dopo la firma della Uil al contratto dei dirigenti pubblici?

«Non vedo questo rischio. Bombardieri ha spiegato che il sì della Uil riguardava le retribuzioni alte. Ma sui contratti di scuola ed enti locali siamo in sintonia: troppo poco l'aumento del 6% contro il 17% di perdita di potere d'acquisto. In manovra vanno aumentate le

risorse. E anche i contratti pubblici devono essere approvati a maggioranza dai lavoratori, come nel privato».

Cosa ne pensa dell'idea di detassare gli straordinari?

«Una stupidaggine. Lo stipendio deve crescere coi contratti nazionali, non lavorando di più. Inoltre è antisolidale: se c'è lavoro, lo si distribuisca. Le risorse vadano alla detassazione degli aumenti dei contratti nazionali che coprono tutti, non alla contrattazione aziendale che riguarda una minoranza».

E la pensione a 64 anni col Tfr?

«Una presa in giro. Il Tfr è già dei lavoratori. Il punto è riformare le pensioni. Oggi l'occupazione cresce quasi solo tra gli over 50 perché non riescono più ad uscire. Serve invece una pensione di garanzia per i giovani: lo diciamo da anni».

Le prossime due saranno le ultime manovre del governo Meloni, fortemente elettorali. Ma anche del segretario Landini. Come le affronterà?

«Resterò segretario anche durante le elezioni. Il congresso Cgil si chiuderà nel 2027. Basta con il pettegolezzo sul "Landini che si candida". La partita è un'altra: evitare che l'Italia scivoli verso un'economia di guerra e

disuguaglianze. Pace, giustizia sociale, lavoro dignitoso: qui si misura la serietà della manovra».

La premier a Rimini si è commossa. Ha davvero conquistato i moderati?

«Un conto è quello che si dice, un altro quello che si fa. Sulla casa il governo ha persino tagliato il fondo affitti. Vorrei vedere la stessa commozione per i bambini uccisi a Gaza, per i civili in Ucraina, per chi aspetta mesi una visita in ospedale, per un non autosufficiente solo o per chi lavora in subappalto rischiando la vita. Noi saremo in piazza per cambiare tutto questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Resterò segretario anche durante le elezioni basta con i pettegolezzi su una mia candidatura



“

Le navi della Flotilla vanno protette Se saranno colpite ci mobilitiamo



Peso: 1-1%, 33-70%

Euro digitale a Strasburgo è la volta buona

di ROSARIA AMATO

È arrivato il momento dell'euro digitale. «Stiamo lavorando partendo dal presupposto che entro il secondo trimestre del 2026 vedremo la legislazione in vigore», ha detto ieri Piero Cipollone, componente dell'esecutivo Bce, in audizione al Parlamento europeo. Un progetto che si trascina da alcuni anni, tra le incertezze condivise persino da chi dovrebbe portarlo avanti. Come il relatore, l'ex banchiere centrale spagnolo Fernando Navarrete, dei Popolari. Ieri Cipollone ha provato a pigiare sull'acceleratore, considerata la preoccupazione dei banchieri centrali europei per l'impulso dato

dal presidente Usa Donald Trump alle *stablecoin*, criptovalute che potrebbero mettere ancora più all'angolo il sistema dei pagamenti digitali della Ue. «Penso che le banche private subiranno la concorrenza delle *stablecoin*, perché potrebbero fornire servizi più veloci, più economici. Quindi dobbiamo dare una risposta», ha affermato Cipollone, sottolineando anche le caratteristiche di resilienza e inclusività che caratterizzano l'euro digitale: dalla capacità di operare *offline* alle applicazioni pensate per le persone con disabilità. Qualcosa sembra essere cambiato a Bruxelles, visto che al termine dell'intervento alcuni deputati sono intervenuti per scusarsi delle lungaggini che hanno rallentato il progetto. Persino dal Ppe: «Lei sta lavorando

a un progetto molto importante. Credo che questo sia il progetto giusto al momento giusto, e vorrei che fossimo più veloci», ha detto Luděk Niedermayer, vice della Commissione affari economici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Ministeri in ritardo sul Pnrr spesa rinviata fino al 2029

Allo studio veicoli finanziari per non perdere i fondi delle ultime 2 rate
La proposta di revisione a Bruxelles entro fine mese
di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

I compiti per le vacanze li hanno fatti in pochi. «Una manciata di ministri» - raccontano fonti di governo - ha completato il documento sullo stato di avanzamento del Pnrr. Quello che Palazzo Chigi aveva raccomandato di chiudere durante la pausa estiva non è un report qualsiasi. È quello che deve cerchiare in rosso i progetti in ritardo per capire che fine faranno: se cioè saranno salvati con la revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza o se, al contrario, finiranno nel cestino. Ballano miliardi. Da consegnare agli altri dicasteri, certificando di fatto l'insuccesso del proprio. Ecco perché la maggior parte dei ministri non ha fornito ancora tutti i chiarimenti richiesti dalla Struttura di missione, il «cervellone» del Piano di stanza alla presidenza del Consiglio. E si spiega così anche l'ultimatum partito nelle ultime ore proprio da Palazzo Chigi per raggiungere i ministri inadempienti. L'avviso recita grosso modo così: è il momento di tirare una linea. È lo stesso messaggio che Giorgia Meloni aveva consegnato alla

riunione del Cdm del 24 luglio, quando aveva raccomandato ai presenti di fare presto una fotografia dettagliata dell'avanzamento dei progetti perché - avviso - «ognuno di voi risponderà delle risorse spese o non spese».

Nel frattempo è passato più di un mese, ma il quadro generale è ancora incompleto. Solo che ora alla bandiera a scacchi manca meno di un anno. E in mezzo bisogna portare a casa la revisione del Piano. Le stesse fonti assicurano che «le cose si faranno più chiare tra qualche giorno», ma intanto il tempo stringe. Per questa ragione, la trattativa tra i tecnici del governo e quelli della Commissione europea si sta intensificando negli ultimi giorni. L'obiettivo è concordare quante più modifiche possibili al Piano prima dell'invio della proposta di revisione a fine settembre. In questo modo, infatti, l'esecutivo punta a incassare il via libera della Ue entro ottobre e avere almeno dieci mesi di tempo per completare il nuovo Piano.

A fronte di obiettivi, quelli della nona e decima rata, che saranno rimodulati, ci sono progetti che hanno già buone possibilità di salvarsi. Non solo perché traslocheranno sui fondi di coesione, guadagnando tre anni di tempo. C'è anche un altro salvagente che sta prendendo forma. Si chiama *facilty*. È un veicolo finanziario che serve a congelare le risorse fino al 2029, individuando i beneficiari entro il 2026. L'Italia lo conosce bene perché l'ha riempito già con 8 miliardi (la Spagna con più di 70 miliardi) e ora si appresta a renderlo più corposo. In realtà non ci sarà un solo salvagente: l'idea è crearne uno per ogni singolo ministero. Ognuno avrà un soggetto attuatore: lo stesso dicastero o un altro soggetto. Come potrebbe

accadere all'Ambiente, che conta di mettere in salvo risorse per 4 miliardi e affidare il monitoraggio al Gse. Sono tutti fondi relativi a progetti che hanno una percentuale di realizzazione molto elevata, ma non al punto da arrivare al 100% entro la scadenza dell'estate 2026.

Nella lista figurano le comunità energetiche per gli impianti da fonti rinnovabili: a fronte di un'accelerazione registrata dopo l'ampliamento del perimetro dei Comuni coinvolti (il limite è passato da cinquemila a 50 mila abitanti), si registrano difficoltà sulla connessione degli stessi impianti. Circa un miliardo finirà nel freezer, insieme a 700-800 milioni dei progetti per l'agrivoltaico. Dentro anche 350 milioni per l'utilizzo dell'idrogeno nei settori industriali più inquinanti e altri 800 milioni degli investimenti per il biometano. Le stime sono provvisorie: il totale è vicino ai 4 miliardi.

Anche il ministero dell'Università lavora al suo salvagente. A fronte di 60 mila domande, tutte idonee, per gli studentati, l'obiettivo è mantenere il target di 60 mila nuovi posti letto. Da realizzare entro il 2029. Su questo e su tutti gli altri salvataggi, l'ultima parola spetta però a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo ultimatum di Palazzo Chigi ai dicasteri: vanno indicati al più presto gli investimenti da rimodulare o spostare su altri programmi

Parte delle risorse potrebbero essere impegnate con tre anni e mezzo di tempo in più rispetto alla scadenza del Recovery



Tommaso Foti è il ministro per il Pnrr, le politiche di coesione e gli Affari europei



Peso: 51%

GLI OBIETTIVI DEL PIANO

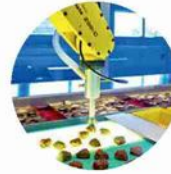
Studentati

L'obiettivo è mantenere il target di 60mila posti letto ma portando il termine al 2029



Imprese

Allo studio nuovi fondi per le aziende del settore agricolo e non solo



Idrogeno

Circa 350 milioni dell'investimento "hard to abate" andranno a nuovi progetti green



Biometano

Peste suina e autorizzazioni lente complicano lo sviluppo del biometano



Rinnovabili

I tempi di connessione degli impianti frenano le comunità energetiche



Agrivoltaico

Non tutti gli impianti saranno in funzione entro il 31 agosto del 2026



Peso:51%

Imprese e istituzioni in campo per orientare alle Steam Confindustria

Con Steamiamoci borse
di studio, campi estivi,
iniziative per giovani e donne

Claudio Tucci

L'Italia, e soprattutto la sua dorsale manifatturiera, hanno bisogno di profili scientifico-tecnologici per competere e innovare. E, in particolare, c'è bisogno di donne attive per innalzare il tasso d'occupazione femminile, che certo sta migliorando, al 53,7%, ma è ancora distante di oltre 18 punti da quello maschile (71,8% - ultimo dato Istat relativo a luglio). Un gap di genere che ci contraddistingue a livello internazionale, ha radici lontane, e pesa come un macigno, specie ora che c'è bisogno di spingere produttività e crescita.

Per tutti questi motivi Confindustria ha deciso di rafforzare la sua azione, attraverso una realtà di successo come Steamiamoci, la storica rete nazionale nata in Assolombarda nel 2016. Stemiamoci, presieduta dall'imprenditrice Anna Carmassi, è cresciuta rapidamente, e da pochi mesi è diventata una vera e propria associazione confindustriale che riunisce circa 200 aziende, una sessantina di altre associazioni del sistema Confindustria, e oltre 120 tra enti pubblici e privati. Tutti impegnati nella stessa direzione, ha sintetizzato Lara Ponti, vice presidente di Confindustria per la Transizione ambientale e gli obiettivi Esg, e nel consiglio di Steamiamoci: «Valorizzare le discipline Steam, che sono il futuro, e soprattutto il talento femminile in questi ambiti». L'aggiunta della A di arte all'acronico inglese Stem va proprio in questa direzione, quella cioè di stringere un legame anche con le discipline umanistiche.

«Abbiamo necessità di far crescere tutti i nostri talenti - ha proseguito Ponti -, dobbiamo sostenere l'innovazione, l'occupazione dei giovani e delle donne, e le discipline scientifico-tecnologiche sono le strategie che per

il futuro. C'è bisogno di modernizzare il Paese e farlo crescere, superare stereotipi e ritardi cronici. Anche in quest'ottica il contributo delle donne è fondamentale».

Del resto, la fotografia dell'urgenza l'ha scattata nei giorni scorsi Unioncamere, attraverso il sistema informativo Excelsior: per le lauree Stem si stima che ne potrebbero mancare tra 9 mila e 18 mila ogni anno, soprattutto con una formazione ingegneristica e in scienze matematiche, fisiche e informatiche. Per l'indirizzo economico-statistico la carenza potrebbe essere di 12-17 mila unità l'anno. Mancano periti: qui si stima che si avrà difficoltà a trovare tra 6 mila e 32 mila giovani l'anno con un diploma quinquennale. Anche per i percorsi IeFP l'attuale offerta sarà in grado di coprire solo circa metà dei fabbisogni (saranno ricercati tra 125 mila e 146 mila giovani, mentre l'offerta raggiungerà appena le 70 mila unità).

Su questi numeri pesa anche un altro macigno: poche ragazze oggi scelgono percorsi scientifico-professionali, preferendo corsi umanistici. Secondo l'ultima fotografia Istat nel 2023, il 25,0% dei giovani (25-34enni) con un titolo terziario ha una laurea nelle aree scientifiche e tecnologiche. La quota sale al 37,0% tra gli uomini, e scende al 16,8% tra le donne. Forse per tutti loro è utile invece sapere che in ogni ambito Stem il tasso di occupazione sfiora o supera il 90% già un anno dopo il titolo; per quelli umanistici o delle scienze sociali lo stesso livello non viene raggiunto neanche dopo un quinquennio (fonte Almalaurea).

Di qui l'impegno di Stemiamoci, che mette in campo borse di studio, campi estivi Steam, collaborazioni pubblico-privato, e tante tante iniziative di orientamento.

«Il futuro dell'Italia passa per orientamento e formazione che contemplino la presenza delle imprese - ha aggiunto Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation -. I percorsi Stem oggi sono imprescindibili e dobbiamo lavorare affinché si diffondano, a partire dalla consapevolezza dei più giovani, specie le giovani donne, che possono trovare in questi percorsi appagamento personale e professionale, come vediamo da tante testimonianze sul territorio. Le Stem sembrano "difficili" perché c'è un gap di orientamento che le imprese stanno aiutando a colmare. È proprio per questo che Confindustria sostiene Steamiamoci, non solo una rete di imprese, ma una comunità che promuove una rivoluzione culturale: rendere fruibile le discipline scientifiche e tecnologiche, anche attraverso l'arte e l'umanesimo. D'altronde l'Italia è entrambe queste dimensioni. La vera sfida è integrarle». E non c'è dubbio che veder accrescere l'attenzione per le Steam, vorrebbe dire, in un colpo solo, ridurre il tasso di disoccupazione giovanile, sostenere concretamente l'occupazione femminile e trovare l'antidoto al mismatch che costa circa 44 miliardi di euro di mancato valore aggiunto a tutto il sistema produttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 36%

**Ponti: innovazione e
crescita da sostenere.
Di Stefano: il futuro del
Paese è la formazione
fatta con le aziende**

Le novità del provvedimento

1

LA STRETTA

**Niente più scena
muta al colloquio**

Secondo l'orientamento messo nero su bianco nella bozza di decreto legge del ministro Giuseppe Valditara, il colloquio non sarà valido se lo studente sceglierà deliberatamente il silenzio. Il provvedimento licenziato ieri dal Consiglio dei ministri stabilisce infatti che «l'esame di maturità è validamente sostenuto se il candidato ha regolarmente svolto tutte le prove».

2

IL PERIMETRO

**L'orale ristretto
a quattro materie**

All'interno del nuovo esame restano le due prove scritte, mentre il colloquio verterà su quattro discipline principali dei percorsi di studi - individuate a gennaio con decreto del ministro - e sarà integrato da una valutazione del percorso formativo complesso in modo da tener conto anche di altri due aspetti: l'educazione civica e la formazione scuola-lavoro.

3

VIAGGI D'ISTRUZIONE

**Misure stringenti su
bus per le gite**

Con il via libera al decreto, entra anche una norma, introdotta d'intesa con il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, che innalza i requisiti di sicurezza dei veicoli adibiti ai servizi di trasporto per le uscite didattiche e i viaggi di istruzione, tutelando in particolare le esigenze connesse alla partecipazione alle gite da parte dei ragazzi con disabilità

4

I FONDI

**Nuove risorse
per il contratto**

Nel provvedimento approvato ieri si prevedono inoltre risorse aggiuntive, pari a circa 240 milioni di euro "una tantum", per il contratto della scuola e ulteriori 15 milioni di euro per estendere l'assicurazione integrativa sanitaria anche al personale precario a oggi escluso (supplenti al 30 giugno). Ulteriori risorse sono poi previste per la formazione dei docenti

240 milioni

I FONDI PER I RINNOVI

Sono le risorse da destinare al rinnovo del Contratto collettivo nazionale di lavoro Istruzione e Ricerca di cui si è ricominciato a parlare all'Aran.



LA STRATEGIA DEL MINISTRO

Il ministro Giuseppe Valditara ha portato in Cdm un decreto che riforma l'esame di Stato e introduce misure di valorizzazione del personale scolastico.



Peso: 36%

Politica 2.0

Migranti, dalla destra primi segnali al Vaticano

di Lina
Palmerini



un'intervista al Corriere riferendosi alla visita di Salvini. E aggiungeva: «Il Papa è padre e parla con tutti, poi bisogna vedere cosa gli ha detto...». Ecco, cosa gli ha detto? La domanda viene in mente leggendo il decreto flussi approvato ieri dal Consiglio dei ministri (vedi articolo a pag.30).

In effetti, è la prima volta da quando la destra governa e interviene sui migranti, che dispone norme nel segno più dell'accoglienza che delle restrizioni. Se finora ogni provvedimento era per stringere le maglie, stavolta un po' le apre. Una piccola controtendenza, chissà, forse frutto di quella volontà di Meloni e Salvini di curare le relazioni con il Vaticano meglio che in passato. Qualche esempio? Il decreto estende i permessi di soggiorno e perfino l'accesso all'assegno di inclusione anche alle vittime di tratta, pure se non hanno i

requisiti ordinari. Non solo. Si cambia la procedura del permesso di soggiorno per consentire a chi è in attesa del rilascio o del rinnovo di poter lavorare. E ancora. Sono pure consentiti gli ingressi fuori quota per l'assistenza agli anziani e ai disabili, dunque non proprio norme funzionali alle esigenze imprenditoriali. E si concede che chi ha beneficiato dell'ingresso fuori quota per ragioni di assistenza, possa cambiare lavoro dopo un anno. Inoltre, c'è l'apertura ai tavoli di coordinamento sul contrasto al caporalato e sfruttamento in agricoltura agli enti religiosi. E si individuano enti del terzo settore (autorizzati a intermediare lavoro straniero) ad accedere a un Fondo per il contrasto al reclutamento illegale di manodopera.

Insomma, i segnali ci sono. Come se ci fosse l'intenzione di normalizzare le relazioni con tutto il mondo cattolico (non

solo con alcuni pezzi), distendere le tensioni con i vescovi, favorire un dialogo meno nervoso e ideologico. Si vedrà. Intanto, la sinistra sarà nella condizione di non poter opporre un "no" a queste norme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fu la notizia di fine agosto quell'incontro tra Papa Leone e Salvini e si scrisse di come la pace li avvicinasse e l'immigrazione li allontanasse. Prima ancora, il Pontefice aveva visto Meloni ed è possibile che anche nel colloquio con lei si sia parlato di politica estera e pure di migranti. Ma la novità è stata il faccia a faccia con il leader leghista visto che Bergoglio non lo aveva mai incontrato in dodici anni. «È vero, non ci fu un incontro, ma non mi pare un segno di contrasto tra Francesco e Leone che difenderà l'accoglienza, difenderà gli stranieri perché è nel Vangelo». Così, qualche giorno fa, commentava il cardinale Zuppi, presidente dei vescovi italiani, in



Peso: 12%

INTERVISTA AL MINISTRO ANTONIO TAJANI

«Con l'accordo del Mercosur diversifichiamo l'export»

Carlo Marroni — a pag. 12



Antonio Tajani.
Ministro
degli Affari
esteri

L'intervista. Antonio Tajani. Il ministro degli Esteri: tassello importante della strategia per raggiungere entro il 2027 l'obiettivo di 700 miliardi

«Con l'accordo Mercosur diversifichiamo l'export italiano»

Carlo Marroni

Ministro Antonio Tajani, l'intesa Ue-Mercosur è un passo avanti nel consolidamento delle intese commerciali. In questo caso con un immenso mercato di quattro paesi, 800 milioni di persone, storicamente legati all'Italia. È più di un passo avanti: si tratta del più grande accordo mai negoziato dall'Unione, una pietra miliare nei rapporti tra l'Europa e l'America Latina, non solo per gli aspetti di natura commerciale, ma anche per quelli politici che ci legano a questa parte di mondo. La presenza di vaste collettività italiane in questi Paesi è significativa e rappresenta una carta in più che potremo giocare. È anche frutto del grande lavoro che

abbiamo fatto in stretta sinergia con la premier Giorgia Meloni e il ministro Francesco Lollobrigida. È un successo per l'Italia.

L'obiettivo ha anche un forte valenza politica: ci si avvia verso l'eliminazione di dazi in una fase storica che vede il ritorno, da parte degli Usa di Trump, dei dazi sia verso l'Ue che verso altri grandi mercati. Con conseguenze non solo commerciali, anche politiche, con un patto strategico che insiste sul continente americano. L'Italia e l'Europa sostengono da sempre il libero commercio fondato su regole comuni. L'espansione della rete di accordi di libero scambio della Ue è per noi un imperativo strategico che aiuta il nostro export, anche per aggiungere mercati sempre più

solidi a quello Usa. Sosteniamo accordi come quello con il Mercosur, con il Messico, quello che

viene negoziato con l'India. E non a caso dall'inizio del mio mandato ha svolto molte missioni in questi paesi. Sono intese indispensabili per garantire all'Italia crescita e prosperità decisive.



Peso: 1-2%, 12-68%

Questo è un tassello importante della strategia del governo per raggiungere entro il 2027 l'obiettivo di 700 miliardi di export (ora 623, ndr), che si aggiunge alla riforma del ministero degli Esteri e al grande lavoro sui dazi.

Una lettura - che in questi giorni assume particolare significato - è che l'intesa offre una via d'uscita dalla dipendenza dalla Cina, soprattutto per i minerali critici.

La Cina resta un partner importante e una fonte di approvvigionamento su cui intendiamo continuare a contare. Non a caso l'8 ottobre a Milano avremo una riunione congiunta con il Governo cinese per affrontare gli aspetti politici ed economici delle nostre relazioni. Ma gli avvenimenti più recenti - non dimentichiamo la pandemia - ci ricordano che la sicurezza economica è assicurata meglio da una strategia di diversificazione. Per questo l'America Latina può avere un ruolo fondamentale. Non solo il Mercosur ma anche il Cile, i Paesi andini e l'America centrale. Con ciascuno di loro la Ue ha firmato accordi che possono aiutare a mitigare certe dipendenze strategiche.

Uno dei nodi principali sono le garanzie in campo agricolo che hanno frenato l'accordo e generato resistenze in altri paesi Ue, come la Francia, ma anche Polonia e Austria tra gli altri. Si parla di "monitoraggio rafforzato". L'Italia è stata decisiva nel lavoro con la Commissione per ottenere non solo un monitoraggio sugli effetti delle importazioni sul nostro settore agricolo, ma anche per attivare salvaguardie per i prodotti più sensibili, già tutelati dal regime delle quote di importazione. Ci sarà un sistema di monitoraggio rafforzato per eventuali turbative di mercato. Ci sanno maggiori controlli sanitari

per assicurare rispetto degli standard e delle norme europee. Ci saranno compensazioni per le imprese che dovessero essere danneggiate. Un sistema di tutela del comparto agricolo che non è presente in nessun altro accordo commerciale europeo. Grazie alla nostra azione è stato ottenuto un risultato senza precedenti. Nessun altro accordo commerciale firmato dall'Unione presenta un livello di protezione così ampio e strutturato per tener conto delle sensibilità agricole.

Il mondo agricolo è comunque ancora molto critico: ritiene non sufficienti le clausole di garanzie, compresa la sicurezza alimentare. Molti insistono nelle reciprocità.

La reciprocità non può certo significare che noi imponiamo ai nostri partner i nostri standard produttivi. Ma è un concetto che deve valere per gli standard di prodotto che le importazioni dal Mercosur devono rispettare in termini di misure sanitarie e fitosanitarie, standard che non vengono minimamente affievoliti dall'accordo raggiunto. Non solo: abbiamo chiesto alla Commissione il rafforzamento del monitoraggio e dei controlli sui prodotti in ingresso nell'Unione dai Paesi del Mercosur, per assicurarci che non vi sia alcun dubbio sulla sicurezza alimentare e la qualità dei prodotti importati.

Altro elemento è la garanzia di indicazioni geografiche per evitare imitazioni: insomma niente "Parmesan" in versione latina-americana...

Ho fatto della lotta contro l'"italian sounding", un impegno costante sin dall'inizio del mio mandato: con questo accordo otteniamo la protezione di 57 Indicazioni geografiche italiane attualmente prive di qualsiasi tutela in quei Paesi. Si tratta di un

altro grande risultato, che ci permetterà di tutelare e promuovere ancor più e meglio le eccellenze dei nostri territori.

Dal mondo dei produttori di vino l'atteggiamento è diverso: ora pagano un dazio del 27%...

Il settore vitivinicolo da tempo si è espresso a favore dell'accordo, avendo ben presenti le notevoli opportunità di penetrazione commerciale in quei mercati. Tuttavia, questo non vale solo per il vino. La riduzione sostanziale o l'eliminazione dei dazi sull'agro-alimentare vale per una vasta quantità di prodotti del nostro settore, come i formaggi.

Oltre all'agroalimentare un settore che dovrebbe beneficiarne particolarmente è l'automotive (35% di dazi), i macchinari e la farmaceutica, tutti comparti strategici nella nostra economia nazionale.

Oltre ai comparti da lei indicati non dobbiamo ignorare la chimica italiana che allo stesso modo trarrà grande beneficio dall'accordo. In generale, è lecito attendersi un forte impulso al nostro export verso questi Paesi.

Il governo italiano si è riservato di valutare l'efficacia delle garanzie aggiuntive. Ma la strada immaginiamo che la consideriate ormai tracciata e senza ritorno.

Il Governo sta valutando seriamente l'accordo nel suo complesso. Siamo sempre stati consci delle potenzialità dell'intesa e delle sensibilità del nostro settore agricolo, a cui abbiamo sempre dato ascolto. Valutiamo positivamente quanto proposto dalla Commissione in termini di salvaguardie ulteriori rispetto a quelle già inserite nell'accordo, che vanno nella direzione da noi auspicata. Ora dobbiamo ancora lavorare per qualche messa a punto e monitorare i risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTORE AGRICOLO
Previsto un sistema di tutela del comparto che non è presente in nessun altro accordo commerciale europeo

RAPPORTI CON LA CINA
Pechino resta una fonte di approvvigionamento su cui contiamo. A Milano l'8 ottobre vertice congiunto



Peso: 1-2%, 12-68%

L'ACCORDO

800 milioni di persone

L'accordo Ue-Mercosur è il più grande accordo di libero scambio mai negoziato dalla Commissione europea. L'accordo porterebbe alla creazione di un'area di libero scambio di circa 800 milioni di persone. Il Mercosur (acronimo dello spagnolo Mercado común del Sur), organizzazione internazionale istituita da Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay, è la sesta entità doganale al mondo per grandezza, con un Pil complessivo pari a 2,7 trilioni di euro

Le salvaguardie

Le aziende europee che esportano verso i Paesi del Mercosur sono circa 30mila, rappresentative di ogni settore produttivo. L'intesa prevede la liberalizzazione per

linee tariffarie che rappresentano oltre il 90% dell'export Ue. La mediazione italiana tra l'opposizione della Francia e Bruxelles ha portato a garanzie aggiuntive per il settore agricolo europeo in aggiunta a quelle già previste dall'accordo (tra cui il rafforzamento dei controlli sanitari e fito-sanitari sulle merci in ingresso nell'Ue)

I prossimi passi

Il Collegio dei commissari ha approvato il 3 settembre il testo definitivo dell'accordo. La parte commerciale, di competenza esclusiva Ue, sarà presentata agli Stati membri in un accordo interinale che potrà entrare in vigore subito dopo l'approvazione del Consiglio e della successiva ratifica del Parlamento europeo

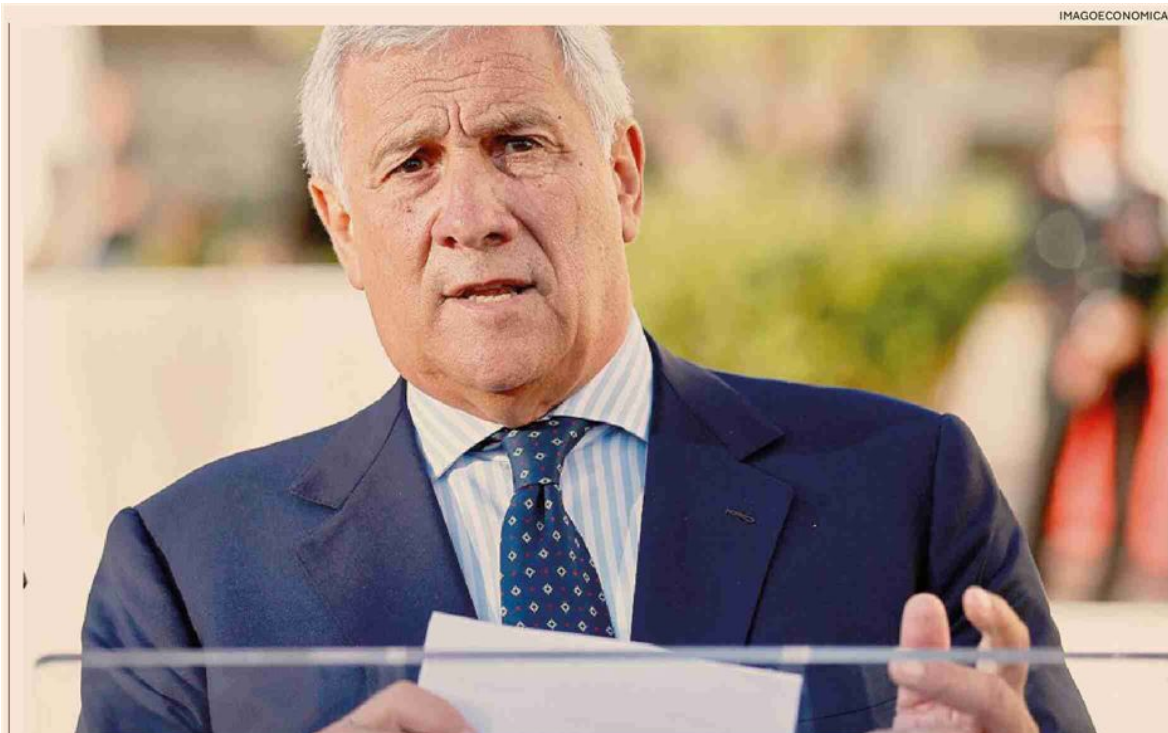
16 miliardi

SCAMBI TRA ITALIA E MERCOSUR

L'Italia e il Mercosur intrattengono forti relazioni commerciali: il totale degli scambi di beni e servizi nel 2023 è stato di 16 miliardi di euro



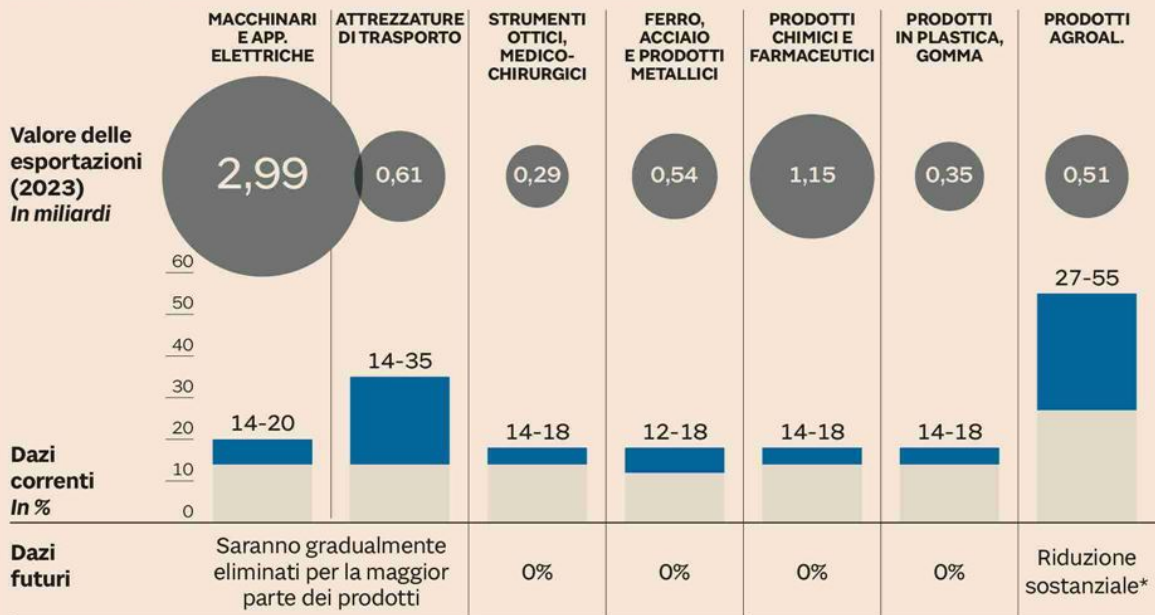
Peso: 1-2%, 12-68%



Ministro degli Esteri. Antonio Tajani è anche vicepresidente del Consiglio dei ministri

Verso dazi bassi o nulli

L'accordo Ue-Mercosur eliminerà i dazi sul 91 % di tutti i prodotti



(*) 0% per alcuni prodotti. Fonte: Commissione europea



Peso:1-2%,12-68%

LA NUOVA GEOPOLITICA

È ARRIVATO IL MOMENTO DI UNA VERA EUROPA UNICA

di **Paolo Gentiloni,**
Sigrid Kaag, Bruno Le Maire,
Klaus Regling — a pag. 15

Un invito ad agire per l'Europa unica su difesa, economia, cultura, politica

Scenari globali/1 - L'appello

Paolo Gentiloni, Sigrid Kaag,
Bruno Le Maire, Klaus Regling

L'Europa è potente, ma non agisce come se lo fosse.
In un mondo in cui le regole si stanno sgretolando e il potere globale è determinato sempre più dalla forza e dalla rapidità, l'Europa resta troppo lenta, troppo frammentata e troppo prudente. C'è un'unica America, c'è un'unica Cina. È ora che ci sia anche un'unica Europa.

La sicurezza prima di tutto

Il recente accordo sui dazi è un disastro, che ci ricorda senza mezzi termini che la stabilità economica sarà sempre a rischio se non è sorretta da una forza geopolitica. È dunque essenziale investire sulla difesa comune, e per farlo servirà un radicale cambio di mentalità. Abbiamo bisogno di un Patto europeo per la difesa, su iniziativa degli Stati membri, fondato sulla creazione centralizzata di una capacità di pianificazione comune e forze interoperabili. Questo Patto europeo per la difesa dovrà essere una componente della Nato. Dobbiamo dare la priorità alle nostre piccole e medie imprese e a equipaggiamenti fabbricati in Europa, e dobbiamo assicurare un'innovazione che metta in collegamento il settore civile e quello militare. Oltre a ciò, proponiamo di creare un quadro comune per la valutazione delle minacce e di istituire un Fondo sovrano europeo per la difesa, che assicuri finanziamenti preventivabili e a lunga scadenza per costruire le nostre capacità strategiche. A tale scopo, servirà un bilancio comunitario più ampio.

La nostra economia dev'essere all'altezza di questa ambizione geopolitica

L'Europa non riesce ancora a sfruttare la sua forza

economica come leva di potenza geopolitica. Per creare un'economia funzionale agli interessi strategici dell'Unione, proponiamo un Piano europeo di investimenti da 750 miliardi di euro per sostenere la produttività, lo sviluppo dell'intelligenza artificiale e la transizione verde. L'Unione dei mercati dei capitali dev'essere completata entro la fine del 2027, partendo da Francia, Germania e Italia, per avere mercati finanziari più capillari e sbloccare gli investimenti privati. Allo stesso modo, raccomandiamo la creazione di nuovi prodotti di risparmio europei che indirizzino i capitali privati verso i settori a maggiore impatto. Impianti normativi come Basilea III e Solvibilità II devono essere snelliti per rimuovere le barriere che ostacolano il finanziamento dell'economia reale. Questo significa anche rafforzare l'euro, in modo che possa diventare una valuta fondamentale per i commerci mondiali. Prefiguriamo un euro digitale. Siamo favorevoli a un'espansione delle obbligazioni europee, che dovrà andare di pari passo con una riduzione dell'emissione di obbligazioni nazionali da parte degli Stati membri. Infine, l'Europa deve far fronte alla sua realtà demografica. Il nostro continente sta invecchiando e se non interverremo in modo deciso per correggere i



Peso: 1-1%, 15-33%

nostri sistemi previdenziali e fiscali, non saremo più in grado di sostenere la crescita, l'equità o la potenza. Abbiamo bisogno di nuovi trattati commerciali, per proteggerci e reggere meglio alle avversità. L'interdipendenza mondiale recentemente ha messo a nudo le vulnerabilità strategiche dell'Europa, dalla fragilità delle catene di approvvigionamento alle pratiche coercitive. Per difendere meglio i nostri interessi, sosteniamo la stipula di nuovi accordi commerciali con l'Africa, l'America Latina, l'India e il Sud-est asiatico, e l'ingresso dell'Unione Europea nel CPTPP (l'Accordo globale e progressivo di partenariato transpacifico).

Invochiamo una strategia europea sui semiconduttori, che tenga conto dell'ecosistema europeo, rafforzi la nostra indipendenza e supporti una strategia in materia di intelligenza artificiale fondata su innovazione e regolamentazione. La politica della concorrenza si deve evolvere per favorire la costruzione di nuovi campioni industriali europei. Dare la priorità all'industria europea negli acquisti del settore pubblico consentirà alle nostre piccole e medie imprese di crescere in settori strategici. La preservazione di un ordine mondiale fondato sulle regole dev'essere un obiettivo centrale dell'Europa. Per riuscirci, bisogna rafforzare la fiducia e creare collaborazioni solide con il Sud del mondo. L'Europa, inoltre, dovrebbe parlare con una sola voce nelle istituzioni finanziarie mondiali, cominciando con un unico seggio per l'Eurozona nel Fondo monetario internazionale.

I nostri valori, la nostra forza

Per attirare ricercatori da tutto il mondo e trattenere le menti più brillanti del nostro continente, consigliamo la creazione di cinque nuove università di eccellenza. Raccomandiamo la creazione di un «Programma

Wittgenstein», riconosciuto in tutta l'Ue, che punti a rendere i laboratori europei più attrattivi per studenti di postdottorato e ricercatori. Vogliamo costruire uno spazio di istruzione realmente integrato, dove sia assicurato il riconoscimento reciproco di tutti i diplomi europei.

Un governo che funzioni

L'ultimo tallone d'Achille dell'Europa è la capacità di tradurre i propositi in azione: l'ambizione non è sufficiente, è l'attuazione che è fondamentale. L'Europa deve passare dal gestire la complessità al creare le condizioni per poter agire: il processo decisionale dev'essere più rapido, più trasparente e più vicino ai cittadini. Abbiamo bisogno di una divisione dei ruoli chiara tra il livello comunitario e quello nazionale, e di istituzioni con maggiore capacità di leadership. Per dare all'Europa chiarezza e continuità, proponiamo di mettere fine al sistema della presidenza a rotazione e di fondere i ruoli del presidente della Commissione europea e del presidente del Consiglio europeo, per creare in un prossimo futuro un'unica posizione direttiva. Bisogna rimuovere il potere di veto in aree chiave come la tassazione. Dove necessario, bisogna adottare un'Europa a più velocità, consentendo ai Paesi che lo vogliono di avanzare insieme in coalizioni flessibili. Il prossimo capitolo dell'Europa comincia qui, con responsabilità, ambizione e risolutezza. Questo appello è un invito rivolto a tutti coloro che sono convinti che l'Europa debba plasmare il proprio futuro, e non il contrario.

Traduzione di Fabio Galimberti



Peso: 1-1%, 15-33%

**L'intervista. Stefano Barrese. Responsabile
Banca dei Territori Intesa Sanpaolo**

«Dai gap produttivi Usa una grande opportunità per la nostra manifattura»

«**S**e guardiamo ai bilanci o alle risorse in campo, ogni variabile qui ha due o tre zeri in più rispetto all'Italia. È un mercato enorme, con grandi capacità di sviluppo e investimento: ecco perché per le nostre aziende, a prescindere dai dazi, essere presenti negli Stati Uniti è cruciale». Stefano Barrese, responsabile della divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, non ha dubbi sulla necessità per le imprese di presidiare in modo prioritario gli Usa. Area che può fornire una spinta decisiva in termini di crescita, in un periodo complesso che tuttavia apre anche spazi nuovi, con la possibilità che questo diventi «il secolo delle nostre Pmi».

Qui a San Francisco vediamo un mondo diverso dal nostro, con una sinergia spinta tra capitali, innovazione e sviluppo. Che cosa possiamo provare a mutuare dal modello Silicon Valley?

Due aspetti rilevanti sono l'ossessione per la velocità di azione e la spinta dimensionale: l'azienda Usa pensa sempre "in grande" e in generale si muove in tempi ridotti. Venire qui può dare quindi l'incentivo alla ricerca di una scala maggiore, da sempre un nodo del nostro sistema. Per le nostre aziende vedo una grande opportunità, tenendo conto che se in termini di software e IT gli Stati Uniti sono formidabili, a questo territorio mancano però le capacità manifatturiere ed è qui che l'Italia può svolgere un ruolo determinante. In molte aziende hi-tech che incontro, del resto, vedo già molta componentistica italiana. Presenza che si potrebbe allargare attraverso una attività sistematica e stabile di scouting delle necessità dei potenziali clienti. C'è quindi una

grande chance da cogliere, idea di fondo che è alla base di questa iniziativa, a cui ne seguiranno altre: creare un ponte tra Stati Uniti e Italia diventa fondamentale.

L'adozione dei dazi negli Usa farà cambiare strategia alle imprese rispetto a questo mercato?

Credo sia ancora presto per valutarne l'impatto, al momento buona parte di questo aggravio è assorbito dagli importatori, che riducono i margini. A regime potrà esserci un aumento di qualche punto per il cliente finale ma questo non credo potrà incidere sulle strategie. Il mercato statunitense resta di importanza cruciale, è cresciuto molto negli ultimi anni e prima di questo caos generato dalle tariffe era lanciato per superare persino la Germania. I dazi, in sintesi, non siano un alibi per non venire qui.

Che ruolo svolge la banca nello sviluppo estero delle aziende?

Da molti anni lavoriamo su temi "collaterali" rispetto alla erogazione del credito, che sono funzionali ad accompagnare la crescita delle imprese: internazionalizzazione, innovazione e sviluppo dimensionale sono le tre aree chiave, dove da tempo costruiamo per i clienti soluzioni specializzate. Le missioni tematiche, come questa, ne sono un esempio.

Le Pmi possono continuare a giocare un ruolo anche in un quadro di rivoluzione tecnologica come quello attuale?

Anche in un contesto difficile le aziende stanno realizzando risultati egregi. E del resto, se oltre il 50% del nostro export deriva da questo segmento una ragione ci sarà, vuol dire che abbiamo qualcosa in più rispetto

ad altri. Nella dimensione industriale siamo leader e questo si percepisce già ora: ogni volta che arriva qui un'azienda italiana si vede un grande interesse. Lo scorso anno abbiamo accompagnato le start up ma crediamo che l'impegno debba proseguire proprio con le aziende già mature. Si tratta di un tema strategico per il Paese, le Pmi sono la base del nostro assetto industriale e come banca questa è una delle responsabilità che sentiamo di avere per preservare il modello Italia. Ecco perché crediamo molto in questo percorso di accompagnamento, che nel sistema bancario rappresenta un unicum.

Quale ruolo deve giocare l'export nella strategia aziendale?

Il nostro mercato interno da tempo non basta più, occorre diversificare le fonti di entrata. Un 20-30% di export mi pare una soglia minima ma per la nostra esperienza, quando vediamo aziende eccellenti, vincenti e innovative, la quota di vendite estere è almeno nell'ordine del 50-60%. In questo modo, andando a cogliere le opportunità di paesi che crescono a tassi molto maggiori rispetto all'Italia, si investe sulla competitività del futuro.

Cosa serve al sistema-Italia oggi? Le forme di incentivazione



Peso: 27%

semplici, come Industria 4.0, hanno funzionato ed è un modello che si può replicare andando ad incidere anche su altri ambiti. Se oggi dovessi identificare una priorità, penso che l'ideale sarebbe prevedere incentivi al rafforzamento del capitale. Solidità aggiuntiva che agevola i percorsi di crescita e che varrebbe come una sorta di assicurazione sulle prospettive

delle imprese. E avere aziende più solide significa, in ultima analisi, proteggere l'occupazione e l'economia del nostro Paese.

—L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPAZI DI SVILUPPO
«Occasione unica per sfruttare le nostre capacità. I dazi non siano un alibi per non avvicinare il mercato»

STRATEGIA DI SISTEMA
«Qui opportunità enormi, da valorizzare con uno scouting sistematico delle occasioni di business»

Stefano Barrese.
Responsabile Banca dei Territori
di Intesa Sanpaolo

200

MILIONI DI EXPORT OGNI 24 ORE

Nel 2025 prosegue la corsa delle vendite italiane negli Usa, quasi 36 miliardi nel primo semestre, in media 200 milioni al giorno.



Peso: 27%

Buongiorno

Il maxiprocesso

**MATTIA
FELTRI**

Sono molto a disagio quando mi chiedono un'opinione su questi siti di caserma, con foto di donne e commenti di uomini, e sono a disagio soprattutto davanti all'indignazione di maschi, forse indignati da sé stessi, da quello che sono stati e magari sono ancora – che siamo stati e siamo ancora, per carità, perché mi mette molto a disagio specialmente l'esibizione di sé come uomini migliori. Novantanove su cento di noi, nella vita, hanno stilato classifiche di compagne di classe, raccontato di notti focose e pronunciato battute molto cretine. Sono stati momenti in cui non abbiamo dato il meglio di noi e qualcuno non è mai riuscito

to a lasciare l'adolescenza o il servizio militare, anche in età avanzata. Non mi sfugge del resto la differenza fra l'essere stati pessimi da ragazzi e continuare a farlo da adulti,

con l'aggravante della diffusione online. E non mi sfugge che qualcuno ha commesso reati e ne avrà conseguenze penali, ma è difficile per chiunque dichiararsi alieno a questa melma. E tuttavia invocare nuove leggi e più drastiche punizioni, ridurre tutto come sempre a una questione di tribunale (se abbiamo le carceri che traboccano, non è colpa della destra o della sinistra, ma della cultura di questo Paese), significa accontentarsi della bastonatura di qualche capro espiatorio e rinunciare a capire e a trovare una soluzione. Dopo il disvelamento dello scandalosissimo sito Mia Moglie, già si è disvelato lo scandalosissimo sito Mia Moglie Due, e secondo voi non ci sarà il Tre e poi il Quattro e il Cinque e fino al Settantatré? In confronto il maxiprocesso di Falcone sembrerà una cosa fra intimi.



Peso: 9%



Il “nì” della premier al vertice

Era inevitabile che il vertice dei “Volenterosi” si concludesse con una divisione tra chi, la maggior parte dei Paesi convocati da Macron e Starmer, si impegna per una forza di “rassicurazione, garanzia” e insomma di interposizione tra Ucraina e Russia dopo il raggiungimento della pace, con invio di soldati sul territorio, e chi invece, Italia, Germania e Polonia, non ci sta, pur offrendo collaborazione. Dei 26 partecipanti, solo tre quindi hanno mantenuto riserve: questo ha reso Macron soddisfatto della conclusione, anche se le reazioni russe all’iniziativa sono state piuttosto dure e l’invito a

Mosca da parte di Putin è stato accolto da Zelensky come una provocazione. Un successivo collegamento, dopo il vertice, con Trump, non è servito a molto: e forse proprio a questo si riferiva il primo ministro inglese Starmer quando, confermando il proprio sostegno ai “Volenterosi”, lo subordinava a un appoggio americano che al momento non c’è, o non è abbastanza esplicito.

Meloni, che fin dall’inizio aveva premesso che l’Italia non si sarebbe impegnata con propri soldati, può tirare così un sospiro di sollievo: trovarsi insieme a Germania e Polonia nel sostenere questa posizione, accompagnata peraltro dall’insistenza sull’ipotesi di riconoscere per l’Ucraina a livello europeo una garanzia simile a quella

dell’articolo 5 della Nato, dimostra che le riserve di Palazzo Chigi non erano isolate. Poi, ognuno chiaramente ha le sue ragioni. E la premier italiana, oltre a intuire il rischio di impegnarsi fin d’ora su un intervento militare, prima di sapere se arriveranno una tregua o la pace a cui Putin sembra chiaramente contrario, in casa deve fare i conti con Salvini. Il leader leghista e vicepresidente del Consiglio ha cavalcato il “no” all’uso dei soldati italiani, sia pure dopo la pace e con un ruolo di garanzia, fino ad attaccare frontalmente il presidente Macron e a provocare un incidente diplomatico tra Italia e Francia. Qualcosa che ha irritato Me-

loni, ma non fino al punto da permetterle di prendere le distanze dall’alleato, per non lasciargli il monopolio del rifiuto dell’impiego dei militari. Accontentandosi dei “sì” alla solidarietà all’Ucraina della Lega in Parlamento, dove tra breve arriverà il dodicesimo pacchetto di aiuti in armi da parte dell’Italia. —



Peso: 13%

La Pax asiatica di Xi ricuce con la Nord Corea Ora il patto con Trump

Il presidente del Dragone ha incontrato 40 leader internazionali in 5 giorni
L'obiettivo finale è un G2 insieme agli Usa che metta ai margini l'Europa

LORENZO LAMPERTI
TAIPEI

Ha iniziato con Narendra Modi, è passato per circa 40 leader e alti ufficiali stranieri, ha finito con Kim Jong-un. Un'ultima partita che ha voluto giocare a due, dopo aver congedato l'ospite principale, Vladimir Putin. Xi Jinping ha chiuso la sua settimana globale, in cui ha centrato una serie di obiettivi. Primo: dare nuova linfa alle ambizioni di leadership del cosiddetto Sud globale al summit della Sco, riavvicinando la rivale India per rimuovere uno dei principali ostacoli alla proiezione operativa del gruppo. Secondo: ha dato il via libera all'accordo sul gasdotto Power of Siberia 2, che lega ancor di più Putin a Pechino e fa tramontare i desideri di Donald Trump di separare Cina e Russia. Terzo: ha mostrato al mondo la sua potenza militare, in bella vista anche per i partner e potenziali acquirenti. Quarto: ha riannodato i legami con la Corea del Nord per riaffermare la sua centralità. Non solo nel triangolo di fatto con Putin, ma anche in quello potenziale con Trump, che ha appena detto di voler vedere Kim. Non pare un caso che Xi abbia ricevuto proprio adesso l'irrequieto vicino, dopo oltre sei anni di silenzio. L'ultima volta, i due si erano visti nel giu-

gno 2019, una decina di giorni prima dell'incontro fra Kim e Trump nella zona demilitarizzata tra le due Coree.

«La volontà della Cina di rafforzare i legami con la Corea del Nord è immutabile, indipendentemente dall'evoluzione della situazione internazionale», dice Xi a Kim. Una rassicurazione dopo oltre sei anni di silenzio e di malcontento reciproco, con la Cina scontenta dell'accelerata sul programma nucleare di Kim e la formalizzazione del suo asse militare con Putin con l'invio di truppe a combattere contro l'Ucraina. Ma il riavvicinamento potrebbe essere un segnale che Pyongyang valuta una riapertura del dialogo con la Casa Bianca, a patto di ricevere una legittimazione de facto del suo status nucleare. A fine incontro, i sottoposti di Kim hanno cancellato ogni traccia biologica del suo passaggio su sedie e la tazza di tè offerta da Xi, come accaduto il giorno prima dopo il bilaterale con Putin.

Kim si fa meno problemi a mettere in mostra un costoso orologio svizzero, così come la sorella Yo-jong è stata ritratta con una borsa di Dior. Lussi irraggiungibili per chiunque altro, in Corea del Nord.

Mentre Kim attendeva il suo turno fino al tardo pomeriggio, la fittissima agenda mo-

stra che Xi sta trovando sponde a tutte le latitudini: Asia, Africa, America latina. Tra i vari leader ricevuti durante la giornata, spicca il presidente vietnamita Luong Cuong. Hanoi è uno snodo cruciale delle triangolazioni commerciali delle merci cinesi, nel mirino di Washington. Poi il congolese Sassou Nguesso, con cui si è parlato di tecnologia verde, intelligenza artificiale e pagamenti nelle monete nazionali. Al cubano Miguel Diaz-Canel, Xi ha garantito sostegno nella «giusta lotta contro le interferenze e le logiche a blocchi».

Non manca nemmeno l'Europa. Il presidente serbo, Aleksandar Vucic, ha chiesto nuovi investimenti cinesi e ha parlato di «amicizia d'acciaio» tra i due Paesi. Il premier slovacco, Robert Fico, ha invece espresso sostegno per l'iniziativa di governance globale lanciata da Xi. Il tutto mentre l'alta rappresentante per la politica dell'Ue, Kaja Kallas, accusa la Cina di voler saldare una «alleanza autocratica» con Russia, Iran e Corea del Nord. Il segretario generale della Nato, Mark Rutte, sostiene invece



Peso: 14-37%, 15-2%

che i quattro Paesi si preparino a un «lungo scontro». Pechino nega. E, rispondendo ai post social di Trump, garantisce che non esistono «cospirazioni» contro gli Usa.

Xi si sta in realtà preparando a ricevere il presidente americano tra fine ottobre e inizio novembre, con la speranza di annunciare o avvicinare un complicato accordo

commerciale e suggerire implicitamente l'esistenza di una sorta di G2, pur circondato da tante voci multipolari dotate di «autonomia strategica». Servirà tempo per capire se retorica e simbolismi si trasformeranno in qualcosa di più pratico, ma intanto Xi cerca di approfittare della finestra di opportunità concessa dal protezio-

nismo e dalle distrazioni strategiche di Trump per rimodellare l'ordine globale, o quantomeno infondervi la sua visione. —

I rapporti con l'uomo forte di Pyongyang erano tesi da sei anni per via del nucleare

Pechino ha tessuto la tela con Paesi asiatici, africani e latino americani

10

I Paesi che fanno parte della Sco. Nove invece fanno parte dei Brics sempre a guida cinese



Potere a Oriente In alto, il Congresso nazionale del popolo cinese; a sinistra, Kim Jong-un insieme a Xi Jinping



IL FORUM DI CERNOBBIO

La Ue con Trump perde 75,8 miliardi

GIUSEPPE BOTTERO

La Cernobbio che osserva con preoccupazione gli sviluppi globali fa i conti, prima di tutto, con gli effetti della Trumponomics, la politica americana che alza muri e blindata le dogane. È un dossier corposo quello che oggi a Villa d'E-

ste finirà sui tavoli di ministri, banchieri e imprenditori riuniti dall'Ambrosetti sulle rive del lago di Como. - PAGINA 28

Il costo di Trump

Coi dazi Usa fino a 76 miliardi di euro di impatto secondo lo studio Teha
Per l'Italia 6,7 miliardi in meno per l'export. Il nodo sui margini delle imprese

GIUSEPPE BOTTERO

INVIATO A CERNOBBIO (COMO)

La Cernobbio che osserva con preoccupazione gli sviluppi globali fa i conti, prima di tutto, con gli effetti della Trumponomics, la politica americana che alza muri e blindata le dogane. È un dossier corposo quello che oggi a Villa d'Este finirà sui tavoli di ministri, banchieri e imprenditori riuniti dall'Ambrosetti sulle rive del lago di Como: un documento che mette in fila il costo della "svolta a stelle e strisce", a partire da quei dazi al 15% che, nonostante il fragile compromesso di agosto, si sono abbattuti con violenza su industria e consumatori.

Secondo gli analisti, il prezzo della stretta di Washington per l'Europa è «altissimo»: l'o-

nere tariffario stimato è di 75,8 miliardi di euro l'anno, tredici volte i 5,9 miliardi messi a bilancio nel 2024. Per l'Italia la quota si aggira intorno ai 9 miliardi. «Un aggravio - scrivono - che rischia di comprimere i margini delle imprese e ridurre la competitività sui mercati statunitensi».

Il nostro Paese, e gli uomini d'azienda e i manager intervistati nel report lo sanno bene, è tra quelli con il maggiore avanzo commerciale verso gli States: 38,9 miliardi di euro nel 2024, più che raddoppiati nell'ultimo decennio. E i settori trainanti - macchinari, farmaceutica, automotive - sono i più vulnerabili visto che quasi metà dell'export italiano negli Usa (48,5%) è concentrata proprio nei tre comparti.

«Nonostante questo, l'impatto complessivo resta gestibile», rassicurano dal think tank guidato da Valerio De Molli: la perdita potenziale di export è stimata in 6,7 miliardi di euro, pari all'1,1% delle esportazioni italiane complessive. Una quota che, grazie alla diversificazione geografica, «potrebbe essere redistribuita verso altri mercati».

Ma è l'effetto combinato tra nuovi dazi e svalutazione del dollaro a rendere il quadro più complesso. La moneta statunitense nell'ultimo anno ha



Peso: 1-3%, 28-59%

perso il 10,6% del valore, rendendo automaticamente più costose le merci importate dall'Europa. Per chi fa shopping Oltreoceano questo significa un rincaro medio del 25,6% sui prodotti del Vecchio Continente, con un «effetto inflattivo che potrebbe frenare la domanda e spingere le famiglie a privilegiare beni locali o provenienti da Paesi non soggetti a tariffe».

I numeri raccontano molto delle strategie del tycoon: nei primi sei mesi del 2025 il gettito doganale Usa ha già raggiunto 87,2 miliardi di dollari, superando l'intero 2024, quando gli introiti si erano fermati a 78,9 miliardi. E le entrate tariffarie complessive a fine anno sono stimate tra 207

e 250 miliardi, il triplo di un anno fa.

Se da un lato l'accordo per cui la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen è finita sotto il tiro incrociato dei patrioti e della sinistra offre a Bruxelles una serie di «tutele importanti», dall'altro lascia aperti dossier cruciali. In particolare, c'è un grande punto interrogativo attorno alle questioni relative ad acciaio e alluminio, comparti «strategici» per l'industria europea e italiana.

A rassicurare il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti - domenica toccherà a lui chiudere il Forum - è la consapevolezza che Roma, al riparo sui mercati finanziari, può godere di una posizione privilegiata anche in termini di resi-

lienza commerciale. E che lo stock di investimenti italiani negli Stati Uniti - 65,4 miliardi di euro, oltre tre volte quello americano in Italia - certifica la solidità dei rapporti bilaterali. Inoltre, si legge nella ricerca, «i prodotti italiani figurano tra i meno sostituibili a livello globale»: siamo il 21° Paese per bassa sostituibilità, grazie alla distintività e alla qualità del Made in Italy. E non è secondario il dato sulla finanza: l'Italia detiene 47,9 miliardi di dollari di debito pubblico statunitense.

Fattori che, uniti alla capacità di innovazione e alla flessibilità delle imprese, rappresentano il vero scudo competitivo contro le nuove barriere. «Pur creando difficoltà significative per alcuni comparti industriali, la Trumponomics

non compromette la tenuta complessiva del sistema», concludono i ricercatori di Teha Club. Al governo però la business community chiederà «politiche mirate di sostegno ai settori più esposti. In un contesto globale segnato da crescente protezionismo e indebolimento delle istituzioni multilaterali, per l'Italia e l'Europa sarà fondamentale rafforzare la propria autonomia industriale e definire strategie di lungo periodo capaci di difendere competitività e occupazione». —

Preoccupano
incertezza globale
e riduzione
della competitività

1,1%

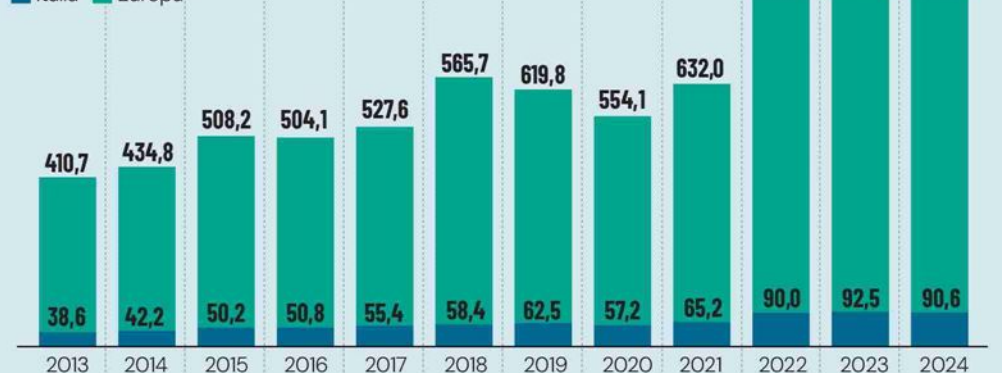
La quota di export italiano che potrebbe calare con le nuove tariffe doganali Usa

I NUMERI

Interscambio commerciale di beni (export + import) tra Unione Europea e Italia verso gli Stati Uniti 2014-2024

Dati in miliardi di €:

■ Italia ■ Europa



Fonte: elaborazione TEHA Group su dati Eurostat, 2025

Withub



Il presidente statunitense Donald Trump nell'annuncio dei dazi



Peso: 1-3%, 28-59%

IL CASO FLOTILLA

Meloni a Schlein «Per gli aiuti umanitari esistono altri canali Ma sicurezza garantita»

*La premier risponde alla segretaria dem
«Tuteleremo i nostri connazionali»*

DI **ANGELA BARBIERI** efficaci di consegna»
consiglia la premier.

La Meloni risponde al-
La missiva della
Schlein che chiedeva
«tutela e sicurezza» per
la Flotilla diretta a Ga-
za. «Si suggerisce la pos-
sibilità di avvalersi di
canali alternativi e più

a pagina 8



Peso: 1-6%, 8-62%

Giorgia risponde a Elly «Flotilla? Esistono altri canali per gli aiuti Garantiremo la sicurezza»

*La segretaria del Pd chiedeva di tutelare gli italiani che si sono imbarcati
L'Italia ha già consegnato a Gaza 200 tonnellate di cibo e prodotti sanitari*

ANGELA BARBIERI

... Si accende lo scontro politico sulla missione della Global Sumud Flotilla, composta da 40 barche e con a bordo quattro parlamentari di Pd, Avs e M5S, che porterà aiuti a Gaza. La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, risponde con una lettera alla missiva di ieri della segretaria del Pd, Elly Schlein, in cui aveva chiesto di garantire «tutela e sicurezza» per tutto l'equipaggio della missione umanitaria. «Per agevolare il buon esito della consegna di generi di prima necessità alla popolazione palestinese, tenuto conto della limitata quantità di aiuti trasportabili sulle imbarcazioni coinvolte, si suggerisce - sottolinea l'inquilina di Palazzo Chigi - la possibilità di avvalersi di canali alternativi e più efficaci di consegna». Poi specifica: «Tra questi, mi permetto di segnalare i canali finora attivati dal Governo italiano, che, come è noto, svolge un ruolo di primo piano nel prestare assistenza alla popolazione civile attraverso l'iniziativa umanitaria "Food for Gaza", con cui è stato pos-

sibile distribuire oltre 200 tonnellate di generi di prima necessità, aiuti alimentari e sanitari».

Secondo la premier, infatti, «avvalersi dei canali umanitari già attivi, non solo da parte del Governo italiano, eviterebbe di esporre i partecipanti all'iniziativa Global Sumud Flotilla ai rischi derivanti dal recarsi in una zona di crisi e al conseguente onere a carico delle diverse autorità statuali coinvolte di garantire tutela e sicurezza». Nel contempo, la presidente del Consiglio chiarisce che «il governo italiano assicura che saranno adottate tutte le misure di tutela e di sicurezza dei connazionali all'estero in situazioni analoghe, come sempre garantito finora». Meloni fa notare anche che «l'iniziativa possa avere anche una finalità di natura simbolica o politica, e che quindi si intende portare avanti a prescindere da quanto sopra esposto». La replica del Pd non si lascia attendere. La lettera di Meloni - rimarcano i capigruppo dem al Senato e alla Camera, Francesco Boccia e Chiara Braga, e il capo delegazione

del Partito democratico a Bruxelles, Nicola Zingaretti - «ci sembra una risposta vaga ed evasiva. Vogliamo ricordare a Giorgia Meloni che il fine della missione di Global Sumud Flotilla non è certamente simbolico: si tratta di tonnellate di cibo da portare a Gaza che porteranno un sollievo a quelle popolazioni martorate. E sottolineiamo che non si tratta di una iniziativa politica ma umanitaria, perché Flotilla cerca di fare quello che dovrebbero fare i governi europei e che invece non fanno». Per questo, osservano i dem, «ribadiamo la richiesta che il governo italiano garantisca sicurezza e tutela a una missione che vede a bordo anche parlamentari italiani». Dal lato M5S, i gruppi di Camera e Senato fanno sa-



Peso: 1-6%, 8-62%

pere di aver firmato l'appello per proteggere la missione, mentre il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, assicura che agli italiani a bordo della Flotilla «garantiremo quello che garantiamo a tutti gli italiani nel mondo», ovvero «l'assistenza diplomatica e quella consolare. Lo abbiamo già fatto per altri italiani, lo faremo» anche per coloro che partecipano alla missione in questione, «qualora dovessero avere problemi con le autorità di polizia in Israele». Allo stesso tempo, Tajani non le manda a dire: «Non

credo che qualche nave con iniziative di fortuna possa dare un contributo determinante per la soluzione della carestia» a Gaza.

Tra gli italiani a bordo, oltre alle eurodeputate Benedetta Scuderi (Avs) e Annalisa Corrado (Pd) e ai parlamentari Arturo Scotto (Pd) e Marco Croatti (M5S) c'è anche l'attivista barese Tony La Piccirella già aveva provato a forzare il blocco di Gaza con la nave Handala. Fermato dalle autorità israeliane, era rientrato subito in Italia grazie all'intervento della Farnesina.



Presidente del Consiglio Giorgia Meloni



Segretaria del Partito democratico Elly Schlein



Peso:1-6%,8-62%

L'AMMISSIONE DELLA RELATRICE ONU
Albanese: «Foto con Hannoun?
Se non ho controllato
me ne prendo la colpa»

Sorrentino a pagina 9

Albanese ammette «L'evento con Hannoun? Non ho controllato mi prendo la colpa»

*La relatrice Onu al Senato risponde sulle foto con l'uomo vicino ad Hamas
«Non guardo la carta d'identità di chi incontro, ma c'è un genocidio»*

GIULIA SORRENTINO

... Ieri era il Francesca Albanese day al Senato. Per la relatrice speciale Onu è stato organizzato un evento promosso da Avs per discutere delle sanzioni che la riguardano decise dal segretario di Stato americano Marco Rubio. Evento incentrato sulla contestazione del metodo Usa: «L'attacco a me è un attacco alle Nazioni Unite», ha detto Albanese con il pieno supporto dei relatori presenti. È lei oramai il nuovo volto lanciato dal partito di Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni che in pompa magna ha tenuto a precisare quanto le decisioni dell'amministrazione Trump stiano pesando su di lei ricordando che «Rubio ha motivato le sanzioni a mio carico sosten-

nendo che rappresentavo una minaccia all'economia americana e globale per le mie indagini sul governo di Israele. Un provvedimento assurdo che si commenta da solo». A proposito di sanzioni, però, al termine della conferenza le abbiamo chiesto di motivare la sua frequentazione con Mohammad Hannoun, ritenuto dal dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti d'America, sotto l'amministrazione Biden una propagandina di Hamas in Italia. Un uomo che, secondo il dipartimento antiterrorismo, avrebbe finanziato l'ala militare di Hamas con finte associazioni caritatevoli come la Abspp. Ed è per questo che ci siamo chiesti come mai la Albanese il 5 luglio fosse a Lenno sul palco proprio con Hannoun, invitata

peraltro da un'altra delle sue associazioni, l'Api. Poteva non sapere di che personaggio si trattasse una relatrice Onu? «Io vado in giro, credo di aver fatto più di mille eventi e sono accolta dalla solidarietà della gente che mi chiede se può fare una foto con me, forse voi fareste diversamente, ma io non chiedo il pedigree o se sono incensurati, ma ora in Italia comincerò a chiederlo, perché c'è una mancanza di cultura istituzionale e politica che fa rabbrivire». Poi ha cominciato a parlare del genocidio, degli interessi economici dietro



Peso: 1-2%, 9-58%

la guerra e del fatto che lei voglia concentrarsi su questo, come se una cosa escludesse l'altra, e che lo fa da 695 giorni, che è distrutta, stanca, per cui «ci sta che in un momento mi dimentichi di chiedere il pedigree a quelli con cui faccio una foto». Eppure, le abbiamo ricordato che non era una foto, ma di un evento in cui lo stesso Hannoun è salito sul palco e ha parlato. E ci ha fornito la seguente versione: «Sono stata invitata dalla mia assistente di ricerca a Lenno dopo la presentazione del mio rapporto e avevo bisogno di riposo. Per cui ho trascorso tre giorni sul lago di Como e la gente era talmente felice che fossi lì, che le organizzazioni locali che facevano quell'incontro mi hanno chiesto di presenziare. Se la colpa

che mi viene attribuita e che non ho guardato chi c'era dietro queste associazioni, va bene, mi prendo questa colpa». Quindi abbiamo scoperto che, dopo il selfie con Sulaiman Hijazi, storico braccio destro di Hannoun, avvenuto sempre all'interno del Parlamento italiano, la relatrice siede alle conferenze che non sa da chi sono organizzate, né tantomeno ne conosco i relatori. Per cui, se le cose stessero effettivamente così, ci auguriamo che la Albanese le prossime volte stia ancora più attenta alle persone con cui si accompa-

gna durante eventi pubblici. Ma sono state chieste delucidazioni anche alla pentastellata Stefania Ascari, una delle relatrici della conferenza, in merito ai suoi assidui e documentati rapporti con Hannoun. Sia lei che l'ex grillino Alessandro Di Battista sono più volte andate in missione con lui e con l'associazione sanzionata dall'America: Libano, Siria, sud della Turchia. Ma ha preferito, pur senza citare direttamente il giornale, parlare di bugie, fango, dire che «certe provocazioni non meritano risposte. Certa stampa è più interessata a dipingere come amici dei terroristi coloro che si schierano contro il genocidio e contro la catastrofe alimentare che questo governo terrorista

ha provocato». Quindi secondo la Ascari sarebbe Israele lo stato terrorista e non Hamas con le sue propaggini?

Stefania Ascari (M5S)
La deputata preferisce non chiarire sui suoi rapporti con Hannoun e parla di «fango e bugie che non meritano risposte».



Francesca Albanese
La relatrice Onu per la Palestina ospite ieri a una conferenza al Senato organizzata da Avs



Peso: 1-2%, 9-58%

DI AUGUSTO MINZOLINI

Quei conti in ordine del governo che tolgono il sonno ai ministri

a pagina 14



Quei conti in ordine che tolgono il sonno ai ministri della spesa

DI AUGUSTO
MINZOLINI

Di tutto si può accusare il governo Meloni tranne di non aver tenuto sotto controllo i conti dello Stato. Il famigerato spread che ci ha fatto passare notti insonni è stato tenuto a bada, anzi è migliorato. Ormai è a livello di quello francese e il Financial Times, per dirne una, considera la tenuta della nostra finanza e della nostra economia meno a rischio rispetto alla situazione dei nostri cugini transalpini. È migliorato anche il disavanzo del debito pubblico co-



me pure il deficit secondo le stime della Commissione Europea.

E ancora: il Fondo Monetario Internazionale osserva che nel 2024 il deficit si è dimezzato e il saldo primario è tornato in attivo. Di più, l'Italia secondo la presidente della BCE, Christine Lagarde, è vicina all'uscita dalla procedura per deficit eccessivo. Quindi, tutti dovrebbero essere contenti. Bisognerebbe tirare un sospiro di sollievo. E invece no, c'è sempre un rovescio della medaglia. Serpeggia una preoccupazione tra i nostri ministri figlia di un'abitudine consolidata nella politica italiana in tempo di elezioni. Da qui ai prossimi sei mesi, infatti, ci saranno cinque consultazioni regionali e un referendum storico come quello sulla giustizia. Siamo alla vigilia di una campagna elettorale prolungata per alcuni versi asfissiante finita la quale, tempo un anno, si tornerà a votare per le elezioni politiche. Una corsa ad ostacoli che

si aprirà il 28 settembre con il voto nelle Marche e il problema è che proprio per l'attenzione riservata ai conti c'è il rischio che non ci sia una "lira", per dirla in gergo, per quelle leggi di spesa che spesso accompagnano le consultazioni. Insomma, un titolo di merito rischia per i paradossi della politica nostrana di trasformarsi in "handicap". Spiega il Ministro per la Pubblica Amministrazione, Paolo Zangrillo, che muore dalla voglia di introdurre aumenti improntati alla meritocrazia per i dipendenti dello Stato: «È un mezzo dramma. Ne ho parlato anche con Antonio Tajani che mi ha confermato che non c'è un euro. Ed è inutile nasconderselo questo limite in una campagna elettorale prolungata diventa un problema. Se poi ci mettiamo anche questa storia dell'aumento del 5% per la difesa che ci chiedono Trump, l'Europa e la Nato il problema

si trasforma in tragedia». La verità è che bisognerebbe avere la capacità di capovolgere la narrazione, di spiegare all'opinione pubblica che la stabilità e il miglioramento nei conti fa pagare meno interessi sul debito allo Stato e rende più competitivo il sistema Italia a livello internazionale. Che la sicurezza e la difesa sono capitoli fondamentali dell'interesse nazionale. Si tratta, però, di operazione complessa visto che veniamo da decenni in cui abbiamo abituato la gente a ragionare sul particolare e non sulla prospettiva. La vecchia retorica dei «pochi, maledetti e subito» che hanno utilizzato un po' tutti nella convinzione malsana e furbesca che al futuro ci penseranno quelli che verranno dopo. La solita storia che, purtroppo, è destinata a non cambiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 14-16%

COMPAGNI A BORDO DELLA FLOTILLA

La Cgil va in piazza per Gaza e si scorda ancora dei lavoratori

di **GIORGIO GANDOLA**



■ E alla fine anche i sindacati si iscrivono alla crociata della Flotilla scendendo in

piazza per Gaza ma dimenticandosi ancora una volta dei lavoratori. Una parata organizzata dalla Cgil Marche. Intanto il premier Meloni rassicura la Schlein: «Tuteleremo gli italiani in mare, ma esistono canali umanitari più sicuri»

a pagina 5

La Cgil marina il lavoro e rema per Flotilla

Nelle Marche il sindacato si «iscrive» alla crociata utopistica delle barche civili in viaggio verso Gaza con a bordo i viveri Meloni rassicura la Schlein: «Esistono canali umanitari più sicuri, ma tuteleremo gli attivisti». Cinema zavorrato a Venezia

di **GIORGIO GANDOLA**

■ I centri sociali vanno in crociera con la Cgil. E lo fanno in grande stile, attraverso la Global Sumud Flotilla inventata dall'ecosistema pro Pal per tre motivi: portare 350 tonnellate di aiuti a Gaza (una goccia nel mare, visto che israeliani e onlus Usa ne distribuiscono 850 tonnellate al giorno), rinverdire il marketing umanitario-velleitario caro alla sinistra al caviale e dorare l'abbronzatura di fine estate. Fra le 60 imbarcazioni coinvolte, sono pronte a partire da Genova anche quelle italiane con il tradizionale campionario di attivismo gruppettario più una delegazione di incursori dell'opposizione (**Benedetta Scuderi** di Avs, **Annalisa Corrado** e **Arturo Scotto** del Pd, **Marco Croatti** dei 5stelle), con la speranza di trasformare la regatalonga in acque pericolose in un incidente diplomatico per l'Italia.

Non per niente **Elly Schlein** ha chiesto a palazzo Chigi di tutelare l'allegria ciurma in libera uscita («il governo dia

protezione agli attivisti») e **Giorgia Meloni** le ha risposto con la carta vetrata. «Per agevolare il buon esito della consegna di generi di prima necessità alla popolazione palestinese, tenuto conto della limitata quantità di aiuti trasportabili sulle imbarcazioni coinvolte, si suggerisce la possibilità di avvalersi di canali alternativi e più efficaci

di consegna». Per esempio Food for Gaza, che funziona regolarmente attraverso percorsi ufficiali protetti dalla diplomazia internazionale.

La premier ha anche sottolineato che «nonostante Global Sumud Flotilla sia una missione con una finalità di natura simbolica o politica, e che quindi si intende portare avanti a prescindere da quanto sopra esposto, il governo italiano assicura che saranno adottate tutte le misure di tutela e di sicurezza dei connazionali all'estero in situazioni analoghe». Il finale è una citazione mascherata da Totò (*Cca' nisciun è fess*): «Avvalersi dei canali umanitari già attivi eviterebbe di esporre i

partecipanti all'iniziativa ai rischi derivanti dal recarsi in una zona di crisi e al conseguente onere a carico delle diverse autorità coinvolte di garantire tutela e sicurezza». Già, ma non ci sono le telecamere. Vistosì definire irresponsabile e bucare il salvagente con l'ochetta, l'ammiragliato dem ha replicato piccato con **Francesco Boccia** e **Chiara Braga**: «Ci sembra una risposta vaga ed evasiva. Il fine della missione non è simbolico: si tratta di tonnellate di cibo da portare a Gaza. E sottolineiamo che non si tratta di una iniziativa politica ma umanitaria».

Alla vigilia della partenza, la Flottiglia Resiliente (Sumud in arabo) ha scoperto di avere un alleato in più, il solito, quello che fa da servizio



Peso: 1-4%, 5-57%

d'ordine ai cortei di terra: la Cgil è pronta a remare idealmente verso il Mediterraneo orientale. Dopo essersi speso per fermare l'autonomia differenziata, bloccare il premierato, difendere **Ilaria Salis** dalla giustizia ungherese, sostenere le istanze della comunità transgender e perdere rovinosamente i referendum, **Maurizio Landini** poteva esimersi dall'indossare il costume da bagno ascellare in questo crepuscolo d'estate? Certo che no. E allora Cgil per Greta, visto che la testimonial internazionale della barcolana fuori stagione è sempre la **Thunberg**.

L'**Horatio Nelson** della situazione è il segretario Cgil della Regione Marche, **Giuseppe Santarelli**, che ha lanciato per domani la mobilitazione in cinque piazze con lo scopo di «fermare la barbarie sostenendo la #GlobalSumudFlotilla, la flotta civile e non violenta che porta aiuti alla popolazione di Gaza per rompere l'assedio e riaprire i

corridoi umanitari. La nostra voce si unisce a quella di chi chiede pace, giustizia e rispetto del diritto internazionale per fermare la violenza e impedire che si consumi un genocidio, come denunciato dalle istituzioni internazionali». Il giorno in cui la Cgil da partito tornerà a farsi sindacato, quindi a occuparsi di tutelare le prerogative del lavoro, dei salari, dell'ascensore sociale, della sicurezza nei cantieri, sarà festa grande sul cassero.

Tutto è pronto per l'happening in bermuda e se ci scappa uno schiaffo a babordo meglio; il martirio esige un prezzo da pagare. Il primo incidente diplomatico è avvenuto alla Mostra del cinema di Venezia, dove un naviglio alternativo è stato fermato dai carabinieri in un canale del Lido: sopra c'era la zia del corsaro nero, **Anna Foglietta**, che sventolava una bandiera palestinese con la street artist e attivista **Laika**. «O si sta

dalla parte degli oppressi o si è complici», hanno dichiarato in segno di solidarietà a Flotilla. In fermento anche i centri sociali del Nordest che hanno minacciato, rigorosamente dalla terraferma: «Se la spedizione sarà fermata bloccheremo il porto di Venezia».

Un analogo diktat è stato lanciato dai camalli di Genova: «Se perdiamo il contatto con le navi anche solo per 20 minuti paralizziamo tutto». C'è da capirli, sono preoccupati per le sorti dei crocieristi. Nel caso possono sempre chiedere al pirata dei Caraibi del Vaticano, **Luca Casarini**, di mettersi una benda sull'occhio e correre a salvarli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Ieri centinaia
di pro Pal hanno
bloccato i treni
alla stazione di Pisa*

*Il vero obiettivo
della ciurma
è creare un incidente
diplomatico*



Peso: 1-4%, 5-57%



MILITANTI Sopra l'attrice Anna Foglietta a Venezia [Ansa]; a sinistra Giuseppe Santarelli, segretario Cgil Marche



Peso: 1-4%, 5-57%

88 punti lo spread Btp-Bund

Il differenziale di rendimento tra Btp a 10 anni e Bund tedesco di pari durata è sceso a 88 punti base dai 90 della vigilia. Il rendimento del Btp è al 3,60%.



Peso:4%

Le due soglie: 51% o 67% Tutti gli scenari per Siena

Governance e controllo, cosa cambia in base alle quote

Il retroscena

di **Daniela Polizzi**

Dopo il superamento della soglia minima del 35%, il Monte dei Paschi di Siena ha mandato in porto la sua operazione. Ora la sfida è di arrivare al 51% entro lunedì e crescere ancora alla riapertura dei termini tra il 16 e il 22 settembre. Il mercato ora guarda alla fase successiva che sarà agganciata al livello di partecipazione alla quale il Monte riuscirà ad arrivare. Più sarà alta l'adesione allo scambio, più l'istituto guidato dal ceo Luigi Lovaglio avrà la possibilità di accelerare il percorso di integrazione, di utilizzare tutti i benefici fiscali (Dta) che ha

in portafoglio, fare scaturire le sinergie stimate in 700 milioni.

Velocizzare insomma quei piani che dopo sei mesi dovranno anche essere presentati alla Bce all'operazione. Per tre anni Mps (che nell'Opa ha avuto come advisor Jefferies, JP Morgan e Ubs) avrà la possibilità di comprare il 5% di Piazzetta Cuccia all'anno rimpolpando la sua partecipazione.

Tra i vari cantieri che il ceo Lovaglio e il board presieduto da Nicola Maione dovranno aprire ci sarà anche quello della nuova governance di Piazzetta Cuccia e del suo vertice. E questa dipenderà anche dal livello di adesioni che il Monte avrà raggiunto alla fine dell'Opa.

Molti sono i nomi che sono circolati in questi giorni. A quelli di Mauro Micillo (responsabile di Intesa Sanpaolo Imi) e Marco Morelli (presidente di Axa Im e già ceo di

Mps) per il ruolo di ceo, si sarebbe aggiunto anche quello di Fabrizio Palermo, ad di Acea e consigliere di Generali. E per quello di presidente si fanno i nomi dei banchieri Vittorio Grilli e Luigi De Vecchi. La scelta dipenderà anche dalle soglie. Se il Monte dovesse arrivare oltre il 60-67%, Mediobanca diventerebbe il braccio operativo di Siena nell'investment e private banking, nel wealth management e nel credito al consumo. A quel punto l'istituto milanese verrebbe gestito in presa diretta. Cosa che consentirebbe a Siena di accelerare subito piani e sinergie.

Diverso potrebbe invece essere il caso in cui Mps si fermasse a una quota del 51%. In questo caso Mediobanca dovrebbe avere una governance più «aperta» che potrebbe passare attraverso la scelta di un manager che tiene più conto delle minoranze nell'azionariato. Per ora Siena

non avrebbe fatto scelte, solo qualche conversazione. Nel vivo si entrerà dopo la riapertura dei termini dell'Opa, vale a dire dopo il 22 settembre. Poi in vista dell'assemblea di Mediobanca per l'approvazione dei conti e il rinnovo del board i soci dovranno preparare le liste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15,7

miliardi
la capitalizzazione
in Borsa
di Mediobanca

9,2

miliardi
la capitalizzazione
in Borsa
di Mps



Peso: 19%

Ultimo no del consiglio Mediobanca Montepaschi sale al 40,4% dei titoli

La delibera senza l'unanimità: offerta non conveniente. La plusvalenza di Caltagirone

In una seduta veloce, durata solo un'ora, ieri mattina il cda di Mediobanca ha nuovamente bocciato l'offerta del Monte dei Paschi, anche dopo il rilancio con l'aggiunta cash di 0,90 euro. Per la terza volta dal lancio dell'Opas di Siena il board ha ribadito che la mossa di Siena «risulta priva di razionale industriale nonché di convenienza per gli azionisti di Mediobanca».

La delibera del consiglio di amministrazione è stata assunta con il voto contrario di Sandro Panizza e l'astensione del vicepresidente Sabrina Pucci, i due consiglieri indicati nel 2023 nella lista Delfin, primo azionista con il 19,9% di Piazzetta Cuccia, consegnato alla banca guidata dal ceo Luigi Lovaglio dopo Ferragosto. La valutazione era attesa ed è arrivata nel giorno in cui Borsa italiana ha registrato un nuovo aumento delle adesioni all'Opas del Monte, arrivate al 40,43% dopo il 38,5% di

mercoledì. L'Opas del Monte è di fatto già chiusa perché Mps ha già raccolto adesioni superiori alla soglia minima del 35%.

Secondo quanto emerso, ieri avrebbero consegnato titoli anche i fondi esteri. Il board presieduto da Renato Pagliaro e guidato dal ceo Alberto Nagel ha sottolineato che l'Opas «non remunera adeguatamente il contributo che Mediobanca darebbe al valore dell'entità combinata delle due banche, anche alla luce» dell'aggiunta per cassa decisa dal board del Monte.

«L'offerta — ha aggiunto il cda di Piazzetta Cuccia — continua a porre a carico degli azionisti di Mediobanca gran parte dei rischi connessi al raggiungimento degli obiettivi strategici dell'Offerta definiti da Mps». Rischi di esecuzione che, secondo il board, sono destinati ad aumentare dopo la rinuncia da parte di Siena alla condizione soglia

del 66,7%.

Una scelta, quest'ultima, che segnala «in maniera inequivocabile, a dispetto della dichiarata finalità di massimizzare le adesioni all'offerta perseguita con l'incremento del corrispettivo, la volontà di Mps di assumere il controllo, anche di fatto, di Mediobanca, anche dinanzi ai rilevanti rischi di dissinergie e di distruzione di valore».

Un controllo che, come emerge tra le righe, porterà con sé anche la quota del 13,1% di Generali. Dal momento del rilancio, Mps e Mediobanca hanno perso terreno in Borsa rispetto alle altre banche e ancora ieri l'istituto milanese ha chiuso in calo dell'1,88% e quello toscano del 2,29%. Segno che il mercato non apprezza l'Opas del Monte, secondo Mediobanca.

Una dimostrazione che, per molti analisti, segnala invece come l'offerta di Siena sia ormai andata in porto. Ieri è arrivata alla valutazione di Fitch che ha rivisto al ribasso il rating watch di Mediobanca con una valutazione di «negativo».

La decisione è motivata con il no dei soci all'offerta su Banca Generali e riflette i rischi della combinazione con Monte dei Paschi, valutata dall'agenzia con livelli di rating più bassi rispetto a Piazzetta Cuccia. L'offerta di Mps scadrà lunedì e potrà riaprirsi dal 16 al 22.

Dopodiché si riunirà un nuovo board di Mediobanca che prenderà atto dei risultati dell'Opas e convocherà l'assemblea del 28 ottobre per l'ok ai conti e la nomina di un nuovo cda.

D. Pol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse

● Il cda di Mediobanca ribadisce il no all'offerta di Mps anche se migliorata

● Il Monte alla proposta di scambio in azioni aveva aggiunto 0,9 euro in contanti. L'opas nel frattempo è già andata in porto raggiungendo il 40,4% e quindi superando la soglia minima del 35%. Non c'è più la clausola del raggiungimento del 67%

PIAZZETTA CUCCIA LA STORIA



La nascita

Mediobanca viene costituita nel 1946 per iniziativa di Raffaele Mattioli ed Enrico Cuccia



Il protagonista

Cuccia (1907-2000) diventa il volto sin dagli inizi, prima come dg poi come ceo



La sede

Palazzo Visconti-Ajmi (in piazzetta Cuccia a Milano) è la sede di Mediobanca dalle origini



Dal 2003

Alberto Nagel e Renato Pagliaro succedono alla guida a Vincenzo Maranghi (foto)

L'assemblea

Consegna fino a lunedì poi la riapertura
L'assemblea del 28 ottobre



Ai vertici

Alberto Nagel, ceo di Mediobanca, e Luigi Lovaglio, amministratore delegato di Monte dei Paschi di Siena



Il rilancio di Orcel su Commerzbank: verso il 30% a fine anno

Il ceo di Unicredit a Francoforte: abbiamo un piano

In Germania

di Paola Pica

Andrea Orcel va avanti su Commerzbank ed entro la fine dell'anno porterà la quota di Unicredit nella banca di Francoforte «a circa il 30%», la soglia che in Germania, come in Italia, obbliga al lancio di un'offerta pubblica di acquisto (Opa).

Né le resistenze politiche di Berlino (il governo tedesco è azionista di Commerz con il 12%) né l'aperta opposizione della ceo Bettina Orlopp sembrano scoraggiare il banchiere italiano che ieri al forum del quotidiano finanziario «Han-

delblatt» ieri ha assicurato: «Noi abbiamo un piano». Quale? Un passo alla volta, Unicredit è già arrivata al 26% del capitale di Commerz e l'idea è di procedere con un'acquisizione domestica, cioè attraverso la controllata tedesca. Certo, «la posizione del governo tedesco resta un fattore critico». Ma la posta in gioco potrebbe andare oltre la singola partita in Germania considerata che la spinta al consolidamento è in corso in mezza Europa, con Banco Santander e Bbva che si contendono la leadership, Bnp Paribas che si rafforza in Francia, mentre Abn Amro e Kbc sono sotto i riflettori in Olanda e Belgio.

«Verso la fine dell'anno saremo a circa il 30%», ha ribadito Orcel lasciando aperta la

questione dell'eventuale lancio di un' Opa: «Questa decisione spetta agli azionisti e al consiglio». Sedersi al tavolo, dunque, è l'invito che, oggi, Orcel rivolge alla stessa Orlopp, la quale solo il giorno prima aveva lanciato ancora una volta l'allarme contro «l'eccessiva influenza» del gruppo italiano. «Al suo posto mi siederei e guarderei cosa c'è», ha replicato lui. «Non è vero che Unicredit sarebbe un concorrente nel board — ha sostenuto riferendosi a un possibile ingresso nel consiglio di sorveglianza — esistono regole sufficienti per impedire conflitti di interesse. Abbiamo speso miliardi per costruire questa partecipazione e, come ogni altro azionista, abbiamo dei diritti».

L'auspicio è che il prezzo

delle azioni continui a salire. «Finché Commerzbank guadagna guadagniamo anche noi». «Tutti speculano su cosa succederà, nessuno lo sa. Ma questo non significa che non abbiamo un piano». Quanto ai timori sugli esuberanti da fusione, infine, «tra cinque o sei anni probabilmente Commerz eliminerebbe più posti di lavoro rispetto a un consolidamento con noi, perché saranno costretti a farlo». A febbraio la banca tedesca aveva annunciato un piano al 2028 che prevede tagli per 3.900 posti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

103

miliardi
la capitalizzazione ieri
in Borsa
di Unicredit

36,9

miliardi
la capitalizzazione ieri a
Francoforte di
Commerzbank

Il fatto

● Nell'ultimo anno, Unicredit ha accumulato una partecipazione del 26% in Commerzbank spingendo per una fusione che però i vertici della banca tedesca continuano a respingere

● Entro la fine dell'anno però Unicredit convertirà quest'anno i restanti contratti derivati in azioni, salendo al 29%



I. Andrea Orcel, ad Unicredit



Peso: 29%

❖ Piazza Affari

Bene Mediolanum e Tenaris Giù Leonardo e Diasorin

di **Emily Capozucca**

Le principali piazze finanziarie europee hanno archiviato ieri la seduta in territorio positivo, spinte dalle attese di un possibile taglio dei tassi da parte della Fed a settembre, dopo i dati deboli arrivati dal mercato del lavoro statunitense. A Francoforte l'indice è salito dello 0,74% e Londra dello 0,42%. In controtendenza Parigi, che ha perso lo

0,27%, risentendo delle incertezze legate al voto di fiducia sul governo previsto per lunedì. Chiusura in rialzo anche per Piazza Affari con il Ftse Mib in progresso dello 0,49%. Tra le blue chip maglia rosa per **Tim** balzata del 4,89%, seguita da **Banca Mediolanum** (+2,5%). Bene anche **Tenaris** e **Generali** che hanno segnato entrambe +2,08%. Sul fronte opposto **Leonardo** ha avuto le perdite maggiori (-4,02%) seguita da **Diasorin** (-3,17%), **Mps** (-2,29%) e **Moncler** (-2,21%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%

MERCATI

DOMANI IN EDICOLA CON IL GIORNALE

Moneta, l'auto nella trappola green

Caos dazi in dogana. Pericolo ritocchino estetico in Turchia

Valeria Panigada

L'operazione di Mps su Mediobanca, che ridisegna gli equilibri della finanza, non è ancora chiusa del tutto: con un rilancio cash da 750 milioni, Siena ha acceso i tempi supplementari e il settimanale *Moneta*, in edicola domani con *Il Giornale*, *Libero* e *Il Tempo*, svela le prossime mosse di un risiko che promette altri colpi di scena, a partire dalla scelta del nuovo timoniere per Mediobanca e dal futuro del suo brand storico, passando per l'uscita di scena di Alberto Nagel dopo 18 anni di regno. Ma le pedine si muovono anche su un altro scacchiere: quello di Generali, dove il destino di Philippe Donnet potrebbe essere legato a doppio filo a questa rivoluzione. Intanto, un'altra incognita aleggia

sull'Europa dell'auto. A dieci anni dal Dieselgate, il settore delle quattro ruote sta subendo un'accelerazione forzata verso l'elettrico. Una transizione verde che si sta trasformando in una crisi industriale senza precedenti. A pagarne il prezzo, anche i lavoratori, con una Cassa integrazione in continua espansione, che parte da Stellantis - appunto - e lambisce l'ex Ilva e StM. Ma i guai non finiscono qui: le aziende italiane sono oggi al-

le prese anche con il caos doganale scatenato dal nuovo regime tariffario, come rivela un'inchiesta di *Moneta*. E dagli Usa arriva un altro segnale d'allarme, stavolta firmato Apple. Il gruppo della Mela morsicata rischia il sorpasso sull'intelligenza artificiale e inizia a serpeggiare lo spettro di un futuro

In Italia, intanto, il cam-

biamento climatico impone un nuovo ordine all'agricoltura: temperature in salita e invasioni di insetti alieni stanno

riscrivendo la geografia delle colture e riducendo le rese. Tra le pagine di *Moneta*, spazio anche all'eredità dell'impero Armani e a un altro fenomeno, sempre più diffuso: il business del turismo sanitario che porta sempre più italiani in Turchia alla ricerca di interventi estetici low cost, con tutti i rischi connessi. Infine, le nuove tendenze del collezionismo, da quello nostalgico dei mattoncini Lego - oggetti di culto di grande valore - a nuove forme che rendono il lusso più accessibile.



Peso: 19%

Per il cda non basta il rilancio da 750 milioni. In forte calo i due titoli

Mediobanca, no a Mps

Le adesioni salgono al 40,42% delle azioni

DI GIACOMO BERBENNI

Il cda di Mediobanca dice ancora no all'offerta del Montepaschi dopo il rilancio da 750 milioni di euro. Rilancio considerato non sufficiente, «anche alla luce dei rischi di dissinergie e di distruzione di valore che caratterizzano l'offerta». Il board ha evidenziato l'entità della componente in azioni del nuovo corrispettivo rispetto alla componente in denaro, che «continua a porre a carico degli azionisti di Mediobanca gran parte dei rischi connessi al raggiungimento degli obiettivi strategici dell'offerta definiti da Mps e specificamente individuati da Mediobanca nel comunicato dell'emittente».

L'istituto guidato dall'a.d. Alberto Nagel, inoltre, rileva che «la rinuncia alla condizione soglia conferma e avvalorata tutte le criticità evidenziate, segnalando in maniera inequivocabile, a dispetto della dichiarata finalità di massimizzare le adesioni all'offerta perseguita con il suddetto incremento del corrispettivo, la vo-

lontà di Mps di assumere il controllo, anche di fatto, di Mediobanca, anche dinanzi ai rilevanti rischi di dissinergie e di distruzione di valore».

Nel frattempo le azioni Mps (-2,29%) e Mediobanca (-1,88%) sono state tra le peggiori del Ftse Mib. Dalla chiusura di lunedì, la seduta di borsa precedente il cda di Siena che aveva deliberato il rilancio, i due titoli hanno perso intorno al 7%. Un andamento differente se lo si paragona, per esempio, a quello di Bper che, alla fine del periodo di offerta su Bp Sondrio, aveva sovraperformato di circa l'8% il mercato.

L'andamento dei titoli, secondo gli esperti, è influenzato da diversi fattori. L'offerta non è ancora terminata, quindi ci sono alcuni giorni a disposizione degli operatori per perfezionare arbitraggi e ricoperture, tipici dopo questo genere di operazioni. Gli operatori, inoltre, potrebbero essere preoccupati per i punti critici evidenziati dal comunicato emesso da Mediobanca dopo il cda:

a cominciare dallo scetticismo sulla possibilità che venga agevolmente raggiunta la soglia di adesioni del 50% più un'azione, che garantirebbe il controllo assoluto e farebbe scattare i benefici legati alle Dta, le imposte differite attive.

Infine, secondo i dati diffusi da Borsa italiana, ieri sono stati portati in adesione all'ops 15,518 milioni di azioni. Il totale delle azioni conferite sale a 328,77 milioni, il 40,42% dei titoli oggetto dell'offerta che si concluderà lunedì 8 settembre. La soglia minima irrinunciabile fissata dal Montepaschi, pari al 35%, è stata raggiunta e superata.



Alberto Nagel, amministratore delegato di Mediobanca



Peso: 29%

Sempre più probabile un taglio del costo del denaro. Milano +0,49%. Vendite a Parigi

I tassi Usa sostengono i mercati

Porsche lascerà il 22 settembre l'indice principale tedesco

DI MASSIMO GALLI

Le prospettive sempre più concrete di un taglio dei tassi americani danno fiducia agli investitori. Le borse europee hanno chiuso in progresso, tranne quella francese che ha risentito dell'incertezza politica, con la possibilità di una crisi di governo alle porte. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato lo 0,49% a 41.989 punti. Bene anche Francoforte (+0,70%), mentre Parigi ha perso lo 0,27%. A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dello 0,47% e dello 0,39%. Al livello macroeconomico l'indice Adp sull'occupazione nel settore privato non agricolo negli Usa ha registrato in luglio un incremento di 54 mila unità, inferiore alle attese. Le nuove richieste settimanali di sussidi di disoccupazione sono state 237 mila, in aumento di 8 mila rispetto al periodo precedente.

A tre anni dalla quotazione, Porsche uscirà dall'indice principale tedesco Dax il 22 settembre a causa di un prolungato calo del prezzo delle azioni. Ver-

rà sostituita dalla società di quotazioni online Scout24.

Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso a 88. Nonostante la crisi politica, il Tesoro francese ha piazzato in asta senza problemi quasi 11 miliardi di euro di tre titoli di stato a medio-lungo termine. Il differenziale Oat-Bund era in ribasso a 77.

A piazza Affari in luce Generali (+2,08%) dopo il riavvio di copertura da parte di Morgan Stanley, con raccomandazione

overweight e prezzo obiettivo di 37,50 euro. Ha strappato al rialzo Tim (+4,89%), miglior blue chip, seguita da Banca Mediolanum (+2,50%) e Tena-

ris (+2,08%). Stm è salita dello 0,83% grazie al miglioramento del target price da 25 a 27 euro

da parte di Citi. Hanno perso terreno Leonardo (-4,02%), Diasorin (-3,17%) e Moncler (-2,21%). Lottomatica (-0,09%) entrerà a far parte dell'indice principale a partire da lunedì 22 settembre.

Su Egm Monnalisa ha messo a segno un +15,38%: il gruppo ha sottoscritto recentemente con le banche creditrici l'accordo in esecuzione del piano di ristrutturazione e rilancio. Ben raccolta anche Officina stellare (+7,28%) dopo la sottoscrizione di un contratto con l'Agenzia spaziale italiana.

Nei cambi, l'euro è sceso leggermente a 1,1647 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in calo di quasi un punto percentuale, con il Brent a 66,93 dollari e il Wti a 63,34 dollari.



Milano si riavvicina a 42 mila



Peso: 29%

MONETA DOMANI IN EDICOLA

Le prossime mosse del risiko bancario e i guai green che frenano l'auto

■ Il settimanale Moneta, in edicola domani con Il Giornale, Libero e Il Tempo, svela le prossime mosse di un risiko che promette altri colpi di scena, a partire dalla scelta del nuovo timoniere per Mediobanca e dal futuro del suo brand storico, passando per l'uscita di scena di Alberto Nagel dopo 18 anni di regno. Ma le pedine si muovono anche su un altro scacchiere: quello di Generali, dove il destino di Philippe Donnet potrebbe essere legato a doppio filo a questa rivoluzione. Intanto, un'altra incognita aleggia sull'Europa dell'auto. A dieci anni dal Dieselgate, il settore delle quattro ruote sta subendo un'accelerazione forzata verso l'elettrico. Una transizione verde che si sta trasformando in una crisi industriale senza precedenti. A pagarne il prezzo, anche i lavoratori, con una Cassa integrazione in continua espansione, che parte da Stellantis - ap-

punto - e lambisce l'ex Ilva e Stm. Ma i guai non finiscono qui: le aziende italiane sono oggi alle prese anche con il caos doganale scatenato dal nuovo regime tariffario, come rivela un'inchiesta di Moneta. E dagli Usa arriva un altro segnale d'allarme, stavolta firmato Apple. Il gruppo della Mela rischia il sorpasso sull'intelligenza artificiale e inizia a serpeggiare lo spettro di un futuro alla Nokia o BlackBerry.



Peso: 10%

Mfe conquista Prosieben L'Opas supera quota 75%

► Superate le resistenze di Berlino, volano tutti i titoli in Borsa. Strada spianata per la nascita di un gruppo tv paneuropeo che punta a fare concorrenza ai giganti globali della tecnologia

L'OFFERTA

ROMA Mfe, la holding che controlla Mediaset, fa il pieno di adesioni alla sua proposta e supera il 75% della tv tedesca Prosieben. Il risultato è stato raggiunto al termine dei supplementari dell'offerta pubblica di acquisto e scambio che si sono chiusi il primo settembre. Come già avvenuto lo scorso 28 agosto, quando il fondo Ppf consegnò le azioni al Biscione, portandolo intorno al 60% di Prosieben, ieri i titoli delle aziende coinvolte sono schizzati in alto, con un rialzo del 6,99% a 3,46 euro per Mfe A e del 6,24% a 4,80 euro per Mfe B, mentre l'emittente tedesca è salita del 7,02% a 8,16 euro.

L'offerta era stata riaperta lo scorso 19 agosto. Due settimane durante le quali Mfe ha raccolto il 41,93% di Prosieben, portandosi al 75,61% del capitale sociale e al 75,67% dei diritti di voto. Un resulta-

to non proprio scontato viste le perplessità dell'Associazione dei giornalisti tedeschi Djv, che si era messa di traverso invitando gli azionisti a non consegnare in mani italiane le loro quote.

Determinante nei giorni scorsi l'incontro tra l'amministratore delegato di Mfe, Piersilvio Berlusconi, e il ministro tedesco della Cultura e dei Media, Wolfram Weimer. Quest'ultimo, in passato scettico sull'operazione, ha ricevuto a Berlino precise rassicurazioni da Berlusconi sul mantenimento dell'indipendenza editoriale dell'emittente. «Su questo punto siamo d'accordo - ha affermato Weimer - e questa è una buona premessa per un impegno di successo nel mercato mediatico tedesco».

«Il nostro obiettivo è quello di creare un gruppo radiotelevisivo e mediatico paneuropeo in grado di affermarsi e competere con i giganti tecnologici globali - erano state le parole di Berlusconi -. Siamo fermamente convinti - aveva aggiunto - che la Germania sia il punto di partenza ideale per progetti di svi-

luppo europei di questo tipo».

Ora per il gruppo italiano la strada è spianata. «Con una proprietà superiore al 70% - rilevano gli analisti di Mediobanca - Mfe è in una posizione significativamente più forte per implementare i piani per integrare ProSieben nelle sue attività esistenti, rafforzando la capacità dell'azienda di costruire una presenza consolidata di trasmissione paneuropea». Secondo gli analisti di Equita il raggiungimento del 75% consente a Mfe di «procedere con la fusione per beneficiare a pieno delle sinergie».

j.o.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una torre di Mfe, la holding a cui fa capo Mediaset



Peso: 20%

Bene Tim e Poste Giù Leonardo e Diasorin

Piazza Affari chiude la seduta di ieri in rialzo, in linea con le altre Borse europee, sostenuta dalle scommesse per un taglio dei tassi della Fed a settembre, dopo i dati non particolarmente brillanti del mercato del lavoro americano. Il Ftse Mib è salito dello 0,49%, a 41.989 punti. A trainare gli acquisti Telecom (+4,9%, in foto l'ad Pietro Labriola), Tenaris (+2,1%), Generali (+2%) e Buzzi (+2%). Sul comparto bancario, bene Banca Mediolanum (+2,5%), poi Popolare di Sondrio (+1,6%), FincoBank (+1,47%), Poste Italiane (+1,41%) e Unicredit (+1%). Sull'indice milanese, positive Terna

(+1,3%) e Italgas (+1,3%), grazie agli acquisti sulle utilities. In controtendenza Leonardo (-4%), Diasorin (-3,2%) e Moncler (-2,2%). Fuori dal Ftse Mib balzo di Mfe, con le azioni A salite del 7% e le B del 6%, dopo i dati definitivi dell'Opa su Prosieben. Chiusura in calo, infine, per lo spread tra Btp e Bund, con il differenziale di rendimento tra i due bond decennali che è sceso di due punti base, a quota 85, con il titolo italiano in calo di 4 punti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

MISURE IN CINA CONTRO I RAIDER DI BORSA

Xi stanga la speculazione

Pechino teme la bolla sui mercati finanziari nazionali e mette in campo norme su vendite allo scoperto e high frequency trading. Autorità preoccupate per l'eccessiva liquidità

LISTINI EUROPEI IN RIALZO. SCONTRO TRA LE LOBBY UE PER IL FUTURO DELL'AUTO

Boeris e Gerosa alle pagine 2 e 7

LA CINA TEME UNA BOLLA. I LISTINI NAZIONALI CADONO (-2%) DOPO LA CORSA DI AGOSTO

Pechino, guerra agli speculatori

Le misure includono la rimozione delle restrizioni sulle vendite allo scoperto e controlli sul trading ad alta frequenza

DI FRANCESCA GEROSA

La Cina valuta norme più severe per cercare di contenere la speculazione in borsa. Gli indici Csi 300 di Shanghai e Shenzhen e lo Shanghai Composite sono caduti ieri, rispettivamente, del 2,12% e dell'1,25%, trascinandosi dietro l'Hang Seng di Hong Kong (-1,12%), dopo che Bloomberg ha riferito che le autorità di regolamentazione finanziaria stanno valutando alcune misure per raffreddare i mercati locali, preoccupate per la rapidità del rally da 1.200 miliardi di dollari partito a inizio agosto. Le misure proposte includono la rimozione di alcune restrizioni sulle vendite allo scoperto agli investitori istituzionali e ulteriori controlli sul trading ad alta frequenza, considerato particolarmente speculativo, con l'obiettivo di garantire una stabilità maggiore ai listini azionari ci-

nesi.

A fine agosto il presidente della China Securities Regulatory Commission, Wu Qing, aveva ribadito la determinazione a garantire la stabilità del mercato. Da aprile, i principali indici cinesi sono saliti di oltre il 20%, con lo Shanghai Composite ai massimi da dieci anni, spinti sia dall'ottimismo sugli sforzi delle aziende locali nel campo dell'AI sia dalle misure di stimolo di Pechino. I volumi di scambio sulle borse del Dragone hanno superato i 3.100 miliardi di yuan (434 miliardi di dollari) il 27 agosto, il secondo livello più alto di sempre. Molto di questo rally è stato spinto dalla liquidità, in contrasto con i fondamentali economici (deflazione persistente e crisi immobiliare), motivo per cui alcuni analisti parlano di rischio bolla.

«Le difficili prospettive di crescita, in un contesto di sovraccapacità produttiva, suggeriscono che la deflazione rimarrà una preoccupazione», ha detto David Rees, head of global economics di Schroders. Inoltre, «il deflatore del pil è sceso ulteriormente in territo-

rio negativo nel secondo trimestre e difficilmente invertirà la tendenza nel breve, il che suggerisce che l'accelerazione della crescita del pil nominale, storicamente necessaria per sostenere un aumento sostenuto dei prezzi delle azioni, difficilmente si verificherà», ha aggiunto Rees, prevedendo, quindi, che la crescita del pil della Cina rallenterà fino al 4,2% nel 2026. In effetti, il mercato cinese da 12.500 miliardi di dollari mostra segnali di euforia simili al 2015, quando poi è crollato. Questo, unito alle difficoltà economiche interne e ai dazi Usa, ha spinto le autorità a un approccio più cauto per evitare un'altra bolla. Secondo Homin Lee, senior strategist di Lombard Odier, «è in aumento il disagio per l'impennata delle attività degli investitori retail, tra margin trading e apertura di nuovi conti. Non sarebbe una sorpresa se le autorità intervenissero permettendo parzialmente agli istituzionali di riprendere le vendite allo scoperto e reprimendo le piattafor-



Peso: 1-12%, 2-34%

me online che facilitano il trading ai risparmiatori retail». Alle società di brokeraggio è stato ordinato di non pubblicizzare in modo aggressivo i servizi d'apertura dei conti dopo che in agosto gli investitori retail hanno attivato il 166% di nuovi conti in più rispetto allo stesso mese del 2024. (riproduzione riservata)



Peso:1-12%,2-34%

Borse europee positive ma Parigi arretra in attesa del voto di fiducia

di **Francesca Colelli**

Seduta positiva quella di ieri per le piazze europee che chiudono le contrattazioni in rialzo, ad eccezione della borsa francese. L'azionario milanese registra un apprezzamento dello 0,49% a 41.989 punti, Francoforte guadagna lo 0,81% e Londra sale dello 0,38%. Si muove invece in controtendenza il Cac 40, che lascia sul terreno lo 0,3%. A pesare sul listino parigino è l'aumento della volatilità politica in Francia: il premier Bayrou ha convocato per l'8 settembre un voto di fiducia sulla legge di bilancio 2026, che prevede tagli e aumenti fiscali per 43,8 miliardi. In caso di bocciatura scontato il passo indietro di Bayrou. Due scelte, a quel punto, per il presidente Emmanuel Macron: nominare un nuovo premier centrista o indire elezioni anticipate. A Piazza Affari spicca Tim, in rialzo del 4,89%; nel corso della giornata è arrivato il via libera dell'Agcm all'acquisizione incondizionata del 15% delle azioni ordinarie del gruppo da parte di Poste Italiane, primo socio con il 24,81%. Bene anche Stm, che guadagna lo 0,83% in scia all'incremento di target price da 25 a 27 euro da parte di Citi. Tra le blue chip, terminano la seduta in rialzo anche Banca Mediolanum (+2,5%) e Terna (+2,1%). In evidenza Generali, che ha guadagnato il 2,08% dopo il riavvio di copertura da parte di Morgan Stanley con raccomandazione overweight e prezzo obiettivo a 37,5 euro. In coda al listino, Leonardo arretra del 4%, seguita da Diaso-

rin (-3,2%) e Mps (-2,3%). Malgrado l'ennesima bocciatura dell'operazione da parte del cda di Mediobanca, le adesioni continuano a salire e sono arrivate al 40,42%. Nel settore del lusso, colpito dalla notizia della scomparsa di Giorgio Armani, Moncler registra un -2,2%, Brunello Cucinelli perde lo 0,7% e Safilo sale del 2,5%. Sul resto del listino, le azioni di Mfe A e Mfe B balzano rispettivamente del 6,99% e del 6,24% dopo l'ufficializzazione da parte della Bafin (la Consob tedesca) della quota definitiva di ProSiebensat conquistata a seguito dell'opas: 75,61%. A Francoforte, l'emittente ha chiuso a sua volta gli scambi con un rialzo del 6,83% (si veda pagina 13). Sul fronte dei titoli di Stato, lo spread tra Btp e Bund si è ristretto a 88 punti base, con il rendimento del decennale italiano al 3,59%. Il debito italiano resta ben comprato anche fuori dalla penisola, come testimonia l'interesse degli investitori internazionali nella recente asta di Btp, dove oltre il 75% dei titoli è finito oltre confine. Negli Stati Uniti, le recenti dichiarazioni più «dovish» di alcuni membri della Fed, insieme ai dati sul mercato del lavoro americano inferiori alle aspettative, rafforzano l'idea che il 17 settembre la banca centrale potrebbe ridurre i tassi di interesse, sostenendo così i mercati azionari e i desideri di Donald Trump. Secondo le stime di Cme FedWatch, basate sull'anda-

mento dei tassi di mercato, la probabilità di un taglio di 25 punti base al costo del denaro il 17 settembre è del 95,6%. Negli Usa, ad agosto si è registrato un forte aumento dei licenziamenti: per Challenger, Gray & Christmas, le principali aziende hanno annunciato 85.979 tagli di posti di lavoro, in aumento del 39% rispetto a luglio e del 13% rispetto allo stesso mese del 2024. Si tratta del livello più alto per il mese di agosto dal 2020. Anche le richieste settimanali di sussidi di disoccupazione hanno superato le attese: nella settimana conclusa il 29 agosto sono state 237 mila, rispetto alle 229 mila della settimana precedente e sopra la stima degli analisti a 230 mila.

Il rialzo delle quotazioni è stato favorito da una lettura positiva dell'indice Pmi, che ad agosto è salito a 52, rispetto ai 50,1 di luglio, superando le attese che lo davano a 51. Il dato ha evidenziato la maggiore espansione nel settore dei servizi negli ultimi sei mesi, sostenuta da una crescita più rapida dell'attività aziendale (55 contro 52,6), dei nuovi ordini (56 contro 50,3) e delle scorte (53,2 contro 51,8). (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DEI PRINCIPALI LISTINI GLOBALI

Indice	Chiusura 4-set-25	Perf.% da 3-set-25	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	45.452,129	0,40	37,19	6,84
Nasdaq Comp. - Usa*	21.562,037	0,30	65,38	11,66
FTSE MIB	41.989,71	0,49	61,78	22,83
Ftse 100 - Londra	9.216,87	0,42	22,92	12,77
Dax Francoforte Xetra	23.770,33	0,74	62,46	19,39
Cac 40 - Parigi	7.698,92	-0,27	13,54	4,31
Swiss Mkt - Zurigo	12.383,47	1,50	3,70	6,75
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.365,21	-2,12	-5,58	9,16
Nikkei - Tokyo	42.580,27	1,53	60,99	6,73

Dati aggiornati h.18:30

Withub



Peso:34%

CONTRARIAN

Quei tentativi di Nagel di acquisire Banca Generali. E chi li ha stoppati

■ La battaglia per Mediobanca e a cascata per Generali sembra oggi giungere a un epilogo con la conquista da parte di Mps della soglia minima nell'offerta lanciata lo scorso gennaio. Un'operazione strenuamente avversata da Mediobanca e dall'ad Alberto Nagel che, per uscire dalla stretta di Mps, il 28 aprile annunciarono un'ops su Banca Generali che mirava a offrire agli azionisti un'alternativa di maggior valore industriale e finanziario.

Mediobanca, sotto passivity rule, aveva inizialmente fissato per il 16 giugno l'assemblea per deliberare sull'ops su Banca Generali ma la richiesta di alcuni soci e investitori di avere un quadro informativo più completo e l'incertezza sull'esito dell'assemblea spinsero il cda a rinviare l'assise al 25 settembre e poi ad anticiparla al 21 agosto in vista dell'ok Bce in arrivo a ferragosto. Quel giorno tuttavia, l'assemblea di Mediobanca ha bocciato l'operazione con un fronte contrario capitanato da Delfin e da Caltagirone, titolari rispettivamente del 20% e del 10% di Mediobanca e soci rilevanti anche di Mps e Generali, di cui Piazzetta Cuccia ha il 13%: anomalia e conflitto di interessi sottolineati a più riprese da Mediobanca nei comunicati del cda sull'ops.

Con la bocciatura da parte dei soci, è venuto a cadere il pilastro della strategia, tutta tecnica e finanziaria, impostata da Mediobanca contro l'assalto di Mps e si sono aperte le porte alla conquista di piazzetta Cuccia. Ma quello fallito il 21 agosto non è l'unico tentativo fatto di acquisire Banca Generali. Vi sono stati infatti almeno altri due episodi, a partire dal 2020. Insomma, che occorresse «normalizzare» la situazione intorno alla banca dopo l'ingresso nel capitale di Delfin e Caltagirone, al ceo di Mediobanca era chiaro fin dal settembre 2019.

quando Delfin entrò «polemicamente» nell'azionariato di Mediobanca, seguita nei mesi successivi da Caltagirone. E dunque interessante ripercorrere i tre tentativi per capire come sono sfumati e chi ne ha decretato il fallimento.

Il primo tentativo si ebbe nel 2020 e proprio sulle colonne di questo giornale ne raccontammo in dettaglio i retroscena che videro Delfin e Caltagirone protagonisti dello stop all'operazione. Il secondo tentativo avvenne nel 2022 quando Generali esaminò l'acquisizione dell'asset manager statunitense Guggenheim. L'operazione avrebbe richiesto un pagamento, almeno in parte, anche con azioni di Trieste. Una parallela cessione di Banca Generali a Mediobanca avrebbe portato in dote a Trieste una moneta di scambio utile all'operazione, favorito l'evoluzione del modello di business di Generali verso l'asset management e trasformato da finanziario a industriale il rapporto con Mediobanca. Ma l'operazione non si fece, in parte perché fu difficile trovare un accordo sulle valutazioni, ma anche per le difficoltà riscontrate nel comitato parti correlate di Generali e per la diffidenza dei soci Delfin e Caltagirone che accusavano Donnet di volersi scegliere gli azionisti.

Il terzo ed ultimo tentativo è andato in scena negli ultimi mesi, bocciato per il saldarsi di interessi di una coalizione formata da Delfin e Caltagirone e da una serie di soggetti che per varie ragioni hanno preferito non schierarsi contro il governo: casse previdenziali, Unicredit, Amundi, Anima, Tages e Benetton.

Che lo scambio della partecipazione del 13% in Generali con Banca Generali fosse il viatico, da un lato, per una crescita coerente e virtuosa di Piazzetta Cuccia e, dall'al-

tro, per lo scioglimento di quel legame che era oggetto delle attenzioni di Delfin e Caltagirone, era quindi un pensiero che in Mediobanca è stato ben presente fin dal 2020 e i tre tentativi di acquisizione lo testimoniano. Altrettanto evidente è il fatto che in tutte e tre le occasioni i soci Caltagirone e Delfin hanno avuto un ruolo decisivo e interessato nello stop delle operazioni. Un ruolo che ha talvolta trovato una sponda nella prudenza e lentezza con cui a Trieste hanno gestito i dossier, caratteristiche che sono alla base della solidità del Leone di Trieste ma che in questo frangente non hanno aiutato. Eppure la combinazione tra Mediobanca e Banca Generali avrebbe creato un leader di mercato nel wealth management, secondo in Italia per totali attivi (210 miliardi) e rete distributiva (circa 3.700 professionisti) alle spalle di Fideuram (Intesa Sanpaolo). Il profilo sarebbe stato quello di un campione europeo capace di coniugare specializzazione nel risparmio gestito (oltre il 50% dei ricavi da Wealth Management), scala (oltre 170 miliardi di euro in gestione) e un dividend yield superiore al 7%: tre caratteristiche che si trovano solo nelle svizzere Ubs e Julius Baer. (riproduzione riservata)



Peso: 28%

MEDIOBANCA

Il Monte ormai è oltre il 40 % Il cda con Nagel boccia il rilancio

Deugeni a pagina 8

IL MONTE CONQUISTA PIAZZETTA CUCCIA E PUNTA AL 50%, IL CDA CON NAGEL SI OPPONE

Mps oltre il 40 % in Mediobanca

L'opas registra nuove adesioni per l'1,9%. Piazzetta Cuccia ribadisce il giudizio negativo sull'offerta: anche con il rilancio non conviene ai nostri soci. Fitch rivede al ribasso il rating della merchant bank

DI ANDREA DEUGENI

Niente da fare. Secondo il board di Mediobanca anche con il rilancio in contanti di 90 centesimi l'opas di Montepaschi «risulta priva di razionale industriale e di convenienza per gli azionisti» di Piazzetta Cuccia e il nuovo corrispettivo «non è di per sé sufficiente, anche alla luce dei rischi di dissinergie e di distruzione di valore che caratterizzano l'offerta a mutare la precedente valutazione di non congruità e inadeguatezza». I consiglieri della merchant bank sono tornati a riunirsi ieri alla luce delle modifiche messe sul tavolo da Rocca Salimbeni, che nel frattempo ha registrato un'ulteriore crescita delle adesioni al 40,4% (dal 38,5% di mercoledì).

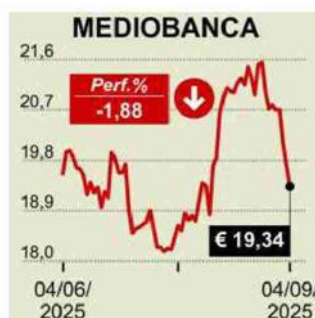
Il superamento della soglia minima del 35% le ha permesso di portare a casa l'operazione in anticipo sulla chiusura dei termini e consegnano di fatto il controllo futuro della governance di Mediobanca. Per il gruppo guidato da Luigi Lovaglio diventa importante ora acciuffare la soglia del 50% più un'azione per poter beneficiare di 2,9 miliardi di dta e mantenere così gli obiettivi di payout. Per gli aspetti industriali e finanziari il board di Mediobanca - che ha registrato il voto contrario di Sandro Panizza e l'astensione di Sabrina Pucci, consiglieri espressione di Delfin - rimanda alle valutazioni già espresse alla partenza dell'opas che si chiuderà lunedì 8 (cui seguiranno cinque giorni di riapertura dal 16 al 22 settembre). Per Mediobanca non è conveniente

mischiare il modello iperspecializzato e anticiclico di wealth manager/private bank con quello della tradizionale banca commerciale, molto dipendente invece dall'andamento dei tassi. Per Mediobanca l'arrivo di Mps farebbe scappare banker e clienti (con le relative masse).

Il board capitanato da Alberto Nagel aveva quantificato in 460 milioni le dissinergie di una fusione (con una diluizione degli utili ante imposte per gli azionisti di Mediobanca superiore al 10%) che salirebbero a 665 milioni se Mps non integrasse Piazzetta Cuccia.

Alla luce di questo, il nuovo corrispettivo - con concambio implicito di 2,681 azioni Mps per ogni titolo Mediobanca - continua a «esprimere una valorizzazione che non riconosce in maniera adeguata il valore intrinseco dell'azione di Mediobanca e

non remunera adeguatamente il contributo che Mediobanca darebbe al valore della combined entity». Infine, la rinuncia della condizione soglia del 66,7%, per il board dimostra che Mps vuole «assumere il controllo, anche di fatto» dell'istituto milanese «anche dinanzi ai rilevanti rischi di dissinergie e di distruzione di valore». In borsa sono proseguite le vendite su entrambi i titoli e Fitch ha rivisto al ribasso il rating watch di Mediobanca con una valutazione di «negativo». Il motivo? Il no dei soci a Banca Generali e i rischi di una combinazione con mps. (riproduzione riservata)



Peso: 1-2%, 8-29%

Eni-Bp, piano da 5 miliardi in Angola

di Angela Zoppo

Eni e Bp investiranno circa cinque miliardi di dollari in Angola nei prossimi cinque anni, attraverso la JV paritetica Azule Energy. Ed è proprio nel Paese africano che l'ad della società, Claudio Descalzi, è arrivato ieri per vedere il presidente João Gonçalves Lourenço. L'incontro a Luanda per fare il punto su Azule e in generale sugli sviluppi delle attività di Eni nel Paese. Descalzi ha visto anche il ministro delle Risorse Minerarie, del Petrolio e del Gas, Diamantino Azevedo, il presidente dell'Agenzia Nazionale per il Petrolio, il Gas e i Biocarburanti, Paulino Jeronimo, e con l'ad di Sonangol, Sebastião Gaspar Martins.

Azule ha avviato di recente l'unità di produzione, stoccaggio e scarico Agogo Fpso dieci mesi in anticipo rispetto ai piani. Con 230 mila barili equivalenti al giorno, Azule è il primo produttore del Paese e punta a raggiungere quota 370 mila entro la fine del 2026 con il ramp-up dell'Agogo Integrated West Hub e l'avvio del New Gas Consortium (Ngc), il primo progetto di gas non associato in Angola. (riproduzione riservata)



Peso: 9%

Sul Ftse Mib entra Lottomatica al posto di Pirelli

di Anna Di Rocco

Cambiano i panieri sul Ftse Mib. Lottomatica, gruppo quotato su Euronext Milan nonché maggiore operatore nazionale dei giochi, entrerà a far parte dell'indice, a partire dall'inizio delle negoziazioni di lunedì 22 settembre. La public company entra e prende il posto di Pirelli, produttore italiano di pneumatici. L'indice Ftse Mib, il principale indice di benchmark del mercato azionario italiano, misura la performance dei 40 titoli italiani più liquidi e capitalizzati, gestendo più dell'80% della capitalizzazione del mercato nazionale. Lottomatica, tornata in borsa il 3 maggio 2023 con un prezzo di collocamento di 9 euro, ha registrato da allora un rialzo del 150%, raggiungendo una capitalizzazione di circa 5,7 miliardi di euro. La società ha toccato il suo massimo storico a 25,24 euro lo scorso 18 luglio. Tra i principali azionisti figurano Fidelity al 9,990%, Morgan Stanley al 4,608%, Capital Research al 5,044% e Norges Bank al 3,180%. Nella lista di riserva del Ftse Mib ci

sono ora Fincantieri, Banca Generali, Pirelli e Reply. Con riferimento alla revisione trimestrale, lunedì 15 settembre, Ftse Russell (che gestisce l'indice) pubblicherà un avviso con il numero di azioni e pesi di investibilità per l'indice effettivi dopo la chiusura delle negoziazioni di venerdì 19 settembre. Guardando agli altri panieri del mercato italiano, nel Ftse Italia Mid Cap entrano Dovalue, Pirelli e Safilo Group, mentre escono Garofalo Health Care, Lottomatica e Txt. Nel Ftse Italia Small Cap entrano Garofalo Health Care, Caltagirone Editore e Txt. Nel Ftse Italia All-Share entra Caltagirone Editore ed esce Aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna. Nel Ftse Italia Star non entra alcuna società ma esce Aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna. (riproduzione riservata)



Peso: 12%

CONTRARIAN

MILANO DEVE DIVENTARE HUB DELLA NUOVA FINANZA PER DIFESA E SICUREZZA

► L'attacco ai sistemi di comunicazione e di controllo per la navigazione dell'aereo della presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, avvenuto nei giorni scorsi, ha mostrato come la guerra ibrida non sia più un concetto astratto ma una minaccia tangibile. A confermarlo è la nota di un alto ufficiale tedesco che ha denunciato un episodio simile sul proprio volo.

Cyber e spazio aereo sono ormai frontiere inseparabili della difesa europea, e la tecnologia che assicura la mobilità delle istituzioni è diventata un bersaglio strategico. La vulnerabilità deve tradursi in coscienza politica: la percezione di rischio va trasformata in consapevolezza e questa in autonomia strategica, unica via per un'Europa resiliente.

In questo quadro si inserisce il grande cantiere europeo della sicurezza, che vale almeno 500 miliardi di euro.

La difesa non è più solo arsenali e bilanci statali: è una partita finanziaria. L'Ue, spinta dalla guerra in Ucraina e dalle tensioni globali, stima che entro il 2035 serviranno oltre 500 miliardi per rafforzare sicurezza, innovazione e competitività industriale.

Gli strumenti già esistono: il Fondo europeo per la Difesa con circa 8 miliardi fino al 2027, il programma ReArm Europe, la facility Safe e l'European Defence Industrial Programme che sostiene l'integrazione delle filiere.

Ma il nodo è finanziario. Fondi e grant comunitari non bastano. Bruxelles valuta l'apertura della Bei a progetti difesa dual use e cresce l'ipotesi di bond comuni sul modello del Next Generation Eu.

Si discute anche di fondi misti pubblico-privati per ridurre il rischio percepito e attrarre fondi pensione e assicurazioni. Per l'Italia è una sfida decisiva. Il nostro Paese ha una ba-

se industriale solida ma frammentata: i grandi gruppi come Leonardo e Fincantieri convivono con un tessuto di pmi concentrate in Lombardia, Piemonte, Liguria e Lazio.

Senza strumenti finanziari adeguati il rischio è restare schiacciati tra Francia e Germania, già attive nel creare piattaforme integrate tra industria e finanza. Il ruolo delle banche è cruciale. Intesa Sanpaolo, partner di progetti difesa e aerospazio, è oggi il perno del sistema.

Ma cresce l'idea di una seconda banca industriale, radicata nei territori e focalizzata sull'economia reale, capace di affiancare la filiera anche in energia e infrastrutture. Una banca in sinergia con la Cassa Depositi e Prestiti, in grado di orientare capitali e garanzie verso i programmi europei.

Milano può candidarsi a hub della nuova finanza della sicurezza: Piazza Affari guarda agli strumenti Ue e gli investitori istituzionali iniziano a considerare il comparto un asset strategico, soprattutto nella componente dual use, dai satelliti alla cybersecurity fino all'intelligenza artificiale.

La partita è politica: la Nato chiede agli Stati almeno il 5% del Pil per la difesa. Per l'Italia significa circa 40 miliardi l'anno, una spesa che non può gravare solo sui bilanci pubblici e che richiede una finanza strutturata, capace di trasformare la difesa in motore di sviluppo industriale. Il cantiere europeo è aperto.

Non è più un tema confinato tra militari e governi, ma una questione di capitali e strumenti finanziari, in cui la difesa diventa parte integrante della competitività del continente.

L'Italia deve scegliere se partecipare da protagonista o restare spettatrice di un asse guidato da Berlino e Parigi. (riproduzione riservata)

Raffaele Volpi
Esperto di cybersecurity



Peso: 27%

L'Europa punta sul taglio Fed giù Leonardo

Le Borse europee hanno chiuso la seduta di ieri in positivo, dopo che i dati non entusiasmanti sul mercato del lavoro statunitense hanno reso sempre più plausibile un taglio dei tassi da parte della Federal Reserve alla riunione di settembre. Francoforte ha guadagnato lo 0,74%, Milano lo 0,49%, e Londra lo 0,42%. Solo Parigi si è fermata sotto la parità (-0,27%), scontando

l'incertezza legata al voto di fiducia sul governo di lunedì prossimo. A Piazza Affari in

rialzo Telecom (+4,89%), mentre i riflettori sono rimasti puntati sul comparto finanziario: Intesa +0,92%, Unicredit +0,8%, Banca Mediolanum +2,5%, Mediobanca -2,18%, Mps -2,55% e Generali +2,08%, dopo il successo dell'Opas del Monte su Piazzetta Cuccia. In fondo al paniere principale Leonardo: -4,02%



Peso: 6%

MERCATI

Doppio via libera a Poste sì al 15% delle azioni Tim

di **ALDO FONTANAROSA**
ROMA

C'è un doppio semaforo verde per l'integrazione tra Tim e Poste Italiane, mentre un semaforo giallo resta acceso sullo sfondo.

Il Garante della concorrenza, l'Antitrust, si prepara ad autorizzare l'acquisto del 15% delle azioni di Tim. Acquisto che farà di Poste Italiane il primo azionista della società di telecomunicazioni (con una quota del 24,81%). Nell'attesa dell'Antitrust, ufficializza un via libera all'integrazione un secondo Garante (quello delle Comunicazioni, l'AgCom). Il secondo Garante (l'AgCom) ha valutato se Tim - con Poste come primo azionista - acquisirà una forza eccessiva nel mercato dei media. La circostanza, spiega l'AgCom nel suo provvedimento, è esclusa.

Nell'ambito specifico dei media, Tim è presente soltanto con la sua paytv (TimVision). Ora, in termini di ricavi, l'emittente ha un peso marginale sulla torta generale dei ricavi del settore (ribattezzata Sic). Parliamo di un modesto 1% in capo a TimVision. E la quota dei ricavi non potrà certo decollare con le nozze tra Tim e Poste Italiane, società questa che non ha alcuna attività nei media.

I semafori verdi, quindi, sono due: il primo dell'Antitrust e il secondo dell'AgCom (sui ricavi nel comparto dei media). Resta acceso, però, un semaforo giallo. Come anticipato dal *Domani*, i tecnici dell'AgCom individuano una criticità in questo matrimonio industriale. Poste - società controllata dal Tesoro, dunque pubblica - si prepara a esercitare una «influenza determinante» e un «controllo di fatto» su Tim,

appena nominerà sue persone nel consiglio di amministrazione.

Dopo l'ingresso nel cda di Tim, a cascata Poste controllerà anche TimVision. Condizione che la legge sembra vietare proprio perché Poste è una società pubblica. L'articolo che si sospetta violato è il 5 (comma 3) del Tusma, il codice unico che comprende tutte le norme sui media.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Berlusconi vince in Germania a Mfe il 75% di Prosiebensat

di **SARA BENNEWITZ**

MILANO

L'offerta di acquisto e scambio di Mfe sulla prima tv tedesca Prosiebensat registra adesioni record superando i tre quarti del capitale. Forte di una maggioranza pari al 75,67%, il gruppo guidato da Pier Silvio Berlusconi avrà buon gioco ad accelerare l'integrazione della piattaforma per pubblicità e lo streaming e sul rilancio dell'emittente bavarese. Un cambio di passo che verosimilmente sarà accompagnato da un cambio di management.

Con il via libera dell'Antitrust Usa di ieri e il pagamento delle azioni - previsto per il 16 settembre - nascerà il più grande gruppo televisivo europeo con oltre 12 mila dipendenti e un bacino di 300 milioni di telespettatori tra Spagna, Italia, Germania, Austria e Svizzera. Guardando all'ultimo bilancio disponibile, quello 2024, Mfe consolidando Prosiebensat arriverà ad avere 6,8 miliardi di ricavi, 1,37 miliardi di margine operativo lordo, 2,1 miliardi di debito, ma con una leva inferiore a tre volte il mol, quindi sotto i livelli di guardia. Inoltre

con il 75,67% dei diritti di voto, Mfe potrebbe realizzare una fusione per ritirare il titolo dalla Borsa di Francoforte (ipotesi che al momento non pare d'attualità) e arrivare a realizzare fino a 419 milioni di sinergie entro il 2029, un livello che sarà raggiunto sia aumentando i ricavi (46% del totale) che tagliando i costi (54%), e che porterà l'utile per azione del gruppo di Cologno (e quindi anche il dividendo) a salire del 69%. «Non vogliamo il controllo totale di Prosiebensat - aveva detto Berlusconi - ma una maggioranza capace di imprimere un cambio di passo». Ed è naturale che questa nuova fase di integrazione da una parte e di ristrutturazione dall'altra (che porterà alla vendita delle attività non strategiche di Prosiebensat a iniziare dal sito di incontri) venga accompagnata anche da un cambio del management. Già oggi Mfe indica 4 consiglieri su 9 del supervisory board, e presto dovrebbero liberarsi i 2 posti occupati dai consiglieri di Ppf - che ieri ha ceduto il suo 15,6% del capitale a Berlusconi. Con la maggioranza del consiglio di sorveglianza si dovrebbe procedere anche a un cambio di quello di gestione, guidato da Bert Habetz. Il quale non solo non è riuscito a rilanciare i ricavi e i margini del gruppo, ma

non è neppure riuscito a portare avanti il piano di dismissioni che aveva promesso al mercato per ridurre i debiti della tv bavarese.

Ieri Piazza Affari ha festeggiato la vittoria di Mfe e le sinergie che realizzerà, facendo salire i titoli di categoria A (+6,99% a 3,45 euro) e quelli con voto maggiorato di categoria B (+6,24% a 4,8 euro). A seguito dell'Opas su Prosiebensat Fininvest avrà il 48% dei diritti di voto di Mfe, Vivendi si diluirà al 22% e Ppf rileverà l'1,8%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al gruppo italiano il
controllo della tv tedesca
Sinergie e riduzione dei
costi, il titolo vola in Borsa



Peso: 21%

La forza del saper fare: industria italiana tra tecnica e ambiente

Quattro imprese di settori diversi con lo stesso obiettivo: creare valore, progresso e innovazione sostenibile nella filiera produttiva

L'industria italiana si evolve combinando saperi tecnici, responsabilità ambientale e innovazione continua. In questa trasformazione si inseriscono quattro aziende attive in ambiti complementari: lavorazione materie plastiche, installazione di impianti elettrici e tecnologici, gestione dei rifiuti e recupero materiali, soluzioni per la movimentazione industriale. Realtà diverse, ma accomunate da una visione concreta: ottimizzare i processi, ridurre l'impatto ambientale e contribuire allo sviluppo di un'economia più efficiente, circolare e interconnessa.

Solmec: innovazione e dinamismo per un'impresa che produce macchinari per la movimentazione dei materiali

Solmec nasce nel 1960 a Rovigo come azienda specializzata nella produzione di macchinari per la movimentazione dei materiali interamente progettati e costruiti nello stabilimento di Rovigo, che attualmente occupa una forza lavoro di circa 100 persone. La sua mission è coniugare qualità, innovazione e affidabilità, trasmettendo un senso di sicurezza nell'utilizzo come attrezzatura di lavoro e di garanzia dell'investimento. Solmec, sempre attenta alle esigenze dei mercati in continua evoluzione, è stata la prima al mondo ad inventare un caricatore completamente alimentato a batteria. «Abbiamo sempre puntato all'innovazione e a soluzioni efficienti dal punto di vista energetico» afferma l'Amministratore, Ing. Riccardo Casarotti – lan-

ciando i primi caricatori a basse emissioni, segnando il primo passo verso la transizione ecologica. Uno dei traguardi più importanti per noi è stato lo sviluppo del primo caricatore industriale gommato a batterie, un'autentica rivoluzione nel settore della movimentazione dei materiali: siamo stati dei veri pionieri nel mondo riguardo la realizzazione di questo tipo di macchina e da qui siamo partiti per progettare altri modelli. Il nostro modo di operare è sempre stato difficile da imitare per i nostri competitor, soprattutto per l'efficienza e lo stile Made in Italy, che ci ha sempre contraddistinti». Oggi Solmec rappresenta un punto di riferimento internazionale per l'industria del riciclo, della logistica e della movimentazione. Info: www.solmec.it



Robustezza e stile nel recupero delle materie prime



Impianto stradale

Impiantistica Lamedica: leader nel settore impianti elettrici, tecnologici e di servizi rivolti a persone ed enti

Impiantistica Lamedica nasce a Torremaggiore (FG) nel 1980, fondata dal Sig. Elio Lamedica, che, con impegno, ambizione e caparbietà, l'ha resa subito una realtà in rapida crescita: dopo soli cinque anni, infatti, l'azienda entra a far parte dell'albo nazionale costruttori, dotandosi di mezzi e attrezzature tecnologiche all'avanguardia. Negli anni successivi la società ha conosciuto un ulteriore, importante sviluppo delle capacità gestionali e il miglioramento continuo delle prestazioni dei processi aziendali: fattori chiave che ne hanno consentito l'espansione territoriale e la progressiva crescita. Oggi Impiantistica Lamedica vanta 18 unità lavorative, dipendenti giovani, un ufficio tecnico di progettazione e un moderno parco mezzi, realizzando la-

vori per oltre 40 milioni di euro. Partner di grandi aziende, come Enel e Edison, Impiantistica Lamedica si pone come leader nel settore degli impianti elettrici, tecnologici, fotovoltaici, antincendio e di servizi rivolti a persone ed enti, è certificata ISO 9001, ISO 45001 e ISO 14001, attestata SOA per le categorie OG10 – OG1 – OG11 e federata ESCO (Esecuzione di interventi finalizzati all'efficienza energetica), operando in tutto il territorio nazionale ma particolarmente radicata nelle province di Foggia e Campobasso. L'azienda, dal 1994, è inoltre attiva socialmente, sostenendo significativi progetti di beneficenza sia in ambito locale che nel continente africano, con una particolare attenzione all'infanzia. Info: www.impiantisticalamedica.it

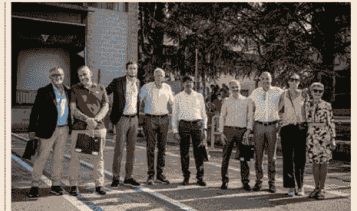
Giotta S.p.A.: commercio di scarti di lavorazione, recupero di materiali e demolizione di impianti industriali

Giotta S.p.A. è un'azienda di famiglia fondata nel 1973 da Fausto Giotta, trasformata in S.r.l. nel 2001 e dal 2024 in S.p.A. Una realtà attualmente guidata dalla seconda generazione, nella persona del titolare Gabriele Giotta, figlio del fondatore: «Il nostro core business» afferma – è costituito dal commercio di scarti di lavorazione, di metalli e leghe che recuperiamo dai produttori e magazzini e dopo una attenta cernita e confezionamento, vengono destinati alla rifusione per la produzione di nuovi materiali. Ci occupiamo anche di demolizioni di impianti industriali e di grandi strutture in ferro e cemento, di manufatti in disuso o abbandonati, e recupero dei rifiuti provenienti da queste demolizioni: oggi stiamo lavorando in tal senso ad

un ponte ferroviario a Genova. Molto importante anche la nostra attività nell'ambito di interventi di smantellamento di aziende e di acquisto di aziende e impianti industriali dismessi, oppure funzionanti, e immobili ed aziende ancora attive». Sempre aggiornata riguardo il mercato dei metalli, Giotta ha acquisito nel tempo uno spiccato know-how che l'ha portata a competere con i leader del mercato europeo dello specifico settore del commercio del titanio e di leghe ad alto contenuto di nichel, destinati all'esportazione. «Negli ultimi anni» conclude Gabriele Giotta – stiamo investendo nel Green, settore che si sta sviluppando sempre di più non solo in ambito energetico, ma anche in quello manifatturiero e dei servizi». Info: www.giottaspa.com



Fase di carico



Il Team

Nuova Simplast: verso un futuro da multinazionale e leader mondiale nel settore stampaggio di materie plastiche

Fondata nel 1973 da Vincenzo Lorenzin e la moglie Giuliana Menardi, oggi Nuova Simplast S.p.A., leader mondiale nello stampaggio rotazionale avanzato di materie plastiche, guarda al futuro con la nuova generazione rappresentata dai tre figli, Massimiliano, Marcella e Gioele Lorenzin, sotto la guida del suo fondatore nel ruolo di Presidente del CdA. Un'azienda che ha saputo imporsi in Italia e all'estero, espandendosi grazie a qualità costante, affidabilità e relazioni durature. «Un bagaglio di conoscenze, esperienza e professionalità accumulate in oltre 50 anni, una storia di sfide e di successi» afferma Gioele Lorenzin – che ci ha visto diventare una Holding formata da diverse divisioni in Italia e all'estero, prima in India con due stabilimenti, zona Delhi

e zona Chennai, poi in UK, a Sheffield. E la nostra espansione continua approdando negli USA, dove a breve apriremo una nuova sede». Il mercato americano consacrerà Nuova Simplast come multinazionale, in una posizione di spicco a livello mondiale. Ma il Gruppo non trascura le sedi italiane di Montà (CN), Bergamo e Vicenza, dove gli investimenti proseguono. «Investimenti che riguardano innovazione tecnologica» spiega il Dott. Lorenzin – logistica, progetti di formazione, welfare aziendale e soluzioni green, adottando strategie orientate alla sostenibilità». Nuova Simplast, a testimonianza del suo impegno a favore dell'ambiente, attualmente sta realizzando un impianto fotovoltaico da 758kWp in collaborazione con Eni. Info: www.simplast.com



Peso: 46%

«UniCredit a fine anno al 30% di Commerz, serve il dialogo»

Risiko bancario/1

Orcel: Commerz stand alone taglierà probabilmente più posti di lavoro

«UniCredit? L'ambizione è di portare l'utile sopra gli 11 miliardi entro il 2027»

Paolo Paronetto

I manager rispondono agli azionisti, non ai governi, ma la politica è un fattore cruciale da prendere in considerazione, soprattutto quando si parla di aggregazioni bancarie. È con questo equilibrismo dialettico che l'amministratore delegato di UniCredit, Andrea Orcel, ha esaminato la possibilità per la banca italiana di procedere a un'acquisizione di Commerzbank anche senza il via libera di Berlino.

Giocando in trasferta, intervistato nell'ambito del forum bancario del quotidiano Handelsblatt a Francoforte, Orcel ha colto l'occasione per rispondere ad alcune prese di posizione della numero uno della banca tedesca, Bettina Orlopp, e per tornare ad auspicare un «dialogo costruttivo» sul dossier con tutte le parti in causa. Orcel quindi non molla la presa, si dice soddisfatto della posizione in cui UniCredit si trova al momento e cerca di confutare alcune delle «speculazioni» che intorbidano le acque e ostacolano il

confronto tra i due istituti.

UniCredit, che a fine anno sarà vicina al 30% del capitale di Commerzbank, vede infatti la possibilità di realizzare un'aggregazione basata sulle sinergie di ricavo e non sul taglio dei costi, alla luce delle limitate sovrapposizioni, sia geografiche sia in termini di clientela, con la propria controllata tedesca Hvb. In particolare, secondo Orcel, la re-

te di Commerzbank non sarebbe toccata e i tagli di personale nelle strutture di sede, seppur «significativi», sarebbero inferiori ai numeri circolati negli ultimi mesi. Senza contare, ha rincarato il banchiere, che se Commerzbank confermerà il percorso stand alone, nei prossimi cinque-sette anni «taglierà probabilmente più posti di lavoro di quanto dovrebbe fare in un consolidamento con noi» a causa delle generali esigenze di efficienza del sistema bancario.

Quanto al tema della collocazione della sede in caso di fusione, nella Monaco di Hvb o a Francoforte, Orcel si è detto «neutrale» e pronto a lasciare la decisione al Governo. Se quindi Orlopp ha più volte ribadito di non poter avere con UniCredit, in assenza di offerte formali, colloqui diversi da quelli che si tengono regolarmente con tutti gli investitori, secondo Orcel «dovrebbe sempre esserci interesse a esplorare i possibili accordi». «Come minimo - ha spiegato - mi siederei in modo riservato per vedere che cosa c'è sul tavolo, prima di criticarlo».

Al momento questa disponibilità non sembra tuttavia esserci e UniCredit, che non ha avuto in questi mesi alcun confronto sul tema nemmeno con il Governo tedesco, è «felice» di rimanere nella posizione attuale, beneficiando dei risultati e del buon andamento del titolo di Commerzbank. Anche perché, ha assicurato l'a.d., UniCredit non ha bisogno di un'aggregazione con la banca tedesca per sostenere

la traiettoria di crescita che punta a confermare anche nei prossimi anni. «La nostra ambizione è di portare l'utile netto ben sopra gli 11 miliardi entro il 2027», ha chiarito, dicendosi pronto a rimanere alla guida di UniCredit «fin tanto che gli azionisti vorranno».

Per capire che cosa succederà sul fronte tedesco bisognerà quindi aspettare ancora, anche alla luce di prezzi di Borsa che al momento «sono superiori alla valutazione» di Commerzbank. «Tutti speculano su che cosa succederà prossimamente e nessuno sa davvero qual è il piano, ma questo non significa che non l'abbiamo. Perché noi abbiamo un piano», ha proseguito, inviando un ultimo messaggio a Orlopp in merito alla possibile presenza di un rappresentante di UniCredit nel consiglio di sorveglianza della banca tedesca. Eventualità su cui la numero uno di Commerzbank ha evocato timori di conflitti di interesse, ma che secondo Orcel la normativa, soprattutto in Germania, è perfettamente in grado di confutare. «Detto que-



Peso: 22%

sto, al momento non vogliamo po-
sti», ha concluso, pur ricordando di
aver speso «miliardi» in azioni
Commerzbank e che questo «com-
porta dei diritti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANDREA ORCEL

Al vertice
del gruppo
UniCredit



Peso:22%

Mediobanca, il cda ribadisce no a Mps

Risiko bancario/2

L'Opas di Siena avanza
ancora: le adesioni
dei soci salgono al 40,42%

Antonella Olivieri

Nonostante il rilancio, il consiglio di Mediobanca ribadisce il giudizio negativo sull'offerta di Mps, con l'astensione della vice presidente Sabrina Pucci e il voto contrario di Sandro Panizza (entrambi della lista Delfin). «Anche tenendo conto dei dati di mercato più aggiornati, dei dati contabili nel frattempo pubblicati e dell'evoluzione delle stime di dati economico-patrimoniali prospettici 2025-2028 relativi a Mps», il board di Piazzetta Cuccia conferma le conclusioni alle quali era arrivato in precedenza, supportate dalle fairness opinion degli advisor Centerview, Equita e Goldman Sachs. Il corrispettivo, argomenta la nota, non riconosce in maniera adeguata il valore intrinseco dell'azione Mediobanca, anche alla luce del piano al 2028, non remunera adeguatamente il contributo di Mediobanca all'entità combinata, continua a porre a carico degli azionisti di Mediobanca gran parte dei rischi connessi al raggiungimento degli obiettivi strategici dell'offerta definiti da Mps. Di conseguenza «il nuovo corri-

spettivo non è di per sé sufficiente, anche alla luce dei rischi di dissinergie e di distruzione di valore che caratterizzano l'offerta, a mutare la precedente valutazione di non congruità e inadeguatezza del corrispettivo».

Inoltre la rinuncia alla condizione della soglia del 66,67% del capitale «segnala in maniera inequivocabile la volontà di assumere il controllo, anche di fatto, di Mediobanca anche dinanzi ai rilevanti rischi di dissinergie e di distruzione di valore che sono stati rappresentati nel comunicato dell'emittente».

Ciò detto, non cambia il quadro. Mps ha superato la soglia minima del 35% (40,42% ieri) che consente di ritenere efficace l'offerta. Il tempo è scaduto per eventuali controfferte, che

avrebbero dovuto essere presentate entro i cinque giorni precedenti la chiusura dell'offerta originaria (l'ultimo giorno è lunedì) e il mercato ha tirato i remi in barca, lasciando di fatto campo libero agli arbitraggisti, ai quali importa poco la direzione dei titoli, che per la terza seduta consecutiva hanno concluso in calo: -2,29% a

7,312 euro Mps, -1,88% a 19,34 euro Mediobanca. La convenienza ad arbitraggiare c'era anche ieri, con un premio implicito nell'Opas dello 0,4%. Questa categoria di operatori potrebbe apportare pacchetti rotondi all'Opas. Altre azioni arriveranno dai fondi passivi che seguono l'indice se il flottante di Mediobanca, come presumibile, si ridurrà al di sotto del 60% col quale è pesato oggi il titolo.

Se non raggiungerà la quota desiderata, Mps potrà arrotondare con acquisiti fino al 5% all'anno se non supererà il 50%, o senza limiti se andrà oltre questa soglia. Con il vincolo nei primi sei mesi di non superare il prezzo 16,33 euro, che riflette il valore dell'offerta all'annuncio, detratto il dividendo, e aggiunto il rilancio.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Offerta «non sufficiente» nonostante il rilancio, «rischi di distruzione di valore»



Peso: 13%

La giornata a Piazza Affari



Tim maglia rosa di Borsa Su Mediolanum e Tenaris

Giornata positiva per Telecom Italia, migliore titolo sul Ftse Mib con un rialzo del 4,89%. Bene anche Mediolanum, più 2,50%. Toniche Tenaris e Generali, entrambe in salita del 2,08%. Su Buzzi (+2,01%) e Sondrio (+1,56%).



Deboli Leonardo e Tenaris Fragili Moncler e Campari

Seduta complicata per Leonardo, che lascia sul terreno il 4,02%, e per Diasorin, in flessione del 3,17%. Nel lusso debole Moncler, in calo del 2,21%. Fragilità anche per Campari (-1,23%). Contiene le perdite Cucinelli, meno 0,67%.



Peso: 4%

RISULTATI DEFINITIVI

Mfe arriva al 75% di ProSieben e vola in Borsa

Media for Europe (Mfe) ha il pieno controllo di ProSieben-sat. Secondo quanto comunicato dalla Bafin, autorità di vigilanza finanziaria tedesca, la società guidata da Pier Silvio Berlusconi, holding di Mediaset, ha raggiunto una partecipazione del 75,61% nel capitale sociale dell'emittente bavarese. Alla notizia le azioni Mfe di classe A sono salite del

6,87% a 3,45 euro, mentre quelle di classe B hanno guadagnato il 5,75% attestandosi a 4,78 euro. Si realizza così l'idea di Pier Silvio Berlusconi di costruire un broadcaster paneuropeo che copra 5 mercati (Spagna e Italia con Mfe, e Germania, Svizzera e Austria tramite ProSieben). La nuova entità comprenderà in questo

modo 210 milioni di persone e darà accesso agli investitori pubblicitari tramite un'unica piattaforma. S.TIR. —



Peso: 5%

Il cda di Piazzetta Cuccia: «Il rilancio non è sufficiente». A Piazza Affari ancora giù i due titoli

Mediobanca respinge ancora Mps Ma le adesioni all'Opas superano il 40%

**L'OPERAZIONE
MICHELECHICCO
MILANO**

Il rilancio di Monte dei Paschi non basta a convincere il consiglio di amministrazione di Mediobanca che boccia ancora una volta l'offerta di Siena. «Risulta priva di razionale industriale nonché priva di convenienza per gli azionisti», attacca il board di Piazzetta Cuccia in un documento approvato con il voto contrario di Sandro Panizza e l'astensione della vicepresidente Sabrina Pucci, entrambi consiglieri espressione di Delfin che è nel libro soci anche a Siena ed è sponsor dell'operazione. Il ritocco di 90 centesimi per azione, spiega la banca guidata da Alberto Nagel, «non è di per sé sufficiente a mutare la precedente valutazione di non congruità e inadeguatezza del corrispetti-

vo» perché «non riconosce in maniera adeguata il valore intrinseco di Mediobanca», lasciando a carico dei suoi azionisti «gran parte dei rischi connessi al raggiungimento degli obiettivi strategici dell'offerta». La

proposta disegnata da Luigi Lovaglio, viene ribadito, presenta «rischi di dissinergie e distruzione di valore». E per Piazzetta Cuccia aver rinunciato alla condizione che vincolava la buona riuscita dell'opas al raggiungimento del 66,67% del capitale è un segnale «inequivocabile» della volontà senese «di assumere il controllo, anche di fatto, di Mediobanca», pur senza poter garantire i 700 milioni di sinergie promessi agli investitori né la condivisione dei benefici fiscali per le imposte differite che scatterebbero solo conquistando più del 50%.

Dettagli per i soci che ieri hanno consegnato a Rocca

Salimbeni un altro 2% di Mediobanca, portando il totale delle adesioni al 40,4% quando mancano due giorni di Borsa aperta per la chiusura dell'offerta. I tempi regolamentari scadono lunedì 8; dal 16 al 22 si giocano i supplementari con gli occhi puntati sui fondi e sugli investitori internazionali che in Mediobanca pesano per il 35-40% del capitale. Chi osserva da vicino il titolo di Piazzetta Cuccia lascia intendere che potrebbero essere gli investitori istituzionali ad aver venduto azioni in questi giorni, per approfittare di un titolo che viaggia intorno ai suoi massimi storici e per mancanza di fiducia verso i piani di Siena. Dal momento del rilancio, viene fatto notare, Mps e Mediobanca hanno perso molto terreno in Borsa rispetto alle altre banche: Siena è scivolata del 7% e Piazzetta Cuccia del 6,6% in tre sedute, decisa-

mente peggio delle competitor che hanno lasciato sul terreno lo 0,7% nello stesso intervallo di tempo. Con i nuovi cali di ieri, -2,3% Mps e -1,9% Mediobanca, il premio dell'offerta si è ridotto allo 0,4%.

I movimenti del mercato accendono l'interesse di Fitch che mette sotto osservazione il rating di Mediobanca, dopo il naufragare dell'offerta su Banca Generali, che aveva alzato le aspettative sui giudizi futuri, e per i timori legati alla possibile combinazione con Mps. L'operazione - si legge - presenta «significativi rischi di esecuzione», con «potenziali ripercussioni negative sulle performance di Mediobanca». La nuova Piazzetta Cuccia, chiosa Fitch, «potrebbe essere percepita come meno specializzata e più debole», con il pericolo di perdere «personale e clienti». —

Ancora due sedute per aderire, scontata la riapertura dal 16 al 22 settembre

-7%

Il calo di Monte Paschi in Piazza Affari in tre sedute di Borsa. Ieri ha ceduto il 2,3%

-6,6%

Calo analogo per Mediobanca, che ha lasciato sul terreno ieri l'1,9%

Banchiere

Alberto Nagel è l'addetto Mediobanca dal 2008. Entrato giovanissimo in Piazzetta Cuccia, in precedenza è stato direttore generale e capo dell'investment banking



ANSA/FABIOFRUSTACI



Peso: 40%

Il Made in Italy nella Silicon Valley Dodici imprese negli Stati Uniti

L'iniziativa a San Francisco. Barrese (Intesa Sanpaolo): «Serve manifattura»

dal nostro inviato
Andrea Rinaldi

SAN FRANCISCO Dopo le startup, è la volta delle pmi. Intesa Sanpaolo diventa il «Golden Gate bridge» delle nostre piccole e medie imprese in Silicon Valley e accompagna dodici aziende campionesse del Made in Italy a San Francisco per aiutarle a sviluppare relazioni industriali e strategiche negli Stati Uniti partendo da un'area che — ospitando le famose big tech e un quarto di capitale di rischio del pianeta — è diventata il punto di riferimento della tecnologia mondiale. «Ritenevamo troppo bassa la presenza delle imprese italiane negli Usa, la geografia più interessante per intraprendere un percorso di internazionalizzazione perché qui si investe in ricerca e sviluppo, perché si respira un trend di innovazione mentre altrove è più complicato — dice Stefano Barrese, responsabile Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, motivando la missione —. Qui le

dimensioni di investimento sono mostruose, quello che accade in questo Paese è un moltiplicatore rispetto a quello che succede da noi, c'è bisogno di manifattura e i dazi quindi non possono essere un elemento che ci frena».

A volare nella West Coast questa settimana sono state Aton (Treviso), Galdi (Treviso), I.co.p (Udine), Las Mobili (Teramo), Mac&Nil (Bari), Malvestio (Padova), Manta Group (Foggia), Martinorossi (Cremona), Move (Lucca), Podium Engineering (Aosta), Rain (Milano), Santini (Bergamo): dodici realtà con ricavi per una media di 40 milioni che spaziano dal food al software, e individuate insieme a Innovit tra oltre 650 che hanno partecipato alle cinque edizioni di «Imprese vincenti», il programma di Intesa Sanpaolo per dar voce alle migliori pmi tricolori.

L'obiettivo di questo scambio a San Francisco è sintetizzato da Barrese nella triade innovazione, internazionalizzazione e crescita dimensionale: in quattro giorni le imprese ospiti hanno partecipato a trenta sessioni formati-

ve con università locali come Stanford, incontri con investitori, confronti con grandi aziende statunitensi all'avanguardia. Il focus è stato sull'innovazione dei processi produttivi, sulla presenza estera e sullo sbocco verso gli Usa, sul valore aggiunto che il legame tra il nostro tessuto imprenditoriale e quello americano può generare. Non poteva mancare l'approfondimento dedicato all'intelligenza artificiale, analizzando in chiave prospettica il fenomeno. La missione si è articolata in 30 sessioni in cinque giorni che hanno coinvolto 35 speaker e creato 69 occasioni di incontro «business to business». «Abbiamo voluto trasmettere la visione culturale di questo luogo alle imprese italiane», dice infatti Alberto Acito, direttore di Innovit, l'hub promosso dal Ministero degli Esteri che a oggi ha ospitato e accelerato 350 imprese. Ovvero «la capacità di quest'area di premiare il rischio e ridurre l'impatto del fallimento: questo è l'ecosistema della Silicon Valley e vorremmo che le nostre imprese se lo portassero a casa». Secondo il Con-

sole Generale d'Italia a San Francisco, Massimo Carnelos, «la trasferta di queste realtà vincenti in Silicon Valley non rappresenta solo un'opportunità per sostenere le loro ambizioni globali ma anche un'occasione per promuovere un'immagine aggiornata dell'Italia e del suo tessuto imprenditoriale e tecnologico».

Il progetto californiano ha visto il supporto anche di Anna Roscio, executive director Sales & Marketing Imprese della Banca dei Territori e di Nicola Baiocchi di Silvestri, responsabile Usa & Americas, e conferma le sinergie attuate con la divisione Imi Corporate & Investment Banking guidata da Mauro Micillo in fatto di M&A, equity capital market e finanza strutturata per le pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Foto di gruppo i partecipanti alla missione Innovit-Intesa Sanpaolo



Peso: 30%

L'intervento AI e rimborsi spesa: quando la tecnologia diventa un rischio per le aziende

Le imprese hanno bisogno di una nuova infrastruttura digitale, capace di affrontare in modo proattivo le sfide poste dall'innovazione.

Al centro della trasformazione c'è la tracciabilità completa delle spese, che permette di collegare ogni pagamento a un flusso verificabile, monitorabile in tempo reale

■ di ISABELLE DUARTÉ, CHIEF
MARKETING OFFICER DI SOLDI

L'intelligenza artificiale genera accelerati cambiamenti profondi in tutti i settori, e la finanza aziendale non fa eccezione. Strumenti sempre più sofisticati permettono di analizzare dati in tempo reale, potenziare le capacità di previsione e liberare i team da attività ripetitive. Tuttavia, la stessa tecnologia che promette efficienza e precisione introduce anche nuove vulnerabilità. Una delle più significative riguarda la possibilità di creare ricevute false con una fedeltà visiva tale da renderle difficilmente distinguibili da quelle reali. Un esempio circolato online in questi mesi mostra come, con pochi prompt a un modello generativo, sia possibile produrre uno scontrino dettagliato, con loghi, prezzi coerenti e persino imperfezioni grafiche come pieghe o macchie. Se inserito in un processo di rimborso tradizionale, un documento simile rischierebbe di passare inosservato a un team finance già sovraccarico. Si tratta di un campanello d'allarme concreto e dimostra che le modalità classiche di controllo manuale non bastano più. È bene ricorda-

re che le frodi nelle spese non nascono con l'intelligenza artificiale; già nell'Antico Egitto gli scribi segnalavano razioni di approvvigionamento gonfiate per i soldati, mentre nel mondo moderno non mancano esempi di chilometri in più dichiarati nelle note spese o di pranzi di lavoro riportati con una certa "creatività". La differenza è che oggi, grazie all'AI, falsificare documenti è diventato più veloce, più semplice e accessibile a chiunque, senza bisogno di competenze grafiche o tecniche avanzate. La trasformazione solleva una questione più ampia: come bilanciare fiducia e controllo? Secondo i dati di Soldo, oltre tre quarti (78%) dei responsabili finanziari dichiarano di concedere maggiore autonomia decisionale ai propri team in materia di spese. La decentralizzazione accelera i processi, responsabilizza i dipendenti e migliora l'agilità organizzativa. Tuttavia, senza strumenti di governance adeguati, la stessa autonomia può trasformarsi in un rischio sistemico. In altre parole, la fiducia va sostenuta da regole chiare, policy trasparenti e controlli integrati nei flussi di lavoro. I protocolli tradizionali, basati su controlli manuali e auditing

retrospettivo, stanno mostrando i loro limiti. Nel momento in cui un documento artificiale può essere generato e trasmesso in pochi secondi, un approccio che interviene a rimborso avvenuto diventa solo reattivo e non preventivo. Il risultato è che molte anomalie restano invisibili fino alle revisioni periodiche, quando ormai i fondi sono stati spesi.

RIPENSARE IL PROPRIO RUOLO STRATEGICO

Le aziende hanno bisogno di una nuova infrastruttura digitale, capace di affrontare in modo proattivo le sfide poste dall'AI. Al centro di questa trasformazione c'è la tracciabilità completa delle spese, che permette di collegare ogni pagamento a un flusso verificabile, monitorabile in tempo reale. Una gestione trasparente e documentata non solo riduce il rischio



Peso: 81%

di frodi, ma rende più efficienti i processi interni, semplifica la rendicontazione e consente ai team finance di intervenire tempestivamente su eventuali anomalie. In pratica, integrare controllo e visibilità fin dal momento della spesa è la chiave per trasformare una potenziale vulnerabilità in un vantaggio strategico, garantendo al contempo autonomia e responsabilità all'interno dei team. Ma c'è di più. L'adozione responsabile dell'AI offre alle funzioni finance un'occasione per ripensare il proprio ruolo strategico. Automatizzare i controlli e digitalizzare la gestione delle spese non significa solo prevenire frodi, ma libe-

rare risorse preziose. I team possono così dedicarsi ad attività a maggior valore aggiunto: analisi predittive, consulenza interna, supporto alle decisioni strategiche. È un passaggio cruciale: la finanza non più vista come centro di costo e controllo, ma come partner di business in grado di orientare la crescita.

AI RECEIPT FRAUD

Naturalmente, la tecnologia da sola non basta. È necessario coltivare una cultura aziendale che equilibri autonomia e responsabilità. Dare fiducia ai dipendenti nelle scelte di spesa aumenta motivazione e produttività, ma solo se accompagnato da visibilità com-

pleta, comunicazione trasparente e policy facilmente comprensibili. La sfida che si pone davanti non è rincorrere ogni nuova minaccia, ma costruire processi resilienti, il che significa adottare piattaforme che combinino automazione e governance, responsabilizzare i team senza esporli a rischi e, soprattutto, trasformare la velocità del cambiamento tecnologico in un alleato. In definitiva, l'AI receipt fraud è il sintomo di un fenomeno più ampio: la necessità di ripensare i modelli di gestione delle spese aziendali. Se affrontata con lungimiranza, la stessa tecnologia che oggi alimenta nuove forme di frode può diventare la chiave per rafforzare

sicurezza, efficienza e competitività. La differenza la farà la capacità delle aziende di integrare innovazione, governance e cultura organizzativa in un approccio coerente e responsabile.



Peso: 81%

Intesa Sanpaolo porta 12 realtà tricolori in missione negli Usa tra clienti e investitori

Pmi alla conquista d'America

Dal food ai vestiti, l'Italia esporta tecnologia. IA compresa

DI MARCO LIVI

Intesa Sanpaolo porta le pmi italiane nella Silicon Valley per aiutarle a crescere nel mercato americano. La banca guidata dal ceo **Carlo Messina** ha organizzato una missione a San Francisco dedicata alle imprese medio-piccole, che contribuiscono a oltre la metà dell'export tricolore, dopo che la divisione Banca dei Territori aveva selezionato le 12 pmi che si sono distinte maggiormente nel programma «Imprese vincenti», ora alla 6ª edizione. L'istituto, in collaborazione con Innovit (hub del ministero degli Esteri e dell'Agenzia Ice), ha così fatto partire la missione in California per mettere le pmi in contatto con clienti e investitori americani, oltre che per cogliere opportunità legate alla formazione nel campo della tecnologia.

«Siamo qui per confermare e rafforzare il nostro ruolo di accompagnamento del sistema delle pmi italiane», ha dichiarato **Stefano Barrese**, responsabile della divisione Banca dei Territori. «Il nostro è un sostegno continuo; dal 2020 abbiamo erogato alle pmi italiane 11 miliardi di finanziamenti per l'internazionalizzazione e l'export, oltre 8 miliardi di finanzia strutturata, accompagnato 35 operazioni di finanzia straordinaria tra m&a e ipo».

Nel caso specifico della missione in California, Intesa ha

selezionato piccole e media imprese (pmi) con un fatturato in media di 40 milioni. La maggior parte, otto, ha sede nel Nord Italia come la valdostana Podium Engineering (automotive), le lombarde Rain (irrigazione), Santini (abbigliamento sportivo) e Martinorossi (agroalimentare), la friulana I.co.p (costruzioni) e le venete Malvestio (salute), Aton (servizi It) e Galdi (meccanica). Centro e Sud Italia sono rappresentati invece dalla toscana Move (elettronica), dall'abruzzese Las Mobili (arredamento) e dalle pugliesi Mac&Nil (servizi It e Iot) e Manta Group (meccanica).

Si tratta di società specializzate in settori diversi ma che hanno alcuni tratti in comune, soprattutto l'aver applicato l'IA (intelligenza artificiale) ai processi industriali. Un mix perfetto per la nazione guidata dal presidente **Donald Trump**, secondo gli organizzatori, perché la politica dei dazi vuole riportare le imprese a produrre negli Stati Uniti ma gli americani spesso non sono in grado di costruire i macchinari necessari per vincere questa sfida, competenza che invece hanno le pmi tricolori. «La trasferta delle 12 realtà vincenti in Silicon Valley è anche un'occasione per promuovere un'immagine aggiornata dell'Italia e del suo tessuto imprenditoriale e tecnologico», ha sintetizzato

Massimo Carnelos, console generale d'Italia a San Francisco.

Anche la scelta della California non sembra casuale. La Silicon Valley può valorizzare la tecnologia italiana grazie alla collaborazione sempre più stretta tra big tech, investitori e università come Stanford e Berkeley. Alle pmi servirà però qualcuno che già conosce il territorio e sia in grado di metterle in contatto con i clienti americani. «Il nostro obiettivo è essere un ponte stabile tra l'ecosistema dell'innovazione italiana e quello della Silicon Valley, tra i più dinamici al mondo», ha aggiunto **Alberto Acito**, direttore di Innovit. A San Francisco «le pmi italiane hanno partecipato a incontri e visite mirate, a conferma del ruolo strategico del nostro hub per chi vuole crescere sui mercati internazionali e misurarsi con l'innovazione globale mettendo a sistema relazioni, competenze e strumenti capaci di amplificare la competitività del Made in Italy», ha concluso il direttore di Innovit.



Le pmi coinvolte hanno, in media, un fatturato di 40 milioni di euro



Peso: 40%

No all'obbligo di partecipare a tutti i lotti

Il bando di gara che obbliga a partecipare a tutti i lotti è illegittimo. Lo ha stabilito l'Autorità nazionale anticorruzione con il parere di precontenzioso n. 287 del 23/7/2025.

La vicenda riguardava un appalto di lavori suddiviso in tre lotti, il disciplinare di gara imponeva ai concorrenti di presentare l'offerta per tutti e tre i lotti. La scelta della stazione appaltante era stata espressamente motivata sulla base del fatto che vi era da un lato la necessità di coordinare le varie lavorazioni relative ad un unico edificio e dall'altro l'esigenza di ottimizzare i tempi di realizzazione dell'opera visto che per due lotti su tre si trattava di lavori finanziati con risorse del Pnrr.

La stazione appaltante si era difesa, nel contraddittorio con l'Anac, affermando che la partecipazione obbligatoria a tutti e tre i lotti non è riconducibile alla fattispecie dell'artificioso accorpamento dei lotti disciplinato all'art. 58, comma 3 del dlgs n. 36/2023 e non è tale da compromettere il rispetto dei principi di legalità, trasparenza e concorrenza.

L'autorità ha però ritenuto questa previsione illegittima innanzitutto per violazione dell'articolo 58 del vigente codice appalti (dlgs 36/2023 e successive modifiche e integrazioni). Ad avviso dell'Anac infatti la ratio pro-concorrenziale della norma è quella connaturata a tutta la normativa in materia di appalti e quindi a garantire la massima partecipazione possibile alle gare, nonché una più elevata possibilità che le imprese di piccole e medie dimensioni possano risultare aggiudicatarie.

Il corretto dimensionamento dell'oggetto dell'appalto, infatti, costi-

tuisce uno strumento fondamentale per favorire la concorrenza e promuovere la partecipazione delle piccole e medie imprese, garantendo un più ampio accesso al mercato degli appalti pubblici, conformemente all'art. 3 del Codice. La suddivisione in lotti ha, dunque, una funzione estranea all'interesse che l'amministrazione si propone di soddisfare attraverso il contratto. In particolare, sottolinea l'Anac, "l'obbligo di partecipazione a tutti i lotti realizza sostanzialmente un accorpamento de facto che elude il principio di massima partecipazione sancito dalla normativa europea e nazionale".

Si tratta peraltro di una linea che l'Anac segue da tempo e che trova riscontri anche in precedenti delibere dell'Authority e in sentenze della giurisprudenza amministrativa che hanno inequivocabilmente stabilito che l'imposizione dell'obbligo di partecipazione a tutti i lotti vanifica la funzione pro-concorrenziale della suddivisione, configurando un artificioso accorpamento vietato dal comma 3 dell'art. 58 del codice appalti. In base a questi orientamenti nella delibera si evidenzia come, il principio generale della suddivisione in lotti vada adattato alle peculiarità del caso di specie; può quindi essere anche suscettibile di deroghe in presenza di giustificati motivi, da indicare nella lex specialis, in considerazione della necessità di non comprimere eccessivamente la discrezionalità attribuita alle stazioni appaltanti nella predisposizione degli atti di gara, in funzione degli interessi pubblici che si intendono perseguire con l'affidamento della commessa.



Peso: 25%

MISSIONE USA D'INTESA

Pmi alla conquista della Silicon Valley Barrese: i dazi non sono un problema

Carrello a pagina 6



Barrese: «I dazi Usa non saranno un problema per le pmi italiane»

di Luca Carrello da San Francisco

«Vogliamo aiutare le aziende italiane a espandersi all'estero. L'anno scorso abbiamo portato le nostre startup nella Silicon Valley e ora siamo tornati qui perché esiste un ecosistema su misura per le pmi». Secondo Stefano Barrese gli Usa rimarranno un mercato centrale per l'Italia nonostante i dazi.

Il responsabile della Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo ha portato a San Francisco 12 pmi (vedere articolo in alto) ed è convinto di poter spalancare per loro le porte degli Stati Uniti. «Parliamo di società con caratteristiche simili alle startup della Silicon Valley e che hanno raggiunto ottimi risultati nonostante un contesto internazionale complesso. Il merito è della loro abilità nello sviluppo di tecnologie avanzate, AI compresa, poi integrata nei meccanismi produttivi, una capacità che in molti casi le società statunitensi non possiedono».

Domanda. Cosa intende?

Risposta. Le pmi garantiscono più della metà dell'export nazionale grazie alla loro flessibilità e alla capacità di assecondare il mercato. Per tale motivo credo che questo potrebbe essere il secolo dell'industria italiana, ma per raggiungere questo risultato serviranno strumenti e politiche industriali al passo con le nuove dinamiche economiche.

D. Allora i dazi non sono un problema?

R. Le tariffe non modificheranno la strategia di lungo termine delle nostre aziende. Finora la politica commerciale di Trump non ha avuto un impatto eccessivo sulle pmi perché gli importatori americani hanno assorbito gran parte dei dazi grazie ai margini significativi del passato e al precedente cambio favorevole euro-dollaro. Nel breve periodo, inoltre, credo che l'impatto sulle imprese italiane non dovrebbe superare qualche punto percentuale.

D. Trump ha imposto tariffe più basse all'Ue rispetto a Cina e India. Possiamo sfruttare questo vantaggio?

R. Sì, anche perché i nostri imprenditori offrono prodotti di fascia alta, difficilmente sostituibili dagli americani.

D. Per sicurezza non sarebbe meglio bilanciare la presenza negli Usa?

R. L'America è uno dei canali di esportazione più importanti per l'Italia, ma sono convinto che in ogni caso di bisogno sapremo muoverci con rapidità e reindirizzare i



Peso: 1-3%, 6-38%

corridoi dell'export. Noi siamo pronti ad aiutare le nostre aziende a individuare nuove rotte commerciali con largo anticipo, raccogliendo i segnali che arrivano dai Paesi in cui siamo presenti.

D. Come farete?

R. Abbiamo sviluppato una presenza strutturata in diverse geografie, dove possiamo garantire un'interazione qualificata con professionisti e istituzioni locali. In queste aree siamo in grado di affiancare i clienti con un supporto senza eguali in Italia, figlio della stretta collaborazione tra le divisioni Banca dei Territori e Imi Cib, con la creazione di un'unità dedicata alle operazioni di finanza strutturata e straordinaria per la crescita delle pmi. Abbiamo anche dei rapporti solidi con le ambasciate locali, che ci permettono di preparare il terreno e facilitare l'accesso ai

nuovi mercati.

D. Quali Paesi guardare oltre agli Usa?

R. In testa c'è l'India, seguita da Medio Oriente, Africa e Sud America. Il Brasile è una delle geografie più interessanti e anche l'Argentina potrà diventare attrattiva una volta superata l'instabilità politica e finanziaria. A questi Stati aggiungerei il Sudest Asiatico, dove Indonesia e Vietnam si stanno affermando come valida alternativa alla Cina.

D. Non vede rischi per le pmi?

R. Il tema della crescita dimensionale e il passaggio generazionale restano centrali. Oggi l'età media di chi gestisce le aziende è più alta del passato e

spesso mancano successori interni. Come banca sapremo accom-

pagnare i nostri clienti con strumenti efficaci anche in questa fase delicata.

D. Come intendete muovervi?

R. Alle nostre imprese servono investitori interessati a estrarre valore e a sviluppare il sistema industriale: questo è il modello Italia che vogliamo preservare. Il nostro obiettivo è accompagnare le pmi verso una dimensione sempre maggiore, mantenendo il legame con l'ecosistema nazionale. Allo stesso tempo continueremo ad aiutare le aziende a espandersi all'estero, ma sempre seguendo una logica sostenibile e di lungo periodo. (riproduzione riservata)



Peso: 1-3%, 6-38%

L'offensiva degli hacker cinesi in Europa e Usa

L'Italia tra le nazioni colpite. Intercettati anche i telefoni di Trump e JD Vance

È la più grande campagna di «cyber spionaggio» cinese scoperta dalle intelligence occidentali: 80 i Paesi colpiti, inclusi Italia, Usa, Regno Unito, Germania, Giappone, Spagna e Finlandia. Tra i cellulari intercettati, anche quelli di Donald Trump e dell'attuale vicepresidente JD Vance (questo, però, durante la campagna elettorale). Tre società cinesi, che operano dal 2019 sotto il controllo dell'esercito e dei servizi segreti, hanno attaccato società di telecomunicazioni, provider di Internet, sfruttando le vulnerabilità dei sistemi e sottraendo dati.

Lo ha rivelato ieri un'inchiesta dal *New York Times*, che ha pubblicato una nota firmata dalle agenzie americane Fbi e Nsa, dalle italiane Aise e Ai-

si, e dai servizi di controspionaggio di un'altra decina di Paesi alleati. «L'operazione è così ampia che, immagino, nessun cittadino americano è stato risparmiato», ha dichiarato una dirigente dell'unità cyber dell'Fbi, Cynthia Kaiser. Mentre l'ex vicedirettrice della Cia, Jennifer Ewbank, l'ha definita come «un nuovo capitolo» che dimostra il salto in avanti delle capacità offensive degli hacker di Pechino. Solo negli Stati Uniti, sono state colpite diverse società di telecomunicazioni.

L'operazione, nome in codice «Salt Typhoon», andava avanti da anni. Le prime notizie erano emerse un anno fa, con un'inchiesta del *Wall Street Journal*, ma stando a quanto emerso ora è molto

più ampia di quanto non si fosse inizialmente pensato. Recentemente alcuni esperti avevano avvertito che le capacità di attacchi hacker da Pechino stanno superando quelle dell'America: «La Cina sta vincendo la cyber war», ha scritto lo scorso mese Anne Neuberger, ex consigliere per la Sicurezza tecnologica dell'amministrazione Biden. Pechino, sosteneva su *Foreign Affairs*, «si sta preparando a dominare la battaglia dello spazio digitale», sfruttando anche l'asimmetria tra il suo sistema autocratico, dove le infrastrutture sono sotto il controllo del governo, e quello americano, democratico e decentralizzato: il «Grande Firewall», che separa il web cinese, consente non solo di

limitare la libertà di espressione e d'informazione, ma anche di bloccare software ostile; invece negli Usa l'infrastruttura è segmentata, in mano ai privati, un sistema più libero, ma anche più vulnerabile. Il rischio, secondo Neuberger, non riguarda solo i dati, ma anche potenziali atti di sabotaggio: «Il malware cinese ha penetrato i sistemi energetici, idrici e dei trasporti».

Anna Momigliano

80

I Paesi vittime dell'operazione «Salt Typhoon» in almeno quattro continenti. Oltre a Usa e Italia, ci sono anche Canada, Giappone, Spagna, Regno Unito, Olanda, Finlandia, Polonia, Australia e Nuova Zelanda

La nota dei servizi

L'Fbi ha prodotto un dossier firmato anche dagli 007 italiani, inglesi e tedeschi

Le tappe

● Dal 2019 tre società cinesi hanno infiltrato le infrastrutture di nazioni rivali

● La manovra è stata rivelata nel settembre del 2024 dai media Usa

● Ora però i servizi hanno scoperto che è molto più estesa



Peso: 20%

L'esperto: «Hacker? Non proprio, Violarle è facile Ecco come proteggersi»

L'INTERVISTA

«Le telecamere non vengono davvero hackerate: il problema è che restano con le password di fabbrica, uguali per tutti. È come lasciare la porta di casa aperta». Pierluigi Paganini non usa giri di parole. Esperto di Cyber Security e Analista di Cybercrime, collabora da anni con le forze dell'ordine e indaga le dinamiche del crimine informatico.

Dove sta il rischio maggiore?

«Nella semplicità. Molti utenti installano la telecamera e la lasciano con i factory setting, cioè le impostazioni di fabbrica. Username e password sono uguali per tutti e restano lì».

Significa che chiunque può aprirle?

«Sì. Basta conoscere l'indirizzo IP della telecamera: lo copi nel browser e ti appare la schermata di login. Molti dispositivi rispondono a combinazioni banali come admin o 12345. Non servono strumenti sofisticati. E se a questo aggiungiamo motori di ricerca come Shodan, che catalogano i dispositivi connessi a Internet, localizzare e tentare l'accesso diventa un'operazione da dilettante».

Come accorgersi di una violazione?

«Bisognerebbe leggere i log, cioè i registri degli accessi. Se troviamo connessioni da Paesi improbabili o in orari in cui non stavamo controllando nulla, quello è un campanello d'allarme. Il problema è che l'utente medio non sa cosa sia un log, né come leggerlo».

Esempio: i miei video online?

«La prima cosa è spegnere la telecamera, poi cambiare subito le password e fare denuncia alle autorità».

Vale anche per aziende e studi

medici?

«Certo. Anzi, lì spesso subentra un altro rischio: quello dell'installatore infedele della ditta esterna che monta le telecamere e che conserva le credenziali. Servono

«LA PRIMA COSA DA FARE È SPEGNERE IL CONGEGNO CAMBIARE LA PASSWORD E SPORGERE DENUNCIA»

controlli periodici».

Hacker sempre più bravi?

«In realtà qui non parliamo di hacker sofisticati. Parliamo di incuria: password banali, nessun aggiornamento, dispositivi lasciati esposti online».

E le spycam?

«Altro tema. Non sono telecamere violate, ma installate di nascosto in spogliatoi o bagni. L'utente non ha difese tecnologiche lì. Può solo accorgersene con un control-

lo fisico: guardare sotto i lavandini, nelle prese elettriche, dietro agli specchi. È compito dei gestori dei locali garantire ambienti sicuri».

Che reati si configurano?

«Nel caso delle telecamere violate parliamo di accesso abusivo a sistema informatico. Con le spycam invece è violazione della privacy, e può aggravarsi con estorsione o diffusione di immagini. Spesso i due fenomeni si intrecciano, alimentando mercati criminali».

Laura Pace



Peso: 15%

L'euro digitale sarà a prova di hacker e abatterà i costi per i commercianti

DI GIORGIA PACIONE DI BELLO

Un euro digitale contro gli attacchi cyber, che abatterà i costi di transazione per gli esercenti e che tutelerà la privacy degli europei. Queste le caratteristiche della valuta digitale Made in Ue, che dovrebbe vedere la luce nel 2029: «Ora stiamo lavorando partendo dal presupposto che entro il secondo trimestre del 2026 la legislazione (sull'euro digitale, ndr) sarà in vigore», ha spiegato il membro del comitato esecutivo della Banca centrale europea, Piero Cipollone, in audizione presso la commissione affari economici del parlamento europeo. Il secondo step sarà poi lungo due anni, visto che «prima costruiremo l'infrastruttura» e poi dovremo «farla funzionare». Quindi, se tutto dovesse andare secondo il calendario della Bce, nel 2029 l'euro digitale farà il suo debutto.

Per ovviare al problema degli attacchi cyber l'euro digitale avrà un'infrastruttura tecnica distribuita in tre regioni diverse, ciascuna dotata di più server. Questo perché, in caso di disastro regionale o attacco informatico, ciò consentirà di reindirizzare automaticamente i pagamenti, garantendo le operazioni. A questo si aggiunge anche la creazione di un'app che sarà messa a disposizione di tutti e consentirà «agli utenti di passare facilmente da un prestatore di servizi di pagamento all'altro che offre l'euro digitale», ha precisato Cipollone.

In caso di attacco informatico a uno o più provider, questa opzione garantirebbe la con-

tinuità. Come? «Se un attacco informatico causasse l'interruzione dell'app di una banca, ma i servizi di back-end dell'istituto fossero ancora funzionanti, i clienti sarebbero comunque in grado di accedere ai propri conti presso tale banca tramite l'app per l'euro digitale della Bce», ha spiegato Cipollone. In alternativa, se una banca non fosse più in grado di operare, «i suoi clienti potrebbero utilizzare l'app per l'euro digitale della Bce per passare facilmente a una banca che non è stata colpita dall'attacco informatico».

Sui costi la Bce raccomanda che la normativa preveda l'obbligo per i fornitori di servizi di pagamento di sostenere e supportare l'app dedicata all'euro digitale.

Terza soluzione, la modalità offline. Questa fornirà un ulteriore livello di sicurezza consentendo di fare pagamenti anche in caso di interruzione della connettività Internet o di difficile accesso al contante, ad esempio durante un'interruzione di corrente o un disastro naturale, come è successo in Spagna qualche mese fa. Il tutto senza dimenticare il contante. La Bce, ha infatti sottolineato Cipollone, non ha il compito di decidere come i cittadini intendano effettuare i loro pagamenti, «ma deve assicurare i mezzi affinché possano eseguirli. Sappiamo che il contante sta a cuore a molte persone e lo difendiamo». E, infine, la privacy: con l'euro digitale «la Bce non saprà nulla del pagatore e del beneficiario».

© Riproduzione riservata



Piero Cipollone



Peso: 27%

Incentivi rosa, privacy in bilico per le imprenditrici sul portale del Mimit

Privacy in bilico per le imprenditrici sul portale del Mimit dedicato all'imprenditoria femminile. Sono, infatti, a disposizione di chiunque nomi e indirizzi di posta elettronica di 170 persone interessate a partecipare al corso dedicato al tema «Empowerment delle imprenditrici: le *disruptive skills* da potenziare». Si tratta di un modulo "google", il quale è raggiungibile senza filtri e senza necessità di preventiva autenticazione con apposite credenziali. Tutto ciò con il pericolo di esfiltrazione dei dati personali (identificativi e e-mail), i quali potrebbero essere utilizzati anche da malintenzionati, per furti di identità o altri scopi illeciti.

A segnalare l'accaduto è il sito www.informazionefiscale.it, che ha dato notizia del fatto al ministero mediante i canali disponibili di comunicazione. Il portale del MIMIT è raggiungibile

all'URL www.imprenditoriafemminile.gov.it e, come si legge dall'informativa privacy disponibile dalla home page, il sito è gestito da Invitalia, per conto del Ministero delle Imprese e del Made in Italy e del dipartimento per le pari opportunità della presidenza del consiglio.

Nel caso specifico, da un punto di vista della disciplina della privacy, si tratta di una diffusione di dati personali tramite la rete Internet.

A proposito di questo trattamento, la disciplina applicabile agli enti pubblici è prevista dall'articolo 2-ter del codice della privacy. Questa disposizione, affinché la diffusione sia legittima, richiede a monte uno specifico presupposto normativo (legge, regolamento, atto amministrativo generale), che preveda la diffusione.

In alternativa, l'articolo 2-ter del codice della privacy ammette la diffusione

anche in caso di necessità per l'adempimento di un compito nel pubblico interesse o per l'esercizio di pubblici poteri, ma in tale caso la diffusione deve essere preceduta dalla notizia al Garante della privacy almeno dieci giorni prima dell'inizio diffusione. Nel caso in cui non si riscontrano questi presupposti la diffusione è illecita e l'ente va incontro alle sanzioni amministrative pecuniarie previste dall'articolo 83 del Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679).

In proposito, va considerato che la diffusione dei dati personali costituisce senz'altro una violazione delle misure di sicurezza che ciascun titolare del trattamento deve adottare (articolo 32 Gdpr) e che potrebbe anche rappresentare una violazione dei dati (data breach) (articoli 33 e 34 Gdpr).

Vittorio Antion

© Riproduzione riservata



Peso: 17%

Connessioni da Paesi esteri e accessi notturni «Impossibile difendersi dagli spioni digitali»

IL FOCUS

ROMA Lasciamo la porta di casa aperta. Ogni giorno. Senza accorgercene. Non servono ladri col passamontagna né hacker di talento: basta un clic, un motore di ricerca e quella password di fabbrica mai cambiata. È così che le nostre telecamere domestiche – quelle che dovrebbero proteggerci – diventano la vetrina dei nostri momenti privati. A lanciare l'allarme è Pierluigi Paganini, Esperto di Cyber Security e Analista di Cybercrime. Uno che da anni aiuta le forze dell'ordine e studia come si muove il crimine informatico.

IL FENOMENO

Un numero esatto di dispositivi in Italia non c'è spiega l'esperto: «Questi strumenti sono entrati nel mercato di massa, li compri ovunque, online o al supermercato. Saranno milioni installate in tutto il paese». Il rischio? La semplicità. Installi, colleghi al Wi-Fi, in due minuti è tutto pronto. Peccato che la maggior parte delle telecamere resti con i factory setting: username e password uguali per tutti. «È come se tutte le serrature del mondo avessero la stessa chiave», avverte Paganini. Tradotto: chiunque può entrare. Non serve un genio del computer. «Basta copiare l'indirizzo IP della teleca-

mera in un browser: ti appare la schermata di login. Molti dispositivi rispondono a combinazioni ridicole come admin o 12345. E con motori di ricerca come Shodan, che catalogano i dispositivi online, localizzare una telecamera diventa un gioco da dilettanti».

COME DIFENDERSI

Accorgersi di essere spiati non è affatto semplice. «A meno che la telecamera, dotata di movimento, non cambi posizione davanti ai nostri occhi», spiega Paganini. «L'unico metodo affidabile è controllare i log, cioè i registri degli accessi. Se appaiono connessioni da Paesi improbabili o in orari strani, quello è un campanello d'allarme. Il problema è che l'utente medio non sa nemmeno cosa sia un log». E quando i video finiscono online? La reazione deve essere immediata: «Spegnerla, cambiare subito la password, riconfigurare il dispositivo e denunciare alla polizia postale». La questione non riguarda solo le famiglie. Negli studi

medici, nei centri estetici o nelle piscine i rischi aumentano. «A volte il problema non è tecnologico ma umano: l'installatore della ditta esterna conserva le credenziali. Se è infedele, può entrare da remoto». E poi ci sono le spycam. Altro capitolo. «Non parliamo di telecamere

violante, ma installate di nascosto: spogliatoi, bagni, hotel. In quel caso l'utente non ha difese tecnologiche. Può solo guardarsi intorno: sotto i lavandini, nelle prese, dietro gli specchi. È compito dei gestori garantire sicurezza, ma spesso non accade». Il diritto, intanto, rincorre. «Per le telecamere violate parliamo di accesso abusivo a sistema informatico, lo stesso reato di chi entra in un computer altrui. Le spycam, invece, ricadono nella violazione della privacy e, se c'è diffusione o estorsione, scattano aggravanti pesanti. I due fenomeni spesso si intrecciano, alimentando mercati criminali che vanno dal voyeurismo al revenge porn». Il consiglio pratico per difendersi esiste: «Cambiare subito la password, usare credenziali robuste, aggiornare il firmware, non lasciare i dispositivi esposti online. Meglio proteggerli con router sicuri o reti separate. E se si sospetta una violazione, staccare tutto e rivolgersi alle autorità».

Laura Pace

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ESPERTO DI
CYBERSICUREZZA:
«GLI INSTALLATORI
CONSERVANO LE NOSTRE
CREDENZIALI, MEGLIO
CAMBIARE PASSWORD»**



Peso: 19%

L'intrusione

Attacco informatico all'account X del ministro della Difesa Crosetto

L'account su X del ministro della Difesa, Guido Crosetto, ieri è stato hackerato. Ad annunciarlo è stato lo stesso ministero con un post. «L'account personale del ministro Guido Crosetto su X - si legge nel post - è stato oggetto di un attacco informatico. I contenuti pubblicati non sono riconducibili al ministro né al ministero della Difesa. Stiamo lavorando con le autorità competenti per il ripristino della piena sicurezza». Erano infatti apparsi strani agli utenti i post che pubblicizzavano donazioni per Gaza e Giorgio

Armani sul profilo del ministro, pubblicati nell'arco di circa 24 ore. I contenuti invitano a fare donazioni in criptovalute in favore ora di Gaza, ora del compianto Giorgio Armani, perché si contribuisse alla camera ardente. I post incriminati sarebbero stati più volte cancellati dal ministero e poi reinseriti dagli hacker.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Violate le telecamere di case studi medici e centri estetici Il suk online dei video privati

La denuncia partita da Treviso e dal caso De Martino. I server registrati alle Tonga

ARCANGELO ROCIOLA

La vita in vendita. L'intimo più riservato, il quotidiano più privato che diventano merce. Visibile da tutti, acquistabile da tutti. Come un film su Netflix. Quello che è emerso dalle indagini di una società di sicurezza informatica italiana, la Yarix di Treviso, è un quadro inquietante. Le immagini di centinaia, forse migliaia di telecamere installate nelle case di privati cittadini, centri estetici, palestre e studi medici sono tuttora raccolte, organizzate e catalogate da siti che le mettono in vendita.

Quello scoperto dalla società del gruppo Var ha prezzi che oscillano tra i 15 e i 550 euro. Il nome del sito non è stato diffuso, ma non è difficile da rintracciare online per una mano appena esperta. È ancora accessibile e offre sia singoli video rubati che accesso completo a telecamere installate in ambienti privati. La compravendita, ha spiegato Yarix, avviene su canali dell'app di messaggistica Telegram. Alcune telecamere hanno deci-

ne di migliaia di "abbonati". 150 sono le telecamere scoperte in Italia, ma il numero è in costante aggiornamento. Il materiale ora è oggetto di indagine della Polizia Postale che dovrà stabilire se tutti i video contenuti provengono da telecamere violate oppure se alcuni siano stati fatti con attori.

Non un fenomeno nuovo, si sono affrettati a dire gli esperti di sicurezza informatica. Ed è vero. Ormai il fenomeno è così esteso che tutti ne siamo potenzialmente coinvolti: la società digitale sembra una scatola aperta in cui la privacy non esiste più. La possibilità di accedere a decine di migliaia di telecamere sparse in ambienti privati in tantissime nazioni finora era una fantasia riservata alla finzione cinematografica. Ora è realtà. Dopo il caso che ha coinvolto Stefano De Martino, che con la sua denuncia ha dato il "la" anche all'indagine di Treviso, per i suoi video privati finiti online perché qualcuno ha violato le videocamere di sorveglianza, e quello dei siti e delle pagine social dove

foto private di donne venivano messe online per diventare oggetto di commenti oscuri, questa vicenda completa un quadro oscuro, dove la tecnologia diventa oggetto di sorveglianza e di violazione sistematica del privato.

Contattato da *La Stampa*, Diego Marson, direttore tecnico di Yarix, spiega che la spiegazione più probabile è che «i video finiti sul portale siano stati ottenuti tramite una violazione delle credenziali degli utenti». Al momento non è possibile capire chi abbia creato il sito. È registrato alle Isole Tonga, al sicuro dalla legge europea. E contiene filmati da ogni parte del mondo. Lecito chiedersi quanto sicuri siano i dispositivi di controllo domestico che usiamo nel quotidiano: «Quelli più a rischio sono quelli non più supportati dal produttore», spiega Marson. E aggiunge: «La sicurezza è una responsabilità condivisa tra produttore di tecnologia, utilizzatore e istituzioni. Scegliendo dispositivi di produttori noti e supportati, mantenendoli aggiornati e scegliendo password robu-



Peso: 47%

ste si è già fatto un ottimo passo» in ottica di sicurezza. Più difficile invece capire se un proprio dispositivo è stato violato. Cambiare la password è un primo passo. Ma molti casi serve un'analisi tecnica. E maturare la consapevolezza che telecamere e oggetti intelligenti non sono semplici accessori. Ma dispositivi sempre connessi a

Internet, finestre sul nostro quotidiano che se non ben protette possono essere violate da occhi indiscreti. —

S Il precedente

Il 9 agosto scorso il conduttore televisivo Stefano De Martino ha scoperto che in rete circolavano video carpi illegalmente dal sistema di videosorveglianza dell'abitazione della compagna Caroline Tronelli. Le immagini sono finite in rete e su chat di messaggistica

S Il sito sessista



Su questo sito si trovavano foto e video porno, ma anche immagini di donne famose accompagnate da commenti sessisti e diffamatori

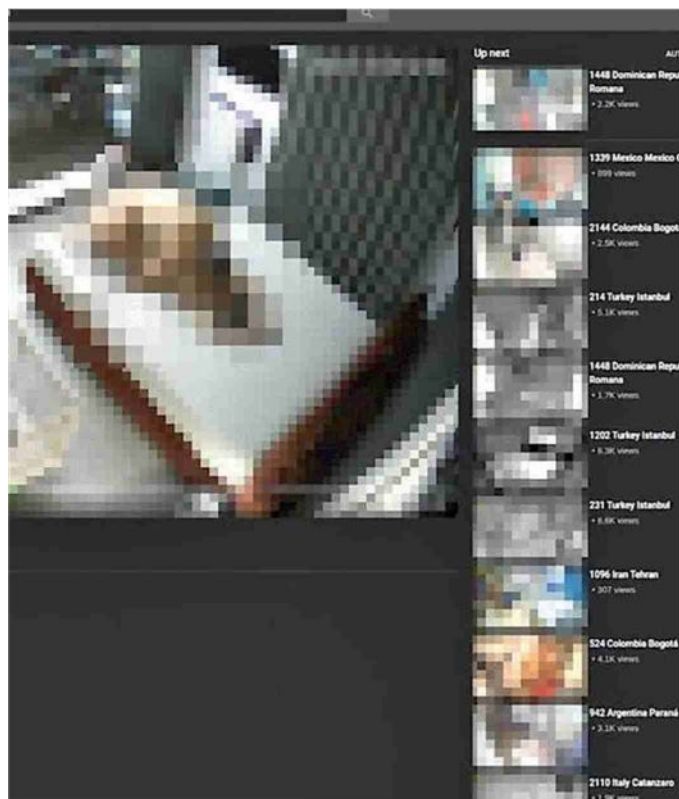
S Il gruppo Fb



Il gruppo Facebook chiuso il 20 agosto scorso aveva oltre 32.000 iscritti che postavano e commentavano foto di mogli e fidanzate o presunte tali



Un fermo immagine di una delle telecamere hackerate



Peso: 47%

Razzolini (Fdl): «Serve un impegno congiunto tra le istituzioni»

Indignazione e sconcerto «Minaccia per la sicurezza»

LEREAZIONI

Indignazione, sconcerto e l'impegno della politica a velocizzare una stretta sugli utilizzi impropri di materiale carpito attraverso le nuove tecnologie. Non mancano le reazioni dopo la scoperta e la denuncia di un sito che vende immagini rubate, prese direttamente forzando i circuiti delle telecamere di videosorveglianza. «Siamo consapevoli da tempo di fenomeni di questo tipo nel nostro Paese: ecco perché è necessario velocizzare l'iter del disegno di legge della Lega, ora in discussione al Senato, contro questi crimini» commenta la senatrice Erika Stefani, capogruppo Lega in commissione Giustizia. «Prevediamo infatti una fattispecie di reato contro la diffu-

sione di dati e informazioni provenienti da sistemi informatici protetti, introducendo un sistema di aggravanti anche per chi ne entra in possesso. La violazione dell'accesso ai sistemi informatici e all'uso illegittimo di quanto conservato è una condotta inaccettabile, che intendiamo contrastare: avanti, dunque, con la nostra proposta». Per il consigliere regionale Tommaso Razzolini, del Gruppo Fratelli d'Italia - Giorgia Meloni, e segretario della VI Commissione: «Oltre ai problemi legati alla privacy, questa nuova formula del cybercrimine deve spingerci a una riflessione approfondita sulle nuove tecnologie: non basta avere una telecamera nel luogo di lavoro o a casa per sentirsi al sicuro, sono necessarie competenze sempre più avanzate e strumenti di protezione adeguati». Razzolini invita quindi alla collaborazione: «Serve un impegno congiunto tra istitu-

zioni, forze dell'ordine e imprese specializzate, affinché i cittadini e i lavoratori possano continuare a vivere e operare in un ambiente realmente protetto, senza che la tecnologia si trasformi in una mi-

naccia per la nostra sicurezza. Dobbiamo essere davvero grati agli informatici dell'azienda trevigiana Yarix, specializzata in cybersecurity, per aver scovato un sito che vende video e dirette rubate».

Nei giorni scorsi, dopo la scoperta del profilo social Mia Moglie e del sito Phica, a intervenire è stato anche il Garante della privacy con un appello alle vittime diffuso tramite l'Ansa: «L'Autorità è da tempo in prima linea su questo fronte: possiamo muoverci sia d'ufficio, come avevamo fatto avviando una prima istruttoria su Mia Moglie e Phica.eu, poi di fatto superata dalla chiusura dei portali,

sia su segnalazione delle persone coinvolte. Sugeriamo di fare sempre il reclamo al Garante Privacy, che ha poteri di intervento immediati, e di segnalare i casi». —

V.CAL.



YARIX GROUP

LA SEDE TREVIGIANA DI YARIX
HA SEDE ALL'APPIANI, NEL CAPOLUOGO



Peso: 19%

«La Lettura»

Intelligenza artificiale, Julia Deck in anteprima Oggi la newsletter

Un mese fa, quando OpenAI ha rilasciato il modello di linguaggio Gpt-5 cancellando Gpt-4, si è levato un coro di proteste. C'era chi diceva di avere perso «un amico». Per capire quale rivoluzione antropologica stia producendo l'intelligenza artificiale, il nuovo numero de «la Lettura», il #719, domani nell'App e domenica in edicola, si apre con un ampio speciale dedicato all'IA, cui partecipano umanisti e scienziati. Un'anteprima dei temi affrontati è oggi nella newsletter de «la Lettura», che arriva via email ogni venerdì a chi si iscrive su corriere.it/newsletter e agli abbonati all'App dell'inserto. Come ogni settimana, inoltre, la newsletter ospita un'anteprima letteraria: oggi si tratta dell'incipit del romanzo di Julia Deck *Ann d'Inghilterra* (traduzione di Yasmina Melouah,

Adelphi, in libreria dal 23 settembre). Infine, nel «diario» via email del supplemento, i consigli su cosa leggere, guardare, ascoltare nei prossimi sette giorni. Altri approfondimenti si possono poi leggere nell'App de «la Lettura». Oggi il Tema del Giorno, l'extra quotidiano solo digitale, è un viaggio tra i braccianti della letteratura e le storie di vita contadina raccontate nei romanzi. L'App offre anche l'archivio di tutte le uscite dal 2011 e gli Originals, testi di grandi autori internazionale in lingua originale.



«La Lettura» è
anche nell'App
per tablet
e smartphone



Peso: 8%

Strumenti Team Lewis presenta la nuova offerta di Artificial Intelligence Optimization

Il servizio è pensato per aumentare la visibilità dei brand sulle piattaforme AI come ChatGPT, Perplexity e Gemini

Le piattaforme di intelligenza artificiale cambiano rapidamente il modo in cui consumatori e aziende effettuano le ricerche online. La SEO tradizionale, focalizzata sui motori di ricerca, non basta più a garantire visibilità ai brand. Ecco perché TEAM LEWIS ha introdotto il servizio di AIO: artificial intelligence optimization. L'obiettivo è aiutare i brand a comparire nelle risposte fornite da strumenti come ChatGPT, Perplexity e Gemini. L'intelligenza artificiale esiste da decenni, ma la diffusione globale dei Large Language Models ne ha accelerato notevolmente l'utilizzo. Strumenti come ChatGPT e Gemini cambiano non solo il modo in cui lavoriamo, ma anche il modo in cui cerchiamo informazioni. Se prima i motori di ricerca erano il punto di partenza, oggi sempre più persone si rivolgono direttamente all'AI per scoprire prodotti, brand o servizi, il che richiede un nuovo approccio alla visibilità online.

I QUATTRO PILASTRI AIO

Un brand che non compare nelle risposte delle piattaforme AI è già in svantaggio rispetto ai competitor. Con il servizio AIO,

Team Lewis aiuta i brand ad aumentare la loro visibilità all'interno degli strumenti di intelligenza artificiale, combina le competenze tecniche dei suoi esperti con strategie e contenuti ad hoc e utilizza strumenti di tracking per misurare la visibilità del marchio. La soluzione inoltre traccia il traffico referral proveniente dalle piattafor-

me A e fornisce insight utili per la crescita. Sono quattro i punti basilari sui quali poggia AIO, il primo dei quali è il monitoraggio e l'insight, attraverso cui il servizio mappa con precisione dove, come e quanto spesso i brand vengono menzionati sulle piattaforme AI come ChatGPT, Perplexity e Gemini. Le aziende ottengono subito una fotografia chiara del loro posizionamento, delle opportunità di crescita e dei principali KPI, grazie a una dashboard personalizzata basata sullo Share of Model (SOM): il numero di menzioni di un brand nelle risposte AI rispetto ai competitor. A seguire, l'ottimizzazione per le AI, attraverso la quale vengono sviluppati e ottimizzati i contenuti (anche quelli esistenti) grazie a professionisti esperti e strumenti avanzati, affinché le

piattaforme AI possano riconoscerli come risposte rilevanti alle richieste degli utenti. Il punto di partenza è la ricerca di keyword e prompt che, oltre a individuare i tradizionali termini di ricerca, intercettano anche le query alla base delle domande. Testi sintetici ed efficaci, titoli creativi e dati di valore aumentano le probabilità di visibilità nelle risposte AI. Con rilevanza e reputazione, un contenuto solido richiede autorevolezza. La combinazione di SEO e PR garantisce una presenza online forte, sia nei risultati di ricerca sia nelle risposte generate dagli strumenti AI, cosa che è possibile grazie a programmi di outreach mirati a individuare le fonti citate dai modelli di AI e a una strategia di PR volta a ottenere citazioni in pubblicazioni affidabili e frequentemente menzionate; così si rafforza la reputazione e cresce la probabilità di essere citati come fonte nelle risposte AI; pubblicità sulle piattaforme AI. La visibilità sulle piattaforme AI apre nuove opportunità pubblicitarie: sebbene l'accesso alla pubblicità negli ambienti di AI generativa sia ancora limitato, sono già in corso le prime sperimentazioni.

tazioni.

LE REGOLE DIVERSE DELL'AI

Team Lewis supporta le aziende nella definizione della strategia, identifica il giusto mix tra i canali pubblicitari esistenti e i nuovi di performance marketing. Il passo successivo sarà integrare direttamente i dati di prodotto nelle piattaforme AI, per consentire ai brand di comparire in risposte o suggerimenti sponsorizzati. Grazie a un approccio data-driven, i risultati vengono monitorati e ottimizzati in modo continuativo. "Molte aziende hanno sotto controllo la propria strategia SEO, ma dimenticano che gli strumenti di AI seguono regole diverse - afferma Rick Tousseyn, global SEO manager di Team Lewis -. Con l'AIO aiutiamo le aziende a strutturare e ottimizzare i contenuti affinché siano allineati al modo in cui i Large Language Model raccolgono ed elaborano le informazioni".



Peso: 79%

Schiavi e precari sudditi dell'Ia

ANTONIO CASILLI

Lo scorso giugno, quando Meta ha annunciato la nomina di Alexandr Wang a capo del nuovo programma di superintelligenza artificiale, la stampa specializzata ha salutato l'ennesimo enfant prodige della Silicon Valley. A soli 28 anni è diventato uno dei volti più influenti della corsa verso l'Intelligenza Artificiale Generale. Una parabola americana da manuale: studente brillante del MIT, accordi da miliardi di dollari, ascesa fino ai vertici dell'industria tech.

Dietro questa narrazione patinata la realtà è un'altra: Wang è innanzitutto cofondatore di Scale AI e il suo ingresso in Meta è coinciso con l'investimento di quasi 15 miliardi di dollari che il colosso di Zuckerberg ha fatto nella sua azienda. Fondata solo pochi anni fa, la startup che lo ha trasformato in una star del settore si regge su un'attività tutt'altro che glamour: impiegare milioni di operatori dei dati che per somme irrisorie inseriscono informazioni, etichettano immagini, trascrivono testi, filtrano contenuti sensibili. Sono i rider dell'intelligenza artificiale: lavoratori precari e sottopagati che alimentano la tecnologia del futuro.

Mentre investitori e opinione pubblica si lasciano abbagliare dalla retorica della superintelligenza, dietro le quinte si muove quest'esercito industriale che continua a lavorare per Scale AI e per centinaia di altre aziende di questo tipo. La verità è che l'intelligenza artificiale, per quanto sofisticata possa apparire, dipende ancora massicciamente dal lavoro umano più precario del Pianeta. Un numero imprecisato di lavoratori digitali, che secondo le stime della Banca Mondiale superano ampiamente i cento milioni a livello globale.

Da anni i media documentano le condizioni di lavoro di questi "proletari del clic". Nel gennaio 2023, due mesi dopo il lancio di ChatGPT, un'inchiesta della rivista Time portava alla luce l'esistenza di veri e propri sweatshop digitali in Africa, dove i lavoratori venivano retribuiti poco più di un dollaro e mezzo l'ora per "addestrare" l'intelligenza artificiale di OpenAI.

A supporto del reportage di Time c'erano anche le ricerche di universitari come me,

impegnati da anni in indagini sul campo per documentare questa realtà. In quel periodo stavo già lavorando con il regista Henri Poulain quello che sarebbe poi diventato il nostro nuovo documentario, "Nel Ventre dell'Intelligenza Artificiale" ("In the Belly of AI", Federation Studios, 2025). La mia attività di ricerca si intreccia da tempo con la produzione di inchieste televisive sui rapporti tra tecnologia e lavoro. Questa volta abbiamo deciso di puntare i riflettori su un fenomeno in piena espansione: il ricorso, per far funzionare l'intelligenza artificiale, alle persone più vulnerabili. Dalle vittime dei conflitti armati, ai milioni di disoccupati nei continenti più poveri, fino ai lavoratori a basso reddito anche nei Paesi ricchi. Non si tratta solo di aziende come Scale AI, ma di catene internazionali di sfruttamento nell'economia digitale.

Uma Rani, economista dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro di Ginevra, lo spiega con una chiarezza disarmante durante una delle prime interviste nel nostro documentario. Ogni volta che ChatGPT risponde a una domanda, che un'auto Tesla evita un ostacolo o che Instagram riconosce un volto in una foto, dietro quell'automazione si nasconde un flusso di lavoro umano che attraversa il Pianeta. Non è solo codice e algoritmi: è sudore, fatica e sfruttamento in Paesi dove qualche centesimo può fare la differenza tra sopravvivere e non arrivare alla fine del mese.

Ma questa intervista era solo l'inizio. Durante mesi di riprese abbiamo incontrato decine di persone: detenute nelle carceri finlandesi che per due euro al giorno addestrano delle intelligenze specializzate, profughe ucraine ridotte a taggare immagini digitali per mantenere i loro figli, migranti indiani che etichettano immagini per pochi centesimi l'ora. Ma sono stati soprattutto i lavoratori dei quartieri poveri di Nairobi, in Kenya, a colpirci di più. Non solo per le condi-



Peso: 94-62%, 95-100%, 96-58%, 97-19%

zioni di sfruttamento estremo, ma per le conseguenze psicologiche devastanti del loro lavoro. Molti di loro addestrano l'intelligenza artificiale delle grandi multinazionali a non generare contenuti illeciti: stupri, torture, omicidi, abusi. Questo tipo di attività, chiamata anche "moderazione", rappresenta il lato più buio dell'addestramento delle intelligenze artificiali. An-

► che chi modera contenuti su Facebook sta in realtà insegnando a dei sistemi automatici a bloccare foto e testi violenti o offensivi. Chi svolge questi compiti sviluppa spesso disturbi post-traumatici da stress dopo aver trascorso mesi a visionare e catalogare materiale raccapricciante.

Di fronte a queste testimonianze, ci siamo urtati al muro di silenzio delle Big Tech. Qual è la risposta delle aziende che sviluppano IA di fronte a tutto questo? Praticamente nulla. A parte qualche timido tentativo di darsi codici etici che non hanno valore legale, il loro lavoro principale sembra essere quello di zittire le voci critiche. La realizzazione di "Nel Ventre dell'Intelligenza Artificiale", più che in altri nostri progetti, è stata un campo minato: interviste con esperti e testimoni annullate all'ultimo minuto, mancate autorizzazioni da parte di istituzioni e amministrazioni pubbliche, intimidazioni da parte di avvocati legati a grandi multinazionali e delle forze dell'ordine.

L'episodio più surreale è accaduto a Nairobi, dove stavamo intervistando alcuni addestratori di intelligenza artificiale. Mentre giravamo, un gruppo di agenti di polizia ha fatto irruzione nel locale e ha fatto pressioni sulla troupe per far spegnere le telecamere. Il Kenya si trova in una posizione particolarmente delicata nei rapporti con i giganti della tecnologia. Il Paese è diventato un hub cruciale per questo tipo di servizi digitali, ospitando un numero imprecisato di operai dei dati che lavorano per i giganti mondiali dell'IA. Questa dipendenza economica rende il governo keniano particolarmente ricettivo alle pressioni delle multinazionali. Qualche mese dopo l'irruzione della polizia durante le nostre riprese, il presidente William Ruto in persona è intervenuto pubblicamente nelle cause legali contro le aziende che sfruttano i lavoratori con salari da fame. Ha annunciato un emendamento per impedire future azioni legali contro queste aziende: «Abbiamo cambiato la legge, così nessuno potrà più portarvi in tribunale».

Quello che abbiamo capito durante questi anni di lavoro è che questo esercito di operai dei dati non è "lavoro invisibile", come spesso viene definito. È attivamente nascosto dalle aziende del settore tecnologico che utilizzano intimidazioni, ostacoli legali e manipolazioni mediatiche per costruire uno storytelling che fa di persone

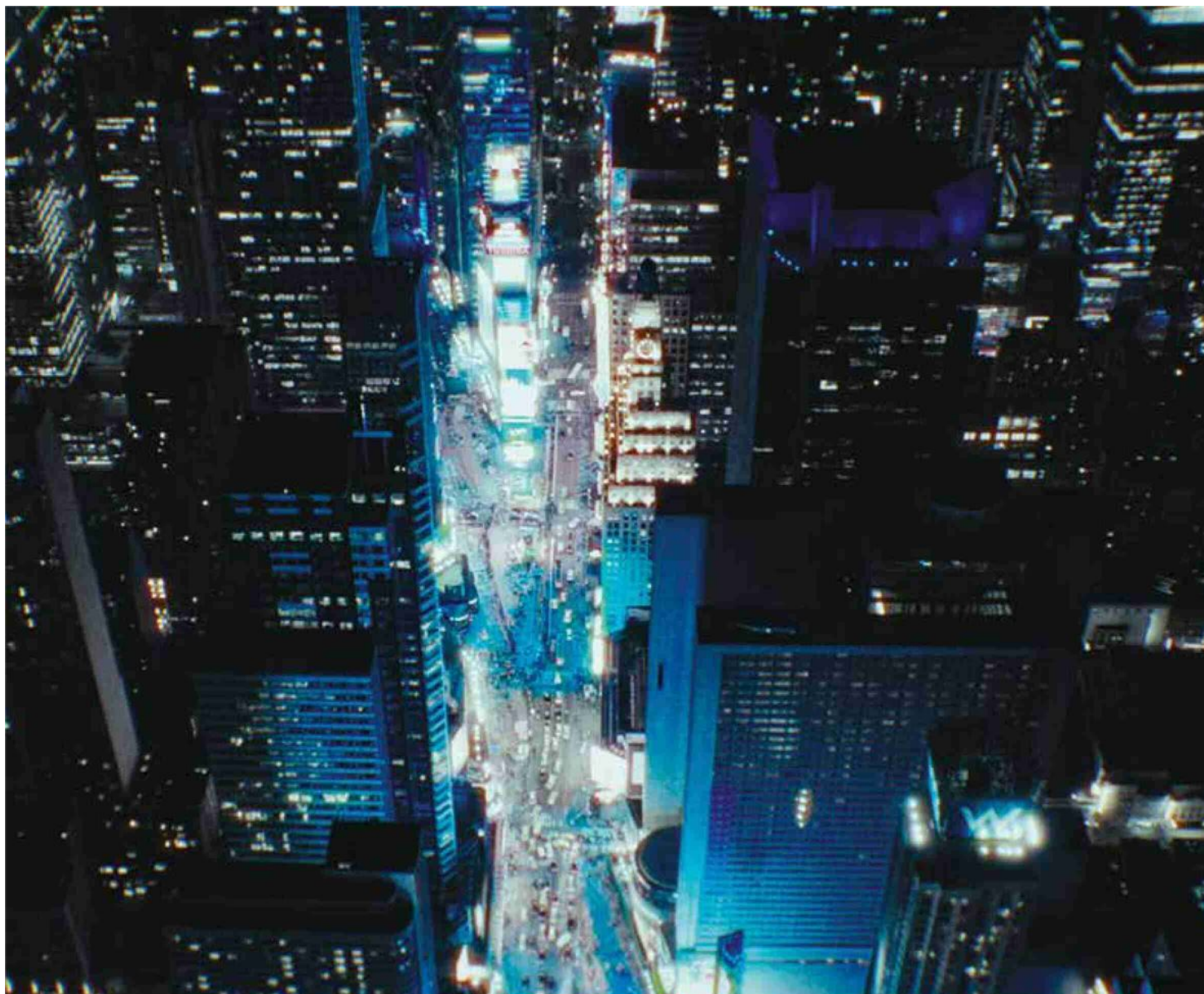
come Alexander Wang i soli eroi della rivoluzione digitale.

Ma i veri eroi sono altri. Gente comune, senza fama né riconoscimenti: le donne e gli uomini che oggi finalmente si organizzano in sindacati e associazioni per rivendicare condizioni di lavoro dignitose. Sono loro che, anche grazie a documentari come il nostro, possono ora sperare che la loro voce sia finalmente udita. Perché dietro ogni algoritmo intelligente c'è sempre e comunque l'intelligenza umana. E quella intelligenza merita rispetto, dignità e giustizia. **E**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Detenute, profughe, persone vulnerabili. Le grandi aziende hi-tech sfruttano la manodopera per addestrare le macchine. Parla il professore autore di un documentario-denuncia "Molti di loro insegnano all'IA a non generare contenuti illeciti: stupri, torture, omicidi, abusi. Questo è il lato più buio dell'addestramento digitale"





INCUBO HI-TECH

Un'immagine dal documentario "In the Belly of AI"



Peso:94-62%,95-100%,96-58%,97-19%

E' come mettersi in viaggio.

Al vertice sull'AI in Francia sono stati promessi investimenti per oltre 300 miliardi di euro per far progredire l'intelligenza artificiale in Europa. Ma spesso si procede in ordine sparso, e la maggior parte delle aziende non vede risultati

L'AI non è una tecnologia autonoma, scrive Christian Klein, per produrre benefici deve essere incorporata nei processi aziendali in modo profondo. Un playbook con tre pilastri

Un cloud innovativo, una gestione moderna dei dati, i collaboratori digitali. Così si sfrutta il potenziale dell'AI, riuscendo a reimmaginare le nostre aziende e le nostre economie

ceo di SAP SE

Quando si tratta di investimenti in AI, i numeri sono sbalorditivi. Star-gate, un'iniziativa statunitense per costruire i più grandi data center di intelligenza artificiale che il mondo abbia mai visto, mira a investire 500 miliardi di dollari nei prossimi quattro anni. L'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti hanno annunciato piani per acquistare centinaia di migliaia di chip avanzati di AI.

Klein segue a pagina 5
Christian Klein
continua dalla prima

Al vertice sull'AI organizzato in Francia all'inizio di quest'anno, attori pubblici e privati hanno promesso investimenti superiori a 300 miliardi di euro per far progredire l'intelligenza artificiale in Europa.

E' molto chiaro che le aspettative sui benefici economici di questa tecnologia sono altissime. Eppure, un recente sondaggio McKinsey ha rilevato che più dell'80 per cento delle organizzazioni nel mondo non sta ancora vedendo alcun impatto tangibile sui propri profitti. Allora da dove viene questa discrepanza? La chiave della risposta è che l'intelligenza artificiale non è una tecnologia autonoma: perché i suoi benefici si concretizzano, l'AI deve essere incorporata in modo profondo nei processi aziendali. E per farlo, le aziende

devono costruire tre pilastri: software cloud moderno, gestione moderna dei dati, e un insieme coerente di tecnologie AI collegate a essi.

Cominciamo con il software: tutte le aziende di successo usano software per organizzare e ottimizzare le proprie operazioni aziendali - dall'acquisizione degli ordini all'approvvigionamento alla produzione, alla consegna e al servizio clienti. Eppure, molte imprese si affidano ancora a software *legacy on-premise* - cioè una vasta gamma di programmi installati sui server IT locali dell'azienda.

Questo "ambiente software" spesso consiste in applicazioni disparate collegate insieme - pesantemente modificate nel corso degli anni e spesso non aggiornate alle ultime innovazioni. Questi sistemi complessi sono costosi da mantenere e rendono difficile per le aziende e i loro leader rispondere a sfide e opportunità con agilità e velocità.

Anche le applicazioni di AI incontrano grandi ostacoli nei sistemi obsoleti: faticano a comprendere il funzionamento interno dell'azienda, a dare senso a ordini di dati frammentati e distri-



Peso: 13-4%, 17-24%

buiti in modo ampio, e potrebbero non essere in grado di trovare alcune informazioni chiave.

Il primo passo verso una AI aziendale potente, quindi, è il passaggio dal software obsoleto e locale al software cloud moderno – cioè applicazioni gestite centralmente e mantenute in data center professionali, costantemente aggiornate con nuove innovazioni e strettamente collegate così che le informazioni possano fluire liberamente nelle diverse parti dell'azienda. Per le aziende oggi, questa cosiddetta migrazione al cloud è più veloce, più fluida e più trasparente che mai grazie ai metodi comprovati e agli strumenti digitali avanzati ora disponibili. E il premio è più grande che mai, anche: le applicazioni cloud integrate funzionano insieme immediatamente e coprono le esigenze software dell'azienda *end-to-end* attraverso i reparti.

Questa integrazione consente a un costruttore di automobili, per esempio, di ridurre tempi e costi, diciamo dal ricevere un ordine alla produzione del veicolo fino alla sua consegna finale. Benefici simili si estendono a tutte le altre industrie e flussi di lavoro.

Una migrazione al cloud, di conseguenza, è più di un progetto di IT: è la base digitale per una modernizzazione completa dell'intera impresa, per passare da "buono" a "eccellente".

Una volta nel cloud, le aziende possono aggiungere soluzioni avanzate di gestione dei dati con poco sforzo. Pensate alla gestione avanzata dei dati come a un archivio dei documenti magico: conserva e organizza automaticamente tutti i documenti, tutte le informazioni, tutti i dati automaticamente nel posto giusto e in ordine perfetto, sempre aggiornati, perfettamente ricercabili,

senza duplicati ed errori, annotati in modo intelligente e tutto nel giusto contesto.

Nella loro combinazione, applicazioni cloud integrate e gestione avanzata dei dati permettono ai leader aziendali una visione olistica della loro impresa. Allo stesso tempo, consentono alle tecnologie di AI di accedere, comprendere e facilitare transazioni in tutta l'azienda – assistendo le persone sia con compiti ripetitivi sia con analisi e approfondimenti.

E la prossima evoluzione è già a portata di mano: basati su applicazioni cloud integrate e gestione dei dati, i collaboratori digitali – conosciuti anche come "AI agents" – sono ora in grado di svolgere incarichi di lavoro complessi. Per esempio: trovare fatture scadute, identificare cosa è andato storto, risolvere il problema e assicurarsi che gli obiettivi di pagamento siano rispettati.

Realizzare gli enormi benefici dell'intelligenza artificiale riguarda dunque l'intraprendere un viaggio: dal software *on premise* alle applicazioni cloud, poi verso la gestione moderna dei dati e l'uso di agenti di AI in tutta l'impresa. E' questo viaggio che sblocca l'enorme potenziale che molti vedono nell'intelligenza artificiale – e ci consente di reimmaginare completamente come vengono gestite le nostre aziende e le nostre economie.



Peso: 13-4%, 17-24%

Il treno dell'intelligenza artificiale passa veloce per tutta l'Europa. Ci sono alcuni modi per saltarci sopra, senza farsi male, anzi

E' iniziata la corsa europea per costruire i data center dell'intelligenza artificiale, che divorano tutta l'acqua e l'energia del continente

Pietro Minto

Essendo cresciuto in Veneto negli anni Novanta, ho imparato a conoscere il capannone ("el capanòn" in lingua locale) come unità di misura universale dell'Efficienza e del Benessere. Avevi un lotto di terreno ed eri stanco di fare il contadino? "Tira su un capanòn", che poi al massimo lo affitti. La febbre, iniziata alla fine degli anni Ottanta – il vero boom economico nella regione arrivò tardi – sfumò irrimediabilmente con la crisi del 2008: i capannoni rimasero deserti per alcuni anni, prima di essere demoliti o riscoperti da aziende diverse. Alcuni rimangono ancora vuoti, abbandonati, come menhir eretti da civiltà dimenticate.

Nello scorso biennio, la Silicon Valley sembra aver trovato finalmente il suo capannone: non più il mitologico garage dove nascevano le startup per poi conquistare il mondo, ma il data center, che a ben vedere sarebbe un capannone enorme, pieno di tecnologia e soprattutto di Gpu,

meglio se prodotte da Nvidia, l'azienda che ha il monopolio delle unità di elaborazione grafica (o Gpu, appunto) ultra-veloci, essenziali per sviluppare i modelli linguistici di grandi dimensioni. Insomma, i chatbot; insomma, le intelligenze artificiali.

Siccome questa storia ha soprattutto a che fare con loro, i data center, vale la pena fissare una definizione precisa. I data center sono luoghi chiusi anche piuttosto grandi e pieni di rack, delle pile metalliche alte poco più di una persona



Peso: 64%

media che contengono i server che fanno funzionare il mondo digitale nel quale ormai viviamo. Da un certo punto di vista potremmo dire che queste rack sono il mondo digitale: quando si parla di nuvola di dati, o cloud, si pensa soprattutto a queste stanze buie e rumorose. Per far funzionare chatbot come ChatGPT e tutte le intelligenze artificiali generative spuntate dal nulla in questi tre anni, però, servono apparecchiature ancora più potenti e costose.

Sam Altman, capo di OpenAI, azienda sviluppatrice di ChatGPT ed epicentro della nuova corsa all'oro nel settore, lo ha confermato anche ad agosto: serviranno migliaia di miliardi di dollari per costruire tutti i data center di cui abbiamo bisogno, come aveva già annunciato pochi mesi fa alla Casa Bianca, presentando il progetto "Stargate", fatto di investimenti privati. OpenAI non è l'unica a farlo, anzi. Secondo la società di consulenza Gartner, nel corso del 2024 verranno spesi circa 475 miliardi di dollari (+47 per cento sull'anno precedente) per infrastrutture dedicate alle AI: Microsoft, Alphabet, Amazon e Meta, da sole, investiranno più di 300 miliardi di dollari. Il trend è dato in aumento da McKinsey, altra società di consulenza, secondo cui questo tipo di spese è destinato a superare i 5 mila miliardi entro il 2030.

Per provare a dare una proporzione a numeri tanto grandi, il Progetto Manhattan costò al governo statunitense l'equivalente odierno di circa 30 miliardi di dollari. Bazzecole, insomma. A differenza del progetto che portò alla costruzione della prima bomba atomica, però, questi sforzi non sono del tutto centralizzati negli Stati Uniti, e nemmeno vengono portati avanti in misteriose località del New Mexico: non c'è stato o regione del mondo che non voglia i data center. Anche in Europa.

Al momento, in tutto il mondo ci sono 10.511 data center in attività (fonte: Data Center Map), 3.968 dei quali negli Stati Uniti; l'Unione europea ne conta poco più di duemila (più i 479 del Regno Unito); la Cina, invece, insegue con 368. Rimanendo nel nostro continente, però, è interessante osservare quanto ciascun stato membro contribuisca al totale: a oggi l'Italia conta esattamente 200 data center, meno della metà della Germania (476) e un terzo in meno della Francia (313). Di questi, quasi la metà (84) è in Lombardia, perlopiù a Milano e dintorni, e solo 21 a Roma; alcune regioni risultano addirittura sfornite (Basilicata, Molise, Abruzzo) mentre stupisce che la Campania, tra le regioni più abitate d'Italia, ne abbia appena cinque.

A questo punto la risposta sembrerebbe semplice: costruiamone di più! Ma non è così semplice. Al di là degli impedimenti tipicamente italiani, fatti di burocrazia e

mancanza di fondi sia pubblici sia privati, non tutti concordano sulla questione fondamentale: costruire più data center... per cosa? E in che modo?

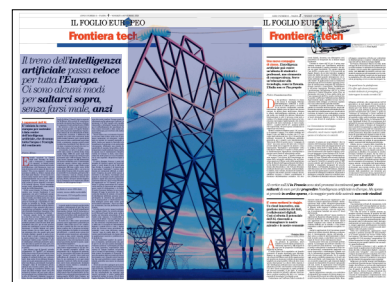
In molti casi, i data center preesistenti possono essere aggiornati e potenziati per renderli "data center per le AI", rendendo vano il partire da zero con uno nuovo. Senza contare che il progresso tecnologico ha l'abitudine di rendere le tecnologie più efficienti – e quindi meno costose per le aziende e meno energivore, ad esempio. La corsa ai data center riguarda quindi questo strano presente in cui il Futuro è imminente e ci ha colti impreparati, nudi, senza Gpu Nvidia da dare in pasto a qualche modello linguistico.

E questo è un bene, visto che già oggi i data center rappresentano il 2-3 per cento dei consumi energetici globali, una percentuale che è destinata ad aumentare. Per non parlare dell'acqua che questi centri "bevono", perché viene usata per raffreddare gli elementi in continuo utilizzo. In un continente in cui ogni estate aumenta il pericolo della siccità, progettare nuove farm automatizzate destinate a sottrarre risorse idriche a contadini e cittadini non è facile.

Anche per questo motivo, molte aziende stanno investendo per rendere più sostenibili questo tipo di infrastruttura: in Portogallo si sta costruendo la prima parte del mega-progetto SINES Data Campus, un progetto privato da 8 miliardi e mezzo di euro che vuole rendere il paese punto di riferimento nella regione per il settore. La promessa è di farlo usando solo energia rinnovabile e sfruttando l'acqua del mare per il raffreddamento dei macchinari. In Cina stanno lavorando a data center immersi sott'acqua, per risolvere alla radice il problema.

Non è l'unico caso, ovviamente: l'apertura di nuovi data center porta con sé problemi ambientali ed energetici, soprattutto in termini di consumi energetici e idrici. Anche per questo la Norvegia (e la Scandinavia in generale) si sta muovendo velocemente, sfruttando una grande disponibilità di energia rinnovabile e delle temperature medie piuttosto basse (anche in questo caso il cambiamento climatico rischia di rovinare la festa, come dimostrato dai molti giorni in cui in Scandinavia si sono superati i 30 gradi tra luglio e agosto).

Il nuovo Stargate Norway è parte del progetto di OpenAI, aprirà nel nord del paese e verrà dotato di più di 100 mila



Peso: 64%

Gpu Nvidia. Il progetto è di OpenAI ma la sua natura "nazionale" è spesso sottolineata nei comunicati ufficiali, a confermare l'esigenza da parte delle nazioni a investire sì nel futuro, ricordando però quanto le AI abbiano anche applicazioni militari e legate alla sicurezza nazionale. Il governo francese, che lo scorso febbraio ha organizzato un "AI Summit" per celebrare la visione macroniana del settore, vuole snellire la burocrazia per costruire nuovi centri di elaborazione, e in fretta. E anche il governo italiano, in un recente disegno di legge, ha precisato che "nella scelta dei fornitori di sistemi e di modelli di intelligenza artificiale, possano essere privilegiate le soluzioni che garantiscono la localizzazione e l'elaborazione dei dati strategici presso data center posti nel territorio nazionale". Non è un obbligo, ovviamente, ma una preferenza molto gradita.

In tutto questo, però, i numeri continuano a parlare chiaro. La crescita strepito-

sa di Microsoft negli ultimi anni, unita a quella, nel decennio precedente, di una realtà come Amazon, è riconducibile a una serie di fattori. Uno in particolare: la cloud. Entrambe le società, infatti, hanno una divisione (rispettivamente Azure e AWS) che si occupano di infrastrutture digitali, e quindi server e rack, e hanno avuto un successo senza precedenti. In entrambi i casi, come dicevamo, queste "nuvole" sono in realtà fatte di... data center, quelli tradizionali, che hanno molte applicazioni concrete e profittevoli, al di là delle AI.

Forse basterebbe partire da questi e poi, al massimo, specializzarne una parte per le AI, nel caso questa domanda si rivelasse continua e prolungata nel futuro. Andy Lawrence, responsabile della ricerca di Uptime Institute, un'azienda che si occupa di ispezionare e valutare i data center, ha spiegato al Financial Times che puntare tutto sui centri più densi, da riempire con i chip più costosi (ma che

tra due anni potrebbero essere superati, chissà), potrebbe non essere la soluzione migliore.

Non è un caso che a spingere per i nuovi data center sia soprattutto Jensen Huang, capo di Nvidia, l'azienda che questi costosissimi chip progetta e vende, un'azienda che recentemente ha superato ogni record, arrivando a valere quattromila miliardi di dollari in borsa. Più di Meta, Apple, Alphabet. Più di tutti, finché dura.

In Italia ci sono 200 data center, meno della metà della Germania. Il Portogallo cerca l'efficienza ambientale



Peso: 64%



Peso:64%

Sono già in via sperimentale sulle strade Usa grazie all'aiuto dell'intelligenza artificiale

Pronti i camion senza autista

Saranno venduti entro il 2027, fra un anno e mezzo

DI ANTONINO D'ANNA

I camion a guida autonoma sono quasi pronti e il 2027 potrebbe essere il loro anno di commercializzazione ed entrata in servizio: nella corsa all'automazione del settore del trasporto pesante è arrivato il tempo di iniziare i primi test. È di qualche giorno fa l'annuncio della Plus Automation, azienda dell'Ai (Intelligenza artificiale) americana con sede in quel di Santa Clara, California, che dall'anno prossimo inizierà a testare il suo SuperDrive, il programma di guida autonoma Sae livello 4, su autoarticolati in servizio tra Dallas e San Antonio, Texas.

Un percorso autostradale di 273 miglia, circa 439 km (più o meno la lunghezza della Salerno-Reggio, per capirci, ma senza salite, discese e tortuosità varie) sul quale il SuperDrive permetterà ai camion il livello 4 previsto dalla Sae, l'ente che fissa gli standard internazionali in tema di mobilità. Significa che l'umano può anche stare seduto al posto di guida ma l'automezzo sterza, accelera, rallenta, mantiene la distanza dal veicolo che lo precede senza intervento del guidatore. Va detto però che queste automazioni permettono al camion di viaggiare a determinate condizioni e, addirittura, non importa se a bordo possano esserci ancora i pedali e il volante. La meta finale sarà il livello 5, che permetterà una guida completamente automatizzata in qual-

siasi condizione. Vantaggi di tale tecnologia: meno incidenti, zero colpi di sonno o distrazioni varie, maggior quantità di merci trasportata, fine del problema di mancanza di personale da mettere in cabina a guidare per ore ed ore.

«Vogliamo mettere in vendita camion a guida autonoma nuovi di pacca nel 2027», dice il vicepresidente di Plus Automation **Earl Adams jr** ad *Autoweek*. Si badi bene: il software al momento equipaggerà i partner, ossia Traton (sussidiaria del gruppo Volkswagen, vende i camion a marchio MAN, Scania, Navistar e VW), Hyundai, l'Iveco. Per adesso il computer guiderà gli autoarticolati su strade pubbliche e autostrade senza camionisti in cabina, anche se i primi camion avranno ancora lo sterzo e i pedali. Per **James Cooper**, direttore del reparto guida autonoma di Traton, «Non sarà certo gennaio del '27, non diciamo che ci stiamo impegnando a mettere in vendita i camion tra un anno e mezzo. Ma credo che il 2027 possa essere l'anno chiave». Di più: ad *Autoweek* Cooper dice che gli autoarticolati a guida autonoma livello 4 rappresenteranno, entro il 2035, dal 15 al 20% delle vendite di questo genere di mezzi.

Per i primi due anni i numeri di vendita saranno trascurabili, ma poi le cose andranno come devono andare. La propulsione, però, continuerà ad essere il caro, vecchio, borbottante Diesel: non ci sono an-

cora batterie in grado di garantire le percorrenze a lungo raggio. Viaggeranno da deposito a deposito: per esempio, un ca-

mion di Walmart (che è una catena popolarissima di supermercati a basso costo) potrà trasportare merce dal porto di New York all'Arizona, ma non rifornirà direttamente i singoli supermercati lungo il suo cammino. Il software, che ovviamente ha l'Intelligenza artifi-

ciale, guiderà per il 99% del tempo ma non in caso di emergenza (per esempio un guasto tecnico) o manovre nei depositi per carico e scarico. Sempre per prudenza, i computer non guideranno per ora camion che trasportano liquidi infiammabili, materiali pericolosi, trasporti eccezionali.

La corsa è comunque accesa. Anche la Daimler Truck North America ha iniziato a testare i propri camion attraverso la sussidiaria Torc Robotics: sono dei Cascadia quarta serie a guida autonoma livello 4, mezzi lanciati sul mercato l'anno scorso che consumano il 35% in meno rispetto alla prima serie lanciata nel 2007. I test si sono svolti in Nuovo Messico, Texas, Arizona e adesso si faranno anche sul percorso Laredo-Dallas, circa 720 km (più o meno da Milano a Caserta Nord) molto trafficati. Anche per i Cascadia si faranno viaggi da hub ad hub, e la commercializzazione dei modelli a guida autonoma è prevista per il fatidico 2027. La gara è entrata.



Peso: 40%



Un vecchio camion



Peso:40%

La Commissione europea aiuterà

deployer e fornitori di sistemi di intelligenza artificiale (IA) generativa a rilevare ed etichettare i contenuti generati o manipolati dall'IA. Il che dovrebbe contribuire a garantire che gli utenti siano informati quando interagiscono con un sistema IA. Le persone sono infatti esposte a sistemi di riconoscimento delle emozioni o di categorizzazione biometrica e a contenuti generati o manipolati da sistemi IA. Per questo la Commissione ha avviato una consultazione tesa a definire un codice di buone pratiche.



Peso: 4%

Alibaba, ByteDance e altre grandi aziende premono per la consegna degli ordini e vogliono semiconduttori Usa più potenti

Le big tech cinesi vogliono ancora i chip AI di Nvidia

DI ALBERTO MAPELLI

Le grandi società tecnologiche cinesi continuano a volere i chip di Nvidia per l'AI, nonostante il governo spinga lo sviluppo e l'acquisto di semiconduttori sempre più sviluppati made in China. Tanto da monitorare con grande attenzione la consegna di alcuni ordini effettuati dal colosso americano e la possibile introduzione sul mercato cinese di chip ancora più potenti.

A raccontare la storia tramite alcune indiscrezioni che citano fonti riservate è *Reuters*. L'agenzia spiega che Alibaba, ByteDance (casa madre di TikTok) e altre aziende tecnologiche cinesi continuano a puntare sui chip di intelligenza artificiale prodotti da Nvidia nonostante le autorità di Pechino ne sconsiglino vivamente l'acquisto, consigliando l'acquisto di prodotti locali. In particolare fonte di preoccupazione per le aziende cinesi sono le consegne degli ordini di chip H20 e le prossime decisioni sul possibile lancio sul mercato (anche cinese) di se-

miconduttori ritenuti fino a sei volte più potenti, per ora denominati B30A.

I chip H20 sono tornati disponibili sul mercato cinese solo a luglio, dopo che l'azienda americana ha avuto il permesso per tornare a venderli anche a Pechino grazie all'accordo che prevede che il 15% dei ricavi vada all'amministrazione Usa e ancora attenzionati nell'ambito della guerra commer-

ciale tra il governo cinese e il governo Trump, tutt'altro che finita.

Le autorità cinesi stanno spingendo affinché le aziende tecnologiche di Pechino passino a utilizzare i chip prodotti da realtà nazionali, come quelli di Huawei e Cambricon, ma le big della tecnolo-

gia cinesi li ritengono per il momento ancora inferiori rispetto alle potenzialità che garantiscono i semi-

conduttori di Nvidia secondo alcune fonti riportate da *Reuters*. L'eventuale ingresso sul mercato dei chip B30A non farebbe che acuire la distanza di prestazioni tra i prodotti americani e quelli cinesi.

Va sottolineato che in entrambi i casi i chip che Nvidia ha ottenuto l'autorizzazione a vendere in Cina sono versioni depotenziate rispetto a quelli venduti al di fuori dei confini cinesi. Allo stesso tempo Pechino è un mercato di primaria importanza per Nvidia, visto che genera circa il 13% del fatturato annuale, e perciò non vorrebbe lasciare il campo libero alla concorrenza cinese. Le aziende interessate, interpellate da *Reuters*, non hanno risposto alle indiscrezioni, ad eccezione di Nvidia che ha ammesso che «la concorrenza è arrivata». (riproduzione riservata)



Jensen Huang
Nvidia



Peso: 28%

Supereremo con l'IA le correnti gravitazionali “Universo senza segreti”

Nuovo programma di Gran Sasso Institute, Caltech e Google per stabilizzare gli strumenti che osservano le onde di Einstein

di ELENA DUSI
ROMA

Due buchi neri che si scontrano fanno rumore. Ma se la collisione avviene a miliardi di anni luce, percepirla dalla Terra diventa difficile. Gli astrofisici hanno imparato a captare le vibrazioni provocate da questi cataclismi, che scuotono come una campana l'impalcatura dello spazio tempo e si propagano nell'universo sotto forma di onde chiamate gravitazionali, ma con molta difficoltà. Oggi in loro aiuto arriva l'intelligenza artificiale.

Teorizzate da Einstein nel 1915, le prime onde gravitazionali sono state osservate 10 anni fa, il 14 settembre 2015, premiate con un Nobel nel 2017. Si manifestano alterando le dimensioni della Terra in modo quasi impercettibile. Per captarle servono antenne chiamate interferometri, capaci di registrare distorsioni della forma del pianeta infinitesime: 10 mila volte più piccole del diametro di un protone. Per descriverle esistono frazioni come 10 alla meno 18, ma non unità di misura di uso comune. Per migliorare l'acume di questi strumenti il Gran Sasso Science Institute (Gssi), il Caltech californiano e Google DeepMind hanno messo a punto un programma di machine learning descritto ieri su *Science*.

Prendiamo l'interferometro italiano Virgo. È a Cascina (Pisa) ed è gestito dall'Osservatorio Gravitazionale Europeo (Ego), di cui fanno parte l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn) e il francese Cnrs. È formato da due bracci a croce di 3 chilometri. Alle estremità di ogni braccio si trova uno specchio. Un raggio laser rimbalza tra gli specchi. Il passaggio di un'onda gravitazionale, causando uno svergolamento dei bracci, fa

sì che gli specchi si allontanano e il laser se ne accorga. È uno spostamento infinitesimo, ma il segnale che qualcosa di grosso è avvenuto in qualche angolo dell'universo.

Già così sarebbe sufficientemente complicato. Basta poi un lieve tremore sismico accanto a un interferometro, le vibrazioni di un treno, di un'auto in lontananza o - un problema che si è rivelato più serio del previsto - il frangersi delle onde (quelle del mare) sulle coste, anche a centinaia di chilometri di distanza, per mandare a monte la precisione estrema. Gli specchi sono sospesi su pendoli che compensano le vibrazioni del terreno, ma entro certi limiti. Per raggiungere una stabilità ancora maggiore si è deciso così di arruolare l'intelligenza artificiale.

Il software di Gssi, Caltech e Google DeepMind in 4 anni di addestramento ha imparato a controbilanciare ogni movimento esterno con un movimento dello specchio uguale e contrario. La stabilità già impressionante è migliorata di 30-100 volte. Lo ha dimostrato una serie di test sull'interferometro americano Ligo che a Livingston, in Louisiana.

«In 10 anni, abbiamo osservato circa 300 fusioni di buchi neri. Il ritmo oggi è di un evento ogni tre giorni» spiega Gianluca Gemme, dirigente di ricerca dell'Infn e coordinatore degli scienziati di Virgo: oltre mille da 20 paesi. «Le vibrazioni del suolo ci limitano molto. Riusciamo a captare collisioni fra buchi neri grandi qualche centinaio di volte la massa del Sole. Quelli più massicci ci sfuggono. Un sistema che stabilizza gli specchi è come un paio di occhiali per vedere meglio l'universo».

Il sistema di intelligenza artificiale, con il suo contributo italiano, potrebbe aiutarci in una missione più

mondana. Il successore di Ligo, Virgo e del giapponese Kagra - l'Einstein Telescope - potrebbe sorgere in Sardegna. La candidatura è sostenuta dall'Infn, dal governo che ha impegnato 950 milioni tramite il ministero della Ricerca e dalla Sardegna che ne ha impegnati altri 350. L'anno prossimo dall'Europa potrebbe arrivare la decisione, con Olanda e forse Germania come rivali.

Nel 2017 Ligo e Virgo hanno osservato un altro fenomeno estremo: la fusione di due stelle di neutroni, fra gli oggetti più densi del cosmo. In poche decine di chilometri di diametro contengono la massa di uno o due Soli. Nelle loro esplosioni si formano oro e platino. «Ci saremmo aspettati di osservarne di più» commenta Gemme. «Speriamo, con specchi più stabili, di captarne altre». Il machine learning permetterà di visualizzare centinaia di eventi in più ogni anno, moltiplicando gli allarmi che suonano sui cellulari degli scienziati ogni volta che passa un'onda gravitazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo
quattro
anni di
prove ora
il software
è pronto:
“Vedremo
più buchi
neri”

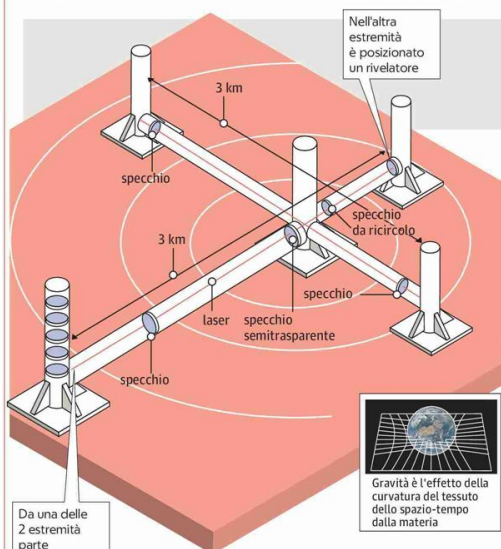


Peso: 78%

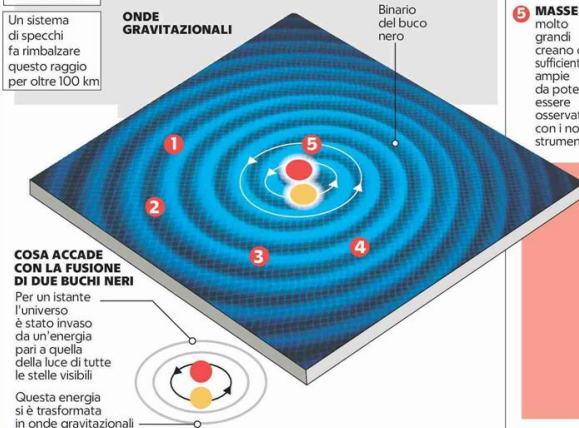


Uno degli specchi di Virgo

LE ONDE GRAVITAZIONALI DESCRITTE DA EINSTEIN



- L'UNIVERSO** è composto da una trama di spazio e tempo
- IL MOVIMENTO** di grandi masse crea delle perturbazioni in questa trama
- LE PERTURBAZIONI** si propagano come onde in uno stagno
- VIAGGIANO** alla velocità della luce
- MASSE** molto grandi creano onde sufficientemente ampie da poter essere osservate con i nostri strumenti



Peso:78%

HANNO DETTO

A CURA
DI DANIELE
CASTELLANI
PERELLI

Se l'Intelligenza artificiale viene dotata di armi, e magari al livello di armi nucleari o simili, corriamo il rischio di un'apocalisse in stile Terminator

JAMES CAMERON REGISTA CANADESE DI *TERMINATOR* E *AVATAR*



Peso: 8%

Criminalità, vertice con Melchiorre: «Qui gli stati generali della sicurezza»

Corato vive settimane difficili, segnate da una spirale di episodi criminali che hanno scosso nel profondo la comunità. Rapine, aggressioni, atti vandalici e, soprattutto, il grave attentato incendiario contro le auto private dell'ispettore superiore della Polizia locale, Savino Lamarca, hanno incrinato il senso di sicurezza dei cittadini e acceso i riflettori sul rischio che il tessuto sociale ed economico possa subire ferite profonde.

In questo clima di forte tensione si inserisce la visita del senatore Filippo Melchiorre, di Fratelli d'Italia, componente della commissione parlamentare Antimafia, giunto in città su invito delle forze di opposizione e di numerose realtà associative. Una presenza che ha voluto avere un significato chiaro: trasformare l'allarme lanciato dai cittadini e dai rappresentanti locali in una questione di rilevanza nazionale. La giornata si è aperta con un confronto ospitato nella sede di Direzione Corato. All'incontro, oltre ai partiti di opposizione, erano presenti rappresentanti degli istituti di vigilanza privata. I partecipanti hanno

esposto al senatore le loro preoccupazioni, sottolineando come la criminalità abbia assunto una dimensione troppo diffusa per essere ignorata. «Non è il momento delle polemiche – hanno dichiarato – ma la misura è colma. È necessario elaborare una strategia seria e condivisa per contrastare il fenomeno». Melchiorre ha accolto l'appello, rimarcando la necessità di una reazione collettiva: «Non mi giro dall'altra parte e so che nemmeno lo faranno i coratini perbene, che sono la stragrande maggioranza. Ogni azione della criminalità, piccola o grande, avrà risposte forti dallo Stato ma soprattutto dai cittadini». Il senatore ha inoltre proposto di organizzare in città gli Stati Generali sulla sicurezza, coinvolgendo istituzioni, forze dell'ordine e comunità civile: «È fondamentale guardare in faccia i problemi e reagire con decisione per difendere la reputazione di Corato, città autorevole che merita rispetto».

Dopo il confronto politico, Melchiorre ha fatto visita ai comandi cittadini di carabinieri, polizia e Polizia locale. «Il vostro lavoro – ha affermato – è il

primo baluardo a difesa dei cittadini e merita sostegno concreto, sia sul piano umano che attraverso strumenti adeguati per operare al meglio». Il tema delle risorse e degli organici è stato uno dei nodi centrali della giornata: la scarsità di personale, infatti, limita la capacità di prevenzione e presidio del territorio. Non meno significativo l'incontro a Palazzo di Città con il sindaco, Corrado De Benedittis. Pur da posizioni politiche diverse, il colloquio si è svolto in un clima di pieno rispetto istituzionale, con al centro un unico tema: la sicurezza. Il sindaco ha illustrato a Melchiorre le misure già avviate in collaborazione con Prefettura e forze dell'ordine, chiedendo però al governo nazionale uno sforzo ulteriore: «Servono più risorse ai corpi di polizia per garantire una presenza costante sul territorio».

D. D. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

**Il componente
della commissione
Antimafia
è intervenuto
dopo l'attacco
all'Polizia locale**



**Il vertice col
componente
della
commissione
parlamentare
Antimafia,
Filippo
Melchiorre**



Peso: 21%

IL QUESTIONARIO SULLA SICUREZZA E IL MEZZO MILIONE DELLA REGIONE

Telecamere a Duino Aurisina Un cittadino su 5 non le vuole

Il Comune va avanti forte dell'80% delle risposte e dei suggerimenti degli intervistati
Stanziati ulteriori fondi per 15 mila euro a favore della videosorveglianza privata

Ugo Salvini / DUINO AURISINA

Arrivano le telecamere per la video sorveglianza a Duino Aurisina. Ma non tutti sono d'accordo. Se da un lato l'amministrazione comunale, impegnata a rispondere alle richieste di buona parte della cittadinanza, si sta affrettando a rendere esecutivo il "piano sicurezza" varato di concerto con la Regione che, già nel 2019, aveva messo a disposizione del Comune 550 mila euro per realizzare il primo sistema di videosorveglianza, e si appresta inoltre ad aggiungere fondi propri per i sistemi adottati dai privati, dall'altro c'è chi manifesta perplessità. Quest'ultimo dato è emerso con chiarezza dai risultati dalla consultazione che l'amministrazione ha recentemente organizzato, coinvolgendo la popolazione.

Richiesti di esprimere un parere sull'installazione delle videocamere per il controllo del territorio e per il riconoscimen-

to delle targhe delle automobili in transito, un cittadino su cinque, dei quasi 500 che hanno risposto, ha detto "no". Ecco il dettaglio: su 475 questionari compilati 381 persone si sono dichiarate favorevoli, 94 contrarie. Il 20% è dunque contrario all'installazione di questi sistemi, probabilmente per motivi di privacy. Ma intanto il Comune va avanti per la propria strada e proprio in questi giorni ha messo a disposizione dei cittadini 15 mila euro "a parziale copertura delle spese sostenute nell'anno in corso per l'attivazione o il potenziamento dei sistemi di sicurezza a tutela delle abitazioni private e degli immobili destinati ad attività professionali o commerciali".

«Il tema della sicurezza – dice il sindaco, Igor Gabrovec – è particolarmente sentito, anche a causa dei numerosi episodi di intrusione e furto nelle abitazioni. Il progetto che prevede l'installazione di videoca-

mere nei punti nevralgici del nostro territorio è già ben avviato, ma riteniamo importante sostenere direttamente i cittadini e le famiglie negli interventi volti a tutelare la sicurezza delle proprie case».

I contributi riguardano le spese sostenute nel 2025, così come già avvenuto per gli investimenti sostenuti nel 2023 e nel 2024. Possono accedere al finanziamento i residenti nel Comune di Duino Aurisina proprietari o comproprietari di un immobile o di una sua parte, nel quale abbiano la residenza anagrafica. Sono ammessi interventi su immobili residenziali, parti comuni di condomini e immobili destinati ad attività professionali, produttive o commerciali. L'importo massimo delle spese ammesse a contributo è di 2.500 euro (Iva inclusa), mentre l'investimento minimo richiesto è di 1.000 euro. Le domande dovranno essere presentate entro il 31 dicembre. Non sono ammesse a

contributo spese per l'acquisto di casseforti e per i contratti stipulati con istituti di vigilanza privata. Il bando è consultabile all'indirizzo www.comune.duino-aurisina.ts.it/it/novita-275104/notizie-275105/contributo-sistemi-sicurezza-309892.

«Subito dopo il mio insediamento – precisa il vice sindaco, Mitja Petelin – ho definito le priorità, tra le quali la realizzazione del nuovo impianto di videosorveglianza, finanziato dalla Regione, per la cui realizzazione ben poco è stato fatto. Negli ultimi due mesi – continua – in collaborazione con l'assessore alla Sicurezza, Lorenzo Celic, e dei Lavori pubblici, Lorenzo Corigliano, abbiamo avviato la parte progettuale ed entro la fine dell'anno bandiremo la gara per il primo sistema di videosorveglianza nel nostro Comune». —

**Il sindaco Gabrovec:
«È importante
sostenere le famiglie
nella tutela della casa»**



La Baia di Sistiana è solo una delle zone da monitorare FOTO LASORTE



Peso: 36%

“Rimborsi negati e stipendi non equi” La vigilanza privata incrocia le braccia

Il 12 settembre il settore della Vigilanza privata e dei Servizi di sicurezza incrocerà le braccia per 24 ore. Le lavoratrici e i lavoratori scioperano per chiedere il rinnovo del Contratto Regionale del Piemonte (CIR), con salari più equi e condizioni di lavoro migliori. Lo sciopero riguarda anche chi non ha mai avuto

applicato correttamente il contratto, ad esempio per trasferte, rimborsi chilometrici o compensi, con differenze economiche che in molti casi ammontano a migliaia di euro.

I sindacati Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil del Piemonte «invitano tutti i dipendenti a partecipare alla mobilitazione per raf-

forzare le rivendicazioni, pur garantendo i servizi essenziali, come la vigilanza e l'accesso ai varchi negli aeroporti, come previsto dalla legge». —



Peso: 5%